



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

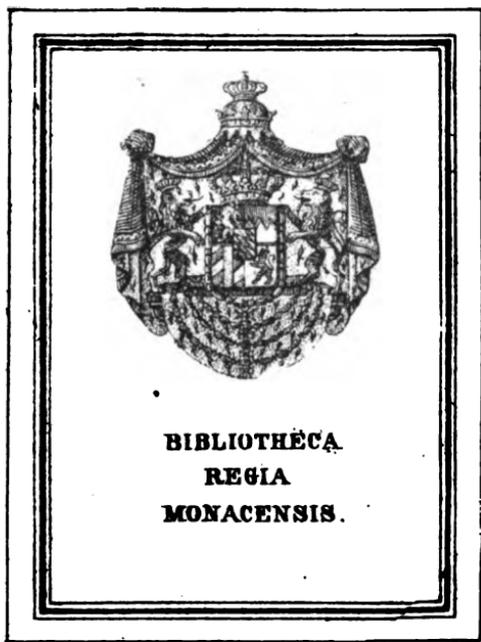
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Arch.
142 g

Spoforne



TRATTATO
DELL' ARTE EPIGRAFICA

PER
INTERPETRARE ED IMITARE
LE ANTICHE ISCRIZIONI

PUBBLICATO
DA
G. B. SPOTORNO.

TOMO I.

SAVONA MDCCCXIII.

Nella Stamperia ZEBBINI, contrada Chabrol, n.° 18.

*La proprietà dell' Opera presente si
pone sotto la salvaguardia delle leggi.*

*I Contraffattori saranno perseguiti
dinanzi ai Tribunali*

Bayrische
Staatsbibliothek
München

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

QUESTO Trattato dell' Arte Epigrafica è diviso in due libri. Mostriamo nel primo, come si debbano interpretare i marmi antichi; nel secondo additiam la via d'imitare con lode nelle moderne Iscrizioni l' aureo stile delle antiche. Noi speriamo, che gli Eruditi ci sapran grado della nostra fatica; perchè, a dir vero, non avev' ancora l' Italia un' opera di tal natura. Infatti, l' Arte-Antiquario-Critico-Lapidaria dell' Ab. Francescantonio Zaccaria tutta si aggira sul pregio, e sulla interpretazione de' marmi; ed i tre libri elegantissimi di Stefano Antonio Morcello De Stylo Inscriptionum Latinarum(*) sono consecrati intieramente allo studio dell' imitazione, non mancano di alcuni errori, pajono di soverchio diffusi, e già son divenuti sì rari, che riesce assai difficile trovarne copia in Roma

(*) Romæ, apud Gianchi 1781 in 4.º

medesima Or noi unito abbiamo in questa Operetta quello, che sparso trovasi ne' due prefati Scrittori, ed in molti altri libri de' più famosi eruditi. La tavola delle Sigle, e l' indice delle materie possono ad un tratto mostrar ad ogni uomo, non aver noi perdonato a fatica alcuna per render utile questo Trattato agli studiosi dell' antica erudizione. Ma il giudizio del nostro lavoro, noi volentieri il lasciamo al dotto Lettore.

Vivete felici.

TRATTATO DELL'ARTE EPIGRAFICA.

LIBRO I.

DELL'INTERPETRAZIONE DE' MARMI ANTICHI.

CAP. I.

Cosa s'intenda sotto il nome di Epigrafia.

EPIGRAFIA è vocabolo derivato dal greco, dalla preposizione *epi* (in, sopra), e dal verbo *grapho* (scrivo); e può significare così l'arte d'interpretare le iscrizioni, come di comporre sul modello delle antiche.

Le memorie incise si chiamavano *Inscriptiones* presso i Romani. Gli Ebrei usavano la voce *jad* (monumentum, titulus), ed i Greci avevano il vocabolo di *epigrafe*, ed anche *epigramma*, che suona lo stesso. Le memorie sepolcrali presero dai Greci il nome particolare di *Epitafio*; i Latini le disegnavano sotto i vocaboli di *monumentum*, o *monimentum*, *memoria*, o *memoriola*. Nella lin-

gua Ebraica abbiamo *chevura* (monumento sepolcrale), dal verbo *chavar* (seppelire). Universali sono i nomi di *lapide*, *sasso*, e *marmo* presso i moderni Scrittori.

C A P. II.

Vantaggi dello studio epigrafico.

Quanto sia grande il pregio, e l'utilità delle Iscrizioni, lo faranno di leggieri conoscere alcuni brevi riflessi. Molti sono gli Scrittori che nel Secolo *xvi*, e ne' seguenti si presero cura di ordinare la Cronologia assai confusa, e quasi smarrita nei Secoli dell'ignoranza. Pure dopo tanti lumi, il dottissimo Proposto Muratori, per mezzo delle Iscrizioni da lui pubblicate nel suo nuovo Tesoro, corresse ne' suoi Annali molti errori de' Fasti Consolari. Qual fosse anticamente la Città di Brescia, si può ricavare in parte dagli antichi Scrittori; ma esaminando i vecchj marmi, che in quella Città rimangono, ci si schierano innanzi le nobili famiglie, i pubblici edifizj, le dignità, i sacri riti, e gli Dei ancora, e tutte le altre circostanze che giovano a mostrare partitamente lo splendore di un popolo illustre (1). I dottissimi commentarj di Giusto Lipsio sopra Tacito, e quelli del Casau-

(1) Parere intorno all'antico stato de' Cenomani, del Can. Gagliardi.

bono sopra Suetonio sono appoggiati ben di sovente alle lapidi antiche. Quante Città, quanti Dei nella Mitologia, quante nobilissime famiglie sarebbero tuttavia sconosciute, senza i monumenti che ne somministra l'Epigrafia? Niuno avvi, a mio credere, il qual non confessi grandissima essere l'utilità, che agli studj deriva dalla cognizione delle antiche monete; siccome ben dimostra lo Spanemio nella sua grand'Opera: *De præstantia, et usu Numorum veterum*. Ma possono regger le monete al confronto de' marmi? Prima di tutto, molti sono i falsarj; moltissime pertanto le false monete. Or questo non può sì facilmente riuscire ne' marmi. Appresso si dee considerare, che sono senza numero le medaglie coniate sopra una medesima forma; il che non ha luogo nelle iscrizioni; perchè tutte differenti fra loro. Brevissime sono le epigrafi delle monete; più diffuse, e più utili quelle de' marmi. L'oggetto delle medaglie è molto ristretto; perciocchè s'aggira intorno alle imprese de' Sovrani: l'oggetto delle iscrizioni può dirsi infinito. Quivi i riti della Religione, le geste degli Augusti, e de' Capitani, gli elogj de' Cittadini illustri, i pregi delle Matrone, le dignità ottenute, le fabbriche innalzate, i monumenti ristabiliti; quivi i Magistrati, i Collegj, le Università delle arti, ed i sacri Ministri; quivi i decreti,

te leggi, le tessere ospitali, ed i sigilli; quivi, in una parola scorgesi una viva, ed eloquente immagine de' Secoli rimoti.

A questi vantaggi, che pur sono grandissimi, molti altri se ne debbono aggiungere. L'ortografia non può avere saldo fondamento ne' Codici, scritti quasi tutti in Secoli ignoranti da copisti ignorantissimi. Si vuol dunque ricorrere a' marmi; ed infatti altro non è l'ortografia pubblicata nel 1566 dal cel. Aldo Manuzio, che una serie continuata d' Iscrizioni. Queste molti vocaboli ci han conservati, i quali non si trovano negli Scrittori; queste serbarono per gran tempo, nel declinar dell' Impero, la dignità e purezza del Romano linguaggio. Quante bellezze rettoriche poi non s'incontrano nelle Iscrizioni, sia per la maestà delle sentenze, sia per l'aggiustatezza dei concetti, sia per la felicità, e tenerezza delle espressioni, e degli affetti; sia per l'aurea venustà di molti Epigrammi, che in esse si leggono incisi? Basta riflettere, che la maggior parte dell' Antologia greca la dobbiamo alle antiche Iscrizioni.

Tratta assai diffusamente questo argomento l' Ab. Zaccaria, dimostrando i vantaggi grandi, che trarre si possono; e che tratti si sono dalle Lapidì, per la Cronologia, per la Geografia, per l' Istoria, per la Religione, per ogni maniera di

Antichità, e per emendare i passi guasti degli antichi Scrittori.

Ma lo studio dell'Epigrafia non è soltanto vantaggioso agli Eruditi; che anzi è necessario a tutte le persone applicate allo studio. In ogni luogo, in ogni tempo occorrono molte occasioni per comporre dell'Epigrafi latine. L'erezione di pubblico stabilimento, la fabbrica, restaurazione, e dedicazione di sagra tempio, l'arrivo del Principe, le pubbliche feste, i solenni funerali, le tombe de' personaggi illustri, e mille altri somiglianti oggetti, molte cagioni somministrano ai Letterati, onde mostrar l'intelligenza loro nell'Arte Epigrafica. Ma chi non conosce i principj dell'arte, vedrassi astretto a comporre un'iscrizione, ch'ec-citerà le risa de' critici, ed il compatimento degli uomini dotti.

C A P. I I I.

Quanto sia antico l'uso delle Iscrizioni.

Giuseppe Flavio nel lib. 1, cap. 3 delle Antichità de' Giudei, così parla de' figliuoli di Set, figlio di Adamo: » Trovarono essi la scienza delle cose celesti. Ed acciò non perdessero gli uomini quello, che pareva loro d'aver trovato. . . fecero due colonne, una di mattoni, l'altra di pietre, scrivendo in amendue la scienza ritrovata. »

Alcuni fondandosi su questo racconto, credono che innanzi al diluvio fossero in uso le iscrizioni. Veramente non ripugna, che anche in quell'epoca, l'arte d'incidere in pietra le memorie de' grandi avvenimenti nota fosse a' nipoti di Adamo; ma poichè non se ne trova indizio nella sacra Bibbia, dobbiamo creder favolosa la narrazione di Flavio. Convien dunque cercare l'origine dell'Epigrafi dopo il diluvio. Ed è credibile che introdottosi l'uso della scrittura, cominciasse pur quello delle Inscrizioni. Un erudito pensa trovarne l'indizio in quelle parole del Genesi: » Morì dunque Rachele, e fu sepolta nella via, che conduce ad *Efratam*, cioè Betlemme. Ed alzò Giacobbe un titolo sopra il sepolcro di lei. » La morte di Rachele avvenne circa l'anno 2270.

De' Babilonesi, e de' Caldei sappiamo, che notate aveano in tavolette di cotto le loro osservazioni del Cielo. Molte sono le iscrizioni che ci rimangono ne' monumenti degli Etruschi, antica, e potentissima nazione d'Italia (1). I Fenicj sollevano in colonne incidere le loro leggi, e costumanze; e lo stesso faceano gli Egizj, massime ne' magnifici loro Obelischi. Nè l'Arte Epigrafica ignota esser dovea a' Cartaginesi, ed ai primi

(1) Tiraboschi *Letter. Ital.* t. 1. Muratori *Antich. Ital.* dia. 3a.

abitatori delle Gallie, e della Spagna, perciocchè sulle monete di questi popoli vediamo in uso le iscrizioni col nazionale alfabeto (2). Quanto ai Persiani non ce ne lascia dubitare Erodoto, dal quale vien citata l'iscrizione, che dal re Dario fu posta alla sua statua equestre. Presso i Cinesi, troviamo le opere di Confucio scritte sopra tavolette di bambù circa un secolo innanzi la venuta di Cristo. Non accade parlare ne' de' Greci, ne' de' Romani, poichè si conserva tuttavia nell'una, e nell'altra lingua un numero immenso di marmi, che formano la delizia degli Eruditi, l'ornamento dei Musei, e ci servono di regola, e di modello per comporne in tutte le occasioni.

C A P. I V.

*Delle materie in cui furono incise
le antiche Iscrizioni.*

Non v'è quasi materia durevole, che non abbiano usata gli antichi per questo effetto. Nei tempi antichissimi s'incidevano le leggi su tavole di legno, se prestiamo fede a que' versi della poetica di Orazio :

. . . . Fuit hæc sapientia quondam,
Oppida moliri, leges incidere ligno.

(2) Eckel, *Elementi di Numismatica*.

Anche nell'avorio si scrissero memorie, e quest'uso continuò fino ai secoli bassi, come appare dal celebre dittico di Boezio poeta, e filosofo ingegnoso morto nel 524, e come ricavasi da molti altri dittici sagri. Si trovano pure iscrizioni in tavolette di vetro, ed anche in laminette, e tubi di piombo. Innumerevoli poi sono i monumenti che ci restano in embrici, tegole, mattoncelli, vasi, urne, lucerne sepolcrali, ed altri lavori di terra cotta. Non sono altresì da ommettersi e le patere di cristallo, e le gemme, e gli anelli, in cui trovansi talvolta brevi motti, e sentenze. I Romani plebei usavano delle *Stampatelle*, (3) o laminette di metallo, in luogo di sigilli (4). Dal principio del secolo IV di Roma in poi divenne familiare presso i Romani l'uso del rame, e del bronzo per incidervi le iscrizioni, massime le leggi, e gli atti pubblici. Ben 5000 di queste tavole restarono consunte nell'incendio del Campidoglio avvenuto nell'anno di Roma DCCCXXXII (5). Ma niuna materia fu tanto usata da tutte le nazioni, ed in tutti i tempi, quanto il marmo.

(3) Volgarmente dette stampiglie, dal francese *estampille*.

(4) Muratori, *Antich. Ital.* diss. XXXV.

(5) Suetonio nella vita di Vespasiano; Tacito Lib. III *Historiarum*.

*De' più celebri Raccoglitori
delle antiche Iscrizioni.*

Il primo a raecogliere gli antichi monumenti fu il Petrarca; il primo a publicar una raccolta d' antiche iscrizioni fu Ciriaco Pizzecolli, conosciuto volgarmente sotto il nome di *Ciriaco d' Ancona*. Dopo di lui venne Giovanni Giocondo Veronese, letterato, ed architetto insigne del secolo XVI, il quale raccolse più di 2000 iscrizioni; Taddeo Solazio che fece una collezione ancor inedita di quelle di Brescia (6); il Ferrario, ed il Feliciano Reggiani; Aldo il giovine, che ne inserì 1500 nella sua ortografia; Gaetano Noto, che pubblicò i marmi di Palermo; e più di tutti, sebben con poca scelta, Pirro Ligorio Napoletano, pittore, ed ingenere a' suoi tempi di chiaro nome.

Ma questi Antiquarj meritano d' essere dimenticati dopo le collezioni de' moderni Eruditi. Lodovico Antonio Muratori ci lasciò un *nuovo Tesoro di antiche iscrizioni*, in 4 volumi in foglio; al quale Sebastian Donato fece un nobile supplemento. Di Gio. Battista Doni abbiamo un' insigne

(6) Il Can. Paolo Gagliardi, *Parere intorno all' antico stato de' Cenomani*.

raccolta di marmi antichi, che nell'anno 1731 vide in Firenze la luce. Celebri son pure le collezioni di Tommaso Reinesio, di Giacomo Spon, di Antonfrancesco Gori, e di Giano Grutero. Ma riportano la palma sopra di tutti Raffaello Fabretti da Urbino, e Scipione Maffei Veronese, ambedue pel giudizio grande nella scelta delle iscrizioni da loro prodotte; ed il Maffei oltre a ciò per aver nella sua *Arte critica Lapidaria* date regole bellissime per distinguere le vere dalle false, le antiche dalle moderne iscrizioni. Ma essendo queste regole troppo rigide per molti capi, l'Ab. Pier Lorenzo Del Signore pubblicò un dottissimo Libro, in cui difende dalla severa censura del Maffei i marmi Riccardiani; e corregge nel tempo stesso i rigidi canoni stabiliti dall'illustre Veronese (1).

Appresso a questi famosi Antiquarj, ci sia permesso ricordare Annibale degli Abati Olivieri, che illustrò le iscrizioni di Pesaro, (2) l'Ab. Ricci che nelle memorie di Albano espose molte epigrafi antiche, ed il Principe di Torremuzza, per la cui diligenza abbiamo una raccolta nobilissima di marmi Siciliani, illustrati dall'Editore con prefazioni, e note erudite (3).

(1) I marmi Riccardiani difesi dalle censure del Maffei. Firenze 1781 in 4. (2) *Marmora Pisarenisia notis illustrata*. Pisauri 1738 f. (3) *Siciliæ et objacentium insularum veterum Inscriptionum nova collectio*. Panormi 1785 fol.

Dell' epoca più felice delle Iscrizioni latine.

Siccome il secolo di Augusto fu veramente il secolo d'oro per la romana letteratura, così non v'ha dubbio, che le iscrizioni più autorevoli quelle sono, che scritte furono in quell'epoca felice dell'arti liberali. Ma di queste, pochissime ne ha lasciate il tempo invidioso. Con la morte di Ottaviano venne meno la semplicità dello stile, ed il candore della lingua latina. Pure il buon gusto delle Iscrizioni durò, secondo il Morcello, sino agli Imperadori Filippi, tolti di vita l'anno 249; compensandosi la semplicità delle antiche con una splendidezza maggiore nelle parole, e con maggior dignità nel discorso. Il Passeri vorrebbe estendere il tempo delle Iscrizioni autorevoli fino a Giuliano Augusto morto nell'anno 363; ed anche fino all'epoca dei due Teodosj; la qual opinione ci condurrebbe alla metà del secolo v; in cui la lingua latina trovavasi scorretta molto, ed in gravissima decadenza (4).

C A P. V I I.

Delle notizie preliminari necessarie per l'intelligenza delle Iscrizioni.

Le notizie preliminari necessarie a sapersi da coloro che bramano interpretare i marmi antichi,

(4) V. il Muratori *Antich. Ital. diss. XXXII.*

sono: 1.° la perfetta cognizione della lingua latina; di cui lasceremo trattare a' Gramatici; 2.° i varj nomi usati da' Romani; 3.° la tribù; 4.° i numeri; 5.° le monete; 6.° la divisione del tempo; 7.° le note cronologiche usate nelle Iscrizioni; 8.° i matrimonj; 9.° la maniera di notare la patria; 10.° i titoli d'Imperatore, Pontefice, Console, Tribuno della Plebe, Decurione, e simili; 11.° l'ortografia lapidaria; 12.° finalmente, le sigle, ovvero abbreviature, delle quali porremo una tavola alla fine del volume.

Convien dunque dar principio da' nomi.

C A P. V I I I.

Quanti nomi usassero i Romani.

Benchè Romolo e Remo avessero un solo nome, secondo il costume de' Greci, ben presto i Romani incominciarono ad usarne due; e perciò vennero detti *polyonomi*. Quindi già ne' tempi di Romolo troviamo Spurio Tarpejo, e Procolo Giunio. Nè guari andò che almeno presso i più distinti personaggi s'introdusse l'uso di tre nomi: così discacciati i Re, furono i primi Consoli Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino. Questi tre nomi chiamavansi da' Romani *Prænomen*, *nomen*, *cognomen*. Talvolta ne aggiungevano un quarto, detto *Agnomen*.

Per ben intendere come si fosse tal costume fra Romani introdotto, convien riflettere, che oltre al nome proprio, o personale (*prænomen*), ciascuno prendea quello del casato, ossia il nome del suo legnaggio. E questo era il *nomen*. Ma perchè una sola stirpe era spesso in molti rami divisa, si aggiungeva al casato il cognome del ramo proprio, per distinguersi dagli altri del medesimo ceppo. Ed ecco la necessità del *cognomen*. Per confermare il tutto con gli esempj, vedesi nella storia romana la gente Cornelia divisa in molti rami, o famiglie, come Lentuli, Scipioni, Rufi, Cossi, e Dolabella. Perciò gl'individui di quel legnaggio, oltre al prenome Cajo, Lucio, o simile, aveano pure il nome del casato, cioè *Cornelio*; e finalmente il cognome del ramo particolare, cui ciascuno di essi apparteneva, come *Lentulo*, *Scipione* ecc. Pertanto qualor diciamo *Publio Cornelio Scipione*, Publio è il nome proprio dell'individuo; *Cornelio* è quello del casato, ossia il gentilizio; *Scipione* è il particolar nome di un ramo della gente Cornelia. Similmente dal primo Fabio uscirono varie famiglie, come l'*Ambusta*, e la *La-beona*; e perciò tutti i discendenti da quel ceppo erano Fabj distinti in diverse famiglie. A dì nostri ancora vedesi la real casa di Sassonia divisa in molti rami, Gota, Veimar, Meinungen, e Hildburghauzen.

B

Tre adunque erano i nomi degli antichi Romani. Nessuno ebbe mai un solo nome (benchè alcuni si trovino talvolta con un solo appellati), perchè oltre il proprio, ciascuno avea il suo gentilizio, e quello ancora della sua famiglia. Alcuni però due soli ne usavano, come C. Mario, Q. Ortensio, M. Antonio, e Q. Sertorio; forse perchè non essendo ancora il legnaggio diviso in rami diversi, non v'era luogo al cognome. Ma il celebre Agrippa non usò mai il nome, facendosi chiamare Marco Agrippa, anche nell'iscrizione del Panteon, perchè sendo egli dell'ignobile gente Vipsania, non volea palesare l'oscurità di sua stirpe (1).

Finalmente veggonsi non di rado alcuni personaggi distinti con quattro nomi, perchè al cognome aggiungevano il soprannome (*agnomen*): tali furono P. Cornelio Scipione Nasica, Q. Cornelio Lentulo Spintere, C. Calpurnio Pisone Frugi, e P. Cornelio Scipione Africano; ed altri ben molti. Anzi troviamo alcuni ornati di cinque nomi, perchè al soprannome del padre, che passava in loro come ereditario, se ne aggiungeva un altro particolare. Così il citato Cornelio Nasica ebbe un figliuolo detto P. Cornelio Scipione Nasica Corculo; e da questo nacque P. Cornelio Scipione Nasica Serapione.

(1) Seneca, *Controvers.* Lib. II.

CAP. IX.

Del Prenome.

Il prenome, così detto perchè scriveasi innanzi al nome, è quello che conviene a ciascun individuo in particolare, servendo a distinguere fra di loro i fratelli, e corrisponde al nostro nome proprio. Così Cicerone ebbe il prenome di *Marco*; suo fratello di *Quinto*; e questo prenome distingueva i due fratelli, nominandosi il primo Marco Tullio Cicerone, e l'altro Quinto Tullio Cicerone.

Erano presso a trenta i prenomi de' Romani negli ultimi tempi della Repubblica. I più usitati si riducono a diciotto, de' quali undici si segnavano con una sola lettera; quattro si notavano con due, e tre si scriveano con tre lettere. Si troveranno tutti diciotto con la ragione etimologica nella tavola delle sigle. È necessario fissarli bene in mente, perchè s'incontrano ad ogni passo, e sempre indicati con l'abbreviatura.

Si questiona fra gli eruditi, se i fanciulli, e le donne avessero il prenome. La sentenza migliore par quella di Claudio Lancelot (1), il quale afferma che non si dava il prenome a' fanciulli, se non quando prendeano la toga virile, cioè all'età

(1) Nuovo metodo per la lingua latina, facc. 627, Ediz. di Napoli.

dì sedici anni, o in quel torno. Ma veramente questa regola dee ricevere frequenti eccezioni, trovandosi de' fanciulli di pochi anni, che pur hanno nelle iscrizioni il loro prenome. Ci contenteremo addurne un solo esempio.

L. CORNELIO
SECUNDO
QVI . VIXIT . AN . X .
M . V . D . XX .
L. CORNELIUS
GLYCON
PATER . INFEL.
FILIO . DVLCISSIMO

Aldo Ort. pag. 346.

Quivi abbiain dunque un fanciullo d'anni x, mesi v, e giorni xx col prenome di Lucio.

Alle femine poi s'imponeva il prenome, quando esse andavano a marito. I prenomi femminili più usati furono *Caja*, *Lucia*, e *Publia*, che si notavano con le lettere a rovescio, *ɔ. ʎ. ɔ*. Ma perchè negli ultimi tempi della Repubblica il prenome delle femine fu per lo più trascurato, e poche sono le iscrizioni che ci rimangono anteriori a Cesare Augusto, non dobbiam già noi credere, che ove s'incontri una sigla rovescia, ivi sia un prenome di femina, che anzi dobbiam comunemente giudicarlo errore dell'incisione; siccome in questo marmo dell'or-

tografia di Aldo, pag. 711: SOFRONIA . D . L ; ove si dee leggere *Cai Liberta*; ed alla pag. 709: C. CVRIVS . D . L . , cioè *Cai Libertus*. Laddove in quell' epitaffio, che principia *VIBIA . D . TERTVLLA* (pag. 251), pare a noi veramente che il *D*, sebbenc dopo il gentilizio, debbasi prendere per vero prenome.

C A P . X .

Del Nome,

Il nome è quello, che conviene a tutta una schiatta, ed a tutti i suoi rami. Noi volgarmente, lo diciamo *cognome*. o *casato*. Esso corrisponde al patronimico de' Greci, perchè siccome i discendenti da Eaco furon chiamati *Æacides*, e da Laerte *Laertiades*, così i discendenti da Ginlo figliuol d' Enea vennero appellati *Giulii*, e coloro che da Fabio discendeano presero il nome di *Fabj*. Dunque a principio erano questi nomi veri aggettivi.

I Romani imponevano il nome a' maschj nove giorni appresso alla loro nascita; e nell' ottavo giorno l' imponeano alle femine. E tali giorni si chiamavano *dies lustrici*; essendo questa una cerimonia, in cui riconoscevasi per legittimi figliuoli di tale, o tal casato, e se ne imponeva loro il nome.

Anticamente aveano le femmine il nome proprio, e particolare, come *Cæcilia*, e *Volumnia*. Ma dappoi non si dava loro nome proprio, e pre-

devano il nome gentilizio o del padre, o della madre; benchè più sovente prendessero quello del padre: così la figlia di L. Scribonio Libone, che fu console l'anno di Roma 719, ebbe nome *Scribonia*. Costei sposò Sesto Pompeo; da cui generò una figliuola nominata *Pompea* (1). Parimente la figlia di Elvio Pertinace portò il nome di *Elvia*; e *Didia* fu appellata la figliuola dell'Imperatore M. Didio Severo Giuliano.

Ma perchè tal costume potea recar confusione in quelle famiglie, in cui erano più figliuole, se queste erano due, una diceasi *major*, e l'altra *minor*. Ne abbiamo un esempio nella famiglia *Cornelia*, in cui Scipione Africano generò due figlie, *Cornelia major*, che sposò Scipione Nasica, e *Cornelia minor* maritata con Tiberio Gracco. E M. Antonio il Triumviro, essendo padre di due fanciulle, chiamava la prima *Antonia major*, la seconda *Antonia minor*. Che se più di due fossero state le figlie, nominavansi coll'ordine loro, *Prima*, *Secunda*, *Tertia*, *Quarta* ecc. ovvero per diminutivo, *Secundilla*, *Quartilla*, *Quintilla*. E qui si noti che molto erano grati i diminutivi alle donne Romane, trovandosi *Tulliola*, *Drusilla*, *Plautilla*, *Crispina*, *Lucilla*, *Paulina*, *Claudilla*, ed altri infiniti.

(1) Lipsio, *Comment.* in Lib. 11. *Annal.* Cgaciti.

Dell' origine de' nomi romani diremo in breve molti essere presi dagli animali, come Asinio, Canio, Equizio, Ovinio, e Porcio; altri dal colore, siccome Albio, Rubrio, e Flavio; molti ancora dalla patria di origine; quali furono le famiglie Gallia, Emilia, Gabinia, Trebonia, ed Atinia, dalle provincie della Gallia, ed Emilia, e dalle città di Gabio, Trevi, ed Atina. I Fabj furono così denominati dall' arte fabbrile, oppure *a Joveis* da loro inventate per attrappare i lupi; o finalmente, come dice Plinio lib. XVIII. c. 3, *a fabis serendis*. Il che mostra l' incertezza della etimologia. Alcune famiglie si denominarono da un prenome, come da *Tullo* (1) *Tullius*, e *Sextius* da *Sextus*; ed altri infine da altri nomi gentilij, come da *Quintius* venne *Quintilius*.

Rimane a trattarsi la questione della desinenza de' nomi. Nessuno certamente ignora, ch' essi terminavano quasi sempre in *ius*, come *Tullius*, *Cornelius*, *Antonius*. Ma cercasi se tal desinenza fosse propria assolutamente di tutti i nomi romani. P. Manuzio in molti luoghi de' suoi commentarj sopra Cicerone, osserva che dalla terminazione in *ius* si debbono eccettuare *Peducæus*, *Anncæus*, *Avianus*, *Allienus*, *Vibienus*, *Matienus*, *Messienus*, *Postumelenus*, *Vatienus*, *Labienus*, *Nasidienus*.

(1) Tullo Ostilio il terzo re di Roma,

Volusenus, e *Salvidienus*. Ma non potea ignorare il dotto Commentatore, che anticamente il dittongo *AE* era scritto per *AI*, secondo l'uso de' Greci; onde troviamo in Ennio *Lunai* per *Lunce*, e simili. Dunque *Peducæus*, e gli altri di tal desinenza si doveano scrivere *Peducaius*, e perciò non erano fuori della regola generale. Anzi abbiamo *Anneius* in Cicerone L. XIII. ep. 55. famil. *Aviano*, è cognome della gente Emilia, secondo lo stesso Manuzio (1): Da *Messieno* nominato L. XIII. ep. 51 non può trarsi cosa certa, essendo corrotto quel vocabolo; onde altri leggono *Messiennus*, o *Moscennius*. *Labienus* è cognome della gente *Attia*, come dice Manuzio medesimo (2). Non par dunque certo, che i romani avessero de' nomi terminati in *enus*; e possono i citati credersi veri cognomi derivati dal nome gentilizio, cioè *Allienus* da *Allius*, *Vibienus* da *Vibius*; *Matienus* da *Matius*.

C A P. X I.

Del Cognome.

Abbiam di sopra chiaramente dimostrato, che il cognome distingueva i diversi rami, o famiglie, discendenti dalla stessa gente, o stirpe. Perciò quelli

(1) Notæ in Lib. XIII. epist. 79 ad famil.

(2) In Epist. IV. L. 8, et in Epist. XV. Lib. 14.

ch' erano di una medesima stirpe si dicevano *gentiles*, e que' d' un medesimo ramo, o famiglia, chiamavansi *agnati*.

Lunga cosa sarebbe l'annoverare le origini de' cognomi romani (1). Alcuni tratti furono da qualche speciale inclinazione, arte, ed impiego, come *Pictor*, *Judex*, *Censor*, *Piscator*, *Verna*, *Venator*. Lariscolo fu così detto a *Laricibus colendis* (2), e Cicerone a *cicere serendo* (3), ed Angurino *ab auguriis*. Altri vennero da' connotati della persona, siccome *Barbatus*, *Rufus*, *Niger*, *Crassipes*, ed *Ahenobarbus* (Barbarossa); o pure dalle proprietà dello spirito, quali sono *Blandus*, *Pius*, e *Nero*, che nell' antica lingua Sabina significava *fortis*, o *strenuus* (4). Molti ne troviam pure tolti dalla patria di origine, come *Italicus*, *Sabinus*, *Campanus*, *Aquinus*, *Hispaniensis*, e *Gallus*; altri finalmente nacquero o da qualche animale, come *Corvino*, o d' alcun particolare avvenimento; qual fu il cognome di *Torquato* preso da Manlio, perchè nella guerra de' Galli Senoni strappò ad un soldato nemico la collana, detta in latino *torques*, o *torquis* (5).

(1) « Quæ ad hanc notitiam pertinent, præclare omnia collegit auctor optimus antiquitatis, Carolus Sigonius. » Manutius comm. in Ep. 1. ad f. (2) Eckel, *Elem. di Numismatica*. (3) Plinio L. XVIII. c. 3. (4) Suetonio. (5) L. Floro Lib. 1. c. 13.

Queste brevi osservazioni ci fanno conoscere, che i cognomi erano in origine veri soprannomi, i quali divenuti poscia ereditarj in una famiglia, servirono a distinguer questa dalle altre famiglie uscite dal medesimo ceppo; ed in tal modo vennero a trasformarsi in cognomi. Così troviamo essere avvenuto del cognome *Scipio*, che fu a principio un soprannome dato alla gente *Cornelia*; ma divisa questa in varj rami, *Scipio* venne usáto a modo di cognome, per distinguere nella gente *Cornelia* il ramo degli *Scipioni* da quello de' *Lentuli*, e *Cetegi*.

Non dee pertanto recar meraviglia il veder confuso il cognome col soprannome (*agnomen*) negli antichi scrittori, come in *Sallustio* nel principio della guerra *Giugurtina*, dove così scrive parlando di *P. Cornelio Scipione*: *Cui postea Africano cognomen fuit ex virtute*. Certamente *Africano* fu vero soprannome, perchè il cognome di quel capitano era *Scipione*; ma perchè questo, sebben fosse in origine vero soprannome, pure usavasi per cognome; così anche *Sallustio* non ebbe difficoltà di chiamar cognome il soprannome di *Africano*. Ma noi or ora farem vedere, come volendo accuratamente parlare, dobbiam distinguere l'uno dall'altro.

Resta per ultimo di avvertire trovarsi alcuni cognomi tanto barbari, e strani, che impossibile sarebbe l'addurne cagione alcuna; nè debbonsi per

questo riputar false le iscrizioni dove si trovano. Tali sono nel Museo Veronese *A Vetius Super*, e *Marcus Jepar*, e nelle Iscrizioni nummarie *Memmius Gal*, *Aburius Gem*, *Antistius Grac*, *Manlius Ser* (1), *C. Flavius Hemic* (2), e presso il Fabretti cap. 1 il cognome *Gaa*.

C A P. XII.

Del Soprannome.

Mario Vittorino (3) chiaramente insegna usar i Romani *prænomen*, *nomen*, *cognomen*, *agnomen*. I primi tre erano proprj comunemente di tutti i cittadini; l'*agnomen*, o soprannome, usato era solamente da alcuni.

» *Agnomen extrinsecus venit, dice l'autore cit.*, et venit tribus modis; aut ex animo, aut ex corpore, aut ex fortuna. » Queste parole ci mostrano i fonti principali de' soprannomi, i quali da qualunque fonte si traggano, furono a principio, o vocaboli di scherno, o vocaboli di onore. P. Cornelio Lentulo trovasi distinto col soprannome di *Spinther* datogli per contumelia (4). P. Ventidio vincitor de' Prati, è detto da Cicerone *Ventidius Mulio* (5), perchè in sna gioventù avea fatto il mulattiere. E l'Imperatore Cajo Cesare venne de-

(1) Eckel, *Elem. di Num.* (2) Garatoni *in not. ad Lib. III in Verrem.* (3) *Expositio* in Lib. I *de Inventione* c. 24. (4) Quintil. L. VI. c. 3. (5) Lib. X, ep. 18 *ad fam.*

nominato burlescamente Caligola, perchè da fanciullo trovandosi con Germanico suo padre nel campo usava portare *caligas*, ch'erano stivaletti, o borzacchini adoperati dalle truppe (1). Così nel secolo XII, quando ebbero origine i cognomi delle famiglie moderne, troviamo molti illustri personaggi con soprannomi ingiuriosi; come Pelavicino, trasformato dipoi in *Pallavicino*, Malaspina, il conte Tignoso, ed il conte Paltoniere (2). Onorevoli al contrario con ragione si stimavano i soprannomi che nascevano da gloriose imprese. Tali furono quelli di *Africano*, ed Asiatico concessi a due personaggi degli Scipioni per le nobili geste da loro operate in quelle provincie: tale fu parimente quello di *Pio*, meritato dall'Imperator Antonino per le sue rare virtù.

Alla classe de' soprannomi aggiungono alcuni que' titoli, *Dacico*, *Partico*, *Germanico*, e simili, che gli Augusti assumevano a cagione delle vittorie riportate sopra gli eserciti nemici. Ma sì fatti nomi erano monumenti gloriosi, e titoli di onore; ma non si debbono chiamar soprannomi; imperciocchè il soprannome egli è quasi un distintivo del tale, o tal altro individuo, o di alcuna particolar famiglia; tali però non sono que' titoli, che si trovano concessi a molti Augusti di famiglia assai diversa,

(1) Tacito, *Lib. 1, Annal.* (2) Muratori, *Antich. Ital.* diss. 41.

riccome avvenne di *Germanicus*, usato da C. Cesare, da Claudio, Nerone, Vitellio, e Domiziano, e da molti altri de' loro successori.

C A P. XIII.

Nomi de' Servi, e de' Liberti.

I Servi anticamente non aveano altro nome, che quello de' loro Signori; come *Lucipor*, *Marcipor*, invece di *Lucii puer*, *Marci puer* (1). Ma di poi si diè loro il nome, che per lo più era quello del loro paese, come *Syrus*, *Ægypta*, e *Geta*; o s'imponessa ad essi dal padrone; o riteneano quello che aveano innanzi la schiavitù, come *Filocrate*, *Tindaro* (2), e *Pallante* (3). Comunque sia, aveano i servi un solo nome.

Quando erano posti in libertà, e diventavano *Liberti*, e perciò Cittadini Romani, allora prendeano il prenome, ed il nome del Padrone, e riteneano in terzo luogo per cognome l'antico nome della schiavitù. Così quel savio Liberto di Cicerone fu chiamato *M. Tullius Tyro*; Eutichide liberto di Attico, prese dal suo Signore i nomi di Tito Cecilio, e si facea chiamare *T. Cæcilius Euty-chides* (4); ed anche sotto gl'Imperatori troviamo

(1) *Puer* presso i latini disegnava un fanciullo, ed anche un servo. Nella lingua italiana abbiamo *fante* nello stesso doppio significato. (2) V. Plauto, *Captivi*. (3) Schiavo, e di poi Liberto potentissimo di Claudio Imperatore. (4) Lib. IV. ep. 14 ad Atticum.

il già citato Pallante Liberto di Claudio, decorato de' nomi di *Tiberius Claudius Pallas*.

Paolo Manuzio sospetta che talora i servi affrancati prendessero tutti i tre nomi del padrone, sebbene talvolta, com' egli dice, si taccia il cognome del Signore, e vi si ponga invece l'antico nome proprio del Servo. Ma perchè di tal conghietura non adduce prova alcuna, noi siam paghi d'averla indicata (1); tanto più che falso è certamente, che il cognome del Padrone si taccia soltanto alcuna volta (*interdum*); perciocchè si tace sempre, ed il Manuzio stesso non ha saputo trovar un esempio, che dia un grado almeno di probabilità alla di lui asserzione.

Anche le Femmine prendeano spesso il nome del Padrone, che le metteva in libertà. Così Citeride Liberta famosa di Volunnio, a' tempi di Cicerone, trovasi nella Filippica seconda col nome di *Volumnia*. Ed un antico marmo di Fano :

L . LARTIDIUS . M . L . HILARUS
SEX . VIR . SIBI . ET
LARTIDIAE . PHILEMAE
CONLIBERTAE, ecc.

Dunque questa Liberta avea preso il nome da M. Lartidio suo Signore.

(1) Comment. in Lib. XIII. ep. 69 ad famil.

Prima di chiudere questo Capitolo sarà bene rispondere ad una istanza, che ci potrebbe ragionevolmente venire opposta. Se i tre nomi erano solo proprj de' Cittadini Romani, perchè trovansi nelle iscrizioni alcuni Servi con tre nomi distinti? Noi leggiamo in un marmo del Muratori: T. FLAVIO. SABINO. CAESARIS. NOSTRI. SERVO. A. RATIONIBVS. VOLVPTATVM. » Ma è da osservare che ne' tempi » de' primi Imperadori, que' Liberti, che servivano » nella casa, e famiglia Augusta, erano anche appellati *Servi*, o ciò facessero per adulazione, o » pure, perchè servendo a chi era Signore di tutti » tenevano se stessi per servi. Comunque ciò fosse, » certo è, che que' medesimi portanti il nome di » Servo, non lasciavano d'aver già conseguita la » libertà, e di esser liberti. Per tralasciar altri » esempi, nella mia Raccolta alla pag. DCCCXII. » si legge:

DAPHNVS
CAESARIS. N.
SER. DISP. FISCI
CASTRENSIS
VERNIS. SVIS. P.

» Se questo Dafno avea de' Servi (*Verna* significa » servo nato in casa del Signore), adunque era » Liberto di condizione; e contuttociò viene ap-

pellato *Servo del nostro Cesare*. Così il Muratori (1).

Che se trovasi in qualche iscrizione alcuno di que' Servi, che chiamausi *Verne*, con tre nomi, ciò è perchè erano già liberi, ritenendo tuttavia il nome di Verne, per mostrare che furono posti in libertà da un genere di servitù più onesta, e più distinta dal Padrone.

Pur nondimeno insorge una nuova difficoltà. Se gli schiavi francati erano cittadini, e doveano quindi portare tre nomi, perchè si veggono ne' marmi tanti liberti, che presentano un solo nome? In Lorenzo Pignoria (2) troviamo *Celado Medico Divi Augusti Libertus; Agathopus Augg. Libertus; Gamus Augusti Libertus*. Quivi però fa d'uopo riflettere, che i liberti notati con un solo nome, si riconoscono per libere persone dall'uffizio ad essi affidato. Quell' Agatopo poco fa lodato prende il titolo d' *Invitator*. Era dunque appoggiato a costui l'onorevole impiego d'invitare i Senatori, e Patrizj romani ai conviti del Principe. E chi pensar potrebbe che tal uffizio esercitato fosse da vilissimo schiavo? Così quel Gamo è chiamato *Præpositus auri escarii*, cioè custode de' vasi d'oro, che ser-

(1) *Antichità Italiane* dissertaz. XIV.

(2) *De Servis, et eorum apud veteres ministeriis*. Vedi anche il Muratori nel luogo citato.

vivano per la mensa imperiale. Or questo non è impiego servile. Parimente a distinguere i Liberti dai Servi, giova pure osservare le mogli, perchè non poteano i Servi sposar donna libera. Onde trovando noi il Medico Celado marito di Ottavia Cattullia figlia di Publio (1), tosto conosciamo ch'egli era veramente Liberto, sebbene usasse un solo nome; qualunque siasi la ragione di tal costumanza, generalmente ricevuta ne' primi tempi dell'Impero(2).

C A P. X I V.

De' Nomi delle Femmine.

Del prenome, e del nome delle femmine romane abbiamo ragionato di sopra. Ora si cerca se avessero anch'esse tre nomi. Molti affermano, che un solo ne avevano, perchè non usavano nè il prenome, nè il cognome. Noi concediamo che non si servissero comunemente del prenome (3); ma diciamo che oltre al nome, usavano pure alcuna volta il cognome. Questa è l'opinione di Paolo Manuzio buon giudice in così fatte materie, il quale cita ancora l'autorità di Plutarco. Ed invero troppo son chiari gli esempj. Noi troviamo in Cicerone *Orestilla, Paula, o Polla, e Laterensis*. Ma questi

(1) Pignoria *ivi*.

(2) V. il *Tesoro* del Muratori, classe XII, e XXI.

(3) V. sopra nel cap. *del Prenome*.

sen cognomi, e suppongono il nome, come Tullia, Terenzia ecc. che mai non mancava. In una epistola di Celio a Cicerone è nominata Paola Valeria (1); e sappiamo ancora che Fausta figliuola di Silla ebbe nome *Cornelia*. Così Tacito nel Lib. iv degli Annali nomina *Claudia Quinta*; ed il Lipsio commentando questo passo afferma trovarsi ne' marmi *Quarta Livia*, e *Quinta Nonia*. Pertanto, sebbene fosse ordinario costume de' Cittadini romani indicar le femmine col nome gentilizio, *Tullia*, *Valeria*, *Terenzia*, pure talvolta aggiungevano al nome anche il cognome.

C A P. X V.

Del Nome de' figliuoli adottivi.

Coloro ch' erano adottati prendevano il nome di colui che gli adottava. Nel che però troviamo varietà grandissima. Imperochè alcuni prendevano il prenome, ed il nome di colui che gli adottava; ed appresso a questi nomi collocavano il nome gentilizio del casato, onde venivano, per palesare l'antica origine.

A questo terzo nome poi mutavano la designazione *ius* in *janus*. Così il figlio di Q. Ippio essendo adottato da C. Valgio, prese i nomi di

(1) Lib. VIII. ep. 7 ad famil.

C. Valgio Ippiano (1). Altri assumevano tutti e tre i nomi del padre adottivo; onde C. Ottavio, che fu adottato da C. Giulio Cesare suo prozio, si fece chiamare C. Giulio Cesare Ottaviano.

Nondimeno alcuni serbavano il proprio cognome, ed assumevano tutti i nomi dell' adottante. Per esempio, Marco Giunio Bruto essendo stato adottato da Quinto Servilio Cepione Agalone, pigliò tutti i nomi di costui, e serbò solo il cognome della sua famiglia, chiamandosi *Q. Servilius Cæpio Agalo Brutus*.

Se i figliuoli adottivi aveano alcun soprannome, potevano usarlo dopo l' adozione; come scorgesi nell' esempio del celebre amico di Cicerone Tito Pomponio, il quale avendo acquistato il soprannome di *Attico* per la sua lunga dimora in Atene, e divenuto essendo figlio adottivo di Q. Cecilio, prese i nomi di *Q. Cæcilius Pomponianus Atticus*.

C A P. X V I.

Nomi degli Stranieri.

Tutti gli antichi popoli, tranne i Romani, usavano comunemente portare un solo nome. Ed estinto il Romano Impero per le irruzioni de' bar-

(1) Lib. III. ep. 76 *ad fami.*

bari, anche gl' Italiani si contentavano del solo nome; finchè *sub finem sæculi decimi, sed maxime sæculo undecimo ineunte, cognominum usum frequentari cæpit* (1). Chi amasse vedere l'incommodo di un solo nome, ed i vantaggi dei cognomi, può leggere le dissertazioni **XLI**, e **XLII** nelle *Antichità Italiane* del Muratori.

Siccome i tre nomi erano talmente proprj de' cittadini Romani, che il Satirico Giovenale dicea, *tamquam haberes tria nomina*, per dire, *come se tu fossi Cittadino Romano*; quindi avvenne, che gli stranieri allorchè ottenevano il diritto della cittadinanza di Roma, assumevano essi pure tre nomi. Così fece il poeta Archia, il quale ottenuta avendo la cittadinanza per beneficio di A. Licinio Lucullo prese il nome di Aulo Licinio Archia. Nel che si osservi, che Archia prese il prenome, ed il nome di Lucullo; e ad essi aggiunse per cognome l'antico suo nome. Lo che trovasi pure usato da tutti gli stranieri, i quali prendeano i primi due nomi di quelli, che ad essi ottenevano la nobile prerogativa di cittadino. Onde Demetrio Mega Siciliano, divenuto cittadino per favore di P. Cornelio Dolabella, fu appellato P. Cornelio Mega, come leggiamo nell' Epistole familiari di

(1) Mabillon, *De re diplomat.* Lib. II, c. 7.

Cicerone; ed un altro Siciliano, per nome Diodoro, inscritto da Silla nel registro de' cittadini ad istanza di Q. Lutazio Catulo, ebbe i tre nomi di Q. Lutazio Diodoro (1).

C A P. X V I I.

*Osservazioni particolari sopra i nomi,
e mutazioni avvenute nell'ordine
de' medesimi.*

Siccome nelle famiglie de' secoli a noi vicini troviamo alcuni nomi, che sembrano per successione in esse consecrati; così bene spesso le genti Romane si mostravano particolarmente attaccate ad alcun distinto prenome. E come nella terza stirpe de' Monarchi Francesi vedesi di frequente adoperato il nome di Luigi; nella stessa maniera la gente Domizia servivasi solo di due prenomi *Lucio*, e *Cneo* (2). Onde si trovano talvolta due fratelli con lo stesso prenome. La qual costumanza perchè non recasse confusione, ebbero l'avvertenza i Romani di distinguere il figliuol primo-

(1) Cicerone Lib. IV. *in Verrem* cap. 17.

(2) Questo è sentimento di Suetonio, nella vita di Nerone cap. 1: « Ac ne prænomena quidem ulla, præterquam Cnæi, et Lucii, usurparunt. » P. Manuzio ne' commenti all' ep. 14, lib. VIII *ad famul.* così scrive: « Docet Suetonius, Domitiam gentem duobus tantum prænominibus usam esse, Lucio, et Cneo: huic autem. . . prænomen fuisse Cnæo, ex Dione cognoscimus. » Vedi quanto poco possiamo fidarci delle citazioni altrui.

genita col titolo di *major*, ed il secondo con quello di *minor*. Pertanto Cajo Claudio avendo due figlj, amendue col prenome di Appio, chiamava il primo *Appius major*, e l'altro *Appius minor* (1).

Se due, o più individui aveano diverso prenome, ed il nome gentilizio era il medesimo, si metteano i diversi prenomi in singolare, e ad essi si aggiungeva il nome in genere plurale; come *Lucius, et Cajus Aurelios*, in Cicerone (2); *Publius, et Servius Sullæ* in Sallustio (3).

Sebbene avessero in costume gli antichi Romani di porre regolarmente l'un dopo l'altro il prenome, il nome, il cognome, ed il soprannome; tuttavia quest'ordine non fu sempre scrupolosamente osservato; come può facilmente rilevarsi dalle riflessioni seguenti.

I. Talora metteano il cognome della famiglia innanzi al nome gentilizio; come in Cicerone (4): *Puto esse Calvi Licinii*, invece di *Licinii Calvi*, certo essendo che *Licinio* fu nome, e *Calvo* cognome (5); e che Cicerone intende parlare di C. Licinio Calvo figlio di C. Licinio Macro. Così tro-

(1) Ep. 8, Lib. VIII *ad famil.* (2) Ep. 40, Lib. XII.

(3) Bell. Catil. c. 17. (4) Lib. VII, ep. 14 *ad famil.*

(5) V. *Manuale doctrinæ numerorum veterum* (lavoro del col. Ab. Felice Caronni) pag. 106.

viamo in Livio *Paolo Emilio*, in luogo di *Emilio Paolo*, essendo *Paolo* un vero cognome. E Planco scrive a Cicerone (1): *Chirographa omnia. . . Laevo Cispio dabo perferenda*; dove la stessa desinenza di *Cispio* indica questo essere il nome della gente, che perciò dovea porsi avanti del cognome *Levo*.

II. Talvolta i cognomi presero il luogo de' nomi gentilizj, come avvenne del cognome *Scipio*; e più sensibilmente ancora di quello di *Cæsar*; perciocchè l'Imperator Tiberio, il quale si appellava *Tiberio Claudio Nerone*, nell'epigrafi vien detto *Tiberius Cæsar*.

III. Alcune volte il prenome divenne nome di gente, mutando in *ivs* l'antica desinenza in *vs*, come da *Tullus* prenome formossi *Tullius*, che fu il nome della gente *Tullia*; da *Sextus* prese origine *Sextius*; e forse ancora da *Marcus* trasse il suo nome la gente *Marcia*.

IV. Trovasi pure collocato il prenome in secondo luogo, come *Manlius Cneus*, ed *Attius Tullus*, invece di *Cneus Manlius*, e *Tullus Attius*.

Ma le mutazioni più notabili avvennero sotto gl'Imperatori. Perciocchè nello stato della Re-

(1) *Ad famil. Lib. x, ep. 21.*

pubblica, era il prenome che distingueva i fratelli, come *Marcus Tullius Cicero*, *Quintus Tullius Cicero*; al contrario sotto gli Augusti serviva di nome proprio il cognome, cioè l'ultimo nome. Onde M. Anneo Seneca, che fu padre di tre figliuoli, M. Anneo Novato, L. Anneo Seneca, e L. Anneo Mela, non dava a costoro altro nome che l'ultimo, chiamandoli *Novato*, *Sencca*, e *Mela*. Ed il santo Vescovo di Nola Pontio Meropio Paolino era nel civile commercio appellato soltanto *Paolino*. Così Turcio Rufo Aproniano Asterio, e Magno Aurelio Cassiodoro (1), e Flavio Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, usavano solamente l'ultimo nome, *Asterio*, *Cassiodoro*, e *Boezio* (2). Dal che si rende manifesto, che ne' tempi dell'Impero il cognome, cioè l'ultimo nome, usavasi veramente per nome proprio, che un individuo distingueva dall'altro.

Di tal cambiamento non credo molto difficile assegnar la cagione. Prima di tutto è d'uopo notare, che sebbene i Romani avessero tre nomi, pur volgarmente usavano solo il prenome, ed il cognome. Onde Cicerone scrivendo a Publio Cornelio Lentulo (3), lo chiama *P. Lentulo*, trala-

(1) Il Maffei scrive *Cassiodorius*.

(2) Muratori *Antichità Italiane* diss. XLB.

(3) *Ad famil.* Lib. 1, ep. 1.

sciando il nome gentilizio; parimente nell' Ep. 11 del secondo Libro scrive *C. Curione* in luogo di *C. Scribonio Curione*; ed altrove leggiamo *Quinto Termo* per *Q. Minucio Termo*. E Servio Sulpizio (1) scrive non già *M. Tullio Cicerone*, ma solamente *M. Cicerone*. Era dunque generale consuetudine de' Romani lasciar il nome della gente, e solo usare il prenome, ed il cognome. Ma dovendo favellare, o scrivere familiarmente, erano paghi di usar soltanto il cognome. Perciò l'Epistole di Cicerone a T. Pomponio Attico hanno questa semplicissima epigrafe: *Cicero Attico Salutem*. E quelle a Bruto dirette: *Cicero Bruto S.* Anche Servio Sulpizio di sopra citato, così scrivea (2): » *Mihi nuntia-*
» *vit. Magium seipsum interfecisse; postea*
» *se a Marcello ad me missum esse.* » Parlasi in questo luogo di P. Magio Cilone, e di M. Claudio Marcello. E per non dilungarci di soverchio in cosa sì chiara, ed aperta, leggesi in Cicerone: *Caninius, et Cato negarunt se legem ullam ante comitia esse laturos* (3). *Apud Brutum est* (4). *Cum inter me, et Brundisium Cæsar esset* (5). Ora tal costume passò insensibilmente

(1) Lib. IV, ep. 12 *ad famil.* (2) Ivi. (3) Lib. I, ep. VI *ad famil.* (4) *Ad Lib. XII, ep. 3.* (5) *Cicer. Epist. ad Atticum.*

negli scritti, e ne' ragionamenti di maggior importanza; talchè sotto il governo degli Augusti il solo cognome giunse a distinguere i diversi personaggi di una stessa famiglia.

Siccome ne' tempi della Repubblica il cognome era a tutti i fratelli comune, ma era diverso il prenome, che dovea distinguere un individuo dall' altro, così ne' tempi posteriori, essendo mutato l' ordine, si dava talvolta lo stesso prenome a tutti i fratelli, bastando variare il cognome. Infatti due figliuoli di Seneca il Rettorico ebbero amendue lo stesso prenome di *Lucio*.

Da queste mutazioni non andarono esenti le femmine. Perchè sebbene sotto il governo repubblicano fossero contente di un solo nome, sotto il dominio degl' Imperadori presero ad usarne due, e tre ancora. Perciò troviamo Statilia Messalina, Albia Terenzia, Galeria Fundana, Flavia Domitilla, Giulia Cornelia Paola, Sallustia Barbia Orbiana, e Furia Sabinia Tranquillina (1).

Quanto più l' Impero si avvicinava alla sua caduta, era parimente maggiore la confusione de' nomi. Alcuni usavano il primo nome, secondo l' antico stile; onde *Palladio Rutilio Tauro Emiliano*, e *Macrobio Ambrogio Aurelio Teodoro*

(1) V. Patarol *Series Augustorum, Augustorum etc.*

sono da noi chiamati *Palladio*, e *Macrobio*. Molti ancora invece di attenersi al nome gentilizio, prendevano i nomi particolari degli uomini illustri della famiglia, o de' loro congiunti, ed amici. Così il figlio di Simmaco si chiamò *Q. Flavius Memmius Symmacus*, avendo preso il nome di *Flavio* dallo zio paterno, e quel di *Memmio* dall'avo materno. E S. Fulgenzio fu chiamato *Fabius Claudius Gordianus Fulgentius*, prendendo il nome di *Claudio* dal padre, e quel di *Gordiano* dall'avo (1). E quindi avvenne che in tante, e tante famiglie la traccia dell' antichità si è totalmente smarrita. Onde non so io abbastanza comprendere, come Paolo Manuzio, uomo dottissimo, e nelle antichità romane specialmente versato, non avesse rossore di scrivere, che dall' antichissima famiglia de' *Masoni*, (o *Massoni*, come hanno molti codici) *dedicta est illustris familia, quæ hodieque, et vivit, et viget, Massa* (2). La famiglia de' *Masoni* era un ramo della gente *Papiria*, e sappiamo da Cicerone (3), che L. Pa-

(1) Nuovo Metodo per la lingua latina, ediz. di Napoli, fac. 663.

(2) Comment. in ep. XXI, Lib. IX *ad famil.* Non mancano a di nostri ancora di questi genealogici sognatori; a' quali io soglio rispondere con quelle parole del Muratori, *Antich. Ital. diss. 41*: « Grossolanamente s' ingannano coloro che ne' secoli VIII, IX, e X, si figurano d' aver trovate Vescovi, Cardinali, Generali d' armate etc. coi loro cognomi. . . Non possono le più delle case nobili private scoprire ne' superiori secoli i lor Progenitori etc. »

(3) Nel luogo cit.

pirio fu Console l'anno di Roma cccxii. Certo un bell'archivio aver dovea la famiglia Massa a' tempi del Manuzio, se volea mostrare un antichità di diciannove secoli.

C A P. XVIII.

Delle Tribù Romane.

Romolo divise il popolo in tre parti, appellate *tribù* (1). Erano queste, la *Ramnense*, la *Taziense*, e la *Luceria*. Nella prima pose i suoi seguaci raccolti in quelle vicinanze; nella seconda i Sabini, che fatta la pace eran venuti ad abitare in Roma con Tazio Re loro. Nella terza erano i Lucomoni, popoli della Toscana, i quali accorsi in ajuto de' Sabini, aveano pur con essi subita la medesima sorte (2). Ma Servio, che fu il sesto re di Roma, vedendo aumentata d'assai la popolazione del Regno, divise tutto il popolo in quattro parti, ritenendo però l'antica denominazione di *tribù*, e diede a queste parti un nome tratto dai colli sopra i quali abitavano, chiamandole *Palatina*, *Collina*, *Suburrana*, ed *Esquilina*.

Ma poichè si aumentava il numero de' cittadini, secondo che la Città, e la Repubblica si di-

(1) Forse a *tributo dando*, ovvero a *numero ternario*.

(2) V. anche Asconio Comment. in Lib. I in Verrem.

latavano, il numero delle Tribù crebbe fino a trentacinque, e quivi finalmente ristette. Cicerone nel suo Libro I. *in Verrem*, cap. v. nomina *v et xxx tribus*, e lo stesso leggiamo in Livio Lib. 29. c. xxxvii. E questo numero medesimo trovasi sotto l'impero di Trajano nell'iscrizione del Grutero, pag. ccxlv. n.º 8, nella quale è scritto *TRIBVS xxxv*, ed a nome di esse viene a quell'Imperatore innalzata una statua. I nomi tutti delle tribù si leggono nella lista seguente; le loro sigle veder si possono nella tavola delle abbreviature al fine di questo volume.

Tribù del Popolo Romano.

1. AEmilia.
2. Aniensis.
3. Arniensis.
4. Claudia.
5. Clustumina.
6. Collina.
7. Cornelia.
8. Esquilina.
9. Fabia.
10. Falerina.
11. Galeria.
12. Horatia.
13. Lemonia.

14. Mæcia.
15. Menenia.
16. Oufentina.
17. Palatina.
18. Papiria.
19. Publilia.
20. Pollia.
21. Pomptina.
22. Pupinia.
23. Quirina.
24. Romilia.
25. Sabatina.
26. Scaptia.
27. Sergia.
28. Stellatina.
29. Suburrana.
30. Terentina.
31. Tromentina.
32. Vejentina.
33. Velina.
34. Veturia.
35. Voltinia.

Il primo a formare la serie delle 35 tribù romane, fu Paolo Manuzio, il quale esaminando attentamente i marmi, ed i libri antichi, ne conobbe finalmente i veri nomi. Ma parlando della tribù Menenia, egli si mostra alquanto sospeso.

La tribù *Menenia* trovasi indicata ne' marmi con questa sigla **MEN.** Pertanto egli pensa che fosse appellata *Mentina*, e cita le antichità Giudaiche di Giuseppe Lib. XIII. cap. 17. Nondimeno considerando che molte presero il nome da qualche antica famiglia, come l' Emilia, la Cornelia, la Papi-
ria, e simili, conghiettura » hanc tribam fuisse » *Meneniam*, potius quam *Mentinam*. » La qual opinione fu da tutti i moderni antiquarj con ragione abbracciata. Infatti trovasi presso Odoardo Ganducio (1) la seguente iscrizione :

C . FIRMIO . C . P.
MENEN . RVFINO
EQ . PVB . LAVREN.
LAV . DEG . FLAMEN.
PATRONO . COLLEGIUM
FAB . CENT . DANDR.
FELTRIAE . ITEM . QVAE
BERRENS . COLLEG . FABR.
ALTINATIVM . PATRONO

Questo marmo, come ognun vede, è pieno zeppo di errori, siccome son pure tutti gli altri marmi dell' Autore citato; pur in esso vedesi chiaramente la tribù *Menenia* indicata in quella sigla **MENEN.** Riguardo all' autorità di Ginseppe Ebreo

(1) Discorso sopra l'epitafio ritrovato a Tortona d'un Decurione antico Genovese. In Genova 1614.

può essere che nell' esemplare veduto dal Mantuzio fosse corrotto qual passo. Ma nulla per ora possiamo di certo asserire, perchè non abbiamo le opere di Flavio nell' originale favella.

Queste tribù abbracciavano non solamente gli abitatori di Roma, ma tutti ancora gli abitanti delle campagne. Perciò altre si diceano *rustiche*, ed altre *urbane*. Di queste, quattro solo se ne trovano, la *Collina*, l' *Esquilina*, la *Palatina*, e la *Súburrana*. E perchè gli antichi Romani amavano assai la campagna, e l' agricoltura, talchè non isdegnavano i più illustri personaggi coltivarla con le proprie mani; quindi avvenne che tutte le famiglie di antica nobiltà erano ascritte nelle tribù rustiche. Ma gli artigiani, ed i ricchi voluttuosi, i quali non si applicavano all' agricoltura, venivano registrati nelle quattro urbane. Lo stesso diciam pure degli schiavi affrancati, i quali non poteano aver l' ammissione nelle rustiche tribù. Onde le urbane conteneano veramente la feccia del popolo. Talchè non dee farci stupore il trovare nella storia di Roma, che a grave ignominia si recavano i suoi cittadini l' essere da una tribù rustica trasportati in alcuna delle urbane. Dove al contrario stimavasi sommo onore l' essere nelle rustiche ricevuto. Così Appio Claudio illustre Sabino lasciata avendo la sua patria per andare a stabilirsi in

Roma, fu collocato per onorificenza in quella tribù rustica, che da lui ebbe in appresso il nome di *Claudia*. Ma Cicerone volendo mostrare la vilissima condizione di Cajo Claudio, lo chiama *C. Claudius C. Filius, Palatina* (1), perchè trovandosi la Palatina fra le urbane, rendea vili, ed abbietti coloro, che in essa si trovassero iscritti.

Dell'origine de' nomi delle tribù non è sì facile render piena ragione. Asconio Pediano, amico di Virgilio, lasciò scritto nelle sue note sopra le Verrine di Cicerone, che molte tribù aveano preso il nome delle Sabine rapite ne' principj di Roma. Ma questo è falso. A tempi di Romolo erano tre le tribù, e queste avevano il nome della nazione, onde ciascuna di esse trovavasi composta; siccome abbiamo scritto di sopra. Il Re Servio avendole ridotte a quattro, impose ad esse il nome de' colli, sopra i quali abitavano allora i Romani. In appresso molte ebbero il nome gentilizio di alcuna illustre famiglia, come l'Emilia, la Claudia, la Cornelia, la Fabia, l'Orazia, la Papiria, la Sergia, la Menenia, e la Veturia. La Vejentina fu così detta dalla nazione de' Vejenti. Non può dunque reggere l'opinione di Asconio; cui s'oppone ancora T. Livio, affermando nel Lib. 1 che i nomi

(1) Lib. 11. in *Verrem* c. 43.

delle Sabine imposti furono alle *Curie* in cui era divisa ciascuna tribù.

Il citato Asconio ci attesta esser necessario, che ogni cittadino Romano *cujusque ordinis fuerit* (1) sia iscritto in una delle xxxv. tribù. E quindi avvenne, che allorquando i Romani dichiaravano Colonia una città conquistata, o davano a qualche popolo la cittadinanza, ne faceano scrivere i cittadini in una determinata tribù; siccome sappiamo essere accaduto di Brescia, che fu ascritta alla tribù Fabia; così la Valle Camonica soggiogata dopo Brescia sua capitale, ebbe luogo nella Quirina; Este, e Monselice, terre illustri nel Padovano, si trovano ascritte nella Romilia (2).

La tribù si metteva sempre ne' marmi in ablativo; e così infatti si dee leggere, sottintendendosi *ex tribu*: come presso Aldo (Ortogr. pag. 452):

IOVI VICTORI
K. AEMILIVS . K . F . QVIR.
ARRINVS . MIL . LEG . X . AVG.
S . P . P . D . D.

cioè: *Jovi Victori Kæsus Æmilius Kæsi filius ex tribu Quirina Arrinus miles Legionis X. Augustæ sua pecunia posuit decreto decurionum.*

(1) Notæ ad cap. 8. act. I in *Verrem.*

(2) *Parere intorno all' antico stato de' Genovani*, pag. 90, e 120.

Qui si vede la tribù posta fra il nome *Æmilius*, ed il cognome *Arrinus*; ed infatti questo era lo stile usato non solo ne' marmi, ma negli scritti ancora. Ne abbiamo un illustre esempio in una lettera di Celio a Cicerone, nella quale riferisce un decreto del Senato, in cui vengono nominati *L. Vilius Lucii F. Pomtina Annalis*, *C. Septimius T. F. Quirina*, *C. Luccejus. C. F. Pupinia Hirrus*, *C. Scribonius C. F. Popilia* (cioè *Publilia*) *Curio*, *L. Attejus L. F. Aniensis Capito*, *M. Opilius M. F. Terentina* (1). Due cose dobbiamo quivi notare, che dopo il nome si metteano i gradi di parentela, se vi erano, come *Lucii Filius*; quindi la tribù, e finalmente il cognome, se il personaggio nominato l'usava; onde *C. Settimio* nel riferito esempio vedesi senza cognome; che la tribù era sempre indicata con abbreviatura, benchè noi abbiamo creduto opportuno scriverla distesamente, riservando la spiegazione delle abbreviature alla tavola delle sigle.

Sotto gl'Imperatori de' secoli inferiori è raro assai ne' marmi il nome delle tribù, perchè il sovrano potere era passato in mano degli Augusti; e perciò non aveano più luogo i comizj del popolo.

Abbiamo quì sopra accennato che le tribù furono da Romolo divise in *curie*. Ogni tribù avea

(1) Lib. VIII. ep. 8 *ad fam.*

dieci curie; e quindi trenta furono le curie del popolo, perchè si contavano soltanto tre tribù ne' principj della Repubblica. Crebbe dappoi il numero delle tribù, ma quello delle curie non provò alterazione alcuna. Presiedeva da ogni curia un *Curione*; ed a tutti i Curioni il *Curione Massimo*(1).

C A P. X I X.

De' Numeri usati dagli antichi Romani.

I Romani segnavano l'unità con una lineetta perpendicolare I. Due lineette congiunte in angolo acuto nell'estremità inferiore somministravano la nota del cinque V. Due v con gli angoli verticalmente opposti ci presentano la X, come segno del dieci. Per esprimere il cinquanta scrivevano due 1, l'una ritta, e l'altra coricata orizzontalmente; e da queste nasceva la cifra L. Alla quale aggiungendo una lineetta di sopra abbiamo E figura del cento, che in appresso i copisti, volendo agevolare la speditezza della scrittura, presero a formare come un C.

Cinque cifre, senza più, aveano dunque i Romani:

I. Uno.

V. Cinque.

X. Dieci.

(1) V. il Tesoro delle Antich. Rom. del Grevio tom. 1; ed anche il Nieuport.

L. Cinquanta.

C. Cento.

Non aveano pertanto cifra alcuna maggiore del cento; ma per contare più innanzi, adoperavano la I, ed il C in diverse combinazioni.

Prima di esporre queste combinazioni dobbiamo osservare, che le cifre romane crescono in ragione *quintupla*, e *dupla*; siccome chiaro faranno gli esempj. Stabilita la cifra dell'unità, dobbiamo salire sino al cinque per trovare la variazione della nota. E quindi si raddoppia quella del cinque, e ne ricaviamo il duplo, ovvero il dieci. A questo segue il cinquanta, che è il quintuplo del dieci, e finalmente addoppiando il cinquanta troviamo la cifra del cento. Bisogna tenere ben saldo in mente questo processo della progressione *quintupla*, e *dupla*, per conoscere, e spiegare fondatamente le note de' numeri romani. Perchè, sebbene credano molti questa essere una cosa da fanciulli da mostrarsi a menadito in pochi minuti, per l'esperienza ne apprende tutto l'opposto, trovandosi infinite persone, che non saprebbero dirci il significato di questa cifra *Icc*; e che non potrebbero assegnare la vera cagione, per cui *ccIcc* dinota diecimila, e *Iccc* esprime cinquantamila. E Paolo Manuzio, benchè dottissimo investigatore delle antichità latine, mostra di non averla chia-

ramente compresa (1); il che sia detto ancora di Claudio Lancelot, il quale nel suo *Nuovo Metodo per la Lingua Latina* ha copiate di peso le osservazioni del Manuzio.

Ora, ecco in breve il metodo di esprimere la numerazione romana. Dopo il cento convien salire al suo quintuplo, cioè al cinquecento, espresso con una I collocata innanzi all'apertura del C in questo modo IϞ. E si noti che sempre la I era situata nel lato dell'apertura. I copisti trasformarono questa figura IϞ in un D, per fare più spedita la scrittura. Il mille, duplo del cinquecento, si esprime con aggiungere un c alla nota del cinquecento; onde nasce cIϞ. Questa cifra trovasi ne' migliori manoscritti (2), e spesso ancora ne' marmi trasformata in tal guisa ∞, perchè così poteasi rappresentare con un solo tratto di penna. Più tardi prese la forma dell' *Omega* greco, e perchè questo molto si assomiglia alla M di carattere gotico, così finalmente la M occupò il luogo dell'antica figura cIϞ.

I numeri superiori al mille si notavano con accrescere il numero de' C. Questo aumento cominciavasi a fare dalla parte dritta, e quindi si passava alla sinistra, serbando però sempre la progressione quintupla, e dupla. Onde alla cifra cIϞ ag-

(1) Commen. in Ep. 17, Lib. II. *ad famil.*

(2) P. Victorius in not. ad Lib. XVI. *Epist. famil.*

giungendo un c alla destra avremo cI๐๐, espressione di cI๐, o sia 5000. Ma il c posto alla sinistra è inutile; perciocchè dovendosi aggiungere a vicenda una cifra alla destra, ed una alla sinistra, egli è ben chiaro, che i due c c notati nella dritta suppongono un c nella parte opposta. Talchè togliendo a cI๐๐ il c della sinistra, come inutile, avremo una più semplice espressione del 5000 in questa figura I๐๐.

Se a I๐๐ (eguale a cI๐๐) io aggiungo un c alla mancia, ne risulta il duplo di 5000 in questa nota c cI๐๐, che però vale 10,000.

Riassumendo la progressione alla destra, aggiungo un c a c cI๐๐, ed ottengo c cI๐๐๐, che aumentando in ragion quintupla dell' antecedente, noterà 50,000. Ma quivi ancora le due cifre a sinistra sono inutili, perchè le tre della destra ne suppongono due nel lato opposto. Dunque l'espressione del cinquantamila si riduce a I๐๐๐. Ed aumentando questa secondo il rapporto del duplo, avremo c c cI๐๐๐ per cifra del centomila.

Gli antichi non esprimevano in cifra numero maggiore del centomila, come Plinio asserisce (1); ma se voleano contar più innanzi, usavano gli

(1) Lib. xxxiii. cap. x. » Non erat apud antiquos numerus ultra centum millia: itaque et hodie multiplicantur hæc, ut decies centena millia. »

avverbj *bis, ter, quater, decies centena millia*; ovvero scriveano tante volte la cifra del centomila, quanto appunto richiedeva il bisogno. Così ccc I 000 ccc I 000 ccc I 000 esprimerrebbe 300,000.

Questa numerazione bastar potea nell' uso comune della vita. Ma se alcuno ci chiedesse, come potessero i Romani numerare le somme immense, che sì l' erario pubblico, come le private famiglie ritraevano dalle provincie, noi rimettiamo costui al capitolo delle monete. Quì faremo solamente osservare, che poteano i Romani esprimere facilmente le migliaja, col descrivere una lineetta sopra la cifra; così \bar{x} significa diecimila, e $\overline{I\bar{c}}$ esprime 600,000.

Che se alcuno volesse pur continuare per un capriccio la progressione de' numeri, secondo l' esposta ragione, troverebbe per espressione di un bilione (1) c c c c c c c I 0 0 0 0 0 0 0.

Appresso a queste generali riflessioni dobbiamo ancora osservare,

I. Che quante volte una cifra tiene avanti di se una cifra minore, la cifra maggiore dee scemarsi tanto, quanto vale la minore, come *XL quaranta, IC novantanove*.

II. Che gli antichi per esprimere il quattro usavano piuttosto la cifra *IIII*, che quest' altra *IV*.

(1) Mille milioni. Nella lingua francese i Ministri delle *finanze* lo chiamano *millard*.

E perchè ciò strano non paja a coloro, i quali non hanno cognizione de' marmi antichi, ne addurremo alcuni esempj.

DIS . MANIB.

LIBANO . CAESARIS . VERNAE

AB . EPISTVLIS

VIX . ANNIS . XVI . M . IIII.

Ald. Man. Ort. pag. 303.

Ed alla pag. 321: IN . FRONTE . P . IIII; pag. 338: COS . IIII . pag. 342: MENSES IIII. E finalmente pag. 358: V . A . XX . M . IIII . D . IIII. cioè *vixit annis viginti, mensibus quatuor, diebus quatuor*. Così pure costumano di fare ne' marmi i più accurati antiquarj moderni, benchè non debba riprendersi chi volesse usare altrimenti.

III. Che dee stimarsi più conforme all' aureo secolo di Roma usare c I o invece di M, e così I o in luogo del D. L' uso dell' omega per notare il mille è fattura de' secoli inferiori; e perciò non dee aver luogo ne' marmi; tanto più che, siccome dicea graziosamente il Salvini, tali figure mescolate con gli altri caratteri latini scordano nell' architettura, e non fanno buona mischianza.

L' elegantissimo Pier Vettori nelle sue note sopra il Lib. XVI dell' Epistole di M. Tullio *ad familiares*, ne assicura che nell' antichissimo Codice Mediceo di Cicerone, ed in altri buoni codici

della Biblioteca di S. Marco, trovasi il mille con questa nota espresso ∞. Così parimente lo troviamo non di rado ne' marmi, come in quello di Aldo (1), in cui vedesi per ben nove volte inciso. Questa cifra ∞, come già notato abbiamo, è un' abbreviatura di c I 5. Onde stimerei miglior consiglio far uso nelle iscrizioni della forma più antica.

III. Se trovasi la L fra due c in questo modo c L 5, dobbiamo crederlo errore de' copisti, o degli incisori; onde si ha da leggere quella cifra come se fosse scritta c I 5.

V. Prese un grave abbaglio l'antico Gramatico Prisciano, allorchè lasciò scritto doverci adoperare una x fra due c per notare il mille (cx5), ed una m parimente fra due c in questa forma c m 5 per segnare il diecimila; essendochè la sentenza di lui si oppone a tutta l'antichità Romana (2).

VI. Talvolta sopra le cifre numeriche trovasi una linea orizzontale. Il che si fa per tre diverse ragioni.

Per dare maggior vaghezza all'incisione, come si osserva in molte iscrizioni antiche, e moderne. Basti quella che leggesi in Roma sopra l'Obelisco di Campo Marzo :

(1) Pag. 308.

(2) V. il *nuovo metodo per la lingua latina* part. 2. ediz. di Napoli.

(59)

IMPERAT . CAESAR
DIVI . FILIVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP . XII . COS . XI.
TRIB . POT . XIV.

Serve ancora la lineetta per distinguere i numeri dalle sigle, come $\overline{\text{VI}}$. VIR. (*sexvir*) ove quel VI potrebbesi a prima giunta credere un'abbreviatura; nel che leggiamo essersi ingannato un valente Antiquario.

Finalmente si pone la linea sopra i numeri, per indicare che le cifre esprimono non già semplici unità, ma sì bene migliaia di unità; siccome insegna Probo, antico gramatico; e come può vedersi nelle note *Variorum* sopra le Verrine di Cicerone. E di migliaia appunto dee intendersi quel marmo antico (1) in cui è scritto, che nella dedizione della statua di Q. Giunio Severiano, un suo cliente DECVRIONIBVS. SING. VIII. NUMVM. ET. POPVL. SING. $\overline{\text{II}}$. NUMVM. DIVISIT; ov'è chiaro aversi a leggere *octo millia numorum*, cioè *sestertiorum*, e così *duo millia*; dove la lineetta posta sopra il II indica le migliaia. Non deesi però tralasciar di osservare, che ne' marmi appresso al numero delle migliaia solevano scrivere M. N. (*mil-*

(1) *Orthographica ratio ab Aldo Manutio Pauli F. collecta pag. 172.*

lia numorum) benchè le cifre fossero contrassegnate con la linea; e ciò facevano con savio avvedimento, perchè essendo le iscrizioni monumenti perpetui della pubblica, e privata volontà, poteva di leggieri avvenire, che o il tempo, o la malizia altrui cancellassè dal marmo la lineetta esprimente le migliaja. Così leggesi in una epigrafe antica: TESTAMENTO . RELIQUIT . H-S IIII . M . N . (4000 sesterzj); ed in quell' epitafio riferito nell' ortografia del Manuzio pag. 322:

DIS . MANIBVS
Q . LOLLII . FELICIS . VIX . AN . LIIX .
MENSES . III . DIES XIIIX .
LOLLIA . IONIS . FILIA . NATVRALIS
IDEM . LIBERTA . PATRI . OPTIM . ET
Q . LOLLIVS . FELIX . PATRONO
BENEMERENTI
EX . TESTAMENTO . EIVS . H-S . IIII . M . N .
ET . EX . SVO . AMPLIVS . ADIECTIS
H-S . IIII . CCCC . M . N . FECERVNT . ET . SIBI
ET . SVIS . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE . EORVM

VII. Trovasi di sovente nelle iscrizioni militari una cifra che molto si assomiglia alla cifra araba del sette; come può vedersi nella seguente iscrizione.

(61)

M. BALLONIO
M. F. POL. PAVLLO
MVTINA
MIL. COH. X. PR. 7
FRONTONIS. MIL.
ANN. VIII. VIX. ANN.
XXXVI. T. P. I.

Aldo nell' Orto gr.

Per ora siamo contenti di averla indicata, acciò non sia presa per una cifra arabica; fra poco avremo occasione di parlarne più distintamente.

Ed affinchè i principianti nulla abbiano a desiderare in questa nostra operetta, porremo quivi una tavola de' numeri Romani col rispettivo valore (1).

I.	Uno.
IIII. } IV. }	Quattro.
V.	Cinque.
VI. } VII. }	Sei.
IIIIII. } VIII. } VIIII. }	Otto.
IIIX. }	

(1) Le cifre romane note sono *lippiis, et tonsoribus* » sed variae tamen quorundam occurrunt formae, quae saepe usui esse possunt, nec illae omnibus cognitissimae. » Il Morcello pag. 568.

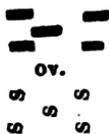
VIII.	}	Nove.
IX.		
X.		Dieci.
XVIII.	}	Diciotto.
XIX.		
XXX.		Trenta.
L.		Cinquanta.
LXXX.	}	Ottanta.
XC.		
LXXX.	}	Novanta.
XC.		
C.		Cento.
CCC.	}	Quattrocento.
CD.		
DC.	}	Cinquecento.
D.		
DCCC.	}	Ottocento.
DCCC.		
CCCL.		
DCCL.	}	Novecento.
DCCC.		
CCCL.		
CCCL.		
M.	}	Mille.
CC.		
CCD.		Mille cinquecento.

povera, e frugale, così la moneta fu a principio soltanto di bronzo. Consisteva questa in un pezzo di metallo, che pesava oncie xii; ed era detto *Libra, As* o *Æs* (*Asse*), perchè serviva nel meschino commercio di que' tempi e per peso, e per moneta. Questa poi chiamavasi *As* per indicare la materia, cioè il bronzo. La metà della libbra vedesi nelle iscrizioni notata con una S; e l'oncia con una lineetta orizzontale. Il che meglio intenderassi dalla seguente tavola.

S, ovvero } *Semissis*, oncie vi.
 s

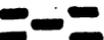
— } *Oncia*.

s } (*Unciæ dimidium*) Mezz' oncia.


 } (*Quincunx*) *Oncie v.*

s z } (*Dodrans*) *Oncie i x.*

s'  } (*Dextans*) *Oncie x.*

S  } (*Deunx*) *Oncie xi.*

Un asse antichissimo, che trovasi nelle mie mani, pesa tuttavia quasi oncie x.

Poco innanzi la prima guerra Punica s'introdusse la moneta di argento; e fu appellata *denario*,

perchè valeva *denos asses* (dieci assi.) La metà del denario diceasi *Quinario*; e la metà di questo venne chiamata *sesterzio*, quasi *nummus semis tertius*, perchè si valutava due assi, e mezzo. Il denario era segnato con un X; il quinario con un V; lo sesterzio con questa nota IIS, HS, o H-S formate da LLS, indicanti due libbre e mezzo. In un marmo riferito da Giusto Lipsio (1):

TI . CLAVDIVS . AVG . L .

PALLAS

HVIC . SENATVS . OB . FIDEM

PIETATEM . QVE . ERGA

PATRONOS . ORNAMENTA

PRAETORIA . DECREVIT

ET . H-S . CENTIES . QVIN

QVACIES . CVIVS . HONORE

CONTENTVS . FVIT

I Romani metteano talvolta la parola *sesterzio* in genere maschile; spesso in neutro; ed alcuna volta davano al numero de' sesterzj la desinenza in *IES*. Per bene intender la ragione di questa differenza, vogliono si notare le tre regole seguenti.

I. Se la parola *sesterzio* è di genere mascolino, come *tercenti sestertii*, si dee sottintendere *nummi*; ed allora tanti sesterzj si debbono calcolare,

(1) Comment. ad Lib. XII Annalium pag. 172 editionis Platolinianæ, 1600.

quanti n'esprime o la cifra, o il vocabolo numerale; onde *CCC sestertii*, o *H-S tercenti* esprime 300 sesterzj.

II. Se la parola *sesterzio* è posta nel genere neutro del numero plurale, come *ccc sestertia*, allora significa tante migliaia, quante sono le unità contenute nell'espressione numerica; talchè *tercenta sestertia*, o *H-S. tercenta* esprime trecentomila sesterzj.

III. Se la parola *sesterzio* fosse in genere neutro nel numero del meno, ed il numero avesse la desinenza in *ies*, vuolsi moltiplicare il numero per centomila. Onde *decies sestertium*, o *decies H-S.* darebbe un milione di sesterzj (1).

Vediamo il tutto negli esempj. Cornelio Tacito parlando di Salvio Ottone, dice, ch'egli *cohorti excubias agenti viritim centenos nummos dividebat*. *Nummos* è posto in luogo di *sestertios*. Quivi pertanto dobbiamo intendere 100 sesterzj. E nel celebre marmo Ancirano, così parla Augusto di se medesimo:

ET . TRIBVNITIA . PÖTESTATE . DVODECIMVM
 QVADRINGENOS . NVMMOS . TERTIVM . VIRITIM . DEDI
 cioè quattrocento sesterzj.

Ma se trovasi *sestertia*, allora dobbiamo sottintendervi *millia*; come in questo luogo di Ma-

(1) V. l'Ab. Eckel, *Elementi di Numismatica*,

crobio : » Omnibus , qui secum pila lusissent , ses-
» tertia centena dari Cæsar Augustus jusserat ; soli
» Coelio quinquagena. Hic ille : Quid ergo ? in-
» quit ; ego una manu ludo ? » Lo stesso Autore
scrive , che Augusto regalò ad un nojoso Poetuzzo
greco *sestertia centena*. Or chi potrebbe credere
che sì gran principe facesse il meschinissimo dono
di cento sesterzj ? Pertanto dobbiam leggere *cen-*
tomila (1). Da queste riflessioni prende gran lume
quel passo di Cicerone *in Verrem* , Lib. III. c. 39.
» Ita ne dissolute decumas vendidisti , ut cum me-
» dimnum esset H - S X V , decumæ autem III mil-
» libus venissent , hoc est H - S XXXXV etc. » Infatti,
se i numeri da Tullio espressi debbono aver fra di
se un reciproco rapporto , conviene intenderli in
questa guisa : il medinno si vendeva quindici ses-
terzj (*sestertii*) ; dunque 3000 medinni formano
la somma di 45,000 sesterzj (*sestertia*).

Riguardo alla terza regola di sopra assegnata,
vedesi in una moneta di bronzo dell' Imperator
Adriano un littore , che abbrucia le cedole del de-
bito pubblico ; e nel contorno si legge : RELIQUA .
VETERA . HS . NOVIES . MILL . ABOLITA ; cioè *ses-*
tertium novies millies ; ossia novecento milioni di
sesterzj.

(1) Lipsio *de Magnitudine Romana* Lib. I I.

Il valore del sesterzio non si può esattamente determinare. Il dottissimo Eckel (1) lo stima eguale a 4 kreutzer di Germania, i quali formano *tre bajocchi Romani*, secondo il cel. Caronni nella sua traduzione del citato Autore. Ora 3 bajocchi possono valutarsi circa 16 centesimi. Ma Raffaello Pastore nella sua traduzione di Catullo riportando il seguente marmo del Grutero :

Q . TITIO . SERTORIANO

Q . TITIUS . SEVERVS

FILIVS . QVEI . COLL.

(sic) ANNVAM . DEDIT , HS . COCC . N.

AD . ROSAS . ET . ESCAS . DVCCEN

DAS . EI . OMNIBVS . ANNIS

afferma essere il sesterzio eguale a due bajocchi e mezzo in circa. Giusto Lipsio paragona quaranta sesterzj ad un *Filippo* (2); nel che si accorda con Francesco Ottomanno, il quale espone 3000 sesterzj per 750 *coronati* (3).

Ma la via più spedita, e più certa, onde conoscere il valore del sesterzio, parmi quella di considerare il suo peso. Or io trovo che un denaro della famiglia *Sergia* pesa carati 21, ed un altro di *Scauro* ha di peso carati 15. Dal che possiamo subito argomentare il peso del sesterzio,

(1) *Elem. di Numis.* (2) *De magnitudine Rom.* pag. 91.
(3) *Notæ in Orationes Ciceronis.*

ch'è la quarta parte del denario. Pur io di ciò non pago, posto avendo nella bilancetta un sesterzio assai ben conservato, lo trovai essere di carati 5. Pertanto può ciascuno assai di leggieri conoscere l'intrinseco valore del sesterzio.

Infatti è questa cognizione assai importante per conoscere le somme indicate ne' marmi, e negli antichi scrittori. Nel Grutero pag. DCLXXII, leggiamo questa iscrizione:

SI . QVIS . HOC . SEPVLCRVM . VEL . MONVMENTVM
 CVM . AEDIFICIO . VNIVERSO . POST . OBITVM
 MEVM . VENDERE . VEL . DONARE . VOLVERIT
 VEL . CORPVS . ALIENVM . INVEHERE . VELIT
 DABIT , FORNAE . NOMINE . ARC . PONTIF . H-S C. N. (1)
 ET . EI . CVI . DONATVM . VEL . VENDITVM . FVERIT
 EADEM . POENA . TENEBITVR

Onde supponendo il sesterzio eguale a 16 centesimi, l'indicata somma di centomila sesterzj darebbe 16000 franchi. Parimente nella raccolta citata, pag. DCCCCIII.

AVIDIA . MAXIMA
 DOMVM . AETERNAM . V . S . P .
 SI . QVIS . ALIVD . CORPVS
 SVPERPOS . DET . FISCO . P .
 CCC . M . N .

(1) Cioè *Dabit Arces Pontificum HS. centum millia.*

cioè : » *Avidia Maxima domum aeternam vivens*
» *sibi posuit. Si quis aliud corpus superposuerit,*
» *det fisco Pontificum tercenta millia HS.* » o sia
48,000 franchi.

Scrive Seneca di M. Catone, ch'egli possedeva *quadragies* H-S (1), cioè quattro milioni di sesterzj (2). Cn. Lentulo Augure, avea secondo il citato scrittore *quater millies* HS, cioè 400 milioni di sesterzj (3). Plinio Lib. xxxiii. c. x. afferma, che C. Cecilio Claudio : » benchè molto » perduto avesse nella guerra civile, pur lasciò » per testamento 4116 servi, 3600 paja di buoi, » 257000 capi di altro bestiame; ed in contanti » 60 milioni di sesterzj (H-S *sexcenties*) (4). Aulo Gellio racconta, come il famoso Bucefalo di Alessandro costava HS. *trecenta duodecim*, cioè 312000 sesterzj (5). E Suetonio narra, che Giulio Cesare pagò un' insegna perla *sexagies sestertio*(6).

(1) De vita Beata c. XXI. (2) Franchi 640000. Ma Giusto Lipsio aggiunge: *Moneo legendum quadringenties HS. quod certum est. De Magnit. Rom. Lib. II, c. xv.* (3) Sono 64 milioni di franchi. (4) Ecco le parole di Plinio : » C. Asinio Gallo, C. Marcio Censorino coss. (l'anno di Roma 746; Av. G. C. 8.) ad vi Kal. Februarias, C. Cæcilius Claudius Isidorus testamento suo edixit, quamvis multa bello civili perdidisset, tamen relinquere servorum quatuor millia centum XVI, juga bonum tria millia sexcenta, reliqui pecoris CC quinquaginta septem millia; in numerato HS. *sexcenties.* » cioè 9,600000 fr. (5) Franchi 49920. (6) Franchi 960000.

Chiuderemo le nostre osservazioni intorno a'sesterzj con una riflessione importante. Il numero de' sesterzj trovasi indicato dagli antichi o con lettere, come H.S. *sexcenta*, o notato con cifre, come H.S. I 3 c. Nel primo caso dicevasi da' latini *summa perscripta*; nell' altro *summa notata*. Ora » se uno di tali numeri vien espresso unicamente » con cifra, allora si rende assai difficile indovinare il numerato. Quando, per esempio, viene » scritto H.S. ccc, si può interpretare la somma in » tre modi, *sestertii trecenti*, *sestertia trecenta*, » *sestertium tercenties*, e da un somigliante equi » voco l'Imperator Tiberio prese appunto motivo » di fare la neta burla a Sulpizio Galba, fraudandolo della ricca eredità lasciategli per testamento da Livia sua madre, e moglie di Augusto. » La formola portava che a Galba pervenisse la » somma di H.S. D. la qual espressione dovea naturalmente importare H.S. *quingenties* (50 milioni di sesterzj), ma egli volle, che per economia venisse letto, e interpretato *sestertia* » *quingena* (500000) (1). Per altro la vera le-

(1) Sono parole di Suetonio nel Lib. VII. c. 5: *Observavit ante omnes Liviam Augustam, cujus ætate vivæ gratia plurimum valuit, et testamento pæne ditatus est: H.S. namque quingenties cum præcipuum inter legatarios habuisset, quia notata, non perscripta erat summa, hærede Tiberio*

» zione del numero vien determinata dalle circo-
 » stanze. » Fin quì l' Ab. Eckel ne'suoi *Elementi di*
Numismatica pag. 6. Ma se alcuno bramasse ve-
 der un'altra prova della confusione introdotta nel
 calcolo de' sesterzj, per l'uso di notarne la som-
 ma con le sole cifre, può vedere i *Commenti Va-*
riorum sopra le Orazioni di Cicerone contra Ver-
 re; e fra queste specialmente il terzo libro.

Sebbene l'uso di esprimerle le somme in ses-
 terzj fosse sì radicato, e comune presso i Romani,
 troviamo però nominato ancora il *denario*, di cui

legatum ad quingenta revocante, ne hæc quidem accepit.
 Ma il Casaubono stima doversi leggere ben diversamente il
 testo di Tranquillo: « Unum est, quod non queam concòquere,
 » legati modus; omninoque scribendum suspicor *quinquagies*,
 » non autem *quingentis*. Scio enim eam summam legati esse
 » ultra civilem modum; quem cum Augustus in testamento
 » suo diligenter servaverit, teste Tacito, ineptum esset putare
 » non esse habitam ejus rationem a Livia. Nonne vero absur-
 » dum fuerit, cum Augustus, et Tiberius quadringentis non
 » multo amplius populo Romano legarint, Liviam uni Galbæ
 » quingentis reliquisse? Nunquam factum meo judicio. Ita ergo
 » statuamus potius. Legaverat Livia Galbæ *quinquagies*, hoc
 » est aureorum coronatorum centum viginti quinque millia. Ti-
 » berius revocavit ad quadringenta, sive coronatorum duodecim
 » millia et quingentos. » Ma il dotto Commentatore non ha
 colto nel segno. Se Cecilio Claudio, da noi citato di sopra,
 benchè molto perduto avesse nella guerra civile, pure lasciò
 per testamento *II S. sexcentis* in denaro contante, perchè
 non potea la moglie di Augusto legare a Galba *HS. quingen-*
tis? Aggiungi ancora, che Tiberio potea interpretare la cifra
IO per 50000 sesterzj, stando alla rigorosa espressione della
 medesima; ma non potea già pretendere che la cifra *L* potesse
 trasformarsi in *CCCC*, per notare 40000 sesterzj.

era il sesterzio la quarta parte. Eccone due esempj in Tullio Lib. III. in *Verrem* n.º 92. *Remissior aliquanto ei fuit æstimatio, quam annonæ, nam æstimavit denariis tribus.* E poco appresso: *Eodem tempore Antonius III. denarius æstimavit post messem.* E Dione nel Lib. XLVIII. ci assicura che L. Cornelio Balbo lasciò per testamento denarj 25 a ciascun cittadino Romano.

Finalmente aveano i Romani la moneta d'oro, detta *aureus*, che principiò 62 anni dopo quella di argento; e pesava più che due nostri zecchini, benchè fosse valutata solamente 100 sesterzj, o sia 25 denarj. Ne abbiamo certissima prova in Dione Lib. XLVIII, ove racconta, come L. Cornelio Balbo » *moriens populo Romano viritim le- » gayerit denarios vigintiquinque, sive Aureum » Romanum unum.* »

La moneta de' Greci era la *dramma*, che vien considerata come eguale ad un denario. L'*Obolo* era la moneta inferiore (1).

C A P. XXI.

*Di alcune Figure, o Simboli incisi
ne' marmi antichi.*

Avendo già parlato abbastanza de numeri, e delle monete Romane, crediamo assai conveniente

(1) Eckel, *Elementi di Numism.*

ragionare alquanto di alcuni simboli, o figure, che s'incontrano di spesso negli antichi monumenti lapidarij. Non è però nostro pensiero parlar delle immagini, che ci rappresentano o la persona chiusa nel sepolcro, o qualche stolta Deità del gentilesimo, alla quale fosse dedicato il marmo, in cui l'immagine stessa trovasi incisa. Si fatte sculture delle nostre riflessioni non hanno bisogno, essendo anzi opportune ad agevolare l'interpretazione dell'epigrafe. Però se alcuno bramasse di queste ancora procacciarsi la cognizione, potrà consultare l'*Antichità spiegata* dell'illustre P. Montfaucon.

I. Spesso si veggono ne' marmi incisi de' cuori. Questi vi stanno talvolta in luogo di punti, specialmente dopo una sigla; come vedesi in un marmo greco del Muratori pag. DCCXXVII. Ma l'uso più comune è quello di usarle per un cotal ornamento; il che si vede praticato ne' marmi dei secoli inferiori; ne' quali passò tal costume tanto oltre, che in una sola epigrafe del Muratori pag. DCCLV, che pure non è molto lunga, sono incisi 33 cuori. Anche ne' monumenti Cristiani è frequente l'uso de' cuori; ma non sarebbe già lo devole, chi volesse imitare un costume sì lontano dall'elegante semplicità del buon secolo.

II. In un marmo del Maffei pag. CXXV, in

cui si parla di un *Reziario*, che felicemente avea fatte PUGNAE XXVII, vedesi un coltello, ed una fuscina. Queste sono le armi di quel *reziario*; perchè vi aveano de' Gladiatori, i quali portavano una rete, ch'essi destramente gettavano per cogliere in essa il competitore, che poi uccidevano, o con un coltello, o con la fuscina. Questi gladiatori erano detti *Retiarii* dalla rete indicata.

III. Spesso ne' sepolcrali monumenti trovansi alcuni fori, o buchi; come osservasi specialmente nelle collezioni del Fabretti, e del Maffei, accuratissimi antiquarj. Fu già sentimento di un' Eru- dito, nominato presso il Maffei nel Museo Vero- nese pag. 164, che tali fori fossero incisi per or- namento del marmo. Ma qual ornamento potevano dare alcuni buchi ad una tomba? Pertanto non bisogna considerarli come un fregio, ma come veri pertugii fatti appostatamente nel marmo; perchè allorquando gli antichi andavano a piangere alla tomba de' loro congiunti, potessero da quelli versar acque odorose nel monumento, o mescolar le proprie lagrime con le ceneri de' trapassati. Ed infatti, che usi fossero i Romani di andare alcuna volta a piangere sulla tomba, in maniera che le lagrime potessero entrar nel sepolcro, chiaramente si rileva da un marmo poetico del Grutero, riferito dal Marchese Scipione Maffei nel suo Museo

Veronese, in cui fra le altre cose troviamo scritto:

NE . GRAVE . SIT . TVMVLVM . VISERE . SAEPE . MEVM
ET . QVICVMQVE . TVIS . HVMOR . LABETVR . OCELLIS
PROTINVS . INDE . MEOS . DEFLVAT . IN . CINERES.

Riguardo al costume di portar unguenti al sepolcro, questo è noto a tutti coloro, che hanno una lieve tintura almeno di Antichità, e Poesia. Basta per ora la testimonianza di Properzio nel Libro III; Eleg. 15:

*Quod si certa meos sequerentur funera casus,
Talis mors pretio vel sit emenda mihi.*

*Afferet huc unguenta mihi, sertisque sepulcrum
Ornabit custos ad mea busta sedens.*

Sopra i quali versi abbiamo quest'osservazione del ch. Volpi » Non tantum in funcribus aromata incendebant veteres, sed etiam tumulos pretiosis liquoribus interdum ungebant; quod planum fit ex Prudentio, hymno in exequiis defunctorum:

Nos tecta fovebimus ossa
Violis, et fronde frequenti;
Titulumque, et frigida saxa
Liquido spargemus odore. »

IIII. Il Muratori pag. 1269 riferisce l'epitaffio seguente:

C . NONIO . PIO . V . A . LI .
M . V . D . VII . FECIT . NONIA . SPES
PATRI . BENEMERENTI

Sopra del sepolcro mirasi una figura, che tiene il dito sul labbro, quasi in atto d'intimar silenzio; ed è probabilmente l'immagine di Arprocrate. Il dottissimo Editore ingenuamente confessa di non intenderne il significato; ma parmi, che non anderebbe lungi dal vero, se alcuno dicesse, che vi fu collocata l'effigie del Dio del silenzio, quasi per avvertire che nessuno dee turbare il silenzio, e la pace del sepolcro.

V. In un marmo sepolcrale del citato Muratori, trovasi scolpito un cuore trafitto da un dardo. Ciò è fatto per mostrare l'acerbissimo dolore cagionato per la morte della persona rinchiusa in quel sepolcro.

VI. In molti marmi scolpito vedesi un candelabro simile a quello di Roma nell'arco elegantissimo di Tito; ed è il candelabro del tempio di Gerusalemme. Pensa il Fabretti, che gli Epitaffj, ne' quali è questo candelabro, appartengano agli Ebrei; ma certo è secondo il Muratori, pagina MDCCCLIII, che trovasi ancora ne' marmi degli antichi Cristiani.

VII. Nel Tesoro del Muratori veggonsi de' monumenti sepolcrali, in cui sono due mani ritte verso il Cielo, quasi in atto di chieder vendetta. Ed infatti rilevasi dall'epigrafe posta sotto i marmi ornati di tal simbolo, che il sepolcro è di

persona uccisa da' suoi nemici, e che agli Dei raccomanda la sua vendetta.

VIII. Ne' marmi Cristiani è frequente l' uso d' incidervi una colomba, che per lo più tiene nel becco un piccolo ramuscello d' ulivo, o di palma. Nondimeno trovasi talvolta ancora la colomba in qualche epitaffio donnesco, che pur non ha indizio alcuno d'esser Cristiano. Dobbiam credere pertanto, che incisa vi fosse per indicare i candidi costumi della femmina, cui apparteneva il sepolcro. Nulla infatti di più comune presso tutte le antiche, e moderne nazioni, quanto il paragonare le femmine alle colombe.

IX. Alcune volte sopra la tomba di un artigiano scolpivano gli stromenti proprj del mestiere di lui; come in una del Tes. Murator. pag. MDCCCXXXVIII, in cui vedesi una squadra, ed un martello. E parimente alla pag. MCCCXXXV sono scolpiti in un marmo sepolcrale tutti gli strumenti di un muratore.

X. Spesso nelle iscrizioni troviamo scolpita un' *ascia* (così chiamavano i latini quel ferro, con cui i muratori mescolano la calce); o pure vi si legge: SVB . ASCIA . DEDICAVIT. Molte sono le questioni degli Eruditi sopra quest' espressione, e legger si possono nel Maffei, pag. CLXV. del Museo Veronese. Quest' illustre scrittore dopo molte ricerche, osservando che in un marmo greco, in luogo

di *sub ascia* è scritto NEODMETON (*noviter ædificatum*), così conchiude la questione: *Liquido ergo apparet. . AB ASCIA significare a principio constructionis ad finem*; cioè che il monumento era tutto fatto di nuovo; e non già solamente ristorato, o innalzato sopra fondamenti, che già esistessero; perchè in tal caso scriveano A. SOLO. RESTITVIT, o simile cosa.

XI. In un marmo (1) dedicato al Dio Mitra, cioè al Sole, abbiamo da una parte sei spighe legate insieme; e dall'altra tre melograne, o simile frutto. Forse volle indicare l'autore del monumento, che il Sole feconda co'suoi raggi la terra.

XII. Negli epitaffj de' militari trovasi questo, o somigliante segno 7 collocato dopo il vocabolo COHORTIS. All'esempio di sopra recato, aggiungeremo il seguente:

D . M .
G . NIGIDIO . G . F .
P A B . MARCELLI
N O . B R I X . M I L .
C O H . I . P R . 7 . L E P I D I
M I L . A N N . V . V I X I T . A N N .
X X I I I . S A E S T I A N V S (sic)
I V S T V S . B . M . F .

Aldo Ortoyr. pag. 65.

(1) Maffei, Museo Veronese pag. LXXXII.

È parere di molti antiquarj, che tal segno sia posto ne' marmi per segnare la coorte di quella legione, in cui era iscritto il soldato. Altri pensano che usato fosse nelle iscrizioni per indicare le centuria, o il centurione. E questa sentenza pare a noi molto probabile; perchè siccome nella milizia de' giorni nostri notano i soldati non solo pel numero del reggimento, ma sì bene ancora per quello della compagnia; così è da credere che facessero gli antichi Romani, per trovar facilmente qualunque soldato. Quindi le sigle del marmo citato s'avrebbero a leggere in questo modo: *miles cohortis primæ prætoris, centuriæ Lepidi*; ove Lepido sarebbe il nome del Centurione. Nondimeno il Muratori non sa decidere cosa alcuna; ed afferma (2) non essere sì facile il dar sicuro giudizio.

De' Simboli che si veggono ne' marmi degli antichi Cristiani parleremo nel secondo volume, in cui daremo un breve saggio di tali monumenti.

C A P. XXII.

Divisione del Tempo presso i Romani.

I Romani dividevano il giorno naturale in 24 ore; dodici pel giorno, e dodici per la notte. Ed essendo i giorni, e le notti ineguali, erano pure

(1) Thesaur. vet. Inscr. pag. DCCLXXV.

inequali le ore romane. Il giorno civile principiava alla mezza notte, e terminava nella mezza notte seguente (1); siccome si osserva a dì nostri in molte nazioni d'Europa.

Ma il giorno naturale avea cominciamento, e fine al tramontar del Sole. Nell' ora sesta del giorno era sempre il mezzodi; e così parimente la mezza notte all' ora sesta di notte.

Perchè i Romani avessero abbracciato il costume di fare della giornata dodici parti éguali, può leggersi in Mario Vittorino antico professor di Rettorica in Roma, ed anche maestro di S. Girolamo, se prestiam fede ad alcuni Scrittori. Egli pertanto ne afferma, che trovandosi in Egitto Ermete Trismegisto, un animale consegnato al Dio Serapide orinò dodici volte in un giorno, frapponendo sempre fra l' una, e l' altra volta un eguale intervallo. Il che fu appena osservato da quel savio, ch' egli giudicò essere diviso il giorno in dodici ore. La qual conghiettura fu da Romani lietamente abbracciata (2). *Risum teneatis, amici?*

(1) Gellio Lib. III, c. 2.

(2) « Horarum autem duodecim hæc esse origo memoratur. Quodam tempore Hermes Trismegistus cum esset in Ægypto sacrum quoddam animal Serapidi dedicatum, quod in toto die duodecies urinam fecisset, pari semper interposito tempore, per duodecim horas diem divisum esse conjecit; et exinde hic horarum numerus custoditur. Deinde alii dicunt ex quadratura Cæli,

La notte si divideva in quattro *vigilie*, dette ancora *excubiæ*; costumanza tolta dalla milizia; perchè nell'esercito si mutavano le sentinelle quattro volte per ogni notte.

Riguardo ai mesi, egli è noto, che Romolo fece l'anno di mesi dieci; e loro diede i nomi seguenti:

- I. Martius.
- II. Aprilis.
- III. Majus.
- IIII. Junius.
- V. Quintilis.
- VI. Sextilis.
- VII. September.
- VIII. October.
- VIIII. November.
- X. December.

Numa Pompilio corresse il grossolano errore di Romolo, ed aggiunse all'anno due mesi, cioè *Januarius*, ch'egli collocò nel primo luogo; e *Februarius*, che dovea esser l'ultimo dell'anno; benchè in appresso venne posto fra Gennaio, e Marzo. Il mese *Quintile* prese quindi il nome di *Julius* in onore di Giulio Cesare; e da Ottaviano Augusto fu denominato *Augustus* il mese *Sestile*.

quæ secundum musicam rationem in duodecim partes dicitur esse divisa, horas duodecim esse nominatas.» Expositio in Lib. I. de Inventione cap. 26.

I nomi di tutti i mesi, e degli Dei tutelari de' medesimi, sono in questo antico marmo di Roma.

TUTELA . MENSIVM
IANVARI . IVNO
FEBRVARI . NEPTVNVS
MARTII . MINERVA
APRILIS . VENVS
MAI . APOLLO
IVNI . MERCVRIVS
IVLI . IVPITER
AVGVSTI . CERES
SEPTEMBRIS . VOLCANVS
OCTOBRIS . MARS
NOVEMBERIS . DIANA
DECEMBERIS . VESTA.

I Greci ancora aveano mesi dodici; de' quali porremo i nomi rimpetto a' mesi nostri, che a quelli corrispondono.

1. Ecatombaion. Gingno.
2. Metageitnion. Luglio.
3. Boedromion. Agosto.
4. Pyanepsion. Settembre.
5. Maimacterion. Ottobre.
6. Poseideon. Novembre.
7. Gamelion. Dicembre.
8. Anthesterion. Gennajo.

9. Elaphebolion. febbrajo.
10. Mounychion. Marzo.
11. Tharghelion. Aprile.
12. Schirrophorion. Maggio.

Questa è la distribuzione dello Scaligero, ed è tenuta per la migliore di tutte, perchè essa corrisponde a due marmi greci pubblicati da Giacomo Spon nel suo Itinerario della Grecia. Credesi non pertanto che il mese *Anthesterion* corrisponda a Marzo, non a Gennajo.

Gli Ateniesi principiavano l'anno nel solstizio di Estate, che ha principio intorno alla metà di Giugno; quantunque i Greci più antichi dessero principio all'anno dallo solstizio d'inverno.

Ne' mesi Romani tre parti principalmente si vogliono considerare, le *Calende*, le *None*, e gl' *Idi*. Erano le Calende nel primo giorno di ciascun mese; le None accadevano al giorno quinto; tranne Marzo, Maggio, Luglio, ed Ottobre, ne quali erano al settimo giorno. Gl' *Idi* finalmente erano fissati pel giorno 13, e ne quattro mesi nominati di sopra nel dì 15; perchè fra le None, e gl' *Idi* doveano scorrere otto giorni di mezzo.

Essendo affatto variata l'antica maniera di contare i giorni del mese, sarebbe assai utile avere una tavola, che ci mettesse sotto gli occhi • il modo di ridurre al nostro stile quello degli

antichi Romani; e la maniera di trasportare in latino qualunque giorno del mese; essendo che non dee tollerarsi in alcun modo quel costume degli scrittori dozzinali, i quali scrivono *die 25 Decembris, die prima Januarii* etc. perchè intieramente opposto all'antico stile latino. Poichè adunque » non adolescentulos modo, sed et viros hæsitantes vidimus circa dies ex Romanorum more numeratos, quod eos ad nostram rationem sine Kalendario ægre redigere sciebant» (1) perciò quivi abbiamo trascritta la tavola delle Calende pubblicata da Ferdinando Porretti nella sua Gramatica latina.

Tavola delle Calende, None, e degl' Idi.

Gen. Agosto Dec. di gior. 31.	Mar. Mag. Lugl. Ott. di gior. 31.
1. Kalendis.	Kalendis.
2. 4. Nonas.	6. Nonas.
3. 3. Nonas.	5. Nonas.
4. Prid. Non.	4. Nonas.
5. Nonis.	3. Nonas.
6. 8. Idus.	Prid. Nonas.
7. 7. Idus.	Nonis.
8. 6. Idus.	8. Idus.
9. 5. Idus.	7. Idus.

(1) Nieuport.

Gen. Agosto	Mar. Mag.
Dec.	Lugl. Ott.
di gior. 31.	di gior. 31.
<hr/>	
10. 4. Idus.	6. Idus.
11. 3. Idus.	5. Idus.
12. Prid. Idus.	4. Idus.
13. Idibus.	3. Idus.
14. 19. Kalendas.	Prid. Idus.
15. 18. Kal.	Idibus.
16. 17. Kal.	17. Kalendas.
17. 16. Kal.	16. Kal.
18. 15. Kal.	15. Kal.
19. 14. Kal.	14. Kal.
20. 13. Kal.	13. Kal.
21. 12. Kal.	12. Kal.
22. 11. Kal.	11. Kal.
23. 10. Kal.	10. Kal.
24. 9. Kal.	9. Kal.
25. 8. Kal.	8. Kal.
26. 7. Kal.	7. Kal.
27. 6. Kal.	6. Kal.
28. 5. Kal.	3. Kal.
29. 4. Kal.	4. Kal.
30. 3. Kal.	3. Kal.
31. Prid. Kal.	Prid. Kal.

Apr. Giugno Sett. Nov. di gior. 30.	Febbrajo di gior. 28 o 29.
1. Kalendis.	Kalendis.
2. 4. Nonas.	4. Nonas.
3. 3. Nonas.	3. Nonas.
4. Prid. Non.	Prid. Non.
5. Nonis.	Nonis.
6. 8. Idus.	8. Idus.
7. 7. Idus.	7. Idus.
8. 6. Idus.	6. Idus.
9. 5. Idus.	5. Idus.
10. 4. Idus.	4. Idus.
11. 3. Idus.	3. Idus.
12. Prid. Idus.	Prid. Idus.
13. Idibus.	Idibus.
14. 18. Kalendas.	16. Kalendas.
15. 17. Kal.	15. Kal.
16. 16. Kal.	14. Kal.
17. 15. Kal.	13. Kal.
18. 14. Kal.	12. Kal.
19. 13. Kal.	11. Kal.
20. 12. Kal.	10. Kal.
21. 11. Kal.	9. Kal.
22. 10. Kal.	8. Kal.
23. 9. Kal.	7. Kal.

	Apr. Gingno	Febbrajo
	Sett. Nov.	di
	di gior. 30.	gior. 28, o 29.
24.	8. Kal.	(*) 6. Kal.
25.	7. Kal.	5. Kal.
26.	6. Kal.	4. Kal.
27.	5. Kal.	3. Kal.
28.	4. Kal.	Prid. Kal.
29.	3. Kal.	
30.	Prid. Kal.	

I Greci dividevano il mese in tre decadi, come si può vedere nella tavola seguente, tolta dalla Gramatica greca del Seminario di Padova.

1.	Noumenia.	} Decade I. detta MHNOS APXOME- NOY (Mensis ineuntis.)
2.	Deutera.	
3.	Trite.	
4.	Tetarte.	
5.	Pempte.	
6.	Ecte.	
7.	Ebdome.	
8.	Ogdoe.	
9.	Ennate.	
10.	Decate.	

(*) Se Febbrajo sarà bisestile, si dirà due volte 6 *Kalendas Martias* tanto ai 24., quanto ai 25.

11.	Prote.	}	Decade II.
12.	Deutera.		
13.	Trite.		
14.	Tetarte.		
15.	Pempte.		
16.	Ecte.		
17.	Ebdome.		
18.	Ogdoe.		
19.	Ennate.		
20.	Eikas.		
21.	Prote epi Eicadi.	}	Decade III.
22.	Deutera.		
23.	Trite.		
24.	Tetarte.		
25.	Pempte.		
26.	Ecte.		
27.	Ebdome.		
28.	Ogdoe.		
29.	Deutera.		
30.	Ene kai nea.		

La prima decade si diceva ancora *istamenou menos* (mensis instantis); la seconda appellavasi *mesountos* (medii mensis); ovvero *epi deca*, o *epi decadi* (supra decem). Ma la terza avea nomi diversi, secondo che il mese era o di 29, o di 30, o di 31 giorni. Il nome comune quello era di

phthinontos, o *legontos*, o *aplontos*, tre vocaboli i quali dinotano che il mese si avvicinava al suo fine. Ma se il mese avea solo 29 giorni, allora questa decade chiamavasi *ennate phthinontos*; se i giorni del mese erano 31, appellavasi *decada endecate*.

Il primo dì del mese chiamavasi ΝΟΥΜΗΝΙΑ (Luna nuova), perchè gli Ateniesi, e generalmente tutta la Grecia *popularem annum ad Lunæ curricula direxit*, siccome osserva il dotto Petavio⁽¹⁾; onde al principiar del mese, cominciava pure il corso della nuova Luna. L'ultimo giorno si notava con quella frase ΕΝΗ ΚΑΙ ΝΕΑ, *vecchio, e nuovo*, perchè esso chiude il vecchio mese, e fa luogo al venturo.

Molte altre quistioni far si potrebbero intorno a' mesi così Romani, come Greci; ma noi ci siamo ristretti a quello, che alla nostra materia s'appartiene; perchè a voler dir tutto quello, che altri scrisse sopra queste materie, sarebbe vana, e noiosa intrapresa.

Il *Lustro*, di cui parleremo più sotto, era di cinque anni composto. Il secolo comprende cento anni; ma secondo l'erudita osservazione dell'elegantissimo Mureto⁽²⁾, alcuna volta il nome di

(1) *Rationarium Temporum*, tom. 11. pag. 3.

(2) *Variar. Lectionum*, Lib. X. c. 8.

Secolo venne preso per *PENNA*, cioè per lo spazio di 30 anni.

Molte altre cose dir si potrebbero assai facilmente sulla divisione del tempo. Ma noi esposto abbiamo quello che al nostro soggetto più da vicino appartiene. Il rimanente può vedersi ne' Libri degli Eruditi, perchè a noi non piace di copiar inutilmente le fatiche altrui.

C A P. XXIII.

Dell' Epoche.

» L' epoche, dice un esatto, e dotto scrittore (1), sono come certi principj, e punti fissi, » di cui servono i Cronologi per numerar gli anni, » e che chiamansi similmente *ÆRÆ*; parola guasta » dal numero plurale *ÆRÆ*, la quale, secondo Giuseppe Scaligero, significava un certo, e determinato numero; perchè *ÆRÆ* si chiamavano le » varie partite in su i libri de' conti, come apparisce da un luogo di Cicerone ad Ortensio, e di » Lucilio Appo Nonio. Ma vie più probabile si è » l' opinione di Giovan Supelveda, recato dal Vossio, che dice, essersi questa parola fatta dalle » lettere appontate *A. E. R. A* che voglion dire: *Annus erat regni Augusti*; ovvero, secondo altri,

(1) Claudio Lancelotti nel suo *Nuovo Metodo per la Lingua latina* pag. 647.

» *Ab exordio regni Augusti*. E poneansi ne' marmi
» per notar gli anni da certo principio. Ma l'igno-
» ranti copiatori ne han fatta una parola *ÆRA.* »

Una delle epoche più rinomate presso gli antichi era quella della fondazione di Roma. Non è però certo presso gli Eruditi in qual anno fosse Roma fabbricata da Romolo. Perchè il Petavio vuole che ciò seguisse 753 anni innanzi la nascita di Gesù Cristo (1); ed altrove poi non mostra difficoltà di crederla fondata l'anno 754 (2). Alla prima sentenza del Petavio aderisce l'Ab. Eckel con altri scrittori, sebbene alcuni si attengano all'anno 752.

Ma lasciate le quistioni in disparte, l'epoca della fondazione di Roma non trovasi nelle iscrizioni delle monete, che in una sola medaglia dell'Imperator Adriano; nella quale è scritto: *ANN. DCCCLXXXIII. NAT. VRB. P. CIR. CON.* cioè: *Anno 874 post natalem Urbis, primum Circusenses (ludi) constituti (sunt)* (3). Ma ne' marmi è assai più frequente; e per lo più comincia con quelle note: *A. P. R. C. Anno post Romam conditam*; come in un marmo di Roma: *A. P. R. C. DCCCCLVII. K. DEG. Anno post Romam con-*

(1) *Rationarium Temporum*, parte I, lib. 2, c. 8.

(2) *Ibid.* parte II, lib. 3, c. 2.

(3) Eckel, *Elem. di Numis.* pag. 16.

ditam 947, *calendis decembris*. E sopra un' ara della stessa Città :

PRESENTIAR
MATRIS . DEVM
P . SEPTIMIUS
FELIX
OB . CORONAM
MILLESIMI
VRBIS . ANNI

Ad imitazione di Roma troviamo notato l'anno della fondazione in un marmo presso Aldo Manuzio (1) con queste parole :

SALVTI . PERPETVAE . AVGVSTAE
LIBERTATIQVE . PVBLICAE
POPVLI . ROMANI
GENIO . MVNICIPI . ANNO . POST
INTERAMNAM . CONDITAM
DCCIIII . etc.

Nelle Colonie era general costume stabilire l'epoca particolare nell'anno, in cui il popolo Romano avea dichiarata colonia quella città. Quindi la celebre iscrizione di Napoli, che ha per titolo: *Lex parieti faciundo*, comincia con queste parole:

AB . COLONIA . DEDVCTA . ANNO . XC.

E nelle monete di Viminacio, famosa colonia dei

(1) *Orthographiae ratio*, pag. 29.

Romani leggesi nell' *esergo*: ANN . IIII . AN . V .
ANN . X . e simili; i quali sono gli anni *ab Co-*
lonia deducta (1).

L' epoche più solenni della Grecia erano quella delle Olimpiadi, e quella de' Seleucidi. Quattro anni lunari formavano un' *Olimpiade*. Questa prese il nome dalla città di Pisa, detta pure Olimpia, posta nel Peloponneso, e soggetta a' cittadini di Elide. Trecento stadj lunge da Elide, vicino al fiume *Alfeo* era un antichissimo tempio di Giove, nominato Olimpio, in cui onore si celebravano i giuochi Olimpici. L'origine di questi giuochi si attribuisce ad Ercole; e ad Ifito si dà la gloria di avere stabilito che si rinnovassero finito l'anno quarto dopo i giuochi antecedenti; sicchè a dir vero non faceansi che al principio del quint' anno; e quindi scrissero alcuni, che non si celebravano se non ogni cinque anni. Lo spazio che scorreva fra l'una, e l'altra solenne celebrazione de' giuochi ebbe il nome di Olimpiade. Ma qui dobbiam osservare, che tal nome ebbe principio a' tempi d' Ifito per designare lo spazio di quattr'anni nel modo indicato; ma veramente l'epoca delle Olimpiadi, così celebre, ed usitata presso le antiche nazioni non ebbe principio, che cento anni appresso Ifito;

(1) Eckel, pag. 16.

allorquando Corebo cittadino di Elea fu in quelli vincitore. La prima Olimpiade vien comunemente stabilita col dotto Petavio all'anno 23 avanti la fondazione di Roma; innanzi l'era volgare 776. Delle Olimpiadi non si trova memoria alcuna nelle antiche monete.

Seleuco, illustre capitano di Alessandro Magno, impadronitosi di Babilonia, e della Siria l'anno 307 avanti Gesù Cristo; o secondo altri scrittori l'anno 312; diè principio ad un regno potentissimo, e ad un' epoca assai comune per tutta la Grecia.

Ma poichè la divina provvidenza avea sottoposte all'armi Romane le più belle provincie della terra, queste cominciarono a segnar gli anni secondo lo stile Romano, che vuol dire col nome de' Consoli. Così in un marmo consecrato al Dio Silvano l'anno di Roma 864, e III dopo Gesù Cristo sono scritti i cognomi di Pisone e Bolano, Consoli in quell' anno.

SILVANO . SANCTO
L . VALLIVS . SOLON
PORTICVM
EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . K . APRILIB.
PISONE . ET . BOLANO . COS.

Aldo nell'Ortog.

Egli è pertanto necessario aver pronta la serie de' Consoli Romani, onde conoscere l'anno, cui appartengono i marmi antichi, ne' quali sono scritti i nomi de' Consoli medesimi. Sicchè nulla volendo noi tralasciare di quello che all'interpretazione de' marmi appartiene, e dovendo pure aver riguardo alla ristrettezza di questo volumetto, ci siamo determinati a porre quì sotto la serie de' Consoli Romani dall'anno 500 di Roma (avanti G. C. 254), fino all'anno 300 dell'Era volgare. Infatti non abbiamo alcun marmo latino innanzi al fine del V. secolo, tranne l'iscrizione della colonna Rostrata di C. Duillio; e nel IV secolo dell'Era cristiana era quasi affatto trascurato il nome de' Consoli.



NOMI LATINI DE' CONSOLI.

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
Cn. Cornelius Scipio Asina II. } A. Atilius Calatinus II }	500.	254.
Cn. Servilius Cæpio, <i>vel</i> Cepo. } C. Sempronius Blæsus. }	501.	253.
C. Aurelius Cotta. } P. Servilius Geminus. }	502.	252.
L. Cæcilius Metellus } C. Furius Pacillus }	503.	251.
C. Atilius Regulus II. } L. Manlius Vulso II. }	504.	250.
P. Claudius Pulcher } L. Junius Pullus }	505.	249.
P. Servilius Geminus } C. Aurelius Cotta. }	506.	248.
L. Cæcilius Metellus. } M. Fabius Buteo }	507.	247.
M. Fabius Licinus } M. Otacilius Crassus }	508.	246.
M. Fabius Buteo II } M. Atilius Balbus }	509.	245.
A. Manlius Torquatus } C. Sempronius Blæsus II }	510.	244.
C. Fundanius Pundulus. } C. Sulpicius Gallus Longus . . }	511.	243.
C. Lutatius Catulus. } A. Postumius Albinus }	512.	242.

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
C. Lutatius Cerco	} 513.	241.
A. Manlius Torquatus II		
C. Claudius Centho	} 514.	240.
M. Sempronius Tuditanus		
M. Mamilius Turrinus	} 515.	239.
Q. Valerius Falto		
Tib. Sempronius Gracchus	} 516.	238.
P. Valerius Falto		
L. Cornelius Lentulus	} 517.	237.
Q. Fulvius Flaccus		
C. Licinius Varus	} 518.	236.
P. Cornelius Lentulus		
T. Manlius Torquatus	} 519.	235.
C. Attilius Bulbus		
L. Postumius Albinus	} 520.	234.
Sp. Calvilius Maximus		
Q. Fabius Maximus Verrucosus	} 521.	233.
M. Pomponius Matho		
M. AEmilius Lepidus	} 522.	232.
M. Pœblicius Malleolus		
C. Papyrius Maso	} 523.	231.
M. Pomponius Matho		
N. AEmilius Barbula	} 524.	230.
M. Iunius Pera		
L. Postumius Albinus	} 525.	229.
Cn. Fulvius Centumalus		
Q. Fabius Maximus Verrucosus I I	} 526.	228.
Sp. Carvilius Maximus		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
P. Valerius Flaccus.	} 527.	227.
M. Attilius Regulus.		
L. Apustius Fullo.	} 528.	226.
M. Valerius Messala.		
C. Attilius Regulus.	} 529.	225.
L. AEmilius Papus.		
T. Manlius Torquatus	} 530.	224.
Q. Fulvius Flaccus III		
C. Flaminius.	} 531.	223.
P. Furius Philus, <i>seu</i> Philo.		
M. Claudius Marcellus	} 532.	222.
Cn. Cornelius Scipio		
C. Cornelius Scipio Asina.	} 533.	221.
M. Minutius Rufus		
L. Veturius Philo	} 534.	220.
Q. Lutatius Catulus.		
M. Livius Salinator.	} 535.	219.
C. AEmilius Paullus,		
P. Cornelius Scipio.	} 536.	218.
Tib. Sempronius Longus.		
Cn. Servilius Geminus	} 537.	217.
C. Flaminius II.		
L. AEmilius Paullus	} 538.	216.
C. Terentius Varro.		
L. Postumius Albinus; <i>quo de-</i> <i>functo.</i>	} 539.	215.
Q. Fabius Maximus III.		
Tib. Sempronius Gracchus.		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
M. Claudius Marcellus II. . . . }	540.	214.
Q. Fabius Maximus IIII. . . . }		
Q. Fabius Maximus Quinti Fi- lius }	541.	215.
Tib. Sempronius Gracchus II. }		
Q. Fulvius Flaccus III. . . . }	542.	212.
Ap. Claudius Pulcher. . . . }		
Cn. Fulvius Centumalus II. . . }	543.	211.
P. Sulpitius Galba. }		
M. Claudius Marcellus III. . . }	544.	210.
M. Valerius Lævinus. }		
Q. Fabius Maximus V. }	545.	209.
Q. Fulvius Flaccus IIII. . . . }		
M. Claudius Marcellus IV. . . }	546.	208.
T. Quinctius Crispinus }		
C. Claudius Nero }	547.	207.
M. Livius Salinator II. . . . }		
L. Veturius Philo. }	548.	206.
Q. Cæcilius Metellus }		
P. Cornelius Scipio. }	549.	205.
P. Licinius Crassus <i>Pontifex</i> <i>Maximus, cognominatus Di-</i> <i>ves in descriptione Consu-</i> <i>lum.</i> }		
P. Sempronius Tuditanus . . . }		
M. Cornelius Cethegus. . . . }	550.	204.
Cn. Servilius Cæpio. }		
C. Servilius Geminus }	551.	203.

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
M. Servilius Geminus.	} 552.	202.
T. Claudius Nero.		
Cn. Cornelius Lentulus.	} 553.	201.
P. Aelius Pætus		
P. Sulpitius Galba.	} 554.	200.
C. Aurelius Cotta.		
L. Cornelius Lentulus.	} 555.	199.
P. Villius Tappulus.		
T. Quintius Flaminius	} 556.	198.
Sex. Aelius Pætus		
C. Cornelius Cethegus	} 557.	197.
Q. Minutius Rufus		
L. Furius Purpureo.	} 558.	196.
M. Claudius Marcellus		
M. Porcius Cato.	} 559.	195.
L. Valerius Flaccus.		
P. Cornelius Scipio Africa- canns II.	} 560.	194.
Tib. Sempronius Longus.		
L. Cornelius Merula	} 561.	193.
Q. Vinutius Thermus.		
L. Quintius Flaminius.	} 562.	192.
Cn. Domitius Ahenobarbus.		
P. Cornelius Scipio Nasica.	} 563.	191.
Man. Attilius Glabrio.		
L. Cornelius Scipio	} 564.	190.
C. Lælius.		
M. Fulvius Nobilior.	} 565.	189.
Cn. Manlius Vulso		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
M. Livius Salinator. }	566.	188.
M. Valerius Messala }		
M. AEmilius Lepidus. }	567.	187.
C. Flaminius Nepos. }		
Sp. Postumius Albinus }	568.	186.
Q. Marcius Philippus. }		
Ap. Claudius Pulcher. }	569.	185.
M. Sempronius Tuditanus }		
P. Claudius Pulcher }	570.	184.
L. Porcius Licinius. }		
Q. Fabius Labeo }	571.	183.
M. Claudius Marcellus II. }		
L. AEmilius Paulus. }	572.	182.
Cn. Bæbius Tamphilus. }		
L. Cornelius Cethegus }	573.	181.
C. Bæbius Tamphilus. }		
A. Postumius Albinus. }	574.	180.
C. Calpurnius Piso. }		
L. Manlius Acidinus }	575.	179.
Q. Fulvius Flaccus }		
M. Junius Brutus. }	576.	178.
A. Manlius Vulso }		
C. Claudius Pulcher. }	577.	177.
T. Sempronius Gracchus. }		
Q. Petilius Sperinus. }	578.	176.
Cn. Cornelius Scipio Hispalus. }		
M. AEmilius Lepidus II. }	579.	175.
P. Mucius Scævola }		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
Sp. Postumius Albinus	} 580.	174.
Q. Mucius Scævola		
L. Popilius Albinus	} 581.	173.
M. Popilius Lænas		
C. Popilius Lænas	} 582.	172.
P. AELius Lignr.		
P. Licinius Crassus	} 583.	171.
L. Cassius Longinus		
L. Hostilius Mancinus	} 584.	170.
Acilius Serranus		
Q. Marcius Philippus II.	} 585.	169.
Cn. Servilius Cæpio		
L. AEmilius Paullus II	} 586.	168.
C. Licinius Crassus		
AELius Pætus	} 587.	167.
M. Junius Pennus		
M. Claudius Marcellus	} 588.	166.
C. Sulpitius Gaius		
Cn. Octavius	} 589.	165.
T. Manlius Torquatus		
A. Manlius Torquatus	} 590.	164.
Q. Cassius Longinus		
Tit. Sempronius Gracchus	} 591.	163.
M. Turentius Thalna		
P. Scipio Nasica	} 592.	162.
C. Marcius Figulus		
<i>quibus suspecti sunt eodem anno</i> Lentulus, et Domitius		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
C. Valerius Messala } M. Fannius Strabo }	593.	161.
L. Anicius Gallus } M. Cornelius Cethegus }	594.	160.
Cn. Cornelius Dolabella } M. Fulvius Nobilior }	595.	159.
M. AEmilius Lepidus } C. Popilius Lænas }	596.	158.
Sex. Julius Cæsar } L. Aurelius Orestes }	597.	157.
L. Cornelius Lentulus Lupus . . } C. Marcus Figulus II }	598.	156.
P. Cornelius Scipio Nasica . . } M. Claudius Marcellus II . . . }	599.	155.
Q. Opimius } L. Postumius Albinus }	600.	154.
Q. Fulvius Nobilior } T. Annius Luscus }	601.	153.
M. Claudius Marcellus } L. Valerius Flaccus }	602.	152.
L. Licinius Lucullus } A. Postumius Albinus }	603.	151.
L. Quintius Flaminius } M. Acilius Balbus }	604.	150.
L. Marcus Censorinus } M. Manilius Nepos }	605.	149.
Sp. Postumius Albinus } L. Calpurnius Piso }	606.	148.

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
P. Cornelius Scipio AEmilianus.	} 607.	147.
C. Livius Drusus		
Cn. Cornelius Lentulus	} 608.	146.
L. Mummius		
Q. Fabius Maximus AEmilianus.	} 609.	145.
L. Hostilius Mancinus.		
Ser. Sulpicius Galba	} 610.	144.
L. Aurelius Cotta.		
Appius Claudius	} 611.	143.
Q. Cæcilius Metellus		
L. Cæcilius Metellus	} 612.	142.
Q. Fabius Max. Servilianus.		
Cn. Servilius Cæpio.	} 613.	141.
Q. Pompejus Rufus.		
Q. Servilius Cæpio	} 614.	140.
C. Lælius		
C. Calpurnius Piso	} 615.	139.
M. Popilius Lænas		
P. Cornelius Scipio Nasica Se- rapio	} 616.	138.
D. Junius Brutus.		
M. AEmilius Lepidus Porcina.	} 617.	137.
C. Hostilius Mancinus.		
P. Turius Pilus, seu Philus.	} 618.	136.
Sex. Attilius Serranus.		
Ser. Fulvius Flaccus	} 619.	135.
Q. Calpurnius Piso		
P. Cornelius Scipio Africanus II.)	} 620.	134.
C. Fulvius Flaccus		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
P. Minutius Scævola	} 621.	153.
C. Calpurnius Piso.		
P. Popilius Lænas.	} 622.	132.
P. Rutilius Nepos.		
P. Licinius Crassus	} 623.	131.
L. Valerius Flaccus		
Ap. Claudius Lentulus	} 624.	130.
M. Perpenna		
Manius Aquilius	} 625.	129.
C. Sempronius Tuditanus		
Cn. Octavius	} 626.	128.
T. Annius Rufus		
L. Cassius Longinus	} 627.	127.
L. Cornelius Cinna		
M. AEmilius Lepidus	} 628.	126.
L. Aurelius Orestes		
M. Plantius Hypsæus.	} 629.	125.
M. Fulvius Flaccus		
C. Cassius Longinus	} 630.	124.
C. Sextius Salvinus		
Q. Cæcilius Metellus	} 631.	123.
T. Quinctius Flaminius		
Cn. Domitius Ahenobarbus.	} 632.	122.
C. Fannius Strabo.		
Q. Fabius Max. AEmilianus.	} 633.	121.
Opimius Nepos.		
P. Manlius	} 634.	120.
C. Papyrius Carbo.		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo:
L. Cæcilius Metellus	635.	119.
L. Aurelius Cotta		
M. Porcius Cato	636.	118.
Q. Marcius Rex		
L. Cæcilius Metellus Diadematus	637.	117.
Q. Mutius Scaevola Augur . . .		
C. Licinius Geta	638.	116.
Q. Fabius Maximus Servilianus.		
M. AEmilius Scaurus.	639.	115.
M. Cæcilius Metellus		
Man. Acilius Balbus	640.	114.
C. Cato		
C. Cæcilius Metellus	641.	113.
Cn. Papyrius Carbo		
M. Livius Drusus	642.	112.
L. Calpurnius Piso		
P. Cornelius Scipio Nasica . . .	643.	111.
L. Calpurnius Bestia		
Sp. Postumius Albius	644.	110.
Q. Minucius Rufus		
Q. Cæcilius Metellus Numidicus.	645.	109.
M. Junius Silanus.		
Ser. Sulpitius Galba	646.	108.
M. Aurelius Scaurus		
L. Cassius Longinus	647.	107.
C. Marius		
Q. Servilius Cæpio	648.	106.
C. Attilius Serranus		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
P. Rutilius Rufus	} 649.	105.
C. Manilius, <i>vel</i> Mallius.		
C. Marius II.	} 650.	104.
C. Flavius Fimbria.		
C. Marius III.	} 651.	103.
L. Aurelius Orestes		
C. Marius IIII.	} 652.	102.
Q. Lutatius Catulus		
C. Marius V.	} 653.	101.
Manius Aquilius		
C. Marius VI	} 654.	100.
L. Valerius Flaccus		
M. Antonius.	} 655.	99.
A. Postumius Albinus.		
Q. Caecilius Metellus Nepos	} 656.	98.
T. Didius		
Cn. Cornelius Lentulus	} 657.	97.
Cn. Licinius Crassus		
Cn. Domitius Ahenobarbus.	} 658.	96.
C. Cassius Longinus		
L. Licinius Crassus	} 659.	95.
Q. Mucius Scaevola		
C. Cæcilius Calvus	} 660.	94.
L. Domitius Ahenobarbus		
C. Valerius Flaccus	} 661.	93.
M. Herennius		
C. Claudius Pulcher	} 662.	92.
M. Perpenna		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
L. Marcius Philippus - - - - - } Sex. Julius Cæsar - - - - - }	663.	91.
C. Junius Cæsar - - - - - } P. Rutilius Lupus - - - - - }	664.	90.
L. Porcius Cato - - - - - } Cn. Pomponius Strabo - - - - - }	665.	89.
L. Cornelius Sulla (*) - - - - - } Q. Pompejus Rufus - - - - - }	666.	88.
Cn. Octavius - - - - - } L. Cornelius Cinna - - - - - }	667.	87.
C. Marius VII. - - - - - } L. Cornelius Cinna II. - - - - - }	668.	86.
L. Cornelius Cinna III. - - - - - } Cn. Papyrius Carbo - - - - - }	669.	85.
L. Cornelius Cinna - - - - - } <i>sive</i> Scribonius IV. - - - - - }	670.	84.
Cn. Papyrius Carbo - - - - - }		
L. Cornelius Scipio Asiaticus - - - - - } Cn. Norbanus Flaccus - - - - - }	671.	83.
C. Papyrius Carbo III. - - - - - } C. Marius - - - - - }	672.	82.

(*) Evvi fra Letterati gran questione, se debba scriversi *Sulla*, o *Sylla*. Il Grevio, Gian Francesco Gronovio, ed altri a *Sulla* si attengono. Aldo Manuzio il giovine, l'Oliveto, il Vettori, ed il Lambino scrivono *Sylla*. Ma i Fasti Capitolini, alcuni mattoni trovati ne' ruderi del Tuscolano di Sulla, e le antiche monete ritengono *Sulla*. Vero è che i Greci scrivevano *Sylla*; ma trattandosi dell'Ortografia di nome latino, dobbiamo credere agli antichi monumenti latini.

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
M. Tullius Decula - - - - } Cn. Cornelius Dolabella - - - }	675.	81.
L. Cornelius Sulla II - - - } Q. Catulus Metellus Pius - - }	674.	80.
P. Servilius Vatia Isauricus - - } Ap. Claudius Pulcher - - - }	675.	79.
M. AEmilius Lepidus - - - - } Q. Lutatius Catulus - - - - }	676.	78.
D. Junius Brutus - - - - - } M. AEmilius Lepidus Mamercus }	677.	77.
Cn. Octavius - - - - - - } C. Scribonius Curio - - - - }	678.	76.
L. Octavius - - - - - - - } C. Aurelius Cotta - - - - - }	679.	75.
L. Licinius Lucullus - - - - - } M. Aurelius Cotta - - - - - }	680.	74.
M. Terentius Varro Lucullus - - } C. Cassius Longinus Varus - - }	681.	73.
L. Gellius Poplicola - - - - - } Cn. Cornelius Lentulus Clo- dianus - - - - - - - }	682.	72.
Cn. Aufidius Orestes - - - - - } P. Cornelius Lentulus Sura - - }	683.	71.
C. Pompejus Magnus - - - - - } M. Licinius Crassus - - - - - }	684.	70.
Q. Hortentius - - - - - - - } Q. Cæcilius Metellus Creticus- }	685.	69.
L. Cæcilius Metellus - - - - - } Q. Marcius Rex - - - - - - }	686.	68.

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
Calpurnius Piso	} 687.	67.
M. Atilius Glabrio		
Manlius AEmilius Lepidus	} 688.	66.
L. Volcatius Tullus		
L. Aurelius Cotta	} 689.	65.
L. Manlius Torquatus		
L. Julius Cæsar	} 690.	64.
C. Marcus Figulus		
M. Tullius Cicero	} 691.	63.
C. Antonius Nepos		
D. Junius Sylanus	} 692.	62.
L. Licinius Muræna		
M. Pupius Piso Frugi	} 693.	61.
M. Valerius Messala Niger		
Q. Cæcilius Metellus Celer	} 694.	60.
L. Afranius		
C. Julius Cæsar	} 695.	59.
M. Calpurnius Bibulus		
L. Calpurnius Piso Cæsonius	} 696.	58.
A. Gabinus		
P. Cornelius Lentulus Spinter.	} 697.	57.
Q. Cæcilius Metellus Nepos.		
Cn. Cornelius Lentulus Mar- cellinus	} 698.	56.
L. Marcus Philippus		
Cn. Pompejus Magnus II	} 699.	55.
M. Licinius Crassus II		
L. Domitius Ahenobarbus	} 700.	54.
Ap. Claudius Pulcher		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
Cn. Domitius Calvinus - - - }	701.	53.
M. Valerius Messala - - - }		
Cn. Pompejus Magnus <i>solus, cui</i> Metellum Scipionem <i>adjungit</i> <i>descriptio Consulum</i> - - - }	702.	52.
Ser. Sulpitius Rufus - - - }		
C. Claudius Marcellus - - - }	703.	51.
L. AEmilius Paulus - - - }		
M. Claudius Marcellus - - - }	704.	50.
C. Claudius Marcellus II - - }		
L. Cornelius Lentulus - - - }	705.	49.
C. Julius Cæsar II - - - - }		
P. Servil. Vatia Isauricus - - }	706.	48.
C. Julius Cæsar Dictator II. <i>cum</i> M. Antonio. <i>In eorum locum</i> <i>suffecti sunt eodem anno.</i> }		
Q. Fusius Calenus - - - - }	707.	47.
P. Vatinius - - - - - }		
C. Iulius Cæsar III. - - - - }	708.	46.
M. AEmilius Lepidus - - - - }		
C. Iulius Cæsar IV. - - - - }	709.	45.
M. AEmilius Lepidus <i>quibus suffecti</i> Quinctius Fabius Max. - - - }		
C. Trebonius - - - - - }	710.	44.
C. Iulius Cæsar V. - - - - }		
M. Antonius - - - - - }	711.	43.
C. Vibius Pansa - - - - - }		
A. Hirtius - - - - - }		

	Anno di Romæ.	Avanti Gesù Cristo.
Vibio et Hirtio, <i>defunctis, suffecti sunt eodem anno.</i>	711.	43.
Octavius Cæsar		
Q. Pedius	712.	42.
M. AEmilius Lepidus		
Munacius Plancus	713.	41.
P. Servilius Vatia Isauricus II.		
L. Antonius	714.	40.
Cn. Domitius Calvinus		
C. Asinius Pollio	715.	39.
L. Marcius Censorinus		
C. Calvisius Sabinus	716.	38.
Ap. Claudius Pulcher		
C. Norbanus Flaccus	717.	37.
M. Vipsanius Agrippa		
L. Carinius Gallus	718.	36.
L. Gellius Poplicola		
M. Coccejus Nerva	719.	35.
Sex. Pompejus		
Pompej Magni Filius	720.	34.
L. Cornificius		
M. Antonius II.	721.	33.
<i>cui eadem die suffectus est</i>		
L. Sempronius Atratinus	722.	32.
L. Scribonius Libo		
C. Cæsar Octavius II.		
L. Volcatius Tullus		
Cn. Domitius Ahenobarbus		
C. Sosius		

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo..
C. Cæsar Octavius III.	723.	31.
M. Messala Corvinus		
C. Cæsar Octavianus IV.	724.	30.
M. Licinius Crassus		
C. Cæsar Octavianus V.	725.	29.
Sex. Apulejus		
C. Cæsar Octavianus VI.	726.	28.
M. Vipsanius Agrippa II.		
C. Cæsar Augustus VII.	727.	27.
M. Vipsanius Agrippa III.		
C. Cæsar Augustus VIII.	728.	26.
T. Statilius Taurus II.		
C. Cæsar Augustus IX.	729.	25.
M. Junius Silanus		
C. Cæsar Augustus X.	730.	24.
C. Norbanus Flaccus		
C. Cæsar Augustus XI.	731.	23.
Cn. Calpurnius Piso		
M. Claudius Marcellus AEser- ninus	732.	22.
L. Arantius Nepos		
Q. AEmilius Lepidus	733.	21.
M. Lollius		
M. Apulejus Nepos	734.	20.
P. Silius Nerva		
Q. Sentius Saturninus	735.	19.
Q. Lucretius Vespillo		
P. Cornelius Lentulus Marcellinus } Cn. Cornelius Lentulus	736.	18.

	Anno di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
C. Furnius - - - - -	737.	17.
C. Julius Silanus - - - - -		
L. Domitius Ahenobarbus - -	738.	16.
P. Cornelius Scipio - - - - -		
M. Livius Drusus - - - - -	739.	15.
D. Calpurnius Piso - - - - -		
Cn. Lentulus - - - - -	740.	14.
M. Licinius Crassus - - - - -		
Tib. Claudius Nero - - - - -	741.	13.
Q. Quintilius Varus - - - - -		
M. Valerius Messala - - - - -	742.	12.
P. Sulpitius Quirinus - - - - -		
Paulus Fabius Max. - - - - -	743.	11.
Q. AELIUS Tubero - - - - -		
Julius Antonius Africanus - -	744.	10.
Q. Fabius Maximus - - - - -		
Claudius Drusus Nero - - - - -	745.	9.
L. Quintius Crispinus - - - - -		
C. Martius Censorinus - - - -	746.	8.
C. Asinius Gallus - - - - -		
Tib. Claudius Nero - - - - -	747.	7.
Cn. Calpurnius Piso - - - - -		
D. Lælius Balbus - - - - -	748.	6.
C. Antistius Vetus - - - - -		
C. Cæsar Augustus XII. - - -	749.	5.
L. Cornelius Sulla - - - - -		
C. Calvisius Sabinus II. - - -	750.	4.
L. Passienus Rufus, <i>vel</i> Rufinus		

	Annò di Roma.	Avanti Gesù Cristo.
C. Cornelius Lentulus - - -)	751.	3.
M. Valerius Messalinus - - -)		
C. Cæsar Augustus XIII. - - -)	752.	2.
M. Plautius Silvanus - - - -)		
<i>Cæsari subrogatus fuit</i> Caninius Gallus - - - - -)		
Cossus Cornelius Lentulus - - -)	753.	1.
L. Calpurnius Piso - - - - -)		

	Anno di Gesù Cristo.
C. Julius Cæsar - - - - -)	1.
L. AEmilius Paulus - - - - -)	2.
P. Vinicius Nepos - - - - -)	
P. Alfenius Varus - - - - -)	3.
L. AElus Lamia - - - - -)	
M. Servilius Geminus - - - - -)	4.
Sex. AElus Catus - - - - -)	
C. Sentius Saturninus - - - - -)	5.
L. Valerius Messala Volusus - -)	
Cn. Cornelius Cinna Magnus - -)	6.
M. AEmilius Lepidus - - - - -)	
C. Aruntius Nepos - - - - -)	7.
Q. Cæcilius Metellus Creticus -)	
L. Licinius Nerva - - - - -)	8.
M. Furius Camillus - - - - -)	
Sex. Nonius Quintilianus - - -)	9.
P. Sulpitius Camerinus - - - -)	
C. Poppæus Sabinus - - - - -)	

	Anno di Gesù Cristo.
P. Cornelius Dolabella - - - - }	10.
C. Julius Silanus (*) - - - - }	
M. AEmilius Lepidus - - - - }	11.
T. Statilius Taurus - - - - }	
Tib. Germanicus Cæsar - - - - }	12.
C. Fonteius Capito - - - - }	
C. Silius Nepos - - - - }	13.
L. Munacius Plancus - - - - }	
Sex. Pompejus Magnus - - - - }	14.
Sex. Apulejus - - - - }	
Drusus Cæsar Tiberii Impera- toris Filius - - - - }	15.
C. Norbanus Flaccus - - - - }	
T. Statilius Sisenna Taurus - - }	16.
L. Scribonius Libo - - - - }	
Cæcilius Rufus - - - - }	17.
L. Pomponius Flaccus Græcinus. }	
Claudius Tiberius Nero Cæsar Ang. III. - - - - }	18.
Tiberius Germanicus Cæsar II. }	
Junius Silanus - - - - }	19.
L. Norbanus Balbus Flaccus - }	
M. Valerius Messala - - - - }	20.
M. Aurelius Cotta - - - - }	

(*) *Silanus*, non *Syllanus*, dice Aldo nella sua Ortografia latina; e lo prova con l'autorità di alcuni marmi, e di una moneta, che ha l'epigrafe D. SILANVS. L. P. Quindi aggiungo esser questo il cognome della gente *Junia*. Ciò è vero; ma la gente *Julia* aveva essa ancora il cognome di *Silano*; siccome può vedersi nella *Doctrina Numorum veterum* dell' Ab. Eckek.

	Anno di Gesù Cristo.
Cl. Tiberius Cæsar Aug. IV. } Drusus Cæsar Tiberii Filius - }	21.
C. Sulpitius Galba - - - - } D. Haterius Agrippa - - - - }	22.
C. Asinius Pollio - - - - - } C. Antistius Vetus - - - - - }	23.
Sex. Cornelius Cethegus - - - } L. Vitellius Varro - - - - - }	24.
Cossus Lentulus Isauricus - - } M. Asinius Agrippa - - - - - }	25.
Cn. Cornelius Lentulus Getulicus } C. Calvisius Sabinus - - - - - }	26.
M. Licinius Crassus - - - - - } L. Calpurnius Piso - - - - - }	27.
Ap. Junius Silanus - - - - - } P. Silius Nerva - - - - - - }	28.
C. Rubellius Gemius - - - - - } C. Fusius Geminus - - - - - }	29.
M. Vinutius Quartius - - - - - } C. Cassius Longinus, seu Longus }	30.
Claudius Tiberius Nero Cæsar Augustus III. - - - - - }	
AELIUS Sejanus; <i>quibus mense</i> <i>Majo suffecti sunt</i> - - - }	31.
C. Memmius Regulus - - - - - } Fulcinus Trio, seu Tiro - - - }	
Cn. Domitius Ahenobarbus - - } A. Vitellius Nepos; - - - - - }	32.
<i>cui subrogatus est</i> M. Furius Camillus Scribonius. }	

	Anno di Gesù Cristo.
Ser. Sulpitius Galba - - - - }	33.
L. Cornelius Sulla - - - - }	
Paulus Fabius Priscus - - - - }	34.
L. Vitellius Nepos - - - - }	
C. Cestius Gallus Camerianus - - }	35.
M. Servilius Rufus Nonianus - - }	
Q. Plantianus, seu Plautinianus. }	36.
Sp. Papinius Gallienus - - - - }	
C. Acerronius Proculus - - - - }	
C. Pontius Nigrinus; - - - - }	
<i>quibus suffecti sunt</i>	37.
Cajus Caligula - - - - - }	
Claudius Nero - - - - - }	
M. Aquilius Iulianus - - - - }	38.
P. Nonius Asprenas - - - - }	
C. Cæsar Caligula Augustus II. }	39.
L. Apronius Cæsius - - - - }	
C. Cæsar Caligula III. - - - - }	40.
L. Gellius Poplicola - - - - }	
C. Cæsar Caligula IV. - - - - }	
Cn. Sentius Saturninus; - - - - }	
<i>quibus suffecti sunt</i>	41.
Q. Pomponius Secundus - - - - }	
Venustus - - - - - }	
Claudius Imperator II. - - - - }	42.
L. Licinius Largus, vel	
Cæcina Largus, vel Gallus - - }	
Claudius Imperator III. - - - - }	43.
L. Vitellius II. - - - - - }	

C. Vibius Priscus II. <i>vel</i>	}	44.
Quintius Crispinus - - - -		
T. Statilius Taurus - - - -		
M. Vinitius Quartinus II. - -	}	45.
M. Statilius Corvinus - - - -		
C. Valerius Asiaticus - - - -	}	46.
M. Valerius Messala, <i>vel</i>		
Junius Silanus - - - - -		
Claudius Imperator IV. - - -	}	47.
L. Vitellius III. - - - - -		
A. Vitellius - - - - -	}	48.
L. Vipsanius Poplicola - - -		
C. Pomp. Longinus Gallus - -	}	49.
Q. Veranius Lætus - - - -		
C. Antistius Vetus - - - - -	}	50.
M. Suillius Rufus Nervilianus.		
Claudius Imperator V. - - -	}	51.
Ser. Cornelius Scipio Orfitus -		
P. Cornelius Sulla Faustus - -	}	52.
L. Salvius Otho Titianus - - -		
P. Junius Silanus - - - - -	}	53.
Q. Haterius Antoninus - - - -		
Q. <i>seu</i> M. Asinius Marcellus -	}	54.
M. Acilius Aviola - - - - -		
Nero Claudius Imperator - - -	}	55.
L. Antistius Vetus - - - - -		
Q. Volusius Saturninus - - -	}	56.
P. Cornelius Scipio . . . - -		

	Anno di Gesù Cristo,
Nero Claudius Imperator II. } C. Calpurnius Piso - - - - }	57.
Nero Claudius Imperator III. } M. Valerius Messala Corvinus. }	58.
C. Vipsanius Apronianus (*) } C. Fontejus Capito - - - - }	59.
Nero Claudius Imp. IV. - - - } Cossus Corn. Lentulus - - - }	60.
C. Cæsonius Pætus - - - - } C. Petronius Sabinus Turpilianus }	61.
P. Marius Celsus - - - - - } L. Asinius Gallus - - - - - }	62.
L. Memmius Regulus - - - - - } Paulus (**) Virginius Rufus - }	63.
C. Lecanius Bassus - - - - - } M. Licinius Crassus Frugi - - }	64.
P. Silius Nerva - - - - - } C. Julius Atticus Vestinus - - }	65.
<i>cui subrogatus est</i> Anitius Cerealis - - - - - }	
C. Suetonius Paulinus - - - - - } L. Pontius Telesinus - - - - - }	66.

(*) *Alis Poplicola.*

(**) Gli antichi Monumenti variano nell'ortografia del cognome *Paulus*. Perchè alcuni lo scrivono con due LL, come in una moneta citata dal Manuz. nell'Ortogr. PAVLLVS LEPIDVS; molti altri però ritengono una L sola; siccome in questo marmo: D. M. CL. PAVLO MILITE, etc.

L. Fontejus Capito - - - - }	67.
C. Julius Rufus - - - - }	
C. Silius Italicus - - - - }	
M. Celerius Trachalus Turpi- lianus - - - - }	68.
Ser. Sulpitius Galba Imp. II. }	
T. Vicinius Crispinianus; <i>vel</i> }	69.
T. Vinius Rufinus - - - - }	
T. Flavius Vespasianus Imper. II. }	
T. Cæsar Vespasiani Filius - - }	70.
T. Flavius Vespasianus Imp. III. }	
M. Coccejus Nerva - - - - }	71.
T. Flavius Vespasianus Imp. IV. }	
Titus Cæsar Vespasianus II. }	72.
T. Flavius Domitianus II. - - }	
M. Valerius Messalinus III. - }	73.
T. Flavius Vespasianus V. - - }	
Titus Cæsar Vespasianus III. }	74.
T. Flavius Vespasianus Au- gustus VI. - - - - }	75.
Titus Cæsar Vespasianus IV. }	
T. Flavius Vespasianus Imper. Aug. VII. - - - - }	76.
Titus Cæsar Vespasianus V. - }	
T. Flavius Vespasianus VIII. }	
Titus Cæsar Vespasianus VI. }	77.
L. Cejonius Commodus Verus. }	
C. Cornelius Priscus - - - - }	78.

T. Flavius Vespasianus Au- gustus IX. }	79.
Titus Cæsar Vespasianus VII. }	
Imper. Titus Vespasianus VIII. }	
Flavius Domitianus VII. . . }	80.
M. Plautius Silvanus . . . }	
M. Annius Verus Pollio . . }	81.
Imper. Flavius Domitianus VIII. }	
Titus Flavius Sabinus . . . }	82.
Imper. Flavius Domitianus IX. }	
T. Virginius Rufus II. . . }	83.
Imper. Flavius Domitianus X. }	
Ap. Junius Sabinus }	84.
Imper. Flavius Domitianus XI. }	
Tit. Aurelius Fulvius, seu Fulvus }	85.
Imper. Flavius Domitianus XII. }	
Ser. Cornelius Dolabella. . . }	86.
Imper. Flavius Domitianus XIII. }	
Aulus Volusius Saturnius . . }	87.
Imp. Flavius Domitianus XIII. }	
L. Minutius Rufus }	88.
T. Aurelius Fulvus II. . . . }	
A. Sempronius Atratinus . . }	89.
Imperator Cæsar Flavius Domi- tianus XV. }	
M. Coccejus Nerva III. . . }	90.
M. Ulpius Trajanus }	
M. Acilius Glabrio }	91.

	Anno di Gesù Cristo.
Imper. Cæsar Domitianus XVI. } Volusius Saturninus II. . . . }	92.
Sex. Pompejus Collega . . . } Cornelius Priscus, <i>vel</i> Priscianus. }	93.
L. Nonius Asprenas Torquatus. } M. Aricius (<i>seu</i> Aricinius) Cle- } mens }	94.
Imper. Cæsar Domitianus XVII. } T. Flavius Clemens }	95.
C. Flavius Valens } C. Antistius Vetus }	96.
Imperator Coccejus Nerva III. } T. Virginius Rufus III. . . } <i>cui subrogatus est</i> } C. Cornelius Tacitus }	97.
Imperator Nerva Augustus IV. } M. Ulpus Trajanus }	98.
C. Sosius Senecio II. . . . } A. Cornelius Palma }	99.
M. Ulpus Trajanus Imper. III. } M. Cornelius Fronto III. . . }	100.
Imper. Ulpus Trajanus IV. . } Sex. Articulejus Pætus . . . } <i>quibus subrogati sunt</i> } C. Plinius Secundus }	101.
Cornutus Tertullus }	
C. Sosius Senecio III. . . . } L. Licinius Sura II. . . . }	102.
Imper. Ulpus Trajanus V. . . } L. Appius Maximus }	103.

	Anno di Gesù Cristo.
Suranus I I. }	104.
P. Neratius Marcellus }	
Tiberius Julius Candidus II. }	105.
A. Julius Quadratus II. . . . }	
L. Cejonius Commodus Verus - }	106.
L. Tutius Cerealis }	
C. Sosius Senecio I V. }	107.
L. Licinius Sura III. }	
Ap. Annins Trebonius Gallus. }	108.
M. Atilius (*) Metilius Bredua. }	
A. Cornelius Palma II. }	109.
C. Cornelius Tullus II. }	
Claudius Crispinus }	110.
Solenus Orfitus }	
C. Calpurnius Piso }	111.
M. Vestius Rusticus Bolanus - }	
Imperator Ulpius Trajanus VI. }	112.
C. Julius Africanus II. }	
L. Publius Celsus II. }	113.
C. Claudius Crispinus II. . . . }	
Hinnius Hasta }	114.
P. Manilius Vopiscus. }	
M. Valerius Messala }	115.
C. Popilius Carus Pedo }	

(*) Aldo Manuzio nella sua Ortografia pag. 83, scrive il nome *Atilius* con un T solo, perchè *ab Atio deductum*. Ma trovandosi presso i Romani il nome *Attius*, il quale è scritto con due T in 14 antichi marmi prodotti dal Manuzio medesimo, chi può assicurarne, se *Atilius* abbia a preferirsi ad *Attilius*?

	Anno di Gesù Cristo.
AEmilius Aelianus - - - -)	116.
L. Antistius Vetus - - - -)	
Quinctius Niger - - - -)	117.
T. Vipsanius Apronianus - -)	
Imper. Cæsar AElus Hadrianus.)	118:
Tib. Claudius Fuscus Salinator.)	
Imp. Cæsar AElus Hadrianus III.)	119.
Q. Junius Rusticus - - - -)	
L. Catilius Severus - - - -)	120.
T. Aurelius Fulvus - - - -)	
A. Annius Verus II. - - - -)	121.
L. Augur - - - - - - - -)	
M. Acilius Aviola - - - -)	122.
C. Cornelius Pansa - - - -)	
Q. Arrius (*) Pætinus - - - -)	123.
C. Ventidius Apronianus - -)	
M. Acilius Glabrio - - - -)	124.
C. Bellitius Torquatus - - - -)	
Cornelius Scipio Asiaticus II.)	125.
Q. Vettius Aquilinus - - - -)	
M. Lollius Pædius Verus - - -)	126.
Q. Junius Lepidus Bibulus - -)	

(*) *Arrius* da molti è scritto con una *R*; ma le monete riferite dall' Ab. Eckel, e l' *Ortografia* del Manuzio confermano la nostra scrittura. Ne daremo per esempio un marmo Romano.

SOLI
INVICTO
L . ARRIVS
RVFINVS
D . D . D .

Gallicanus }	127.
Cælius Titianus }	
L. Nonius Asprenas Torquatus. }	128.
M. Annius Libo }	
P. Juventius Celsus III. . . . }	129.
M. Annius Libo II. <i>vel</i> . . . }	
Q. Julius Balbus }	
Q. Fabius Catullinus }	130.
Q. Julius Balbus; <i>vel</i> }	
Fulvius Aper }	
Ser. Octavius Lænas Pontianus. }	131.
M. Antonius Rufinus }	
Sentius Augurinus }	132.
Arrius Severianus, <i>vel</i> Sergionus }	
Hiberus }	133.
Julius Silanus Sisenna }	
C. Julius Servilius Ursus-Seve-	
rianus II. }	134.
C. Vibius Juventius Verus . . . }	
Pompejanus Lupercus }	135.
L. Junius Atticus, <i>vel</i> }	
Aquilianus Rufus }	
L. Cejonius Commodus Verus . . }	136.
Sex. Vetulenus Pompejanus . . . }	
L. AElorius Hadriani Filius Cæ-	
sar Verus }	137.
P. Cælius Balbinus Vibullius Pius }	
Sulpicius Camerinus }	138.
Quinctius Niger Magnus }	

	Anno di Gesù Cristo.
Antoninus Augustus Pius II.)	
Brutius Præsens)	139.
Antoninus Pius Augustus III.)	
M. Aurelius Cæsar)	140.
M. Pæduceus, seu Peducæus)	
Syloga Puscinus)	141.
T. Hænius, sive Hæmius Severus.)	
L. Cuspis Rufinus)	
L. Staius Quadratus)	142.
C. Bellicius Torquatus)	
Tib. Claudiu Att. Herodes)	143.
Lollianus Avitus)	
C. Gavius Maximus)	144.
Antoninus Pius Augustus IV.)	
M. Aurelius Cæsar II.)	145.
Sex. Erucius Clarus II.)	
Cn. Claudius Severus)	146.
M. Valerius Largus)	
M. Valerius Messalinus)	147.
C. Bellicius Torquatus II.)	
M. Salvius Julianus)	148.
Sex. Cornelius Scipio Orfitus.)	
Q. Novius Priscus)	149.
Romulus Gallicanus)	
Antistius Vetus)	150.
Sex. Quintilius Gordianus)	
Sex. Quintilius Maximus)	151.
Sex. Acilius Glabrio)	
C. Valerius Omollus Verianus.)	152.

Bruttius Præsens II.	}	153.
M. Antonius Rufinus		
C. Aurellus Cæsar	}	154.
Sextilius Lateranus		
C. Julius Severus	}	155.
M. Rufinus Sabinianus		
M. Sejonius, <i>aliis</i> Plautius Silvanus	}	156.
L. Sextius Augurinus		
Barbatus	}	157.
Regulus		
Q. Flavius Tertullus	}	158.
Licinius Sacerdos		
Plautius Quinctillus	}	159.
Statius Priscus		
T. Vibius Varus, <i>seu</i> Barus	}	160.
Ap. Annius Brudua		
M. Aurelius Cæsar III.	}	161.
L. AElus Verus Cæsar		
Q. Junius Rusticus	}	162.
Vettius Aquilinus		
Papirius AElanus	}	163.
Junius Pastor		
L. Julius Macrinus	}	164.
C. Cornelius Celsus		
L. Arrius Pudens	}	165.
M. Gavins Orfitus		
Q. Servilius Pudens	}	166.
L. Tusidius Pollio		

L. Aurelius Verus Imp. III.	}	167.
T. Numidius Quadratus		
L. Vettius Paulus	}	168.
Junius Montanus		
Sosius Priscus	}	169.
Q. Cælius Apollinaris		
Aurelius Severus Cethegus.	}	170.
L. Junius Clarus		
L. Septimius Severus	}	171.
Herennianus.		
Claudius Maximus.	}	172.
Cornelius Scipio Orfitus.		
Claudius Severus	}	173.
Claudius Pompejanus		
Gallus.	}	174.
Flaccus		
Calpurnius Piso	}	175.
M. Salvius Julianus.		
T. Vitrasius Pollio II.	}	176.
M. Flavius Aper, <i>seu</i> Afer.		
L. Aurelius Commodus Imper.	}	177.
Plautius Quintillus.		
Vettius Rufus	}	178.
Cornelius Scipio Orfitus.		
L. Aurelius Commodus Imper. II.	}	179.
Vespronius Candidus Verus		
Bruttius Præsens I.	}	180.
Sex. Quinctilius Gordianus, <i>aliis</i> Conclianus.		

L. Aurelius Commodus Imp. III. } Antistius Burrhus }	181.
Petronius Mamertinus } 'Trebellius Rufus }	182.
L. Aurelius Commodus Imp. IV. } M. Aufidius Victorinus }	183.
M. Eggius Marullus, <i>seu</i> Mar- } cellus }	184.
M. Papirius AElanus } Triarius Maternus. }	185.
M. Attilius Metilius Bradua. . } L. Aurelius Commodus Imp. V. }	186.
Man. Acilius Glabrio }	186.
Clodius, <i>seu</i> Tullius Crispinus. } Papirius AElanus. }	187.
C. Allius Fascianus } Duillius Silanus }	188.
Junius Silanus } Q. Servilius Silanus }	189.
L. Aurelius Commodus Imp. VI. } Petronius Septimianus. }	190.
Cassius Apronianus } M. Attilius Metilius Bradua II. }	191.
L. Aurelius Commodus Imp. VII. } P. Helvius Pertinax }	192.
Q. Sosius Falco } C. Julius Clarus }	193.
L. Septimius Severus Imper. II. } D. Claudius Albinus Cæsar II. }	194.

	Anno di Gesù Cristo.
Q. Flavius Tertullus }	195.
T. Flavius Clemens }	
Cn. Domitius Dexter II. . . . }	196.
L. Valerius Messala Priscus . . }	
Ap. Claudius Lateranus }	197.
M. Marius Rufinus }	
Tib. Alterius Saturninus }	198.
C. Annius Trebonius Gallus. . }	
P. Cornelius Anulinus }	199.
M. Aufidius Fronto }	
Tib. Claudius Severus }	200.
C. Ausidius Victorinus }	
L. Annius Fabianus }	201.
M. Nonius Mucianus }	
L. Septimius Severus Imper. III. }	202.
M. Aurelius Antoninus Caracalla Impèrator }	
P. Septimius Geta Cæsar }	203.
L. Septimius Plautianus }	
L. Fabius Cilo, <i>seu</i> Chilo . . . }	204.
M. Annius Libo }	
Imper. M. Aurelius Caracalla II. }	205.
P. Septimius Geta Cæsar II. . . }	
M. Nummius Annius Albinus. . }	206.
Fulvius AEmilianus }	
M. Flavius Aper }	207.
Q. Allius Maximus }	
M. Aurelius Antoninus Cara- calla Imperator III. . . . }	208.
P. Septimius Geta Cæsar . . . }	

	Anno di Gesù Cristo.
Tib. Claudius Pompejanus }	
Lollianus Avitus }	209.
M. Acilius Faustinus }	
Cæsonius Macer Rufinianus }	210.
Q. Epidius Rufus Lollianus Gen- tianus }	
Pomponius Bassus }	211.
M. Pompejus Asper }	
P. Asper }	212.
M. Antoninus Caracalla Au- gustus IV. }	
P. Celius Balbinus II. }	213.
Silius Messala, <i>vel</i> Messalla }	
Q. Aquilius Sabinus }	214.
Æmilius Lætus II. }	
Anicius Cerealis }	215.
Q. Aquilius Sabinus II. }	
Sex. Cornelius Anullinus }	216.
Bruttius Præsens }	
Extricatus }	
<i>quibus primo maii suffecti sunt</i>	
M. Opilius Macrinus Imperator. }	217.
M. Opellius Anton. Diadume- nianus Cæsar }	
Antonius Diadumenianus Ma- cristi filius Cæsar. II. }	
Adventus }	218.
M. Aurelius Antoninus Alagala- bus, <i>seu</i> Heliogabalus Aug. H. }	
Licinius Sacerdos }	219.

M. Aurelius Antoninus Aug. III. } M. Aurelius Eutichianus Coma- } zon II. }	220.
Annius Gratus } Claudius Seleucus }	221.
M. Aurelius Antoninus Aug. IV. } M. Aurelius Severus Alexander. }	222.
Maximus } Papirius Aelianus. }	223.
Claudius Julianus } Claudius Crispinus }	224.
L. Turpilus Dexter } M. Marcius Rufus, <i>seu</i> Fuscus. }	225.
M. Aurelius Severus Alexander } Imperator II, }	226.
C. Quinctilius Marcellus. } D. Cæcilius Balbinus II. }	227.
M. Clodius Pupienus Maximus. } Vettius Modestus }	228.
Probus }	
M. Aurel. Sev. Alex. Imp. III. . } Cassius Dio }	229.
Calpurnius Agricola } Clementinus, <i>seu</i> Clemens . . . }	230.
Tib., <i>seu</i> M. Aurelius Claudius } Pompejanus }	231.
Felicianus }	
Julius Lupus } Maximus }	232.

	Anno di Gesù Cristo.
Maximus II. }	233.
Ovinus Paternus }	
Maximus III. }	234.
Urbanus }	
L. Catilius Severus }	
L. Ragonius, seu Ragonitius Urinatius Quintianus }	235.
C. Julius Maximinus Augustus. }	
C. Julius Africanus }	236.
P. Titius Perpetuus }	
L. Ovinus Rusticus Cornelianus. }	237.
M. Ulpius Crinitus }	
Proculus Pontianus }	238.
M. Anton. Gordianus Augustus. }	
Man. Acilius Aviola }	239.
Vettius Sabinus }	
Venustus. }	240.
M. Ant. Gord. August. II. . . . }	
Tib. Claudius Pompejanus II. }	241.
C. Aufidius Atticus }	
C. Asinius Pretextatus. }	242.
C. Julius Arrianus }	
AEmilius Pappus, seu Pappus. }	243.
Peregrinus }	
Fulvius AEmilianus. }	244.
M. Julius Philippus Augustus. }	
Tib. Fabius Titianus. }	245.
Bruttius Præsens }	
Nummius Albinus. }	246.

M. Julius Philippus Augustus II.)	
M. Julius Philippus Cæsar F. . .)	247.
M. Julius Philippus August. III.)	
M. Julius Philippus Cæsar II. . .)	248.
Fulvius AEmilianus II)	
Vettius Aquilinus)	249.
Messius Quinctus Decius Aug. II.)	
Annius Max. Gratus)	250.
Decius Augustus III.)	
Q. Etruscus Decius Cæsar, . . .)	251.
C. Vibius Trebonianus Gallus)	
Augustus II.)	252.
C. Vibius Volusianus Aug. Fil.)	
C. Vibius Volusianus Augusti)	
F. Ang. II.)	253.
M. Valerius Maximus)	
Licinius Valerianus August. II.)	
Licinius Gallienus Augustus. .)	254.
Licinius Valerianus August. III.)	
Licinius Gallienus Augustus II.)	255.
M. Valerius Maximus II. . . .)	
Man. Acilius Glabrio.)	256.
Licinius Valerianus August. IV.)	
Licinius Gallienus Augustus III.)	257.
M. Aurelius Memmius Fuscus ,)	
seu Tuscus)	258.
Pomponius Bassus.)	
Fulvius AEmilianus)	
Pomponius Bassus II.)	259.

	Anno di Gesù Cristo.
Cornelius Sæcularis	} 260.
Junius Donatus	
Licinius Gallienus Imp. I V. . .	} 261.
Volusianus	
P. Licin. Gallienus August. V. . .	} 262.
Ap. Pompejus Faustinus . . .	
Nummius Albinus	} 263.
Maximus Dexter	
P. Licinius Gallienus August. VI. }	} 264.
AEmilius, seu Amulius Satur- ninus	
P. Licinius Valerianus Junior }	} 265.
Cæsar II.	
L. Cæsonius Lucillus Macer Ru- finianus	
P. Licinius Gallienus Aug. VII. }	} 266.
Sabinillus	
Ovinius Paternus	} 267.
Arcesilaus	
Ovinius Paternus II.	} 268.
Marcianus, vel Marinianus . .	
M. Aurelius Claudius August. II. }	} 269.
Ovinius Paternus	
Fl. Antiochianus	} 270.
Furius Orfitus	
M. Aurelius Claudius Augustus. }	} 271.
Pompejanus, seu Pomponius Bassus	
Quietus	} 272.
Voldumianus	

M. Claudius Tacitus	}	273.
Furius Placidianus		
L. Domitius Aurelianus Aug. II.	}	274.
C. Julius Capitolinus		
L. Domitius Aurelianus Aug. III.	}	275.
T. Avonius, <i>vel</i> Marcellinus.		
M. Claudius Tacitus Augustus II.	}	276.
Fulvius AEmilianus		
Aurelius Probus Augustus	}	277.
Arutius Paulinus		
Probus Augustus II.	}	278.
Furius, <i>seu</i> Virius Lupus		
Probus Augustus III.	}	279.
Ovinius Paternus		
Junius Messalla	}	280.
Gratus.		
Probus Augustus IV.	}	281.
C. Junius Tiberianus.		
Probus Augustus V.	}	282.
Pomponius Victorinus		
M. Carus Augustus II.	}	283.
M. Carinus Cæsar.		
Carinus Augustus II.	}	284.
Numerianus Augustus.		
Carinus Augustus III.	}	285.
<i>quo occiso</i>		
Diocletianus II., <i>et</i> <i>Aristobolus amborum Collega.</i>		

	Anno di Gesù Cristo.
M. Junius Maximianus II. }	286.
Vettius Aquilinus. }	
Diocletianus Augustus III. }	287.
Maximianus Augustus }	
M. Aurelius Maximianus Hercul. } Aug. II. }	288.
Pomponius Januarius }	
Annius Bassus }	289.
L. Ragonius Quinctianus. }	
Imperat. Cæsar C. Valerius Dio- } cletianus Augustus IV. }	290.
Cæsar Valerius Maximianus } Augustus III. }	
C. Junius Tiberianus II. }	291.
Cassius Dio }	
Afranius Annibalianus. }	292.
M. Curelius Asclepiodotus. }	
Imp. Cæsar Diocletianus Aug. V. } Imp. Cæsar Maximianus Aug. IV. }	293.
Constantius Chlorus Cæsar }	
Galerius Maximianus Arment. } Cæs. }	294.
Nummius Tuscus }	
Annius Cornelius Anulinus. }	295.
Imperator Cæsar Diocletianus } Augustus VI. }	296.
Constantius Cæsar II }	
Maximianus Herculius Aug. V. } Maximianus Jovius. seu Arment. }	297.
Cæsar II. }	

	Anno di Gesù Cristo,
Anicius Fanstus II. }	298.
Severus Gallus }	
Imper. Diocletianus Aug. VII. }	299.
Maximianus Herculus Aug. VI. }	
Constantius Chlorus Cæsar III. }	300.
Galerius Maximianus Arment. }	

Se uno era stato Console più volte, esprimevasi il numero de' suoi Consolati o in cifre, come *Consul II. Consul VI.* o in lettere, come nell'Architrave del Panteon, in cui leggesi *CONSVL TERTIVM*, perchè fabbricato da M. Agrippa genero di Augusto nel suo terzo Consolato. E' qui si noti, che Pompeo Magno, uomo peritissimo non solo nell' arte militare, ma ancora nelle liberali discipline, avendo composto un' epigrafe per la dedizione del suo Teatro, e dubitando se scriver si dovesse *Consul Tertio*, o *Consul Tertium*, espose questo suo dubbio a Cicerone, e ad altri dotti personaggi Romani; tanto delicata impresa riputavasi in quell' aureo secolo un' epigrafica composizione.

Se volevasi esprimere quante volte uno fosse stato Console, allora usavansi gli avverbj *bis, ter, &c.* come in quell' elogio riportato dal Gori pag. 34 (1):

(1) Edizione di Firenze 1727.

APPIVS . CLAVDIVS

C . F . CAECVS

CENSOR . COS . BIS . DICTATOR . INTERREX . III
PR . II . AED . CVR . II . Q . TR . MIL . III . COM
PLVRA . OPPIDA . DE . SAMNITIBVS . CEPIT
SABINORVM . ET . TVSCORVM . EXERCI
TVM . FVDIT . PACEM . FIERI . CVM . PYRRHO
REGE . PROHIBVIT . IN . CENSURA . VIAM
APPIAM . STRAVIT . ET . AQVAM . IN
VRBEM . ADDVXIT . AEDEM . BELLONAE .

F E C I T

Chiuderemo le nostre osservazioni sopra i Consoli con una riflessione del dottissimo Fabretti (1), il quale afferma che l'Imperator Adriano, dopo essere stato tre volte Console, continuò a farsi chiamare *CONSVL IIII*; sebbene assumesse altre volte il Consolato.

Siccome i Greci numeravano gli anni loro dalla prima Olimpiade, o dal Re Seleuco; ed i Latini dalla fondazione di Roma; così i Cristiani prendono il cominciamento dell'epoca loro dall'Incarnazione, o Natività del nostro Redentore. L'uso di quest'epoca credesi introdotto da un cotal *Dionisio il piccolo* (2), amico di Cassiodoro nel secolo VI; il quale stabilì nell'anno 753 di Roma il nasci-

(1) Pag. 483. (2) In latino *Exiguus*.

scimento di Cristo. Il calcolo di Dionisio ciecamente abbracciato dalle nazioni del suo tempo, è quello appunto, che noi seguiamo nella numerazione degli anni; talchè secondo il volgar computo, sono scorsi 1813 anni dalla nascita di Gesù Cristo insino a noi. Ma Uomini dottissimi dimostrano, che Dionisio commise nel suo calcolo un errore gravissimo. Onde il Baronio mette la Natività del Salvatore all'anno di Roma 752; seguendo l'opinione del Platina (1); Onofrio Panvinio nell'anno 751; il Deckerio al 749; il Keplero nel 748; e M. Antonio Capello nell'anno 747. Ma comunemente i Cronologi seguono la sentenza del Deckerio; e fissano la vera epoca della natività del Redentore nell'anno di Roma 749.

I Romani Imperadori introdussero una particolare maniera di notare gli anni del loro Impero, per mezzo della *Potestà Tribunizia*. Siccome ogni anno andavano essi rinnovando l'autorità di Tribuno, così in luogo di scrivere ANNO IMPERII X, scriveano POTESTATIS TRIBVNITIAE X; il che veramente significava lo stesso. Infiniti sono gli esempi di tal costume e ne' marmi, e nelle monete. Una medaglia di Domiziano ha questa iscrizione: IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII, cioè:

(1) Vitae Pontificum pag. 3. editionis Tramezini 1561.

(145)

Imperator Caesar Domitianus Augustus Germanicus Pontifex Maximus, tribunitiae potestatis VIII. Riguardo ai marmi, basterà quell' epirafe del Muratori :

IMP . CAESARI
AVGVSTO
PONTIFICI . MAX .
COS . XIII . TRIB . P .
X XIII .
PAT . P . (1).

Nel declinar dell' Impero , i Barbari stabiliti nelle conquistate romane Provincie , stimarono più semplice , e più spedita cosa notar gli anni del Regno del Principe loro. Ne abbiamo l' esempio in un marmo di Arles.

OBIIT . BONAE . MEMORIAE . CAESARIA .
MEDIUM . NOCTIS . DIE . DOMINICA . INLUDESCENTE
VI . IDVS . DECEMBRIS . QVADRAGES . ET SEXIES
POST . CONSVLATVM . BASILII . IVNIORIS . V . C .
CONSVLIS . ANNO . DVODECIMO . REGNI . DOMINI
CHILDERTI . REGIS . INDICTIONE . QVINTA (2).

I Greci ancora esprimevano in simil guisa gli anni dei Re, e degli Imperatori, scrivendo *L. TRITON*, oppure *L. Γ.* (anno tertio); essendo la *L* iniziale del nome *lucabas*, che vuol dire *anno*. Ed aveano

(1) Novus Thes. Vet. Inscr. pag. CCXXI.

(2) Vedi il Baronio all' anno 587.

ritenuta per tal uso la forma antichissima del greco lambda, perchè la recente Δ esprime il numero 30.

C A P. XXIV.

Come si notava la Patria nelle antiche Iscrizioni.

Quando uno si moriva fuori della Patria, usavano i Romani di porre nell' epitaffio di lui il nome della sua patria; il che specialmente accadeva ne' militari. Vediamone l' esempio in due marci antichi. Il primo appartiene alla città di Lavinio.

C . A T T I O . T . F . S V B .

V I T A L I A N O

D O M O . C E L E A E

V E T E R A N O . L E G . V .

A V G . M I L I T A V I T . A N N .

X X X V I I I . V I X . A N N . L V I I I .

I N . F R . P . X I . I N . A G R . P . X V I .

Aldo, Ortogr. pag. 88.

Ecco prima il prenome *Cajo*; quindi il nome gentilizio *Attio*; appresso succede il nome del padre, notato con quelle due iniziali *T. F.* che dir vogliono *Titi filio*; *Sub.* esprime la tribù di Attio, cioè la *Suburrana*: *Vitaliano* è il cognome; ed infine trovasi la patria in quelle parole *Domo Celeae*, quasi dir volessero, che sebben Attio fosse sepolto in Lavinio, pure la sua casa era in

Gelea. Qui però vuolsi osservare, che il nome della patria; benchè nell'iscrizione riportata, ed in altre molte trovisi in caso genitivo, come *Veronæ*, *Potentia*, *Romæ*, etc., vedesi nondimeno comunemente in ablativo; siccome nel marmo seguente.

Q . MODIO . Q . F .

POLLIA . DO

MO . PARMA

cioè *Q. Modio Quinti filio, tribu Pollia, domo Parma*; ove si dee riflettere, che non avendo Modio il cognome, la tribù si scrivea dopo il nome del padre.

L'esposta maniera di segnare la patria non è solo propria de' marmi; ma trovasi parimente negli Scrittori latini. In Asconio Pediano (1) leggo *Q. Cæcilius Niger Domo Siculus*; in Plauto *Domo Kartaginiensis*; ed in Virgilio *Qui Cærete Domo*.

Nel citato esempio di Asconio, abbiamo *Domo Siculus*; cioè la nazione, invece della patria; il che non è raro ne' marmi, leggendosi in essi *natione Battuvus*, e simili. Il nome della Nazione trovasi sovente dopo il cognome; talvolta ancora dopo gl'impieghi, e gli anni della vita.

(1) Nell'argomento alla divinazione in *Q. Cæcilium*. Ma il Garatoni vuol che si legga *homo Siculus*.

Al nome della patria accoppiavasi quello della nazione; ed allora questo ponevasi per lo più innanzi a quello; come *Etruscus Florentinus*.

La patria esprimevasi ancora in altre maniere, dicendosi, per esempio: *natus in Provincia Africa*, *natus in Germania superiore*.

In un marmo di Roma, veggio notata la patria nel secondo caso, senza premetterle *Domo*.

D. M.

C. PAPIRIVS. C.

LIB. FELIX. FORO

CORNELI. MILIT.

COH. VI. VIG. AN.

VI. M. VIII. D. XI.

HERES. EIVS. B. M. F.

Quest' Epigrafe vien riportata dal Manuzio nell'ortografia pag. 575; ma non è senza errori; onde si dee correggere in questo modo: MILITI. COHORTIS. VI. VIGILVM. MILITAVIT. AN. VI. etc.

Al nome della patria, premettevasi alcuna volta *natus*, o anche *oriundus*; perciò si trova nato *Veronæ*, *oriundus Gaza*.

Non è raro trovare negli antichi monumenti *Neapolitanus*, *Albanus*, e simili, in luogo di *Domo Neapoli*, *Domo Alba* etc. Un esempio ce lo somministra l'Ab. Ricci nelle sue *Memorie di Albano*, riportando un antico marmo sepolcrale

posto da Q. Isacio Fuffio della tribù Aniense a
M. ISACIO . M . F . ANIENS . FVFFICIANO . ALBANO. Così
in una lapide inserita dal Manuzio nell'Ortogr.
pag. 346, è nominato C . PRÆRIVS . FELIX . NEAPO-
LITANVS.

Spesso ancora al nome della Provincia nativa
metteasi avanti la preposizione *ex*, lo che vedesi
in Cicerone, il quale scrive *Negotiator ex Africa*,
e simili.

C A P . X X V .

Del Pontefice Massimo.

È ignoto per qual cagione i ministri delle
cose sagre avessero il nome di *Pontefici*. L'eti-
mologie recate dagli Eruditi non sono certamente
di gran peso. Perchè altri derivano quel titolo
da *posse*, e *facere*, essendochè ne' religiosi riti
grandissima era l'autorità de' Pontefici; ed altri
a *Ponte faciendo*, perchè ad essi apparteneva il
ristoramento del ponte *Sublicio*. Ma noi stimiamo
miglior partito confessar la nostra ignoranza, che
recar in mezzo sì strane etimologie.

Livio nel suo Libro I. attribuisce al Re Nu-
ma l'istituzione del supremo Pontificato; il quale
ne' primi secoli di Roma non si concedeva mai ad
uomo plebeo; ma soltanto a coloro, che goduti
aveano i sommi onori della Repubblica; benchè

in appressò, tanta è l'incostanza delle umane cose, anche cittadini privati, ed uomini plebei giunsero alla dignità di Pontefice Massimo. Ed infatti Tito Coruncanio fu il primo plebeo ornato di questa sublime carica, circa l'anno 500 di Roma. Per conoscere ad un tratto, quanto fosse da' Romani tenuto in estimazione l'onore di Pontefice Massimo, basta riflettere, che Giulio Cesare per ottenerlo profuse, anche scopertamente, tante somme fra il popolo, che disse a sua madre, prima di recarsi ai Comizj per l'elezione: O voi mi vedrete quest'oggi creato Sommo Pontefice, o cacciato di Roma, quasi corruttore de' pubblici voti.

L'ultimo de' Pontefici creato nella Repubblica fu Lepido il *Triumviro*. Dopo la morte del quale Augusto assunse il Pontificato Supremo. L'esempio di Augusto fu imitato da tutti i suoi successori; che aggiunsero ai loro titoli quello di *Pontifex Maximus*, indicato nelle monete, e ne' marmi con queste sigle P. M. o PONT. MAX. E perciòchè la dignità di Pontefice era perpetua, onde non si poteva rinnovare, così non leggesi negli antichi monumenti PONT. MAX. III, o IV. come leggesi CONSVL III. IV. ECC. e TRIBVN. POTEST II, o III. e simili. Nè già si contentavano i Romani Imperatori del solo titolo, ma ne facevano pure le funzioni. Questo si conosce da tutta la Storia,

e specialmente da una medaglia di Commodo, in cui egli in abito sacerdotale col capo velato guida l'aratro. Per ben intendere questo *tipo*, dobbiam ricordarci, come quel pazzo Augusto volea di Roma formar una Colonia, e darle il nome di *Colonia Commodiana*. Ora, quando i Romani fondavano alcuna Colonia, accoppiavano un bue, ed una vacca, e gli attaccavano ad un aratro, e con questo formavano un solco nel luogo, in cui doveano innalzarsi le nuove muraglie della città, o intorno alle muraglie medesime, se queste già esistevano. Un Sacerdote velato guidava in tal occasione l'aratro.

Evvi fra gli Antiquarj gravissima questione, se gl'Imperatori Cristiani assumessero anch'essi il titolo di Pontefice Massimo. Chi vago fosse di ciò vedere, può consultare le antichità romane del Grevio. Noi diremo soltanto, che nel secolo I v. lasciarono gl'Imperatori questo titolo, come si conosce dalle Iscrizioni, e dalle antiche monete (1). Quale fosse l'autorità del Pontefice Massimo in Roma pagana si può dal Nieupoort apprendere, il quale scrive in tal guisa: » Summam in rebus » sacris potestatem obtinebat; religiones interpretabatur, et pro Collegio Pontificum respondebat;

(1) V. Patarol, *Series Augustorum, Augustarum* etc.

» ne quid Religio detrimenti pateretur , providebat.
» Vestales capiebat , et iudicabat ; earumque sacris
» peculiariter præerat ; in actis solemnibus verba
» præibat ; (quamquam id aliquando a scriba tan-
» tum factum fuisse legamus) ; comitiis aliorum sa-
» cerdotum intererat ; eosque inaugurabat ; arro-
» gationibus (1) etiam aderat , et de matrimoniis
» libus quibusdam censis cognoscebat ; anni , an-
» naliūque curam gerebat ; in omnes personas ju-
» risdictionem quamdam exercebat ; denique de cæ-
» remoniis quibusdam dispensabat : an vero Comitia
» habere potuerit , disputatur. Licet vero Pontifex
» Maximus tanta potestate polleret , in plurimis ta-
» men rebus nihil sine Pontificum collegio poterat ;
» atque ab eo ad collegium *provocatio* erat , et
» inde ad populum. Insigni utebatur toga prætexta ,
» et apice , qui etiam *Tutulus* dicitur ; an vero
» sellam curulem habuerit , incertius est. Duravit
» hoc sacerdotium Romæ , ut pleraque alia , ad tem-
» pora Theodosii Magni. » *De ritibus Rom.* sect. iv.

Il Sommo Pontefice eleggevasi dal popolo
ne' comizj ; ma traevasi dal Collegio de' Pontefici.
Questi furono dal Re Numa instituiti , ed erano

(1) » *Arrogatio est adoptio eorum , qui cum sui juris sint ,*
» *se in potestatem alterius tradunt ;* ita dicta , quod non nisi
» *rogatione ad populum lata fieret.* » Idem Nieupoort *Rituum*
» *Romanorum* sect. vi. c. v.

quattro soltanto ; ma nel secolo V. di Roma se ne aggiunsero altri quattro, i quali esser doveano plebei ; mentre i primi erano patrizj. A questi otto, Silla sette ne aggiunse, e così il Collegio de' Pontefici avea 15 membri. Ne' tempi della Repubblica l' elezione apparteneva al popolo ; ma estinto il governo Repubblicano, erano creati ad arbitrio degli Augusti.

Degli Auguri, e degli Aruspici, crediamo inutile il favellarne.

I Quindecemviri *sacris faciundis*, furono instituiti allorquando Tarquinio Re di Roma, comperò tre libri da una Sibilla, e ne affidò la custodia a due illustri Personaggi ; a' quali nel secolo IV. vennero sostituiti i *Decemviri sacris faciundis* ; e questi finalmente da Silla furono a quindici innalzati.

I Quindecemviri erano creati come i Pontefici, de' quali abbiamo detto quì sopra ; ed aveano un superiore nominato *Magister Collegii*.

Era uffizio de' Quindecemviri custodire i libri Sibillini ; e quando avveniva qualche cosa di strano, e calamitoso aprirli, consultarli, e darne relazione al Senato. Così dopo l' incendio di Roma accaduto sotto Nerone » petita a Diis placula, aditique Sibyllæ libri, ex quibus supplicatum Vulcanò, et Cereri, Proserpinæque, ac propitiata

» Juno per Matronas, primum in Capitolio, deinde
» apud proximum mare (1). E tanta era la fede, che
il volgo aveva alle predizioni contenute ne' libri
Sibillini, che allorquando si dovea intraprendere
una guerra, o quando la peste, la fame, o altra
malattia affliggeva la repubblica, non lasciavano
mai di ricorrere a que' preziosi volumi, che furono
poi finalmente abbruciatì sotto l'impero di Onorio
nel secolo V.

A' Quindecemviri apparteneva specialmente la
cura de' *giuochi secolari*, come rilevasi dal *Car-*
men Sæculare di Orazio.

De' Quindecemviri si trova menzione in molti
marmi latini. In un marmo di Brescia, citato dal
Rossi (2):

M . NONIO
M . F . FAB.
M V C I A N O . C O S .
X V . V I R O . S A C R . F A G .
M V C I A N V S
A V O

In altra lapide presso lo stesso Autore;

M . NONIO . M . F .
F A B . M A C R I N O
C O S . X V V I R . S A C R I S
F A C . L E G . A V G . P R O P R .
P R O V . P A N N . S V P E R .
I V L I V S . I V L I A N . T R I B . C O H .
P R I M . P A N N . P R A E S I D I
O P T I M .

(1) Tacit. L. XV. (2) *Memorie di Brescia*, pag. 58.

Nel numero de' sagri Ministri si debbono porre i *fratelli Arvali*, de' quali favellano Virgilio nel Libro I. della *Georgica*, Tibullo nella prima Elegia del secondo Libro, e l' Abate Marini nella sua bell' opera sulle iscrizioni de' fratelli Arvali. Questa è l' origine degli Arvali. Acca Laurencia nutrice di Romolo avea dodici figliuoli; e con essi celebrava le religiose solennità. Or avvenne, che uno di costoro fu dalla morte rapito; e Romolo si offrì ad Acca, acciò l' adottasse per figlio. Questi fratelli ebbero il nome di *Arvali*, perchè celebravano i sacrificj, che si facevano a Cerere, per ottenere dalle campagne (*arva*) buona raccolta. Tali sacrificj si chiamavano *Ambarvali*.

C A P. XXVI.

Tribuni della Plebe.

Nelle iscrizioni, e nelle monete degli antichi Romani leggesi di spesso il nome della *Tribunicia potestà*; come abbiamo osservato di sopra. L' origine de' Tribuni della Plebe raccontasi nel modo seguente. I cittadini Romani occupati in continue spedizioni militari, non potevano pensare all' economia domestica; e perciò doveano contrarre molti debiti; e spesso si trovavano ridotti in ischiavitù dai creditori. Onde non volendo più tollerare i plebei questo indegno trattamento, l' anno 259

di Roma, si ammunirono; e ritirati sul *Monte Sacro*, non vollero più discendere, finchè non ottennero la remissione de' loro debiti, e la creazione di un magistrato, i cui membri ebbero il nome di *Tribuni*.

Due furono a principio i Tribuni. Nell'anno di Roma 283 ne furono creati cinque; e finalmente nel 297 crebbero fino a 10; affinchè le prime cinque classi de' cittadini descritti nel censo, avessero due Tribuni per ciascuna. Erano scelti per lo più dalla plebe; onde que' Patrizj, i quali ambivano la dignità di Tribuno, passavano talvolta dall'ordine patrizio alla plebe, come fece P. Clodio.

Nel cominciamento di tal Magistrato, essi non avevano autorità alcuna, fuorchè il diritto di opporsi a quelle risoluzioni, ch'essi stimavano contrarie a' diritti della plebe. Ma crebbe negli anni seguenti il potere de' Tribuni; perciò aveano autorità di liberare i rei supplichevoli; potevano annullare i decreti del Senato, e degli altri Magistrati, con quella famosa formola: *VETO*. La casa de' Tribuni era di, e note aperta; essi non potevano uscire di Roma; erano riguardati come sacrosanti; e giudicavasi *esecrando* colui, che oltraggiati gli avesse o con fatti, o con parole. Quindi vennero in tanta superbia, che annullavano quelle leggi che a loro non piacevano, adunavano il Se-

nato, ed i Comizj, concedevano, o toglievano le compagne, i tributi, le provincie, ed il militare comando. Piena è la storia Romani di contese, di tumulti, di sedizioni eccitate dalla sfrenata licenza dell'autorità tribunizia. Pertanto non dee recar meraviglia, il vedere che L. Silla avendo oppressa con le armi la Repubblica, molto diminuise il potere de' Tribuni; sebbene Pompeo Magno restituì alle cose l'ordine primiero.

Finalmente Augusto nell'anno 731 *tribuniziam Potestatem perpetuam recepit* (1). Il che fece secondo Tacito, *per non assumere il nome di Re, o Dittatore* (2); ma veramente si può credere, ch'egli volesse riunire in se tutta l'autorità di quel terribile Magistrato; e render sacra la sua persona, come sacri erano i Tribuni. Nondimeno per non togliere affatto al popolo un'ombra di libertà, nominò de' Collegli nel suo Tribunato. Ai tempi di Trajano più non era la dignità di Tribuno, che nome vano, e senza onore; che si dileguò del tutto nel secolo IV.

(1) Sueton. in *Augusti vita* c. 27.

(2) » *Id summi fastigii vocabulum Augustus repperit, ne re-
gis, aut Dictatoris nomen adsumeret; ac tamen appellatione
» aliqua cetera imperia præmineret.* » L. III. *Annal.* Dione però non si accorda con Tacito; e ci assicura nel Lib. 42, che a Cesare fu concessa la potestà tribunizia *diu biou*; per tutto il tempo di sua vita.

Abbiamo già di sopra mostrato, come si notasse ne' monumenti romani la *potestà tribunizia*. Quivi aggiungeremo soltanto un'antica iscrizione del buon secolo, ritrovata nel territorio di Fossano in Piemonte l'anno 1775.

IMP . CAESARI
DIVI . F . AVGVSTO
PONT . MAX . COS.
XII . TRIB . POT . XVIII.
VRBANI (1)
CAP. XXVII.

Del titolo di Pater Patriæ.

Ne' marmi, e nelle medaglie antiche, dopo la Potestà Tribunizia, trovasi il glorioso titolo di *Pater Patriæ*; siccome in quella moneta di NERONE: NERO . CLAVD . CAESAR . AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P .; cioè: *Nero Claudius Cæsar Augustus Germanicus, Pontifex Maximus, Tribunitiæ potestatis, Imperator, Pater Patriæ*. Questo titolo fu concesso per la prima volta a Cicerone in pieno Senato; quindi per adulazione a Giulio Cesare, ad Augusto, e a tutti i suoi successori nell' Impero.

(1) Gli abitanti di *Urbanum*, ora S. Albano nel territorio di Fossano; o pure i soldati Urbani.

Grandissima fu la venerazione, che gl'Augusti dimostrarono per questo glorioso titolo. Lo ricusò Nerone, perchè ancor giovanetto (1). Vespasiano tardò assai principio ad usarlo; e Trajano si oppose con grandissima costanza a sì fatto onore; ma pur finalmente fu obbligato a cedere, e darsi per vinto (2).

Ne' secoli inferiori quelle sigle PP. non si vogliono già interpretare *Pater Patricus*, ma si bene *Perpetuus*, o *Pius*, *Perpetuus*; secondo la comune sentenza degli Antiquarj.

C A P. XXVIII.

De' titoli d'Imperatore, Cesare, ed Augusto.

Allorquando il Comandante dell'esercito Romano otteneva piena vittoria de' suoi nemici, i soldati lo acclamavano *Imperatore*. Abbiamo un passo di Cicerone nel Lib. II. delle sue lettere famigliari, epist. X, che mette in piena luce la nostra sentenza: » *Cam meis copiis omnibus vexavi Ama-*
 » *nienses, hostes sempiternos: multi occisi, capti,*
 » *reliqui dissipati; castella munita improvviso ad-*
 » *ventu capta, et incensa. Ita victoria justa Impe-*
 » *rator appellatus.* » Era dunque necessario per ottenere il titolo d'Imperatore, che la vittoria fosse giusta; cioè che rimanesse morto un numero de-

(1) Suetonio, *in vita Neranis*, c. 8. (2) Plinio Paneg. c. 8.

terminato di nemici. Ma perchè tutti gli umani regolamenti, soggetti sono alla depravazione, quindi avvenne, che molti si procuravano l'ambizioso titolo d'Imperatore; benchè non avessero ucciso il giusto numero de' soldati nemici. Di tal corruzione lagnasi Tullio nella Filippica 24. Egli però non avea diritto di lamentarsene; perchè da una lettera di Celio a Cicerone (1) sappiamo, ch'ei non avea ucciso il determinato numero de' nemici. Qual fosse questo numero non è ben certo. Può nondimeno credersi, che ne' tempi di Cicerone fosse ristretto a mille; come può rilevarsi dalla citata Filippica; nella quale Tullio così favella: Se uno » avesse ucciso mille, o duemila Spagnuoli, Galli, » o Traci, il Senato non darebbe a questo il titolo s' d'Imperatore, giusta la presente consuetudine?

Se il Comandante riportava due, o più vittorie, allora chiamavasi *Imperator iterum, III, IV.* etc. In una moneta di Sesto figlio del gran Pompeo, leggesi quest' epigrafe: *MAG. PIVS. IMP. ITER.* cioè: *Pompejus Magnus Pius Imperator Iterum*, per indicare la seconda vittoria ottenuta sopra il partito di Ottaviano. Ed in un marmo antico, preso dal tesoro delle antichità Romane del Grevio.

(1) Lib. 8. fam. ep. XL.

TI . CAESARI . DIVI . AVE . F .
 DIVI . IVLI . N . AVGVSTO .
 PONT . MAX . COS . V . IMP . VIII . TRIBVN . POTEST . XVIII .
 PONTIFICES . ALBANI

Q . IVLIVS Q . F . FAB . RVFVS
 C . IVLIVS C . F . SCA . BASSVS
 TI . IVLIVS TIB . F . FAB . MERVLA
 M . IVLIVS C . F . FAB . SENICIO

Occupata la Repubblica da Otaviano, e dai suoi successori, a poco a poco il nome d'Imperatore fu adoperato per significare il supremo capo dell'Impero; e questo significato dura tuttavia ai nostri giorni. Ne daremo un' esempio riportato dal Grutero, pag. CLXVII.

D . D . N . N . IMP . CAES . CAIVS . AVREL .
 VALERIVS . DIOGLETIANVS . PP . INVICTVS . AVGVSTVS . ET . IMP . CAESAR . MARCVS . AVRELIVS . VALERIVS . MAXIMIANVS . PIVS . FELIX . INVICTVS . AVG . NVBIS . CVLAROPENSEBVS . CVM . INTERIORIBVS . AEDIFICIIS . PROVIDENTIA . SVA . INSTITVTIS . ADQVE . PERFECTIS . PORTAM . ROMANAM . IOVIAM . VOCARI . IVS . SERVNT

cioè: *Domini nostri, Imperator Cæsar etc.*; dove *Imperator* non è più titolo ottenuto per una vittoria, ma è nome della suprema dignità dell'Impero.

Nè già per questo il vocabolo *Imperator* lasciò affatto l'antico significato di Comandante vittorioso, come vorrebbe farci credere il Vallemont(1); ma lo ritenne ancora, sebbene il senso più comune fosse quello d'Imperatore. Onde in una moneta di Valentiniano III, trovasi IMPER. XXXII.

Il titolo di *Cesare* fu a principio vero cognome della gente Giulia. Cedreno, Suida, ed altri Greci scrittori scrivono, che Cesare il Dittatore prese il suo cognome *a caso matris suæ utero*. Ma questo è falso; perciocchè troviamo in Plinio(2) L. Giulio Cesare (padre del celebre C. Giulio) Censore con P. Licinio Crasso l'anno di Roma 675; molti anni innanzi la nascita di Cajo.

È ignoto per qual ragione passasse ne' Romani Imperatori il nome di Cesare non più a guisa di cognome; ma qual titolo di onore, e di sublime dignità.

Il titolo di Cesare si concedeva per due ragioni; 1.^o per notare i membri della famiglia imperiale; così Cajo, e Lucio figliuoli di M. Agrippa, e di Giulia figlia di Augusto; adottati da Ottavio Imperatore(3); ottennero il titolo di *Cesari*. 2.^o Per indicare il successore nell'Impero; così Ottaviano dichiarò *Cesare* Tiberio; e Diocleziano dichiarò *Cesare* Costanzo.

(1) Elem. Hist. L. 5. c. XXIII. (2) Lib. XIV. Hist. nat. c. 14.
(3) Tacito Lib. 1. Annal.

Il titolo di Augusto fu per la prima volta concesso dagli adulatori Romani ad Ottaviano; al quale volendo alcuni dare il nome di Romolo, quasi fondatore di Roma, Munazio Planco propose il nome di *Augusto*, perchè anche i luoghi sacri si chiamano *Augusti ab auctu, vel ab avium gestu, gustuve* (1); onde scrisse il Poeta Ennio: *Augusto Augurio postquam inclita condita Roma est.*

Avendo i Romani Imperatori preso il titolo di Augusto, era ben conveniente, che le Imperatrici godessero quello di *Augusta*. Infatti Giulia Domna moglie dell'Imperatore Severo Pertinace trovasi nelle Iscrizioni nummarie appellata. **IVLIA. PIA. FELIX. AVGVSTA**; ed in un marmo del Gori, si legge:

IVLIAE . DOMNAE . AVG .

MATRI . CASTRORVM

MATRI . AVGVST : : :

IMPERATOR . CAESAR . L . SEPTIMI . SEVERI . PII

PERTINACIS . AVG . CONIVGI etc.

Anche le madri degl'Imperatori ebbero talvolta l'onore di essere chiamate Auguste, come si scorge in Antonia madre dell'Imperat. Claudio, che nelle monete vien appellata **ANTONIA AVGVSTA**; come pure nel seguente marmo romano.

(1) Suetonio *in vita Augusti*,

)(162)(

ANTONIAI
AVGVSTAI
DRVSI
SACERDOTI . DIVI
AVGVSTI
MATRI . TI . CLAVDI
CAESARIS . AVG . P . P.

Anzi, prive non furono di sì fatto onore le sorelle, le figlie, le nipoti, e le altre congiunte degli Augusti. Nelle antiche medaglie di Marciana sorella di Trajano, leggesi: DIVA . AVGVSTA . MARCIANA. Costei ebbe in figlia Matidia, della quale rimangono alcune medaglie con questa epigrafe: MATIDIA . AVGVSTA . DIVAE . MARCIANAE . FILIA. Parimente Didia Clara figliuola dell' Imper. Severo Giuliano trovasi col titolo di *Augusta* nelle antiche monete. Così IVLIA . MAESA . AVGVSTA fu chiamata nelle medaglie la madre di Semiade concubina di Caracalla, e madre di Eliogabalo Imper.

Queste sono le nozioni più importanti per l'interpretazione de' marmi antichi. Alcune altre ne rimangono intorno alle Colonie, Municipj, Legioni, armate navali, e simili oggetti, che ci riserbiamo alla tavola delle sigle; la quale potrà considerarsi come un piccolo dizionario di antichità romane. Ma prima delle sigle dobbiam trattare de' Matrimonj, e dell' Ortografia lapidaria.

Matrimonj degli Antichi Romani.

Lungo trattato si potrebbe formare sopra i maritaggi de' Romani. Noi ne accenneremo soltanto le condizioni principali; lasciando il rimanente agli Scrittori delle Antichità romane (1).

Si poteva in tre maniere contrarre Matrimonio in Roma, *usu, confarreatione, e coemptione*. Se una donna, ottenuto da' suoi parenti il consenso, abitava per un anno con un uomo ad oggetto di restar moglie di lui, questo era il Matrimonio contratto con l'*uso*. Nè già cotal femina poteva dirsi concubina; perchè la concubina si tiene soltanto *consuetudinis gratia*. Il matrimonio stabilito *per usum*, si riputava disciolto, se la donna passava tre notti consecutive fuor della casa del marito, senza di lui saputa.

La seconda maniera di contrarre matrimonio, era *confarreatione*, o sia *farre*. Questa era la più

(1) D. Giovanni Lor. Feder. Gavotti, autore di due volumi di *Prose e Poesse* stampati in Foligno dal Fosi, e di un'Opera intitolata *Sogni filosofici poetici*, che dee uscire a momenti per appagare le brame di tutti coloro, che conoscono i meriti di questo secondo scrittore nella Repubblica letteraria, ne ha gentilmente trasmesso un suo breve, ma sugoso trattatello del Matrimonio degli Antichi Romani; di cui poco però abbiamo potuto giovarci per la ristrettezza del nostro volume. Ma non abbiamo voluto mancare di confessar quello, che dobbiamo a questo nostro amico, ed illustre Scrittore.

antica, perchè da Romolo instituita. Il Pontefice dovev' assistere a questo maritaggio: si celebrava un sacrificio alla presenza di dieci testimonj (1); si faceva un pane di farro, di cui si cibavano gli sposi; ed aspergevano di farro la vittima. Con tali religiose cerimonie la sposa veniva in mano del marito; ma qual forma si usasse è affatto ignoto; benchè sia certo, secondo Ulpiano, che *farre conveniebatur in manu, certis verbis*. I figliuoli nati di tal matrimonio si dicevano *patrimi*, e *matrimi*. Ma questi riti andarono ben presto in disuso; onde a' tempi di Tiberio appena i Pontefici, ed i Flaminii si maritavano *confarreatione* (2). Il divorzio fra le persone congiunte col farro si diceva *diffarreatio*.

La più comune celebrazione del matrimonio, era quella che facevasi per compra, *coemptione*. Per questo matrimonio la sposa entrava ne' diritti di figlia; ed il marito in quelli di padre riguardo alla sua sposa; onde se uno prima dell' altro fosse venuto a morte, il conjuge che sopravviveva, avea diritto ne' beni del defunto. Anche questo maritaggio si faceva con certe solennità, che non sono giunte a nostra notizia. Se crediamo al Prusteo ne' Comment. a' Topici di Cicerone cap. III. lo sposo

(1) Ulpiano. (2) Servius ap. Lipsium in Lib. IV. Annal. Taciti.

interrogava la femmina, se voleva essergli madre di famiglia. Questa rispondeva, che volealo. E quindi chiedeva al marito, se volea esserle padre di famiglia; e rispondendo lo sposo di sì, allora la donna davagli un asse, quasi per caparra, o indizio della compra. Ne' Matrimonj *per coemptionem* seguiva il divorzio per una specie di ricompra, detta *remancipatio*.

In qualunque modo si celebrassero le nozze, le mogli legittime erano dette *Conjuges*, ed i mariti *Viri*. Ma nelle lapidi anche i mariti prendono il nome di *Conjuges*, come le mogli. Vediamone gli esempj nelle antiche Iscrizioni. Abbiamo nelle *Memorie di Albano*, scritte dall' Ab. Ricci, un marmo trovato nel 1770, che viene da quello scrittore stimato di grand' antichità.

D. M.

MEMORIAE . LVCISCAE
CONIVGIS . CASTISSI
MAE . SVIQVAE . AMAN (sic)
TISSIMAE
DIODORVS

Quivi è dato alla moglie il titolo di *Conjux*. Ma in molti marmi, che si possono specialmente vedere nell' Ortografia di Aldo, art. *Conjux*, questo titolo si dà parimente al marito. Eccone un cempio (pag. 224.):

(166)

D. M.

M . VLPIO . LONGINO
DOMITIA . MAS.
CONIVGI . OPTIMO
B. M. F.

Le donne, che aveano avuto un sol marito, si chiamavano *Virginiae*, *Univirae*, o *Univiriae*, come si conosce da alcuni marmi antichi. Ed i mariti che menavano moglie ancor donzella, chiamavansi *Virgirj*. Le femmine si trovano alcuna volta col nome di *Maritae*.

Due sorte di nozze avevano i Romani, le une legittime, alle quali alludono le iscrizioni, ove la moglie si chiama *conjux*, o *uxor*; le altre illegittime, indicate ne' marmi col nome di *sodalis*, *contubernalis*, o *concupina*; come in questo marmo dell' Ortografia pag. 53:

C . PVRELLIVS . PAPIA . AVG.
ET . QVAESTOR . AVG . ALLIFIS . SIBI
ET . C . ATILIO . NATALI . AVG . ET
Q . AVG . ALLIFIS . ET . ATILIAE
IARINAE . CONCVBINAE . ET
C . ATILIO . QVARTIONI . AMICO

H. M. H. N. S.

Nel genere degli illegittimi matrimonj erano quelli de' servi, quelli de' cittadini romani con le straniere; e finalmente quelli dei soldati, a' quali

propriamente non concedevasi il prender moglie; ma era tollerato il *Contubernium*; il quale non rendeva la prole legittima, nè capace della paterna eredità. A questo però provvedevasi con le *oneste missioni*; nelle quali oltre alla cittadinanza a chi non l'avea, davasi ancora il diritto di ritenere la concubina in qualità di moglie; ed ai celibi si permetteva di contrarre matrimonio con qualunque femmina loro piacesse. Il tutto si vede in quell'antica tavola, in cui è scritta l'onesta missione data dall'Imperatore Adriano ai soldati della Flotta di Miseno.

IMP. CAESAR. DIVI. TRAIANI. PARTHICI, P. DIVI. NER
VAE. NEPOS. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XII. COS. III. P. P.
IIS. QUI. MILITAVERVNT. IN. CLASSE. PRAETORIA. MISENENSE
QVAE. EST. SVB. IVLIO. FRONTONE. SEX. ET
VIGINTI. STIPENDIIS. EMERITIS. DIMISSIS
HONESTA. MISSIONE. QVORVM. NOMINA. SVBSCRIPTA. SVNT
IPSI. LIBERIS. POSTERIS. EORVM. CIVITATEM. DEDIT
ET. CONNVBIVM. CVM. VXORIBVS. QVAS. TVNC. HABVSSSENT
CVM. EST. CIVITAS. IS. DATA. AVT. SI. QVI. CAELIBES
ESSENT. CVM. HIS. QVAS. POSTEA. DVXISSSENT
DVMTAXAT. SINGVLI. SINGVLAS
AD. XII. KAL. MARTII
P. IVVENTIO. CELSO. II. Q. IVLIO. BALBO. COS.

Finalmente è d'avvertire, ch'essendo ai Romani dalle leggi permesso il divorzio, questo talvolta facevasi con vicendevole consenso; dal che si ritrae l'intelligenza di quelle iscrizioni, che trovansi poste da due mariti ad una sola moglie; come quella del Grutero.

D. M.

ARRIAE . ONFALE

L . ARRIVS . FARVS

ET . TIB . CLAVDIVS . STAFILVS

CONIVGI . BENEMERENTI . FECERVNT

Queste sono le principali osservazioni sopra i Matrimonj degli antichi Romani. Quì solo aggiungeremo, che se uno bramasse vedere un bell' articolo sopra la legge Papia Poppea, *De maritandis ordinibus*, sì celebre nella storia Romana, e presso gli antichi Giureconsulti, può leggere la nota 45 del Lipsio sopra il Lib. III. degli Annali di Tacito; che non è veramente una nota, ma piuttosto un eruditissimo trattatello de' Matrimonj romani nel primo secolo dell' Impero.

C A P. XXX.

Osservazioni sull' Ortografia Lapidaria.

Perchè le nostre osservazioni riescano più chiare, ed esatte, ne daremo una lista per ordine d' alfabeto.

A E) Troviamo CAISAR per CAESAR, *Antoniui*
 AI) per *Antonix*, *Aimilius* per *Æmilius*, e si-
 mili; il che è conforme allo stile degli antichi
 Poeti latini, i quali scrivevano *Lunai*, *Musai*, in-
 vece di *Lunæ*, e *Musæ*. Nella declinazione dell'Im-
 pero il suono di questi due dittonghi si confuse
 con quello della E semplice; onde leggiamo *Etas*
 per *Ætas*, *Ævocatus* per *Evocatus*. Anzi do-
 vrebbe credersi più antica tal confusione; mentre
 nelle Iscrizioni troviamo *CETERA*, che pur de-
 rivando, secondo alcuni, dal greco ΚΑΙ ΕΤΕΡΑ
 avrebbe a scriversi *cætera*. Così *ne* affermativo
 vedesi talvolta negli antichi manoscritti senza dit-
 tongo; sebben derivi dal ΚΑΙ de' Greci.

AU. I Francesi lo pronunziano O; e certa-
 mente non può negarsi, che tale pur fosse la
 pronunzia degli antichissimi popoli d'Italia. Pom-
 peo Festo nel Lib. xvi. *de verborum signific.*
 scrive: » Orata, genus piscis, appellatur a colore
 » auri, quod rustici *orum* dicebant, ut auriculas
 » *oriculas*. » E Prisciano nel Lib. I. dice: » Tran-
 » sit quoque AV in O productum more antiquo;
 » ut *lotus* pro *lautus*; *plostrum* pro *plaustrum*;
 » *cotes* pro *cautes*. » Così in antica moneta Con-
 solare leggesi *Fostolus* per *Faustulus*. Ed a tutti
 è noto, che gli antichi dicevano indifferentemente
Paula, e *Polla*.

Se l'O si pronunzia alquanto stretto , e l'U si pronunzia secondo l'uso de' Toscani , e di tutta l'Italia media , e meridionale , noi troveremo che il suono dell'O , e dell'U molto si avvicinano. E quindi l'AU che trasformavasi in O , alcuna volta si mutò in U ; come in quella medaglia di Nerone , in cui è impressa la facciata del tempio di Giano , e nel contorno è questa epigrafe : PACE . P . R . TER-
RA . MARIQ . PARTA . IANVM . CLVSIT , cioè CLAVSIT.

B. Il B , ed il P hanno fra loro molta somiglianza ; onde gl'ignoranti Scultori spesso le confusero , scrivendo PLEPS ed APSENS per *plebs* , ed *absens*. (Vedi la Lettera V.)

C. Ha questa lettera molta analogia con il G ; e quindi ne' marmi LECIONES , per LEGIONES , e simili. E nella lingua Italiana *sacro* , e *sagro* ; *castigo* , e *gastigo*.

D. Si avvicina al suono del T ; onde nell'Iscrizione posta in onore di Diocleziano , e Massimiano , da noi riportata di sopra , leggiamo ADQVE per ATQVE. E noi di *latro* abbiamo fatto *ladro* , e da *potestas* deriva il nostro *podestà*.

E. Questa lettera può essere aperta , o stretta , che vuol dire lunga , o breve. La E lunga nasce dalla contrazione di due E brevi ; e perciò talvolta s'incontra FEELIX , SEEDES , e simili. La E stretta trasformasi nell'I , ORNAVET , MARETO. E

nell'iscrizione di L. Scipione Console l'anno di Roma 494, si legge: DEDET. TEMPESTATEBVVS. AIDE MERETO; *dedit tempestatibus ædem merito*. Talvolta all' E sostituivano un O; come *advortite*, *advorsum*, per *advertite*, *adversum*. (Vedi AE, ed I.)

EI per I è comune tanto ne' marmi quanto ne' Libri. Basti questo esempio tolto dall' elogio di C. Mario, che trovasi in un marmo pubblicato da Aldo Manuzio il giovane.

..... DE . M A
NVBIBIS . CIMBRICEIS . ET . TEVTONI
CRIS . AEDEM . HONORI . ET . VIRTVTI
FECIT.

Il dittongo AI nelle parole greche, era espresso in latino o con I, o con E, o lasciavasi intero, come nella lingua originale. Abbiamo presso l' Ab. Eckel (1) una moneta di M. Lepido Pontefice Massimo, che ha nel *dritto* una testa femminile coronata di torri, e sotto è scritto: ALEXANDREA; sebben comunemente si dica *Alexandria*. Ovidio in grazia del verso disse *Elegeja*, in luogo di *Elegia*.

F. Terenzio Varrone fu di sentimento che nè la F, nè il V de' Romani potessero esprimere

(1) *Elementi di Numismatica*, Tavola IV, n.º 3.

tutti i suoni della lingua latina; e che si dovesse adottare il *digamma* degli Eoli fatto a somiglianza di una J rovescia. L'opinione di Terenzio fu approvata da Claudio Imperatore, che volle aggiungere il digamma all'alfabeto latino; come se le questioni de' Gramatici dovessero entrare nel Gabinetto politico di un Romano Imperatore. Perciò ne' marmi incisi sotto l'Impero di Claudio leggesi *AMPLIADIT*, *TERMINADIT*, e simili; ma in appresso si tornò ad usare le lettere antiche.

G. Vedi C.

H. Questa lettera in molti marmi trovasi più elevata delle altre; come può vedersi nell'Elogio di Appio Cieco da noi riportato di sopra.

I. Volendo i latini esprimere l'I lunga, usavano di allungar questa lettera sopra le altre; perciò vedesi nelle lapidi *VI VVS*, *ABDILIS*. E perchè una vocale lunga è formata dalla contrazione di due vocali, usavano incidere questa I allungata, dove la gramatica ne chiedeva due, scrivendo *DI S*, *CORNELI*, *MVNICIP I* per *Diis*, *Cornelii*, *Municipii*. Questo fu comune a' Poeti ancora, come può vedersi nelle commedie di Terenzio.

Spesso ancora in luogo dell'I scriveano EI; siccome *HEIC*, *VBEI*, per *hic*; ed *ubi*.

OE. Gli antichi talvolta sostituirono OE ad V; come *CORRAVERVNT* per *curaverunt*.

PH. Prima che la greca letteratura fosse divenuta comune fra i Romani, trovasi il B usato in vece del PH: così Ennio disse *Bruges*, e *Burrus*, per *Phryges*, e *Pyrrhus*.

QVE. Questa particella, che noi scriviamo unita alla parola precedente, scrivevasi staccata ne' marmi. Gli esempj sono frequentissimi nelle iscrizioni latine; e basta porsi in mente quella formola: S. P. Q. R. *Senatus Populus que Romanus*. Non dimeno abbiamo degli esempj in contrario.

V. Ne' *gerundivi* si metteva l'U invece dell'E, come SACRIS FACIYNDIS per *sacris faciendis*.

I più antichi scrittori sostituivano all'I un U; come *optume*, *maxumus* per *optime*, *maximus*. Sarebbe mai ciò avvenuto, perchè ne' primi secoli di Roma l'U si pronunziasse forse assai stretto, come in Francia; sicchè facilmente potesse cedere all'I il suo luogo? Non lo credo impossibile, trovandosi *Ægyptum*, *Illurium* per *Ægyptum*, *Illyrium*, cioè l'U latino in luogo dell'Y greco; il cui suono è simile all'U de' francesi. Ma le osservazioni da noi fatte quì sopra sul dittongo AU, ed il vedere ne' Greci, scrittori ΙΟΥΑΙΑ per ΙΥΛΙΑ, dee farci sospendere il giudizio. Anzi aggiungeremo un'altra riflessione, che basterà per togliere ogni dubbio sull'antica pronunzia dell'U romano. Non è raro trovare l'O posto nel luogo dell'U,

come *volnus*, *servos*, *volgus* per *vulnus*, *servus*, *vulgus*; specialmente, allorquando in una parola sono due U vicini, come *conflout* per *confluunt*. Dunque la pronunzia dell' U si avvicinava a quella dell' O.

Y. Vedi V.

Le iscrizioni de' tempi migliori hanno tutte le lettere di eguale grandezza. Molti però sono i marmi, ne' quali una parte è incisa con lettere più grandi che le altre parti. Ciò facevano i Romani in tre casi.

I. Per far cadere sotto gli occhi le cose più illustri, e più notabili, quali erano i nomi degli Dei, e degli Augusti, e talvolta ancora i nomi degli Autori del monumento. In un marmo onorario innalzato dal popolo di Albenga ad onore di un Romano Imperatore (1) si legge: PLEBS VRBANA con lettere più grandi delle altre. Anche il nome, e la dignità della persona, cui appartiene l'iscrizione, fu spesso notata con lettere maggiori delle altre; come vedesi in quell'Epigrafe di Giulia Domna, in cui è scritto IVLIAE DOMNAE AVGVSTAE in forma assai maggiore del rimanente.

II. Se l'iscrizione dovea porsi in luogo assai elevato, allora usavano alcuna volta di fare le

(1) Odoardo Ganducio: *Discorso sopra un epitafio di un Decurione antico Genovese etc.*

lettere del secondo verso minori alquanto di quelle del primo; quelle del terzo minori di quelle del secondo; e così via discorrendo. Il che facevano, acciò la lapide paresse allo spettatore di eguale grandezza in tutte le sue parti. Questo fu osservato dal Mazocchi nell' Anfiteatro di Capua; ed altri l'osservò nell' Obelisco di Augusto sulla piazza del Vaticano.

III. Se ristorando un'antico monumento si aggiungeva all'antica iscrizione una nuova epigrafe, questa incidevasi con lettere più piccole; salvo però se si nominava il Principe. Noi dobbiamo attenerci a tale costume; perchè altrimenti facendo, parrebbe che l'autore della ristorazione volesse paragonarsi al primo fondatore del monumento.

In alcuni marmi si veggono delle lettere, che si alzano sopra delle altre. Tali sono specialmente l'H, la I, l'Y, il D. la L, ed il T. Qualunque fosse il motivo di tal costume, sia meglio seguitare i marmi del buon secolo, i quali per lo più hanno tutte le lettere eguali.

I più antichi Romani allorchè s'incontravano in due lettere simili, l'una in fine, l'altra al principio della parola, le univano entrambe, formando una lettera sola maggiore delle altre. Ecco un esempio nelle leggi delle XII Tavole.

(176)

SIN . IVS . VOCAT . QVĒAT
NIT . ANTESTAMINO .

*Si in jus (s' intende quis) vocat, atque eat:
ni it antestamino; cioè: Si quis vocat aliquem
in jus, statim eat; ni it testes facito.*

In molti antichi monumenti vedesi, che i Romani ne' primi secoli non raddoppiavano le consonanti, scrivendo *fuise, clases*, per *fuisse, classes*, e simili.

Le osservazioni esposte si possono vedere in questa iscrizione di L. Scipione, che fu Console nel 494. Questo marmo può servire per dar cognizione della rozzezza dell' antica lingua del Lazio.

HONG . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R .
BVONORO . OPTVMO . FVISE . VIRO
LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI
CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVETA
HEIC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE
DEDET . TEMPESTATEBVS . AIDE . MERETO .

Hunc unum plurimi consentiunt Romæ bonorum optimum fuisse virum Lucium Scipionem. Filius Barbati Consul, Censor, Ædilis hic fuit. Hic cæpit Corsicam, Aleriamque Urben: dedit tempestatibus ædem merito.

TAVOLA

*Delle Sigle, o Abbreviature, che s'incontrano
ne' marmi Romani.*

Il Lettore può mettere la nostra tavola a paragone di quelle di Aldo Manuzio, del Nieupoort, e dell' Ab. Zaccaria; per conoscere, quale sia stata la nostra fatica, e diligenza nel ridurla a compimento. Perchè noi non abbiamo già consultato la nostra fantasia per comporre delle Sigle, e delle interpretazioni capricciose; ma seguendo le traccie dell'immortale Morcello, abbiamo esaminato attentamente i marmi antichi per trovare le abbreviature, che veramente esistono; e delle quali è perciò necessaria la spiegazione. Le citazioni fatte ad ogni sigla, mostrano gli Autori, di cui ci siamo serviti. Quelle che mancano della citazione, o sono affatto comuni, o dovute sono alle nostre ricerche. E perchè tal fatica non riuscisse sterile, e disadorna, l'abbiamo ornata con alcuni tratti di antica erudizione; i quali non riusciranno inutili alle persone per quali scriviamo.

N. B. Le Sigle virgolate sono quelle delle 35 tribù; quelle segnate con una stelletta indicano i prenomi romani.

A

* A. *Aulus*, prenome romano, derivato dal verbo *alo* (nutrire), quasi nato *Diis alentibus*. Così scrivono gli Etimologisti.

A. negli epitaffi *Agro. V. Pedes. — Annus. — Amicus. — Ara. — Ærarium. — Augustus, Augusta. — Absolvo. — Ante. — Apud. — Aurum. — Argentum. — Æs.*

AA. *Augusti*, quando erano due gl' Imp. Così

AAA. Se gli *Augusti* erano tre. Lo stesso facevasi del D, del G, e della N, come appresso vedremo.

A. A. *Apud agrum*, negli epitaffi; i quali erano posti sull'estremità di un campo.

A. A. A. F. F. *Auro, argento, ære, flando, feriundo*. Questa epigrafe trovasi spesso nelle monete, perchè i Romani avevano, come le altre nazioni, monete di oro, d'argento, e di bronzo; e le coniarono in due maniere diverse, o introducendo nella forma il metallo liquefatto, il che si dice *coniar di getto* (flando); o pure mettendo sotto l'impronta un pezzetto di metallo, e battendolo a forza di martello, come indica la parola *feriundo*.

A. A. C. *Ante auditam causam*. Ald.

AA. COSS. *Augustis Consulibus*, essendo Consoli i due Imperatori regnanti. Nieup.

A. A. L. M. *Apud agrum legavit monumen-*

tum, o locum monumenti, sottintendi posuit, legavit. Ald.

A. A. S. L. M. P. *Apud agrum sibi locum monumenti posuit.* Ald.

A. A. V. C. *Anno ab urbe condita.* Ald.

A. A. V. S. E. V. *Alter, ambove, si eis videbitur.* Morcello.

A. A. V. S. L. M. *Apud agrum vivens (o vivus) sibi legavit monumentum.* V. PEDES.

AA. VV. GG. *Augusti, parlando di due Imperatori.* Fabretti c. 1 x.

AA. VV. CC. CONSS. *Augustis viris clarissimis consulibus, se gli Augusti erano due.* Nieup.

AB. *Abdicavit.* Ald.

A. B. M. *Amico, o amicæ benemerenti.* Nieup.

ABN. *Abnepos.*

ABS. *Absolutus.*

AB. V. C. *Ab urbe condita.*

A. C. P. VI. *A capite, o ad caput pedes sex.* Ald.

A. CVB. *A cubiculo.* Morcel. Cameriere, gentiluomo di camera; come A. CVB. AVG. *A cubiculo Augusti, gentiluomo di camera dell' Imper.*

A. D. *Ante diem.* Nieup. Così

A. D. XII. K. *Ante diem duodecesimum Kalendas, vale a dire, ante diem, qui est duodecesimus ante calendas.* Manuz.

AD. FR. *Ad frontem.* Ald.

AD. FRV. EMV. *Ad fruges emundas*, cioè *emendas.* Nieup.

ADI, o }
ADIVT. } *Adiutrix*, nome di una Legione

romana sopra un marmo del Campidoglio. Lips.
ed Ald.

ADN. *Adnepos.*

A. D. P. *Ante diem pridie.* Ald.

AED. *Ædes.* — *Ædilis*; onde

AED. PL. }
AED. CVR. } *Ædilis plebis, œdilis curulis.*

AED. D. *Ædem dicavit.* Ald.

AEDILL. *Ædiles.*

AED. S. *Ædibus sacris.* Ald.

AEL. *Ælius, Elia.* Nieup.

» AEM. }
» AEMI. } *Æmia*, una delle xxxv tribù del

popolo Romano.

AER. *Ærarium.*

AER. COLL. *Ærarium Collegii.*

AER. COLL. }
AER. CONL. } *Ære conlato, o collato.* Ald.

AER. P. *Ære publico.* Ald.

AET. AVG. *Æternitas Augusti.* Nieup.

A. F. *Auli filius.* Ald.

A. F. A. N. *Auli filius, Auli nepos.* E così

negli altri simili esempj. Nieup.

A. FR. *A fronte*. Ald. Nieup.

A. FR. }
AFRIC. } *Africa*.

AG. *Augustus*. Muratori, class. 3.

A. G. }
AGR. } *Agro*. V. PEDES.

AGON. }
AGO. } *Agonalia*, in un vecchio Calen-

dario pubblicato da P. Manuzio.

A. H. D. M. *Amicus hoc dedit monumentum*;
amicus hoc dedicavit monumentum. Nieup.

AIM. Vedi AEM.

A. K. *Ad Calendas, ante Kalendas*. P. Ma-
nuzio, e P. Vettori nelle note sopra Cicerone.

A. L. *Auli Libertus; Augusti Libertus*. Nieup.
Animo libens. — *Annis quinquaginta*. Ald.

A. L. A. *Amico libens animo*. — *Aram li-
bens animo*. Nieup.

A. L. AE. }
A. L. A. } *Arbitrium litis æstimandæ*. Ald.

A. L. F. }
A. L. P. } *Amico libens fecit, a posuit*. Ald.

A. LIB. *Auli Libertus*. — *A libris*; così A.
SECRETIS, Segretario. Ald.

ALIM. *Alimenta*.

A. L. V. S. *Animo lubens votum solvit*. Nieup.

AM. *Amicus*. } Ald.
 AM. N. *Amicus noster*. }

A. M. P. *Amico monumentum posuit*. Nicup.

AM. P. *Amico posuit*. Ald.

AMPHTR. *Amphiteatrum* (Ald.), così detto dalla preposizione greca *amphis* (utrinque, ab utraque parte), e da *theatron* (theatrum). Infatti era l'Anfiteatro simile a due teatri insieme uniti. Il che si raccoglie assai bene da quella mirabile impresa di C. Curione; la quale ci vien narrata da Plinio(1) con le seguenti parole: » C. Curio funebri » patris munere theatra duo juxta fecit am- » plissima e ligno, cardinum singulorum versatili » suspensa libramento: in quibus utrisque anteme- » ridiano ludorum spectaculo edito, inter sese aver- » sis, ne invicem obstreperent scenæ, et repente » circummactis, ut contra starent; postremo jam » die (2) descendentibus tabulis, et cornibus inter » se coeuntibus, faciebat amphitheatrum, gladia- » torum spectacula edebat. »

A. M. S. D. A. *Augures male senserunt de avibus*. Ald. Vedi B. A.

» AN. *Aniensis*, tribù Romana. P. Manuz. — *Annus*.

AN. A. V. C. *Anno ab Urbe condita*. Nieup.

(1) Lib. XXXVI. c. 15. (2) Altri leggono *discedentibus*.

AN. C. H. S. E. *Annorum centum hic sitae*
(o *sita*) est. Nieup.

ANN. *Annona*. Ald. Nieup.

AN. P. M. *Annis plus minus*. Formola assai frequente negli epitaffj.

A. N. P. R. C. *Anno post Romam conditam*. Ald.

A. O. *Amico optimo*. Nieup.

A. O. F. C. *Amico optimo faciendum curavit*.
Morcello.

* A P. *Appius*, prenome romano tratto dalla parola Sabina *Attius*. Perchè Attius Clausus fu il primo, che sbandito dal suo paese, e venuto a Roma, mutò l'antico suo nome in quello di *Appius Claudius*.

A P. *Appia*, sottintendi *via*; la via Appia. Questa strada, che per la sua ammirabile magnificenza meritò da' Latini il titolo di *Regina viarum*, prese il nome dal Censore Appio Claudio, che l'avea fatta lavorare nel secolo V. di Roma. Procopio (1) che l'esaminò circa nove secoli appresso ne dà questa descrizione. Due carri che tengano direzione opposta possono liberamente andar innanzi in questa via. È lastricata di selci durissime, di forma quadrata, levigate a colpi di scalpello, e connesse insieme senza ferro, nè calce,

(1) Lib. I. de Bello Gothico.

ne' altra simile cosa. E pur sono talmente uniti, che il viaggiatore appena può conoscere la congiunzione; e già da tanti secoli conservano ancora l'unione, la solidità, e la superficie levigata. A questa narrazione di Procopio aggiungasi, che la via Appia era *marginata*; o sia si alzavano nella sua estremità de' cippi, o colonne quadrate, in cui potevano sedere, posare i fardelli, e giovarsene per salire a cavallo, specialmente in que' secoli, ne' quali era ignoto l'uso delle staffe. Appio condusse quella via sino a Capua; ma in appresso fu continuata sino a Brindisi. Il Lipsio ci assicura che le pietre di questa strada sono di tre, quattro, o cinque piedi. Simile all' Appia fu la via Flaminia, che da Roma conduceva a Rimini, ed appresso giunse ad Aquileja.

» AP. *Appia*, tribù romana. (Manuz.)

AP. *Apud*. Ald.

AP. CONS. *Appollini conservatori*. Nieup.

A. P. *Ædificia potestate*. Fabretti, pag. 662.

APOL. *Apollinea*. Ebbe tal nome la XV. legione Romana.

APOLLIN. *Apollinares ludi*. Ald.

A. P. P. V. F. *Ad populum, plebemve ferant*. Ald. Nieup.

A. P. R. *A populo Romano*. Ald.

A. P. R. C. *Anno post Romam conditam*.

È frequente ne' marmi.

A. RA. MIL. FRV. *A rationibus militaris frumenti*. Morcello.

AQ. PRAET. *Aquilifer praetorii*. Morcel.

AR. *Ara*. — *Argentum*.

ARAB. *Arabicus*, titolo preso dagli Imperatori per le vittorie riportate sugli Arabi.

ARG. *Argentum*. Ald. — ARG. P. *argentum purum*. — ARG. P. X. *argenti pondo X*.

» ARN.

» ARNIEN. } *Arniensis*, tribù Rom.

A. S. L. *Animo solvit libens*. Nieup.

A. S. L. F. *Amico suo libens fecit*. Nieup.

A. T.

A TE. } *A tergo*. Ald.

A. TER. }

ATQ. *Atque*. Ald.

A. V. C. *Anno urbis conditæ*. — *Ab urbe condita*. Ald. Nieup.

AVG. *Augustus*, *Augusta*, *Augustalis*. — *Augur*, *augurium*. — *Augusta* fu appellata la II. Legione degli eserciti Romani.

AVGG.

AVGGG. } *Augusti*; quando erano due, o

tre gl'Imperatori. Vedi AA.

AVG. L. o LIB. *Augusti Libertus*, *Augustæ Liberta*. *Augusti Liberalitas*. Nieup.

AVG. N. *Augustus noster*. Ald.

A. N. V. *Augusti nostri verna.*

A. V. L. *Animo vovit libens. — Annos vixit quinquaginta. Nieup.*

AVR. *Aurelius, aurum. Ald. Aureus, a, um.*

B

B. *Bonus. — Bene. — Bixit per vixit; perchè spesso gli antichi mutavano il V in B; come in questo marmo di Milano.*

B. M.

EGO . CONTIVS

ME . BIBO . ARCHIA

FECI

cioè *me vivo arcam feci.* Così presso i Toscani del trecento troviamo *boce* per *voce.*

B₉. desinenza in *bus*, così espressa ne' bassi tempi; come *omnib₉* per *omnibus.*

B. *Beneficiarius, beneficium.* Altro non era il *benefizio* nel linguaggio militare de' Romani, che la promozione a' gradi maggiori. Lo insegna Livio nel Lib. IV. » Ut tribuni militum a populo » senideni crearentur: quæ antea, perquam paucis » suffragio populi relictis locis, Dictatorum, et Con- » sulum ferme fuerant *beneficia.* » E Cesare Lib. II. Bel. Civ. » Petreius cum prætoria cohorte, barba- » risque equitibus paucis, beneficiariis suis. » Nei marmi è frequente BR. COS. BR. PR. *Beneficia- rus Consulis, beneficiarius Prætoris.* Vegezio nel

Lib. II. cap. VII. scrive altrimenti: *Beneficarii ab eo appellati, quod beneficio Tribunalorum promoverentur*. Infatti in un marmo di Roma: CORNELIO . MARCIANO . MILITI . COHORT . XII . VRB . BENEF . TRIB. Ma per la prima interpretazione abbiamo pure l'autorità del Casaubono, che scrive in una nota al Lib. III. di Suetonio: » *Beneficia in re militari, sunt provectiones* » ad altiozem gradum. »

B. A. *Bonis avibus*, o *auguriis*, perchè i Romani prendevano gli augurj dagli uccelli. Onde Orazio nell' ode contro Paride, dir volendo, che quel principe Trojano conduceva Elena a Troja con pessimi auspizj, così lasciò scritto:

... *Mala dncis avi domum,*

Quam multo repetet Græcia milite.

B. A. *Bixit annis*, cioè *vixit*. Ald.

BASC. *Basilica*. Nieup. Era la Basilica un ampio edificio ornato di portici, destinato alle pubbliche assemblee, alle radunanze del Senato, alle sessioni del Tribunale di giustizia. In essa i *Centumviri*, ed i *Decemviri cogeabant hastam*, cioè tenevano giudizio. In una medaglia d' oro dell' Imperatore Trajano vedesi la facciata di maestoso edificio sostenuta da otto colonne; e sotto queste leggesi: BASILICA VLPPIA, perchè Trajano discendeva dalla gente Ulpia. Presso i Cristiani la Ba-

silica è un tempio consecrato al culto del vero Dio.

B. AV. *Bonis avibus.* Ald.

B. D. *Bene dormit.* — *Bonis Diis.* Ald.

B. D. S. M. *Bene de se merito*, o *benemerenti.* Ald.

B. E. *Bona ejus.* Ald.

BEL. *Bellum.* Id.

B. F. *Bonum factum.* Morcello.

B. F. o }
BF. } *Beneficiarius.* Vedi B.

B. H. M. *Bene hic maneat*; cioè *riposi bene*; formola negli epitaffj. Nieup.

B. M. Se leggesi nel principio dell' Epigrafe, s'interpreta *bonæ memoriæ*; e su specialmente in uso negli epitaffj degli antichi Cristiani. Se trovasi verso il fine significa *benemerenti*, *benemerito.* — *Bene maneat.* — *Bonis manibus.* Nieup.

B. M. E. *Benemerenti erexerunt.* Ald.

B. M. F. *Benemerenti fecerunt.* Id.

B. M. H. E. *Benemerenti hoc erexit.* Nieup.

B. M. M. P. *Benemerenti monumentum posuit.* Id.

B. M. P. C. *Benemerenti poni curavit.* Id.

B. Q. }
B. RE. } *Bene quiescat.* Morcello. *Bene re-*

quiescat. Nieup.

B. R. P. N. *Bona reipublicæ nato.* Ald.

BRVT. *Brutus.*

B. V. *Bene vale, o valeat, o vixit.*

C

* C. *Cajus*, prenome, così detto a *gaudio parentum*. Noi diciamo gajo per dire allegro, so-lazzevole.

C. *Civis*. In una moneta Consolare: C. S. *Ci-vem servavit.* — *Cæsar.* — *Conscripti.* — *Censor.* — *Colonia.* — *Clarissimus.* — *Consul.* — *Con-demno.* — *Comitialis.*

C. *Caja*, nome di femmina presso gli antichi Romani.

CAES. *Cæsar*; CAES. A. *Cæsar August.* Ald.

CAESS. *Cæsares*; due Cesari.

CAESSS. *Cæsares*, parlando di tre Cesari. AL

CAIS. Lo stesso che CAES.

C. A. F. MED. *Copia Augusta felix Medio-lanum.* Morcello.

CAL. *Calator.* Si chiamavano *Calatores* i Ministri delle Vergine Vestali.

CALP. *Calpurnius*, nome gentilizio.

CAP. *Capitalis.* Ald.

CAR. *Carissimus.* Id.

CARCER. Per intelligenza degli antichi Scrittori, noteremo quivi alcune osservazioni, tratte dai *Commentarj* del Lipsio sopra Tacito. In tre maniere si custodivano i rei presso i Romani. I servi, ed i

più vili erano racchiusi in carcere. Altri erano dati in custodia ad un soldato, in questo modo: la mano destra del reo, legavasi con l'estremità di una catena; e l'altra estremità si legava alla mano sinistra. » *Ligantur duo, dice S. Agostino, Comm. » in Psalm. 128, et mittuntur ad judicem, latro, » et colligatus; ille sceleratus, iste innocens una » catena ligantur, et longe sunt a se se, »* Se il prigioniero credevasi assai importante, lo facevano custodire da due soldati; come a S. Pietro avvenne, il quale stava *inter duos milites, vinctus catenis duabus.* (Act. Apost. c. XII.) Queste catene erano di lunghezza discreta; acciò potessero il reo, ed il soldato passeggiare senza grave incommodo. Il reo chiamavasi *Custodia*. Suetonio parlando del terrore, che ingombra Domiziano negli ultimi mesi di sua vita, afferma ch'egli *non nisi secreto, atque solus, plerasque custodias, receptisque in manu catenis, audiebat.* Altri finalmente erano custoditi nelle case de' Magistrati. Nelle campagne gli schiavi erano rinchiusi nell'ergastolo.

CAR. *Carvilia*, gente Romana. Eckel.

C. B. M. F. *Conjugi benemerenti fecit.* Nieup.

C. C. *Conjugi carissimo, carissimæ. — Causa cognita.* Id.

C. C. C. *Censa civium capita.* Ald.

C. C. S. *Curavit cum suis. — Curaverunt communi sumptu.* Nieup.

C. D. *Collegium decurionum*. Nieup.

C. E. *Curavit erigi*. Id.

C. E. C. *Coloni ejus coloniae*. Id.

CEN. *Censor*. I Censori erano un Magistrato straordinario nella Romana repubblica; così detti, perchè formar doveano il *Censo* de' cittadini, come vedremo qui sotto. Furono essi creati per la prima volta nell'anno 310 di Roma. Due erano i Censori, tolti dalle più illustri famiglie patrizie; ma nel 402 C. Marcio Rutilo, benchè plebeo, ottenne l'onore della censura; ed appresso fu decretato, che uno de' Censori fosse plebeo; anzi alcuna volta accadde, che amendue furono cittadini della plebe. Gli uffizj de' Censori sono da Cicerone brevemente espressi con queste parole (1): *Censores urbis templa, vias, aquas, aerarium, vectigalia tuentor*. Riguardo alla cura delle pubbliche vie, notar dobbiamo, che l'anno 510 vennero eletti quattro personaggi, col titolo di *Curatores viarum*, a' quali dappoi ne furono aggiunti due altri, affinchè potessero provvedere alla conservazione delle pubbliche strade. Di questi magistrati parleremo all'articolo VIA. Anche la cura delle acque fu tolta a' Censori dall'Imper. Augusto, il quale *nova officia excogitavit, curam operum publicorum, viarum, aquarum*, come dice Suetonio.

(1) Cicerone. *De Legibus*.

Pertanto l'uffizio de' Censori può ridursi a due capi; all'ispezione delle sostanze, ed a quella dei costumi; sebbene espressa non veggasi nel testo citato di M. Tullio. La prima facevasi per mezzo del *Censo*; onde ne daremo un'idea all'articolo CENSVS. La seconda non riguardava già i delitti pubblici, i quali si doveano esaminare in giudizio, ma sì bene i privati difetti. *Agrum male colere*; dice Plinio Lib. 18. c. 3. *Censorium probrum judicabatur*. Osservavano parimente se alcuno fosse célibe (1), se in guerra non si fosse valorosamente deportato; se mancasse al giuramento; perchè i Censori *nulla de re diligentius, quam de jurejurando, judicabant* (2). Queste osservazioni de' Censori, dette *notiones*, o *notationes*, non erano tenute per giudizio; ma soltanto per cosa di grand'ignominia, che altro danno non recava, fuorchè il rossore di trovarsi pubblicamente notati di qualche difetto.

Qui però tutta non si racchiudeva l'autorità de' Censori. Essi potevano degradare i Senatori; il che dicevasi *loco movere*. Tal costume, detto dal Lipsio *laudabile, et divinum institutum* (3); si faceva senz'accusa, e senza piatire innanzi a' Tribunali; ma nel leggere pubblicamente la lista dei Senatori, passavano sotto silenzio il nome di colui,

(1) Ivi. (2) De officiis Lib. III. c. 31. (3) Lipsio de magnitudine Rom. Lib. IV. c. 2.

che stimavano indegno della dignità Senatoria. I Censori levavano ancora a' Cavalieri il pubblico cavallo, se li trovano di costumi impuri, o se male pascevano il destriero. Toglievano i cittadini dalle tribù rustiche, e gli collocavano nelle urbane; o li privavano del diritto di dare il suffragio. E tutto questo far potevano di *moto proprio*, o sulla relazione di un solo cittadino; perchè non erano obbligati a render conto ad alcuno delle proprie operazioni.

Niuno poteva esser creato due volte Censore. Se uno de' Censori veniva a morte, non era lecito sostituirgli un collega, ma l'altro dovea dimettersi dalla dignità censoria. A principio duravano i Censori per cinque anni; ma in appresso fu stabilito, che si creassero bene ogni cinque anni; ma che la loro dignità finisse dopo diciotto mesi; perchè grave pareva al popolo il terribile freno della censoria dignità. Onde P. Clodio che più d'ogni altro ne dovea temere il severo giudizio, *censorium iudicium, et notionem, ac morem illum severissimum sustulit* (1). Negli ultimi anni della Repubblica, perchè non vi aveano Censori, Giulio Cesare, e quindi Augusto assunsero il titolo, e l'ufficio di *Præfectus morum*. (Vedi LVSTRVM).

(1) Cicero. *De Provinciis Cons.*

CEN. *Centuria, centurio*. Nieup.

CEN. A. *Censoris auctoritate*. Ald.

CEN. AR. *Censoris arbitratu*. Id.

CENS. *Censor*.

CENSUS. Servio Tullo sesto Re de' Romani, ordinò che tutti i cittadini della Repubblica facessero estimare i proprj beni, e ne indicassero ai Magistrati il valore; esponendo insieme il nome della moglie, il nome, e l'età de' figlj, de' servi, de' liberti, ed il luogo del domicilio. Questo quadro, per così dire, della Repubblica, chiamavasi da' latini *Census*. Le persone enumerate nel censo erano distinte in cinque classi; e le classi divise in centurie. La prima classe comprendeva i cittadini, i quali possedevano 100000 sesterzj; e si divideva in 100 tribù. Nella seconda erauo quelli, che non possedevano meno di 75000 sesterzj, e questi formavano 20 tribù. Nella terza erano i Romani, che avevano almeno 50000 sesterzj, e questa classe ancora formava 20 tribù. Nella quarta erano collocati i cittadini, che possedevano più di 25000 sesterzj, ed era distinta in 20 tribù. Nella quinta si comprendevano coloro, che aveano più di 11000 sesterzj, e questa classe aveva 33 centurie. Finalmente la sesta racchiudeva tutti coloro, che non giungevano a possedere per 11000 sesterzj; e questa turba non formava che una sola centuria. I membri

(193)

dell'ultima classe erano detti per dispregio *proletarii*, perchè solo buoni alla generazione della prole; ed anche *capite censi*, perchè non si collocavano nel censo secondo il valore de' beni; ma solo per accrescere il numero de' cittadini. Ma perchè dividere in 100 centurie la prima classe; ed alle altre cinque assegnarne solo 94? Perchè i voti fossero in mano de' più ricchi cittadini; mentre nei Comizj non si avea già riguardo al numero de' cittadini, che votavano; ma bensì al numero delle Centurie; onde la prima classe superava tutte le cinque minori. (Vedi COMITIA, e LVSTRVM).

CENT. *Centuria, cenurio. Centonarii fabri.* Ald.

CER. *Cerealia* Id.

CER. QVINQ. *Certamine quinquennali.* Idem.

In onore di Augusto fu istituito che ogni cinque anni si facesse *certamen musicum, et gymnicum*. (Strabone Lib. V.) Facevasi questo in Napoli. Erode Re della Giudea imitò i Napoletani per adulare la memoria di Augusto. E Nerone introdusse tali giuochi in Roma ancora, come si può vedere nelle sue medaglie; nelle quali è scritto: CERTA . QVINQ . ROM . CO . *Certamina quinquennalia Romæ constituta.*

CES. *Censores.* Morcello.

CESS. *Censores.* Ald.

C. F. *Caj Filius.* — *Conjugi fecit.* — *Clariss*

sima femina. — Curavit faciundum? Ald. Nieup.

CC. FF. *Clarissimæ feminæ.* Ald.

C. F. M. *Curavit fieri monumentum.* Nieup.

CIB. *Cibus.* Ald.

CIP. *Cippus*, cioè *terminus.* Ald.

CIRC. *Circenses*, i giuochi Circensi. Aldo.

Furono istituiti da Romolo, per eseguire il ratto delle Sabine; ed ebbero il nome di *Circensi*, perchè si facevano dentro un vastissimo teatro, detto *Circo*. Sei furono i principali generi di tali giuochi; cioè: 1.º la *corsa*, che facevasi o con cavalli, o con carri assai piccoli, a' quali attaccavano anche quattro cavalli tutti di fronte, come si vede in un mio Denario, che porta nell' epigrafe il nome di Emilio Scauro; 2.º la *lotta*, che distinguevasi in tre specie; perchè altri faceano prova dell' agilità loro al corso; altri avendo le mani legate con una striscia di cuojo, detta *cesto*, combattevano con pugni, e quindi prendevano la denominazione di *pugiles*; molti infine si applicavano allo *lotta*, propriamente detta; la qual consisteva nell' avviticchiarsi insieme due avversarj, per provare, chi di loro fosse il primo a cadere al suolo; e costoro aveano il nome di *Lottatori*; 3.º il *giuoco di Troja*, che facevasi da' nobili fanciulli, i quali correvano nel circo a cavallo. (V. Virgilio Eneid. Lib. V.); 4.º la *caccia degli*

animali, che si facevano entrar nel circo, acciò fossero uccisi per diletto del popolo; 5.º la *battaglia equestre, e pedestre*, o sia l'esercizio militare; 6.º la *Naumachia*, o battaglia navale, che si eseguiva dentro il circo medesimo, facendovi entrar l'acqua necessaria per mezzo di canali sotterranei; sebbene talvolta si fabbricassero degli stagni per questo oggetto; come quello fabbricato da Augusto, *structo cis Tiberim stagno* (Tacit , Lib. XII. Annal.); che fu perciò nominato la *Naumachia di Augusto*. I Circensi celebravansi ai 10 di Aprile; come si ricava dagli antichi Calendarj,

CITS. *Civitas.*

CIV. *Civis.*

CIVT. *Civitas.*

} Ald.

CL. *Claudius.* — *Clarissimus.* — *Colonia.*

Ald. Nieup.

C. L. *Cajæ Liberta.* Ald.

» C. L.

» C. L. A.

} *Claudia*, tribù Romana. P. Manuz.

CLASS. PR. MIS. *Classis Prætoris Misennensis.* Morcello.

CLASSIS. I Romani aveano quattro flotte in mare, e tre ne' fiumi. Una era nel porto di Miseno (Regno di Napoli), e dovea tener purgato il mare, che giace fra la Sicilia, l'opposto lido deH' Africa, e lo stretto di Gibilterra. La seconda

stava nel porto di Ravenna; ed aveva la tutela del rimanente del Mediterraneo. Queste due armate erano le principali nell'impero Romano; e ciascuna prendeva il titolo di *Classis Prætoria*. La terza fu da Ottaviano Augusto collocata in Frejus, città distrutta della Provenza; la quarta, composta di quaranta navi, aveva la custodia del Mar Nero. Riguardo alle flotte, che doveano tener guardati i fiumi principali contro le scorrerie de' barbari, certo è che una flotta era nel Reno, e si chiamava *Classis Germanica*. La seconda veleggiava nel Danubio; e la terza par che fosse nell'Eufrate, secondo la congettura di Giusto Lipsio nel Lib. I. *de Magnitudine Romana*.

CLAV. *Claudia*, nome della VII. Legione Rom.

» CLV. }

» CLVS. } *Clustumina*, tribù. P. Man.

CL. V. *Clarissimo viro*. Ald.

C. M. D. *Conjux marito dedit*. Nieup.

C. M. F. *Conjux marito fecit*, o *conjugi maritus fecit*. — *Clarissimæ memoriæ femina*. Id.

C. M. S. *Condidit monumentum sibi*. Id.

C. M. T. *Curavit monumentum testamento*. A.

C. M. V. *Clarissimæ memoriæ viro*. — *Curavit monumentum vivens*. Nieup.

C. MVN. *Curator Municipii*. Id.

* CN. *Cnæus*, quasi *nævus*, prenome, nato

forse da qualche neo, che il fanciullo avea nel corpo.

C. N. *Caj Nepos*. Ald.

CN. L. *Cnei libertus*, o *liberta*. Ald.

CO. *Conjux*. — *Condemnati*. Id.

C. O. *Civis optimus*. — *Civitas omnis*. — *Clarissimus ordo*. — *Conjugi optimo*. Ald. Nieup.

COACT. A. CONL. ABD. I. E. L. F. E. *Coactus a collega abdicavit; in ejus locum factus est*. Nieup.

COEPT. *Coeperunt*. Ald.

COER. *Coeraverunt*, per *curaverunt*. (V. il capitolo ultimo.)

COH. *Cohors*, *cohortes*. Ald.

COH. I. BR. ∞ EQ. *Cohortis primæ Brittonum milliariæ equitatæ*. Morc.

COH. I. PR. *Cohors prima prætoria*. Nieup.

Così COH. XII. PR. e COH. V. PR., e COH. VI. PR., e simili.

COL. *Collegium*. — *Colonia*. — *Collèga*. — *Collocavit*. Ald.

» COL. *Collina*, tribù Rom. (P. Man.)

COL. AA. *Colonia Augusta*. Nieup.

COL. DED. *Colonia deducta*. — *Colonis dedit*. Ald. Nieup.

COL. E. C. *Coloni ejus colonie*. Ald.

COLL. Vedi COL. *Collibertus*. Ald.

COLL. FABR. M. R. *Collegium fabrum (fabrorum) militiæ Ravennatis*. Ald.

COLONIA. A Romolo si dee l'ammirabile istituzione di fondar Colonie ne' paesi conquistati. Perchè allorquando egli soggiogava una nazione nemica, ne trasferiva in Roma i cittadini; e perchè le campagne del paese conquistato non rimanessero incolte, mandava a coltivarle una parte dei suoi Romani; a' quali i *Triumviri* divideano il territorio nemico. Molti erano i vantaggi delle Colonie. La città di Roma si liberava dalla soverchia moltitudine de' plebei; i cittadini aveano maggior premura di generar prole; poichè la fondazione delle Colonie somministrava onesto collocamento a' loro figlj. A' quali vantaggi alcuni altri se ne debbono aggiungere. Ma prima dobbiamo osservare, che la repubblica Romana, scostandosi dalla politica di Romolo, che più non potea aver luogo in vasto dominio, lasciava nelle lor contrade le vinte nazioni; ma fondava in esse alcune Colonie in luoghi opportuni. Quindi avveniva, che i vinti meditar non poteano tumulti, o ribellioni, essendo facilmente repressi da' Coloni romani; i costumi, le arti, e le scienze si diffondevano dalla capitale in tutto l'impero, i comandanti aveano il mezzo di premiare i veterani con divider loro alcun tratto del paese nemico; e le Colonie fabbricate ne' confini dell' Impero servivano di fronte propugnacolo contro delle invasioni dei barbari.

Questi cittadini, che si spedivano ad abitare le conquistate provincie, appellavansi *coloni*, *ab agris colendis*. Il principal magistrato delle Colonie, era quello de' *Duumviri*, i quali talvolta presero il nome di Consoli; onde M. Tullio chiama Pisone *Campanum Consulem* (1), perchè Dueviro di Capua. Il che bisogna attentamente osservare, per non cader in errore leggendo gli antichi monumenti. Anche il titolo di *Pretori* fu dato ai Dueviri; come riprende Cicerone ne' Capuani (Agr. II. car. 54.).

Il numero delle Colonie fondate da' Romani è grandissimo. L' Ab. Eckel nella sua *Dottrina delle antiche monete* annovera 79 Colonie, delle quali rimangono le antiche medaglie. Lipsio dice, che in Italia se ne trovano 150; nell' Africa circa 60. etc. Onde non è da stupire, se le più belle provincie del mondo rimanessero sì lungo tempo sotto il governo de' Romani, mentre *ubicumque vicit Romanus habitat* (2).

CO. M. *Communi Matri*. Nieup.

COM. AS. ROM. ET. AVG. *Commune Asice, Romæ, et Augusto*. Nieup.

COM. }
COMES. } *Comes, Conte*. Ne' primi tempi

(1) Orat. in Prison. (2) Seneca sp. Lips. de Magnit. Rom.

dell' Impero significava Consigliere del Principe.
» Mentre ancora fioriva il Romano Impero , il ti-
» tolo , e la dignità di *Conte* , fu molto in uso ,
» tanto nella Corte degli Augusti , che ne' governi
» delle Provincie. Ma non apparisce , che
» sotto i Romani si appellassero Conti i Gover-
» natori di una città. Dai popoli Settentrionali ,
» e massimamente dai Goti , divenuti padroni di
» questi paesi , sembra che avesse principio quest'
» uso , come osservò Cluverio lib. I. cap. 48. *Ger-*
» *man. Antiq.* L' appellazione di *Comes* (og-
» gidi Conte) si può credere derivata negli uffiziali primarj , compagni del Re , o del Duce
» dell' esercito. » Così il Muratori dissert. VIII. *Antichità Italiane.*

COM. H A B. C. *Comitiorum habendorum causa.* Nieup.

COMITIA. Col vocabolo di *Comizj* , s' intende l' adunanza del popolo per dare il voto sopra qualche affare della Repubblica. I Romani aveano tre specie di *Comizj* , cioè *curiati* , *centuriati* , e *tributi*. *Curiati* dicevansi , quando il popolo votava per curie ; e queste essendo 30 , terminavano i *Comizj* , allorquando sedici curie si univano in un medesimo sentimento. Pertanto se i *Comizj* *curiati* si congregavano per trattare de' pubblici affari , il presidente esponeva al popolo l' og-

getto dell' adunanza ; quindi facealo collocare secondo l'ordine delle Curie ; si estraeva a sorte il nome della Curia , che dovea principiare la votazione , e così ancora di tutte le altri seguenti.

I Comizj *curiati* » nisi captatis ante auspiciis » haberi non poterant. Captare autem auspicia erat, » ex auguralis disciplinæ signis Jovis voluntatem » interpretari (1). » Questi Comizj ebbero principio con la Romana repubblica ; ma venne a poco a poco scemando l'autorità loro per la creazione de' *Centuriati* , e de' *Tributi*. Onde a solo due capi si ristrinse ordinariamente la cagione di convocar le curie del popolo ; allorchè doveano dare il comando delle armate ; e quando si voleano creare alcuni sacerdoti. Ne' tempi di Cicerone vedeansi talmente avviliti questi Comizj , che solo comparivano all' adunanza i trenta littori delle Curie *ad speciem , atque ad usurpationem vetustatis* (2).

Ne' Comizj *centuriati* si divideva il popolo nelle centurie di ciascuna classe del Censo. (V. CENSUS.) In questi si creavano i Consoli , i Pretori , i Decemviri , ed i Tribuni con autorità consolare , si dichiarava la guerra , e si formavano le leggi. Tutti i cittadini potevano a questi intervenire , sebbene non abitassero in Roma .

(1) Lauredanus in notis ad *Agrarias*. (2) Cicer. *Agrar.* II.

Finalmente i Comizj *Tributi* introdotti vennero l'anno di Roma 263, acciò i ricchi cittadini, i quali formavano maggior numero di Centurie, che tutto il rimanente del popolo, non giungessero a soverchiare il diritto della plebe; il qual disordine aver luogo non potea ne' *tributi*; perchè in questi era chiamato il popolo al suffragio secondo la divisione delle tribù.

COMM. *Cominilitones*. — *Commodus*. Nieup.

COMM. CONS. *Communi consensu*. Id.

COM. S. *Commilitoni suo*. Morcello.

CON. *Consensus, conjux, congium, conlega*.

CON. B. M. *Conjugi benemerenti*. Id.

CONCORD. EXERC. *Concordia exercituum*.

CONG. *Congiarium*, certa quantità di commestibili, o denaro, che i Romani Imperatori faceano distribuire al popolo Romano in alcune determinate occasioni.

CONLIB. *Conlibertus, Conliberta*. Ald.

CONOB. Nelle monete imperatorie de' secoli inferiori. Aldo la spiega *Constantinopoli obriatum*, altri più felicemente: *Constantinopoli numus obsignatus*; ma il Muratori: » Disputano » tuttavia gli Eruditi, intorno al significato della » parola, o sia delle sigle CONOB; nè io mi sento » di entrare in questa lite. » (1).

(1) Antich. Ital. dissert. XXVII,

CON. OP. *Conjugi optimæ*. Ald.

CON. P. S. *Consularis provinciæ Siciliae*. N.

CONSL. *Consul*. Muratori.

CONS. S. S.

CON. SVPra. S. } *Consulibus superscriptis*.

CON. SVp. S.

CONSVL. Era il Consolato il supremo magistrato della Romana repubblica. Cacciato da Roma Tarquinio il *superbo* l'anno 245, il popolo elesse due Consoli, i quali duravano in carica un anno soltanto; e se uno moriva innanzi di compiere la sua carriera, se ne sostituiva un altro, che dicevasi *suffectus* (sostituto). I Consoli avevano dodici littori, i quali andando loro dinanzi portavano un fascio di verghe con una scure nel mezzo per indizio del potere supremo (1). Sedevano in una sedia *curule* di avorio, e portavano una toga intessuta nell'estremità di porpora, e quindi chiamata *prætecta*. A' Consoli apparteneva il comando dell'esercito; essi creavano parte dei tribuni, i centurioni, ed i prefetti; concedevano udienza agli ambasciatori, eseguivano i decreti del Senato, e del popolo. Entravano i Consoli in carica il primo giorno di Gennajo, benchè nei

(1) Vi furono però molte variazioni riguardo ai fasci Consolari, che si possono leggere nelle opere del Lipsio.

primi seculi, non fosse certo il giorno, in cui principiavano il Consolato.

C. O. P. *Comites ordinis primi*. Nieup.

COP. *Copiarum*. Ald.

» COR. *Cornelia*. Tribù Romana (P. Manuz.)

COR. *Cohors*. — *Cornelius*. — *Corona*. Nieu.

CORN. AVRS. *Coronas aureas*. Ald.

CORP. *Corpus*. Ald.

CORR. *Correctori*. Id.

CORR. FLAM. *Corrector Flaminiae*. Morc.

COR. VAL. II. *Coronis vallaribus duabus*. N.

COS. *Consul*.

COS. DES. *Consul designatus* per l' anno seg.

COS. II. *Consul iterum*; così COS. III. IV. etc.

Consul tertium, quartum.

COS. ORD. *Consul ordinarius*. » Cum vero » sub Imperatoribus plures in singulos annos Con- » sules crearentur, (ut ita sensim eorum dignitas » evilesceret) a primis tantum, qui *ordinarii* di- » cebantur, et reliquis honoratiores erant, annus » denominabatur. » Nieup. Rit. Rom. sect. II. c. 3.

COSS. *Consules*.

COS. VIR. *Consularis vir*. Nieup.

C. P. *Curavit poni*, o *ponendum*. Nieup.

C. P. S. *Curavit poni sibi*. Id.

C. Q. S. S. E. *Causa quæ supra scripta est*. N.

C. R. *Civis Romanus*. — *Curavit refici*. Id.

E. S. Communi sumptu. Aldo ne dà molte spiegazioni, e fra queste *canis stupidus*. Puoi sognar di peggio?

C. S. C. P. T. o M. Cum suis curavit poni titulum, o monumentum. Nieup.

C. V. M. P. Contra votum memoriam posuit.

C. V. Clarissimus vir. — Consul quintum.
— *Centumvir.* Ald.

CVR.

CVRAT. } *Curator. — Curante, curavit.*

— *Curia.*

CVR. AED. SAC. Curatori ædium sacrarum.

CVR. D. S. Curavit de suo.

CVR. P. P. Curator pecunie publicæ. Morc.

CVR. R. P. Curator Reipublicæ. Id.

CVR. SACR. PVB. P. R. Cura'tor sacrorum publicorum populi Romani. Nieup.

CYR. Cyrenensis, soprannome della terza Legione Romana.

D

D. Divus, come SACERD. **D. IVLII. Sacerdos divi Julii.** — *Düs, o dis, deabus.* — *Dicavit, dicatum etc.* — *Decretum, decreverunt.* — *Domino.*

* **D. Decimo,** prenome presso i Romani, forse perchè il fanciullo di tal nome era nato il decimo.

DAC. Dacia, dacicus. Nieup.

D. A. S. *Divo Augusto sacrum*. Nieup.

D. A. M. S. A. o AV. *De avibus male senserunt Augures*. Ald.

D. B. I. *Diis bene juvantibus*. Ald.

D. B. M. *Dedit benemerentibus*. Nieup.

D. B. S. F. *De bonis suis fecit*. Ald.

D. C. *Divus Cæsar. — Decurionum Collegium* Nieup.

D. D. A. L. *Donum dedit animo libens*. Morc.

DD. *Domini*. Il titolo di *Dominus* (Signore) che oggidi noi concediamo fino ai paltonieri, fu preso dagli Imperatori Romani nella decadenza dell'Impero (1). Se due erano gli Augusti si raddoppiava il D; e triplicavasi quando erano tre, come vedesi in un' Iscrizione della Badia di S. Giusto di Susa, nella quale è scritto :

SALVIS . DDD . NNN.

VALENTE . GRATIANO . ET . VALENTINIANO. etc.

DDD. Vedi DD.

D. D. *Deçreto decurionum. — Dono dedit. — Dedicavit. — Dis, deabus,*

(1) Tranquillo parlando della stupidizza di Claudio Imper. ne reca fra gli altri questo esempio: « Occisa Messalina, paullo post quam in triclinio decubuit, cur *Domina non veniret*, requisivit » Era dunque già comune nella famiglia imperiale il titolo di *Dominus*. Anzi usavasi ne' tempi di Tiberio, il quale *Dominus appellatus a quodam, denunciavit, ne se amplius contumeliæ causa nominaret*. Così Suetonio citato. Ma nelle iscrizioni il titolo di Signore non appare che ne' secoli inferiori (V. Pietro Brosseo *Animad, in Cassiodori Epistolas.*)

D. D. D. *Dat, donat, dedicat*, secondo la comune interpretazione. Altrimenti pensano alcuni antiquarj, riflettendo, che lo stile severo, e conciso delle iscrizioni non ammette l'ornamento superfluo di que' sinonimi, e perciò le spiegano: *Decreto Decurionum dicat, dicavit*, o simil cosa.

D. DEC. *Decreto Decurionum.*

D. D. A. L. *Donum dedit animo lubens.* Morc.

D. D. L. M. *Donum dedit libens merito.* Ald.

D. D. M. *Dono dedit monumentum.* Nieup.

D. D. O. *Dis, Deabus omnibus.*

DE.

DEC. } *Decius. — Defunctus.* Ald.

DEC. DEC. *Decreto Decurionum.* Morcello.

D. E. R. I. C. *De ea re ita consuerunt.* Ald.

DEP. EST. IN. P. *Depositus est in pace.* N.

DEC. EQ. SING. IMP. N. *Decurio equitum singularium Imperatoris nostri.* Morcello.

DEC.

DECVR. } *Decurio.*

DEDD. *Dicarunt, dedicaverunt.*

DES.

DESIG. } *Designatus, come COS. DES. Con-*

sul designatus, colui che era fatto Console per l'anno appresso.

DI. *Dies.*

DI. IR. *Dii irati.*

- DIS. DEA. *Dis, Deabus.* Morc.
- DISI. *Disignator*, per *designator.* Fab. c. 4.
- D. L. M. *Dedit. lubens merito.* Morcello.
- D. M. *Dis manibus*, negli epitaffj de' Gentili: *Deo magno*, o *maximo* in quelli de' Cristiani.
- D. M. A. *Dolus malus abest*, o *abesto.* Morc.
- D. M. AE. *Deo Magno Æterno.* Nieup.
- D. M. M. I. *Deæ Magnæ Matri Isidi.* Id.
- D. M. P. *Dis manibus posuit.* — *Defunctæ monumentum posuit.* Id.
- D. M. S. *Dis manibus sacrum: Deo Maximo sacrum.*
- D. N. *Dominus noster.*
- DD. NN. }
DDD. NNN. } *Domini nostri*, se erano due,
o tre gli Augusti. Vedi DD.
- D. N. M. Q. E. *Devotus Numini, Majestatique ejus.*
- D. O. M. *Deo Optimo Maximo.*
- D. P. *Dedit publice.* — *De pecunia.* — *Dius Penatibus.* — *Donum posuit.* Nieup.
- D. P. S. *De pecunia sua.* Nieup. — *Dis penatibus sacrum.* Ald.
- D. R. I. C. *De re ita censuerunt*, ne' decreti del Senato Romano.
- D. S. *De suo.*
- D. S. P. *De sua pecunia.*

D. S. P. F. C. *Desuapecunia faciendum curavit.*

D. S. P. *De suo posuit.* Morc.

D. S. S. *De Senatus sententia.* Id.

D. T. *Dedit testamentum, o titulum.* Nieup.

D. V. *Dies quinque. — Dedit vivens.*

DVL. }
DVLS. } *Dulcissima.* Ald.

DVPL. *Duplarius*; come DVPL. CL. P. MI-
SEN. *Duplarius classis Prætoris Misenensis.* Mor.

E

E. *Ejus. Erexerunt.* Ald.

E. B. *Ejus bona.* Id.

ED. C. }
EDIL. CVR. } *Ædiles curules.* Ald.

ED. PL. *Ædiles Plebis.* Id.

E. F. *Erigi fecit.* Id.

EG. S. B. M. F. *Erga se benemerenti fecit.* Al.

E. H. T. N. N. S. *Exterum hæredem tumu-
lus noster non sequitur.* Nieup.

EE. QQ. RR. *Equites Romani.* Fabr. cap. 9.

E. H. L. N. R. *Ejus hac lege nihil rogatur.* M.

EID. *Idibus. — Idus.* In una moneta conso-
lare: EID. MAR. *Idibus Martii.*

E. L. *Ejus locus.* Ald.

EN. *Endetorcisus, per intercisus* in un vec-
chio Calendario. » De Fastis (*diebus*) media diei
» parte, hoc est de *Intercisis*, Varro sic Lib. V.

(212)

» *de lingua latina.* Intercisi dies sunt; per quos
» mane et vesperi est nefas: medio tempore, inter
» hostiam cæsam, et exta porrecta, fas. A quo,
» quod fas tunc intercedat, *intercisi* dies; aut
» quod intercisum nefas. » (P. Manuz. *de Veterum*
dierum Rat.)

EPVL. INDICT. *Epulum indictum* (P. M. l. c.)

EPS. *Episcopus.* Ald.

EQ. *Eques.*

EQ. M. *Equitum Magister.* Id.

EQ. R. *Eques Romanus.*

EQ. S. DD. NN. *Eques singularis Dominorum nostrorum.* Morc.

E. R. P. E. V. *E re publica esse videbitur.* M.

» ESQ. *Esquilina*, tribù del popolo Romano.

EVOK.

EVOC. AVG. } *Evocatus Augusti.* L'Imper.

Galba esse » equestris ordinis juvenes, qui ma-
» nente aureorum annulorum usu, EVOCATI ap-
» pellarentur, exctubiasque circa cubiculum suum,
» vice militum, agerent. » Suetonio.

EX. A. R. V. P. S. P. ~ *Ex argento rudi quin-
que pondo sua pecunia.* Morc.

EX. A. P. III. = *Ex auri pondo IIII cum
sextante.* Id.

EX. DECR. ORD. *Ex decreto ordinis.* Id.

EX. H. L. *Ex hac lege.* Morc.

» EXQ. *Esquilina*, tribù del popolo Romano.

EX. A. D, V. K. *Ex ante diem V. Kalendas*,
in un marmo presso il Vettori.

EXACT. *Exactor*, colui che riscuoteva i pubblici tributi.

EX. D. O. *Ex decreto ordinis*.

EX. T. *Ex Testamento*.

EX. V. *Ex voto*.

F

F. Appresso ad un nome posto nel secondo caso, significa *filius*, come *Vespasiani filius*, ed in generale dopo un prenome qualunque, dee interpretarsi *filius*, come C. F. o SEX. F. *Caj filius*, *Sexti filius*. — *Femina felix*; onde nelle monete P. F. *Pius felix*. — Nelle lapidi sepolcrali vale *fronte*. V. PEDES,

F. C. *Faciendum curavit*, o *curaverunt*. —
Femina clarissima.

F. I. *Fieri iussit*.

» FAB. La tribù *Fabia*.

FAB. *Fabrorum*, o *Fabrum*, a somiglianza de' Greci. Così *Deum* per *Deorum*.

» FAL. La tribù *Falerina*.

FER. *Feralia*. P. Manuz.

F. EQVOR. PROB. *Feriae equorum probandorum*. Id.

FER. NEP. *Feriae Neptuno*. Id.

FERAL. *Feralia*: » ab inferis et ferendo, » quod ferunt tum Epulas ad sepulcrum; quibus » jus tibi parentare. » P. Man.

FERRAT. *Ferratensis*, soprannome della setta Legione Romana.

FIL. *Filius*.

F. I. D. P. S. *Fieri jussit de pecunia sua*.

FIN. POMER. TERM. *Fines pomerii terminaverunt*. Morc.

FL. *Flavius*.

FLAM. *Flamen*, o *Flaminica*, o *Flamina*. Erano i Flamini sacerdoti Romani, che aveano delle Sacerdotesse nell'ordine loro, dette *Flaminiche*, o *Flamine*.

FLAV. *Flavia*, la XVI. Legione Romana.

FONT. *Fontinalia*. Feste che i Romani celebravano ai 13 di Ottobre, secondo l'antico Calendario pubblicato dal Manuzio. Nel dizionario Mitologico del Millin si dice, che tali feste celebravansi il dì 30 del mese citato. Se non è un errore tipografico, dovea il ch. traduttore Celestino Massucco correggere un errore così importante. Nel giorno di tal festa gettavano fiori nelle fonti, ed incoronavano i pozzi di ghirlande.

FLOR. *Floralia*, feste in onore di Flora.

FORT. *Fortuna*.

FORT. RED. *Fortunæ reduci*.

FR. Negli Epitafij *fronte*. Vedi PEDES.

FRET. *Fretensis*, nome dato alla X legione degli eserciti Romani.

FR. D. *Frumenti dandi*. Morc.

F. S. }
F. SP. } *Femina spectatissima, spectabilissima.*

FVLM. *Fulminatrix*, soprannome della legione XII. nell' Impero Romano.

F V R. *Furinalia*, feste celebrate in onore della Dea Furina.

G

G. *Galba*, nome.

G. L. }
G. LEG. } *Geminæ legionis*. Soldato della legione appellata *Gemina*.

» GAL. *Galeria*, tribù Romana.

GALLI. *Gallicana*, nome della terza legione Romana.

GEM. *Gemina*. Questo nome ebbero presso i Romani la X, e XIII legione.

GER. }
GERM. } *Germanicus*, titolo d' onore concesso a' Romani Imperatori per le vittorie ottenute contro i Germani. — *Germani*, o *Germania*.

G. L. *Genio loci*. Nieup. Così G. L. F. *Genio loci fecerunt*. Ald.

GL. P. R. *Gloria populi Romani*. Ald.

GS. *Gesserunt*.

H

H. *Heres, Heredes.* ~ *Hodie*, come in un calendario antico: H. D. AVGVSTI NATALIS, *Hodie dies Augusti Natalis.*

H. A. F. C. *Heres amico faciendum curavit.* Morc.

H. E. T. F. C. *Heredes ejus testamento fieri curarunt.* Id.

H. D. *Hoc die.*

H. M. A. H. N. P. *Hoc monumentum ad heredes non pertinet.* Id

H. M. D. M. A. *Huic monumento dolus melus abest.* Id.

H. M. EXT. N. REC. *Hoc monum. externos non recipit.* Id.

H. M. H. E. N. S. *Hoc mon. heredes externos non sequitur.* Id.

H. M. S. N. M. *Hoc mon. (concessum est) sine dolo malo.* Id.

H. C. E. *Hic conditus est.* Id.

H. S. S. *Hic siti sunt.* Id.

H. M. H. N. S. *Hoc monumentum heredes non sequitur : negli epitaffj.*

H. EX. T. F.

HER. EX. T. F. } *Heredes ex testamento fecerunt.*

» HOR.

» HORAT. } *Horatia, una delle 35 tribù Ro-*

man. (P. Man.)

HOST. *Hostilius*, nome gentilizio.

H. R. I. R. *Honore recepto impensam remisit.*
Il Muratori cl. III. ove così scrive: » In more fuit,
» ut civitates .. Patronis suis . . . statuæ honorem
» decernerent; ad quam conficiendam, et dedican-
» dam . . . impensa non levi opus erat. At qui mo-
» deratiores erant, statuæ quidem honorem gratum
» habebant, at minime sinebant, ut impensæ ærę
» publico fierent. »

H. S. E. *Hic situs est*; negli epitaffj.

H. V.

H. V. S. R. }

Honore usus, o usi sumptum

remisit, o remiserunt. Morcello.

I

I. *Idea*, soprannome di Cibele, perchè specialmente venerata sul monte Ida.

II. innanzi a VIR. *duumvir*, Magistrato nelle colonie Romane, così detto perchè composto di due sole persone.

III. innanzi a VIR. *Triumvir*. . . }

III. innanzi a VIR. *Quartumvir*. }

Magistrati

Romani, così detti dal numero de' membri, onde erano composti. Così VI. VIR. *Sexvir*. XV. VIR. *Quindecemvir*, e simili.

I. C. *Jurisconsultus*, come scrive Carisio. Ma da lui dissente Paolo Manuzio, volendo, che vi

scriva *Jureconsultus*, come scrisse Cicerone *pro Murena*, e come leggesi in un marmo romano:
L. AQVILIVS. IVRECONSVLTI. GEMELLVS.
(Vedi P. Manuz. Comm. in orat. *pro Murena* c. xi.)
— *Judex cognitionum.*

ICC. *Jureconsulti.*

I. D. *Juris dicundi*, o *dicendi*; PRAEF. I. D. *Præfectus Juris dicundi*, giusdicente. — *Jussu Dei.* — *Jussit dedicari.*

I. H. D. D. *In Honorem divinæ domus.*

IMP. *Imperator.*

IMPP. *Imperatores.*

IN. FR. *In fronte*, ne' marmi sepolcrali. Vedi
PEDES.

IN. E. L. F. E. *In ejus locum factus est.* Morc.

IN. M. M. E. *In magistratu mortuus est.*
Così O. E. *Occisus est.*

INF. AER. P. R. *Inferat Ærario populi Romani.* Morcello.

INL. *Inlustris.* Id.

IN. S. H. *In singulos homines.* Morc.

INVIC. *Invictus.*

I. O. M. *Jovi Optimo Maximo.*

IT. *Iterum.*

IVENT. *Iuventutis.*

IN. V. R. P. V. R. *In urbe Roma, propiusve urbem Romanam.* Morc.

K

*K *Kæso*, uno de' prenomi romani » pigliato » da *Cædo*, perchè fu uopo fendere il ventre alla » madre per farlo venir fuori. » Così l'autore del nuovo Metodo (facc. 278), il quale dovea aggiungere, che secondo la ragione dell'etimologia si avrebbe a scrivere con C; *sed ut differret a Cajus, ideo scripsere veteres K.* (P. Manutius Comm. in Epist. 21, Lib. IX. ad famil.) Questo prenome non è veramente molto comune; pur troviamo in Cicerone K. Duilio Console l'anno di Roma 419. (Lib. IX, ad famil. ep. 21.) Ma per negligenza degli editori, volgarmente si legge in quel passo *C. Duillio*.

K. *Kalendæ*.

L

* L. *Lucius*, prenome romano, derivato da *lux*, *lucis*; *ideo, quia fortasse esset initio lucis exortus*. M. Victorinus in Lib. I. De inventione.

L. *Libertus*, *liberta*. — *Legatus*. — *Legio*. — *Libens*, o *lubens*. — *Legavit*. — *Quinquaginta*.

LAMPADAR. *Lampadarius*, cioè secondo il Fabretti cap. 4. » *Servus, qui præfererat faces* » *Imperatoribus, et summis magistratibus, tam apud* » *Græcos, quam apud Latinos.* » Altri tengono, che fosse quel servo che avea la cura delle lampane del palazzo imperiale.

L. L. *Legatus legionis.*

L. L. *Lubentissime*, o *libentissime.* — *Leges.*

L. D. D. D. *Locus datus decreto Decurionum.*

L. D. P. *Locus datus publice.* Morc.

L. D. S. C. *Locus datus Senatus consulto*, Id.

LEG. LEG. *Legatus legionis.*

LEG. *Legio.* — *Legatus.* — *Legavit.*

LEGIONES. Il numero delle Legioni non fu sempre lo stesso. Secondo il Grutero non erano più di 35. Dione afferma nel Lib. 55, che regnando Augusto erano o 23, o 25. Secondo Appiano (Lib. 5. Bell. Civ.) dopo la battaglia di Filippi se ne trovano 28; benchè per lo innanzi fossero 43. Nel Grutero pag. 513. un marmo dei tempi di Trajano ci fa conoscere 53 legioni. Una iscrizione del Fabretti pag. 619 ne ha 40. Onde nulla può stabilirsi di certo.

LEM. *Lemontia*, tribù Romana.

L. F. *Lustrum fecit.* Morc. *Lucii filius.*

LIB. *Liberalia*, feste in onore di Bacco.

LIBERTVS. Gli schiavi posti in libertà dicevansi *Liberti*, e le schiave *Libertæ*. I loro figliuoli aveano il nome di *Libertini*; ed i figliuoli de' *Libertini* erano considerati come ingenui. Questo era il costume de' più antichi Romani. Ma in appresso ebbero il nome di *Libertini*; coloro i quali erano manomessi; sebbene costoro fossero solamente *Liberti*.

L. M. *Lubens merito.*

LVC. *Lucanus*, cognome della gente Terenzia.

LVCR. *Lucretia.*

LVPER. *Lupercalia.*

LVSTRVM. Terminato il Censo de' cittadini, si faceva il *Lustro*; vale a dire il Re, o Censore ne' giorni della Repubblica, prendevano una scrofa, una pecora, ed un toro, e con esso *lustravano*, o sia giravano intorno al popolo radunato nel campo Marzio. Quindi immolavano questi animali. E tal sacrificio dicevasi *suovetaurilia*, o *solitaurilia*, perchè si uccideva un toro intiero; e nell'antica lingua degli Osci *sollus* significava intiero. E perchè il lustrò facevasi regolarmente ogni cinque anni, quindi lo spazio di cinque anni ebbe da' poeti il nome di *Lustro*. Questo vocabolo viene da *luo* (pagare); perchè i pubblicani, o riscotitori delle pubbliche imposizioni, pagavano (*luebant*) a' Censori le somme dovute.

In altre occasioni ancora usavasi la lustrazione, che si faceva, spargendo gli astanti con un ramo di alloro, o di ulivo intinto nell'acqua; e quindi alcuni scrittori volendo esprimere l'*Acqua santa* usata da' cristiani, la chiamarono *Aqua lustralis*.

M

* M. }
* M. } *Manius*, prenome romano, che signi-

fica *nato la mattina*, o piuttosto *buono*, perchè anticamente *Manis* dinotava buono, come si scorge dal suo contrario *Immanis*. Anche oggidì nelle riviere di Genova il volgo dice *gente immane*, per dire *crudele*.

M. *Magister*. — *Monumentum*. — *Manes*, gli Dei Mani. — *Mater*. — *Memoriæ*. — *Merito*. — *Maximus*. — *Millia*.

M. A. }
M. AE. } *Memoriæ Æternæ*.

MAEC. *Mæcia*, tribù Romana.

MACED. *Macedonica*, soprannome della V. legione Romana.

MAX. *Maximus*.

M. COH. *Miles cohortis*.

MAG. *Magister*.

MAG. EQ. *Magister equitum*.

MAG. FANI. *Magister fani*, colui che avea il tempio in custodia.

* MAM. *Mamercus* prenome tolto da una voce etrusca, che significa *mors*.

M. D. *Matri Deorum*.

M. D. M. *Magnæ Deorum Matri*, Cibele. Possono i Cristiani applicar questa formola alla

gran Madre di Dio, *Magnæ Dei Matrî.*

M. D. M. I. *Magnæ Dei*, (o *Deorum*) *Matrî*
Ideæ, Cibele. Vedi I.

M. E. *Monumentum erexit.*

» MEN. *Menenia*, tribù Romana.

M. F. C. *Monumentum fieri*, o *faciendum*
curavit,

MIL. *Miles*, *Militavit.*

MILSS. LEG. *Milites legionis.*

MINER. *Minervia*, soprannome della prima
legione Romana.

MIS. VLT. DONA. *Misit ultima dona.*

M. N. *Millia nummorum*, come IIII. M. N.
quattro mila sesterzj.

M. P. *Monumentum posuit.* — *Millia pas-*
sum. Morcello.

M. S. *Monumentum sempiternum.*

MVL. *Mulier.*

MVNICIPIVM. I Latini chiamavano Muni-
cipio una città che godeva della cittadinanza Ro-
mana, ma si governava con sue leggi, o statuti
particolari. Le colonie invece doveano ricevere le
leggi romane. Il principale magistrato de' Municipii
era composto di quattro membri, detti *Quatuor-*
viri, disegnati ne' monumenti antichi con questa
nota IIII. VIRI. o IV. VIRI. Benchè le colonie
ancora ebbero talvolta questo magistrato, come

Fregelle, dichiarata colonia nell' anno 424. (Cicero *ad Famil. Lib. III. ep. 77.*) Troviamo pure nei Municipj il magistrato de' *Dueviri*; sebbene fosse proprio delle colonie (Sigonio *de antiq. Jure Ital. Libro I.*) Talvolta i Municipj passavano allo stato di colonia; ma pare, che le colonie non potessero ridursi alla condizione de' Municipj; benchè un Letterato s'ingegni dimostrare, che la colonia di Pozzuolo passasse alla condizione di Municipio.

N

*N. *Numerius*, prenome, che vien da *Numerus*.

N. *Nepos*. — *Noster*, come D. N. *Domini noster*. — *Nummus*, cioè sesterzio: CCC. M. N. *tercenta milia Nummum*, o *Nummorum*, 300.000 sesterzj. — *Neapolitanus*, in una iscrizione. — *Numerus*.

N.

NAT.

} *Natus*. — *Natione*. Morc.

N. CAES. *Nostri Cæsaris*. Muratori cl. 5.

NN. *Nostri*, come DD. NN. *Domini Nostri*, se vi aveano due Imperatori.

NNN. *Nostri*, parlandosi di tre Augusti. V. DD.

NOB. *Nobilis*.

NOBB. *Nobiles*.

NVM. DAL. *Numeri Dalmatarum*. Morc.

O

O. *Optimus.* — *Obiit.* — *Occidit*; come in una moneta Romana: H. O. C. S. *Hostem occidit, civem servavit.*

OB. *Obiit.*

OB. HON. *Ob honorem.* Morcello.

OBSIDES. Secondo Cornelio Tacito *de German.* i popoli della Germania aveano in costume di chieder per ostaggi delle nobili fanciulle. Ed Ateneo Lib. 13, c. 28; scrive di Cleonimo Spartano, ch'egli volle in ostaggio da' Metapontini, vergini bellissime, e nobilissime. Così gli antichi Romani consegnarono a Porsena l'intrepida Clelia con altre fanciulle (L. Flor. L. 1). Suetonio ancora lasciò scritto nella vita di Augusto, com'egli ben conoscendo, che alcune barbare nazioni poco si curavano de' loro ostaggi, volle delle femmine in pegno della fede loro; i quali ostaggi dallo scrittore citato vengono detti *novum genus obsidum* con manifesto errore; se pure non si ammetta quell'interpretazione del Casanbono: » *Novum*, hoc est » *invisitatum*, ea praesertim aetate, alioquin res non » erat nova... Factum olim a Romanis in Cloelia; » factum a Graecis non semel; item ab Asdrubale » in Hispania. Polyb. Lib. IX. »

O. C. S. *Ob cives servatos.*

O. D. S. M. *Optime de se merito, o merenti*

P

OGVL. *Ogulnius*, nome gentilizio.

O. H. IN. R. S. F. *Omnibus honoribus in Republica sua functus.* Morc.

O. H. S. S. *Ossa hic sita sunt.* Morc.

O. M. *Optime merito.* — *Optimo Maximo.*

OM. *Omnes.*

O. P. Q. *Ossa placide quiescant.* Morc.

OPTIO. Incontrasi bene spesso questa parola ne' marmi. » *Optiones Romana militia vetus dixit,*
» *qui a dignioribus, et cum gradu militibus ad-*
» *optati, vicem eorum subibant.* » Lipsio, *Comm.*
» al Lib. I. della Storia di Tacito.

O. T. B. Q. *Ossa tua bene quiescant.* Id.

OPT. *Optimus.*

OPVS. DOL. EX. FIG. *Opus doliatum ex figulina.*

» OVF. *Oufentina*, tribù Romana (P. Mau.)

P

* *P. Publius*, prenome derivato, o dalla parola *Pubes*, o da *populus*, quasi *popolare*, *gratuito al popolo*.

P. Pater. — *Pontifex.* — *Patria.* — *Posuit,*
Posuerunt. — *Pecunia*, onde *P. S. Pecunia sua.*
— Negli epitalj significa *Pedes.* V. PEDES. — *Pius.*

» PAL.

» PALAT.

} *Palatina*, tribù Romana.

PANN. *Pannonia.*

» PAP. }
» PAPIR. } *Papiria*, tribù Romana (Man.)

PARTIH. *Parthicus*, titolo preso dagli Augusti vincitori de' Parti. — *Parthica*, soprannome della prima legione dell' esercito Romano.

PATR. *Patronus*.

P. C. *Poni*, o *Ponendum*, *curavit*. — *Patres conscripti*.

P E C. }
P E Q. } *Pecunia*.

PEDES. Essendo legge delle XII. Tavole, *Ne hominem mortuum in urbe sepelito*; perciò i sepolcri si collocavano o negli orti, o ne' campi; ma posti in modo, che la fronte del sepolcro riguardasse sulla pubblica via. Ai sepolcri si consecrava un certo spazio di terreno; e la misura di questo spazio si trova spesso notata nelle iscrizioni con questa formola: IN. FR. P. . . . IN. AGR. P. *In fronte Pedes* (per esempio X.) *in agro Pedes* (per esempio XX.), e dir voleano: nella parte dinanzi, che porge sulla pubblica strada, il sepolcro è largo piedi. Nella parte, che riguarda la possessione, è lungo piedi. . . .

PIENT. *Pientissimus*.

P. F. A. *Pius, Felix, Augustus*.

P. M. *Pontifex Maximus*. — Negli epitaffj *Plus Minus*, come: VIXIT AN. P. M. XLIII. *vixit annis*

plus minus, vale a dire in circa.

» POB. vedi PVB.

» POL. *Pollia*, tribù Romana.

» POM. }

» POMP. } *Pomptina*, tribù Romana.

PONT. *Pontifex*. PONT. MAX. *Pontifex Maximus*. Eckel.

» POP. vedi PVB.

POS. *Posuit*.

POSS. *Posuerunt*.

P. P. *Pater Patricæ*. — *Pater patrum*. — *Pater primarius, præcipuus*.

P. PATRI. *Pani patri*. Muratori.

P. R. *Populus Romanus*.

PR. *Præfectus*. — *Prætor*. — *Prætextatus*; fanciullo, che non ha deposta ancora la pretesta. La portavano i Romani fino all'età di 16 anni circa; ed allora prendevano la Toga. — *Pridie*, come PR. NON. *Pridie nonas*.

PR. { AER. }
 { VR. } *Præfectus æranii, urbis, fa-*
 { V. } *brum, o fabrorum.*
 { FABR. }

PRAEF. *Præfectus*. PRAEF. VR. *Præfectus Urbis*.

PRAET. *Prætor*. PRAET. VR. *Prætor urbanus*. L'anno di Roma 588 fu creato Pretore Fu-

rio Camillo (Livio L. 7), acciò tenesse giudizio nelle liti de' cittadini Romani. Ma l'anno 510 un altro ne venne aggiunto per decidere le controversie de' Romani con gli stranieri, e questo venne per tal ragione appellato *Prætor Peregrinus*, dove il primo chiamavasi *Prætor Urbanus*. Quindi avendo i Romani conquistate la Sardegna, e la Sicilia, elessero due Pretori nell'anno 520, e gli spedirono in quell'isola, acciò vi tenessero giustizia. Anche la Spagna ottenne due Pretori nel 557. Onde sei erano i Pretori, due in Roma; e quattro nelle provincie. A' tempi di Cicerone se ne trovano otto; ed a questi ne furono aggiunti molti altri da Giulio Cesare in diverse occasioni; ma non furono giammai più di sedici; come può vedersi nell'eruditissimo Commentario del Lipsio sopra Cornelio Tacito.

PRAETI. *Prætores.*

P. R. C. A. *Post Romam conditam anno.*

PRIM.

PRIMIGEN. } *Primigenia*, soprannome della

fortuna, e della XXII. Legione Romana.

PRINCEPS. Augusto non volle mai accettare il titolo di *Signore* (*Dominus*), ma fu pago di quello di principe; perchè anche ne' tempi della Repubblica eravi il Principe del Senato, cioè il primo de' Senatori. Ma il nome di Signore pro-

prio era de' padroni, riguardo ai loro schiavi; ed il titolo d' *Imperatore* non era usato ancora nella significazione del Capo sovrano dell' Impero. Il che si conosce chiaramente da quel passo di Dione, in cui leggesi, che Tiberio ricusò il titolo di *Dominus*, perchè diceva se essere *Despotes ton doulon, autocrator ton stratioton, ton de loipon procritos*; cioè, Signore de' servi, Imperatore de' soldati, degli altri Principe.

PROC. *Proconsul.*

PROC. F. C. *Procurator fisci Cæsaris.* Mor.

PRO. COS. *Proconsul.*

PRON.

PRO. N. } *Pronepos.*

PROP. *Proprætor.*

PROPIN. *Propinatio.*

PROPR.

PROPRAET. } *Proprætor.*

PROT. *Protector.*

PR. PR. *Præfectus Prætorio.* More.

PRO. PR. *Proprætores.* Merc.

PROX. CIPP. PED. CLXVIS. *Proximo cippo pedes 166. 1/2.* Morcello.

P. S. *Pro salute.* Murat. come: P. S. D. N.

M. AVR. *Pro salute Domini nostri M. Aurelii.*

P. S. R. *Pecunia sua restituit.*

P. V. *Præfectus Urbis.*

P. V. C. *Post Urbem conditam*, dopo la fondazione di Roma.

» PVB.

» PVBL.

» PVBLIL.

} La Tribù *Publia*, o *Pablilia*,

detta da Festo Popillia.

» PVP. *Pupinia* Tribù Romana.

Q

* Q. *Quintus* prénome. » *Quintum* ideo dixerunt, quod quinto fortassis loco natus esset. » Victorinus in L. I. de Inventione.

Q. *Quæstor.* — *Quinquennalis.* — Esprime ancora la particella *que*; siccome S. P. Q. R. *Senatus, populus que Romanus.*

Q. ALIM. *Quæstor alimentorum.* Morcello.

Q. I. S. S. *Quæ infra scripta sunt.* Id.

Q. S. P. P. S. *Qui sacris publicis præsto sunt.*

Q. Q. *Quæstor Quinquennalis.*

QQ. *Quinquennalis.*

QVADRVPLATORES. Nome dato a coloro che accusavano i rei *de majestate*, e *de repetundis*; perchè ricevevano in premio la quarta parte della multa pagata da' rei.

QVAESTORES. I Questori aveano la cura dell' erario pubblico, de' tributi, e *vectigalia*, che si pagavano nel romano Impero. I primi furono creati, secondo il Lipsio, nell' anno di

Roma 269; ed erano due soltanto; a' quali nel 488 sei altri vennero aggiunti. Silla ne accrebbe il sino a 20; e G. Cesare li ridusse a quaranta.

Q. Q. V. P. L. *Quaquaversus Pedes* 50. Morc.

» QVI. }

» QVIR. } *Quirina*, una delle 35 tribù Rom.

Q. V. A. *Qui vixit annis, o annos.* Morc.

Q. VO. D. *Quod votum dedit.* Murat. cl. I.

R

R. *Romanus*. — *Restituit*. — *Restauravit*.

R. C. *Restituendum curavit*.

REGIF. *Regifugium*, il giorno in cui i Re furono costretti fuggirsi di Roma; che in un antico calendario è notato ai 24 febbrajo.

RET. P. XXX. *Retro pedes triginta.* Morc.

R. G. C. *Rei gerundæ causa.* Morc.

» ROM. *Romilia*, tribù del popolo romano.

R. P. *Respublica*.

R. R. *Ruderibus rejectis*. — *Recta causa.* M.

S

S. *Senatus*. — *Sacer*. — *Sacerdos*, come in un marmo: S. SOLIS. *Sacerdos solis*. — *Salutem*; onde S. D. *Salutem dicit*. — *Sergius* — *Solvit*. — *Sepulcrum*,

» SAB. *Sabina*, tribù Romana.

S. A. D. *Sub a. cia dicavit, o dedicavit*.

S. A. L. *Sub ascia locavit*.

SB. *Sub. Muratori.*

S. C. } *Senatus consultum, senatus consulto.*
SC. }

» SCA. } *Scaptia, tribù.*
» SCAP. }

SCHYT. *Schytica*, così è scritto il soprannome della IV legione Romana, in un marmo capitolino riferito da Giusto Lipsio ne' commentarj sopra Tacito.

S. D. *Salutem dicit.*

» SER. } *Sergia, tribù del popolo Romano.*
» SERG. }

* SER. *Servius*, prenome da *Servus*, perchè colui, che prese il primo sì fatto nome non era nato libero.

* SEX. *Sextus*, prenome. Forse il primo cui fu imposto era il sesto figliuolo della sua famiglia.

S. G. *Sergius Galba.*

SIL. *Silvius.*

S. M. D. *Sacrum matri Deum*, cioè *Deorum.*

* S P. *Spurius*, prenome. Significa bastardo, illegittimo; e tale fu probabilmente il primo Romano di tal nome.

S. P. *Sibi posuit*, negli epitaffj.

S. P. D. *Salutem plurimam dicit.*

S. P. D. D. *Sua pecunia donum dedit.* Morc.

S. P. F. C. *Sua pecunia faciendum curavit.*

S. P. Q. *Senatus, populusque.*

S. P. Q. E. *Sibi posterisque ejus.*

S. P. Q. R. *Senatus populusque Romanus.*

S. P. Q. S. *Sibi posterisque suis; sottintendi posuit, o verbo simile.*

SPVRI. *Spurilius.* Altri spiegano *Spurinus.*
Amendue son nomi proprj.

S. Q. D. E. R. A. P. P. V. L. O. E. *Si quid de ea re ad populum plebemve latus opus esset. Se di quel affare fosse d'uopo farne alcuna relazione al popolo Romano, o alla plebe.*

S. S. *Sanctus Senatus.*

» STEL. }
» ST. } *Stellatina, tribù romana.*

STL. IVD. }
STLITIB. IVD. } *Stilitibus, cioè litibus ju-
vandis.*

S. T. T. L. *Sit tibi terra levis.* Nelle iscrizioni sepolcrali. Questa formola eccitò un Greco Poeta a fare il seguente grazioso Epigramma, che trovasi nell' *Antologia*, e fu così tradotto dall' elegantissimo Gerolamo Pompei Veronese.

» Lieve la terra sia su la tua fossa,
» Scellerato Macrino, acciò dai cani
» Più facilmente trarre fuor si possa.

ST. *Stercus.* In un antico *Calendario* Q. ST.
D. *Quando stercus defertur.* V. Ovid.

ST. XXXV. *Stipendia trigintaquinque.*

» SVB. *Suburrana.* Una delle 35 tribù Rom.

S. V. V. B. E. E. Q. V. *Si vos valetis bene est; ego quoque valeo.* Queste sigle, come pure le seguenti, si leggono spesso nelle lettere di Cicerone.

S. V. B. E. V. *Si vales bene est; valeo; sottintendesi ego quoque.*

T

L. Questo T rovescio è talvolta ne'marmi in luogo della L, cifra del numero 50. E fu così usato o per errore degli incisori; o perchè non rimanesse confuso con la lettera L. Fabretti, pag. 661.

* T. *Titus*, prenome derivato dal verbo *tueri* (se pur questa volta possiam fidarci degli Etimologisti) quasi tutore, o conservator della patria.

T. *Tullius.* Nome gentilizio.

TAB. XX. *Tabularius vicesimæ.* More.

TAVROBOL. } *Taurobolium* »famosum Tauri
TAVROPOL. }

» sacrificium in sacris magnæ deum Matris celebra-
» tum. » Murat. cl. 1.

TB. *Tribunus.*

TB. POT. *Tribunicie potestatis.*

» TER. *Terentina*, tribù Romana.

TIG. *Tignariorum*, dopo *fabrum.* Morcel.

TRAIN. *Trajana*, soprannome della II. Legione Romana.

TRIB. *Tribunus.*

TRIB. POT. *Tribuniciæ potestatis.*

TR. PL. *Tribunus Plebis.*

» TRO.

» TROMEN.

} *Tromentina, tribù Romana.*

TVB. *Tubulus, cognome della gente Ostilia.*

TVLL. *Tullius, Tullia.*

V

V. *Vivus, vivens, viva, vixit.* — *Vir, come*
V. C. *Vir clarissimus.* — Il Giorno delle Nove,
che per lo più suol cadere nel dì quinto del Mese.
— *Virgo, come V. V. Virgo Vestalis.* — *Urbs,*
come A. V. C. *ab Urbe condita.*

V. C. *Vir clarissimus, o castissimus, o con-*
sularis. — Se ha l'*ab* innanzi, *Urbe condita.*

» VEIEN. *Vejentina, tribù.*

» VEL. *Velina, Tribù.*

VES. *Vestalis.*

V. S. D. D. *Voto suscepto donum dedit.* *Morc.*

VEST. NF. PR. *Vestalia Nefas Prætori.*

» VET. *Veturia, tribù Romana.*

VET. AVG. *Veteranus Augusti.*

V. F. *Vivus fuit.* — *Verba fecit, così retulit.*

VIA. Anticamente i Censori avevano in Roma
la cura delle pubbliche strade. Ma dopo l'anno
510 fu eletto un Magistrato di quattro personaggi,
detti *Quatuorviri*, i quali doveano provvedere

alle vie di Roma. Le altre celebri strade della Repubblica, come l' Appia, la Flamìnia, l' Emilia, e simili, aveano de' particolari soprastanti detti *Curatores*; de' quali è frequente menzione ne' marmi. Vedi anche Plinio Lib. V. *Epist.* e Stazio IV. *Silv.* Questi Curatori delle vie ne commettevano gli opportuni lavori agl' *Impresarj*, che a proprie spese li facevano eseguire; siccome veggiamo praticarsi a' dì nostri ancora. Simili impresarj aveano il nome di *Mancipes*. Ne abbiamo memoria in un marmo di Roma: CN . CORNELIO

CN . F . SAB.

MANCIPI . VIAE . APPIAE

Ed in Cornelio Tacito (Ann. Lib. III): » Idem » Corbulo plurima per Italiam itinera, fraude *mancipum*, et incuria magistratum interrupta et impervia clamitando, executionem ejus negotii » libens suscepit. »

VICAN. *Vicani*.

VICE. S. I. C. *Vice sagra judex cognitio- num*. Morcello.

VICTR. *Victrix*, soprannome delle legioni VI, e XX. presso i Romani.

VIGILES. Augusto volendo provvedere a frequenti incendj di Roma, formò sette coorti di Soldati presi dalla classe de' Libertini; e loro diede il nome di *Vigili*, per doveano invigilare alla cura

degli incendi, ed alla polizia della Città.

VIT. *Vitellius*.

VIT. FACTI. ABD. *Vitio facti abdicaverunt*.
Morcello.

VI. VIR. *Sexvir*. Vedi III. alla lettera I.

VIX. *Vixit*:

V. K. *Quinto Kalendas*; il dì quinto innanzi
le calende; così pure V. ID. *Quinto Idus*, ec.

VLP. *Ulpus*, nome di famiglia. — *Ulpia* soprani-
nome della XXX. legione Romana.

» VOL.

» VOLT. } *Voltinia*, tribù Romana.

» VOLTIN. }

VRBANAE COHORTES. *Le coorti urbane*
trovansi spesso ne' marmi; come in quello del Lip-
sio: C. CESTIO. C. F. STEL. SABINO. TRIB.
COH. XIII. VRB. DONAT. AB. IMP. ANTONINO.
AVG. HASTA. PVRA. Queste coorti doveano » mo-
tus, ac turbas plebis coercere, noctu circum tem-
pla, fora, basilicas excubare; stationes agere contra
grassatores, et sicarios; itemque Præfecto urbis,
qui caput eis erat, apparere. » Lipsio de Magnit.
Rom. L. I. c. 4.

V. S. *Votum solvit; voto suscepto*.

V. S. L. *Votum solvit libens, o lubens*.

V. S. L. A. *Votum solvit lubens animo*. More.

V. S. L. M. *Votum solvit lubens merito*. —

Vivus sibi legavit monumentum.

V. S. P. *Vivens sibi posuit.*

V. T. F. I. *Votum testamento fieri jussit. M.*

V. V. *Virgo vestalis.*

VV. CC. *Viri clarissimi. More.*

V. V. M. *Virgo Vestalis Maxima.*

X

XX. HER. *Vicesima hæreditatis. More.*

XL. S. *Quadragesima Galliarum. Id.*

XV. VIR. *Quindecemvir.*

FINE DEL PRIMO TOMO.

*L'Indice, e l'Errata saranno
nel Tomo II.*

TRATTATO
DELL'ARTE EPIGRAFICA

PER

INTERPETRARE ED IMITARE

LE ANTICHE ISCRIZIONI

PUBBLICATO

DA

G. B. SPOTORNO.

TOMO II.

SAVONA MDCCCXIII.

Nella Stamperia ZEBINI, contrada Chabrol, n.º 18.

TRATTATO

DELL'ARTE EPIGRAFICA.

LIBRO II.

DELL'IMITAZIONE DE' MARMI ANTICHI.

CAP. I.

*In quante classi si possono dividere le antiche
Iscrizioni.*

L'Epigrafia può riguardarsi o come un'arte, che ci guida ad interpretare le antiche iscrizioni, o come una scienza, che sul modello delle antiche c'insegna a comporne delle nuove. Dell'interpretazione abbiamo già favellato nel primo Libro. Dobbiamo pertanto esporre in questo i principj dell'imitazione. Ma sarebbe cosa ben malagevole, anzi impossibile affatto, fissare tali principj, senza dare all'immensa, e confusa moltitudine de' marmi ch'esistono, una chiara ed opportuna distribuzione.

Di questa divisione non si presero gran pensiero i più celebri Raccoglitori de' monumenti antichi. Ne daremo un esempio tolto dal Fabretti (1), sebben egli sia pure uno de' più accurati Antiquarj. Nel primo capo del suo tesoro sono collocati i titoli, o *monumenti sepolcrali*. Il secondo è intitolato: *De operculis ad lachrymas et libationes excipiendas; deque Geniis et Manibus*. E però questo capo ancora contiene monumenti sepolcrali. Nel terzo sono *Affectus cognatorum, atque parentum*, e nel quarto *Affectus conjugum*. Perché mettere quelle de' parenti innanzi a quelle de' genitori, e de' conjugi? Si osservi ancora, che molte lapidi del terzo, e quarto capo possono appartenere *Geniis, et Manibus*, e quindi non saranno mai nel proprio luogo; perchè se vengono riposte nel cap. II. a cagione de' Genj, e degli Dei Mani, forza è che manchino ne' cap. 3, e 4, a' quali per altro dovrebbero appartenere, perchè poste a' defunti *a cognatis, atque parentibus*. Finalmente nel cap. V. si leggono quelle fatte *a Patronis, et Dominis, et contra; atque, a multis et singularibus positæ*. Crediamo inutile riportare i titoli de' capi seguenti, perchè già si comprende abbastanza la strana confusione che dee regnare

(1) *Inscriptionum Antiquarum explicatio. Romæ 1699.*

in questa raccolta; quantunque sia dagli uomini dotti tenuta meritamente in gran pregio.

Il March. Maffei può riguardarsi come l'autore della divisione introdotta nell'epigrafi antiche; bench' egli non l'abbia posta in uso nel suo Museo Veronese. Riflette pertanto il Maffei (1), che le iscrizioni, o sono *votive*, o *giuridiche*, od *onorarie*, o *funebri*, o *relative alle opere pubbliche*.

L'idea del Maffei piacque all' Ab. Morcello; ma questi vi aggiunse gli *Elogj*, che formano una classe distinta dalle Iscrizioni onorarie. Sei adunque sono le classi delle Iscrizioni.

Classe I. Iscrizioni sacre.

II. Onorarie.

III. Istoriche.

IV. Epitaffj.

V. Elogj.

VI. Costituzioni pubbliche.

A questi sei capi si possono ridurre i marmi di qualunque specie; ma considerando il citato Morcello (2) esservi molte altre iscrizioni, le quali o per lo stile, o per l'uso poco si addattano ai

(1) *Ars Critica Lapidaria* Lib. 3. c. 2.

(2) « Habent hoc proprium, ut vel oratione, sicut poetice
« maxime, vel usu, sicut ceteræ omnes, a reliquis generibus
« dissociari postulent. » *De stylo Inscr.* Lib. I. Prolegom. II.

sei generi quivi descritti, quindi egli vi aggiunse quattro appendici, per l'epigrafi *temporarie*, per quelle delle monete, per le poetiche, e per quelle che le private cose riguardano. Le iscrizioni delle prime sei classi si dicono *primarie*; e chiamansi *secondarie* quelle, che sono racchiuse nelle quattro appendici.

Siccome poi i primi quattro generi d'iscrizioni alcune volte sono scritti con molta semplicità, talvolta con ornamenti di parole, e non di rado ancora in modo singolare, che sembra lontano dalla consuetudine comune; così necessario parve al Morcello distinguere ciascuno de' quattro generi mentovati in tre dizioni, *semplice*, *ornata* e *singolare*. Semplice sarebbe l'epigrafe seguente⁽¹⁾:

DEO
HERCVLI
IVLIA
MAXIMINA
VOTI . SVI
COMPOS

Della dizione ornata vedesi un nobile modello in quel marmo votivo di Pompeo riportato dal Morcello medesimo.

(1) Morcello pag. 27.

(7)

CN . POMPEIVS . CN . F . MAGNVS . IMP .
BELLO . XXX . ANNORVM . CONPECTO
FVVIS . FVGATIS . OCCISIS . IN . DEDITIONEM
ACCEPTIS . HOMINVM . CENTIES . VICIES (1)
SEMEL . CENTENIS . LXXXIII . M .
DEPRESSIS . AVT . CAPTIS . NAVIBVS . DCCXLVI .
OPPIDIS . CASTELLIS . MDXXXVIII .
IN . FIDEM . RECEPTIS
TERRIS . A . MEOTI . LACV . AD . RVBRVM (2)
MARE . SVBACTIS
VOTVM . MERITO . MINERVAE

Di stile singolare si hanno a credere i due
marmi seguenti. (3)

DIIS . MAXIMIS
BACCO . ET . SOMNO
HVMANAE . VITAE
SVAVISSIMIS
CONSERVATORIBVS
SACRVM

(1) Quando l'espressione numerica ha la desinenza in *ies*, le unità in quella espresse si debbono moltiplicare per centomila; siccome abbiain detto nel tom. I. parlando delle monete Romane. Pertanto *hominum centies vicies* esprime dodici milioni d'uomini. (2) *Meotis lacus*, palude Meotide, oggidì *Mar delle Zabacche*. (3) E' tratta dal gran tesoro delle antichità Romane pubblicato dal Grevio; e trovasi nella Svizzera. Ma crede l'Editore che fosse incisa *ridendi gratia*.

GENIO . VRBIS . ROMAЕ
SIVE . MAS . SIVE
FOEMINA

Fissata in tal guisa la divisione de' marmi, ci rimane a considerare quali sieno i precetti, che a ciascuna classe specialmente convengono. Ma innanzi a' precetti particolari dobbiam premettere alcune generali osservazioni sopra la maniera di esprimere in latino molte dignità, ed uffizj dei giorni nostri, e sopra le intrinseche qualità, che a tutte l'epigrafi sono indistintamente comuni.

C A P. II.

*Come si possono esprimere in latino alcune
Dignità de' nostri giorni.*

Avendo le irruzioni de' Barbari mutato il governo, e la favella di queste contrade, riesce talvolta ben difficile l'esprimere nell'antica lingua del Lazio le dignità, e gl'impieghi, che veggiamo in uso nelle nostre Provincie. E quindi può ciascuno di leggieri comprendere quale sia l'oggetto della lista seguente, in cui si trovano molti uffizj moderni espressi con lo stile degli antichi monumenti di Roma.

(1) *Antiquit. Roman. a Grevio edit.*

Agente, o Fattore. EXACTOR. In un marmo Romano EXACTOR PRAEDIORVM LVCILIANORVM.

Alfiere. AQVILIFER. Suetonio nella vita di Augusto: *Aquilifer legionis suæ.*

Archivio. TABVLARIVM.

Archivista. PRAEFECTVS TABVLARII.

Arciduca. ARCHIDVX. Gli antichi Romani non ebbero certamente questo vocabolo; ma la necessità, e l'uso de' migliori Antiquarj moderni fanno sì, ch'egli possa riceversi nelle nostre Inscrizioni.

Arme, o Stemma. INSIGNIA.

Arme di casa privata. INSIGNIA GENTILITIA.

Cameriera. SERVA A VESTE. Così ha un marmo del Murat. *Ant. Ital.* diss. 58.

Cameriere. CVBICVLARIVS.

Cavaliere del Toson d'oro. AVREI VELLERIS EQVES TORQVATVS.

Ciambellano. AB ADMISSIONIBVS; Ciambellano dell'Imperatore, *ab admissionibus Augusti.*

Comandante della Cavalleria. MAGISTER EQVITVM.

Comandante della Fanteria. MAGISTER PEDITVM.

Comandante della guardia Civica. MAGISTER VRBANAЕ MILITIAE.

Comandante delle guardie di Campagna.
MAGISTER RVSTICANAE MILITIAE.

Comandante della Cavalleria, e Fanteria.
MAGISTER VTRIVSQVE MILITIAE.

Computista. A RATIONIBVS.

Convoglio. COMMEATVS. Suetonio nella vita di Augusto, e di Nerone. I Greci l'esprimono con due voci *pareutikos stolos*; come si legge in un'antica iscrizione riferita dal Casaubono (1), la quale noi riporteremo con lettere latine, perchè ci mancano i caratteri greci.

YPER SOTERIAS KAI DIAMONES
TOY KYRIOY AYTOKRATOROY
KOMMODOY SEBASTOY
OI NAYCLEROI TOY PAREYTIKOY
ALEXANDRINOY STOLOY.

Volendo tradurre quest'epigrafe secondo il genio dello stile lapidario, se ne formerebbe l'iscrizione seguente :

PRO . SALVTE . ET . INCOLVMITATE
(2) D . N . IMP . COMMODI
AVGVSTI
NAVTAE . COMMEATVS
ALEXANDRINI

(1) Animadversiones in Lib. II. Suetonii.

(2) D. N. *Domini nostri*. La parola greca ΝΑΥΚΑΗΡΟΙ

Consigliere intimo. A SANCTIORIBVS
CONSILIIS.

Coscrizione. Far la coscrizione; *legiones*, o *milites conscribere*.

Conservazione; come a cagion d' esempio: *per la salute, e conservazione della famiglia imperiale.* PRO STATV DOMVS AVGVSTAE. Vedi Grutero pag. 29. Quindi nella traduzione del marmo greco di sopra riportato, si potea scrivere *pro statu*, in luogo di *salute et incolumitate*.

Dame d' Atour. ORNATRIX AVGVSTAE, REGINAE, e simili. Così ne' marmi antichi. Fa meraviglia, che il Dizionario Italiano-Francese compilato dai Sigg. Manni e Cormon non abbia questa frase *Dame d' Atour*, che trovasi comunemente negli altri Vocabolarj.

Esattore. Vedi *Agente*, e *Ricevitore*.

Governatore. PRAESES, PRAEFECTVS.

General Maggiore. MILITIAE DVX MAIOR. Altri amano scrivere *Militiae dux honorarius*.

Grande di Spagna. E PROCERIBVS HISPANIS, o HISPANIENSIBVS.

Grande di Spagna di prima classe. E PROCERIBVS HISPANIS PRIMI ORDINIS.

vuol indicar veramente i padroni de' navigli, detti *naucleri* da' Latini ancora; ma noi abbiamo tradotto *nautae*, perchè il vocabolo *nauclerus* pare che sappia troppo della sua greca origine.

Guardia del Corpo. COHORS PRAETORIA.

Incrostare di marmo. Seneca ep. 96. *Miramur parietes tenui marmore inductos; cum sciamus quale sit quod absconditur.* Plinio Lib. 36.

» Primum autem Romæ *parietes crusta marmoris*
» *operuisse* totius domus suæ, in Cælio monte etc.»

Plauto chiama questo lavoro *incrustatio*. I greci hanno il verbo *marmarizo*.

Intendente delle Acque. AQVARVM CVRATOR.

Intendente de' beni della Corona. PRAEFECTVS RATIONI PATRIMONII IMPERATORII, o REGII.

Maria Vergine. MAGNA DEI MATER. Questa parmi la più conveniente espressione. Abbiamo in molti marmi latini MAGNAE DEVM MATRI, cioè Cibele. Perchè non dovrà esser lecito correggere questa frase, ed applicarla alla madre del Redentore?

Maire. Vedi *Podestà*.

Maitre des requêtes. V. *Referendario*.

Maestro di Casa. PRAEPOSITVS DOMVS. Il Casaubono, *note* al Lib. I. di Suetonio.

Maestro di campo. CAMPIDUCTOR. Altri scrivono *Campiductor*; ma vedi il Lessico del Forcellini.

Maggiordomo. PRAEPOSITVS CVBICVLLI.

Messa. SACRVM. Così comunemente i moderni, che scrivono in latino. Ma perchè non servirsi del vocabolo *Sacrificium*? Ascoltar la *Messa*, *Sacro adesse*.

Ministro di Corte. AVLAE ADMINISTER.

Paggio. PVER. PAIDAGOGIANVS PVER.
Ammiano Marcellino Lib. 26.

Paggeria. PAIDAGOGIA, o PEDAGOGIA. Vocaboli tratti dal greco *pais* fanciullo. Ma qui dobbiamo notare, che Paggio volgarmente si traduce per *ephebus*. Infatti leggesi in Suetonio (Vit. Augusti cap. 98.): *Spectavit assidue et exercentes ephebos; quorum aliqua adhuc copia ex veteri instituto Capreis erat.* Ma in questo luogo non parlasi de' Paggi. Il Pignoria nel suo trattato *De Servis etc.* riferisce due marmi antichi, ne' quali sono chiaramente indicati i Paggi di Corte.

TI . CLAVDIO . AVG . LIB.

HERMETI

M . PVERORVM . DOM . AVGVSTI

cioè: *Tiberio Claudio Augusti Liberto Hermeti Magistro Puerorum Domus Augustæ.* Nell' altra Iscrizione si legge:

FLAVI . STEPHANI

PAEDAG . PVEROR.

IMP . TITI

CAESARIS

E presso il Muratori (1) si trova Publio Elio Epafrodito MAGISTER IATROLIPTA PVERORVM EMINENTIVM CAESARIS NOSTRI. Ora questi fanciulli della corte imperiale, che aveano particolar Maestro, Pedagogo, e Medico (poichè *Iatrolipta* significa Medico), e riceveano il titolo di *eminenti*, sono essi veramente i nostri paggi di corte. Onde paggio si dee tradurre con quella frase *Puer domus augustæ*.

Palazzo. DOMUS. Seneca ep. xci. *Non habebant* (antiqui) *domos instar urbium*. E Vitruvio cap. vi. lib. viii. insegna, *Nobilium, et qui magistratus gerunt domos laxiores fieri, bibliothecas ibi esse etc.*

Piazza. FORUM. Piazza della pescheria, *forum piscatorium*, piazza dell' erbe *forum hortorium*, e simili.

Podestà; nell' Impero francese *Maire*. MAGISTER; onde *Magister urbis, oppidi etc.*

Pigione di casa. ANVA HABITATIO. In greco ENOIKION. V. Suetonio vita di G. Cesare c. 39. e le note del Casaubono.

Quarta parte dell' eredità. QVADRANS. Erede della quarta parte, *hæres ex quadrante*. Suetonio, vita di G. Cesare c. 8: „, Novissimo

(1) Pag. DCCCLXXXIV. n.º 4. Vedi *Antich. Ital. diss. XIV.*

„ testamento tres instituit heredes sororum nepotes, C. Octavium ex dodrante ($\frac{9}{12}$. Vedi tom. I. pag. 64), et L. Penarium, et Q. Pedium ex quadrante ($\frac{3}{12}$) „.

Radunanza del consiglio, o sessione. CONCILIVM CONVENTVS. Onde radunanza del consiglio di Savona; *concilium conventus Savonensis*. Vedi Morcello lib. I. part. I. c. 5.

Referendario. MAGISTER LIBELLORVM. Un' antica Iscrizione del Manuzio nell' Ort. p. 500.

D I S

M A G N I S

M A T R I . D E V M . E T . A T T I D I . S E
X T I L I V S . A G E S I L A V S . A E D E S I V S
V . C . C A V S A R V M . N O N . I G N O B I
L I S . A F R I C A N I . T R I B V N A L I S . O R A
T O R . E T . I N . C O N S I S T O R I O
P R I N C I P V M . I T E M . M A G I S T E R
L I B E L L O R V M . e t c .

Reggimento. COHORS.

Ricevitore. EXACTOR , o EXSACTOR.

Giusto Lipsio cita un antico marmo, in cui è scrit-

to (1): EXACTOR. TRIBVTORVM. CIVITATVM. GALLIAE.

Soldato della guardia del corpo. CORPORIS CVSTOS. Sappiamo da Tacito nel lib. 1. degli annali, che Tiberio cohortem Germanorum, olim a Cæsaribus ad custodiam corporis institutam, atque multis experimentis fidelissimam, dissolvit. Ed un'antica iscrizione :

HILARIUS
NERONIS. CAESARIS
CORPORIS. CUSTOS
NATIONE. FRISO

Spenditore. ACTOR. Certe enim (actores) pecuniæ recipiendæ, et expendendæ præerant. Così Giusto Lipsio nella sua nota 55 sopra del lib. 11 degli annali di Tacito; ove riferisce ancora il marmo seguente.

HERCVLI. DEFENSORI
PRO. ITV. ET. REDITV.
D. CLODII. SEPTIMI
ALBINI. CAESARIS
D. CLODIVS. D. L.
FELIX
ACTOR. CAES. N. D. D.

(1) Comment. in Lib. I. Ann. Taciti.

Cioè *Actor Cæsaris nostri dedicavit, o dono dedit.*

Spirito Santo. SPIRITVS DEVS SANCTVS AETERNVS. Così trovo in una lapide di celebre, ed elegantissimo Scrittore moderno.

Stemma di Casa. INSIGNIA GENTILITIA.

Tesoriere. PRAEFECTVS AERARII. *Tesoriere, o Cassiere dell' Esercito, Praefectus Aerarum militaris.*

Gli antichi Latini aveano adottata una maniera assai facile per esprimere i diversi uffizj, che il fasto, il capriccio, il bisogno, e la consuetudine introducevano in Roma; cioè premettevano la preposizione A all' oggetto dell' impiego posto nel sesto caso, sia nel numero del più, sia in quello del meno. Vediamone gli esempj. L' Imperator Tiberio » novum officium instituit a voluptatibus, » praeposito equite Romano T. Caesonio Prisco (1). Costui dovea pertanto tutti cercar gli oggetti, e gli artifizj, onde saziare gl' infami piaceri di quello Augusto; e quindi il suo titolo era questo: A VOLVPTATIBVS AVGVSTI. Ed infatti ho veduto un' antico marmo, nel quale eravi questo titolo: SERVVS . A . RATIONIBVS . VOLVPTATVM. Così un certo Grazio, cui s'apparteneva presentar

(1) Suetonio, Vita di Tiberio, cap. 4a.

da bere all'Imperatrice, viene appellato *servus a potione* nell'epigrafe seguente.

TI . CLAVD . AVG . LIB.
 GRATIO . LIVIAE
 AVG . SER . A . POTIO
 NE . S . T . T . L .

cioè: *Tiberio Claudio Augusti Liberto Gratio Liviae Augustae servo a potione. Sit tibi terra levis.* Parimente una femmina, alla quale affidata era la cura della cagnuoletta dell'Imperatrice, si intitola *A CVRA CATELLAE* in un marmo dell'Ortografia. E le cameriere delle Anguste sono talvolta appellate *Vestificae*, ed altre volte *Servae a veste*. Tralascio gli esempj comuni, quali sono *a bibliotheca* per dir *bibliotecario*, *scriba ab epistulis latinis*, per dire *Segretario d. lle lettere latine*, ed altri molti notissimi a tutte le persone applicate allo studio. Di tal maniera usata dagli antichi possono giovarsi con lode i moderni antiquarj per esprimere quegli uffizj, che non hanno vocabolo proprio nella lingua latina. Il che fu ben osservato da molti eruditi dell'ultimo secolo, i quali avendo a porre ne' monumenti latini il titolo di *Ciambellano*, scrissero *ab admissionibus*; perchè, secondo il cerimoniale di Corte, le persone, che dimandano essere ammesse all'udienza del Sovrano, debbono indirizzarsi al Ciambellano

di quel giorno, del quale vengono introdotte alla presenza del Principe.

C A P. III.

Di alcuni celebri Scrittori d' Iscrizioni Latine.

Sebbene lo studio de' marmi antichi formar debba l' applicazione principale di coloro, che attendono a farsi nome illustre nell' arte della moderna Epigrafia, sarà non pertanto assai utile consultare ancora i monumenti scritti da' più eleganti antiquarj degli ultimi secoli, per conoscere più d' appresso la via di ricopiare in se' stessi la venustà, e precisione dell' Epigrafi romane. Ora, per tacere del Cardinal Bembo, di cui abbiamo sotto gli occhi un vaghissimo epitaffio per Ippolita Torelli (1), fama non volgare acquistossi in questo ramo di letteratura il celebre Guido Ferrari Gesuita, che scrisse 400 epigrafi assai pregevoli; le quali veggonsi nel tomo I. delle sue opere, impresse in Milano dal Marelli l' anno 1766 in tre volumi in 4.^o Anche Matteo Egizio nato in Napoli nel 1674, e morto l' anno 1745, ebbe nome di valente antiquario, e di elegante compositore di latine iscrizioni. Dell' Ab. Morcello non occorre favellare gran fatto, dovendosi tenere in

(1) Noi daremo questo epitaffio nel cap. degli Epitaffj.

conto di Principe negli studj epigrafici; come ne possono far fede le iscrizioni da lui pubblicate. A questi egregj Scrittori dobbiamo aggiungere il Ch. Francesco Fontana, che nella cognizione, ed elegante imitazione delle tre lingue Greca, Latina, ed Italiana dee facilmente ottenere a' nostri giorni il primato. Molte sono le Iscrizioni, ch'egli compose in varie parti d'Italia; e se ne può vedere un saggio ben luminoso nella sua operetta, che ha per titolo: *De marmoreo monumento Leopoldi II... Commentarius* (1).

Quivi però tacer non possiamo il nome di Giuseppe Vernazza di Frency, illustre Letterato Piemontese, che sostiene con gloria l'onore delle buone lettere, e molto si distingue nello studio dell'Epigrafia. Sebbene i suoi scritti l'abbiano già reso noto abbastanza presso i Letterati, pure ci crediamo in dovere di riferir l'elogio, che fece di lui il ch. D. Giovanni Andres, autore della *Storia della Letteratura universale*, ristampata, non ha molto, in Roma. » Meravigliosa » e stupenda è certamente l'universalità delle » cognizioni, e l'immensa erudizione, singolar- » mente nelle cose patrie, di D. Giuseppe Ver- » nazza Barone di Frency. La Storia letteraria,

(1) Pubblicato in Milano 179... in foglio.

» e tipografica degli stati di S. M. Sarda hanno
» ottenuto da lui particolar attenzione, e diversi
» scritti; e non solo in generale ha illustrato
» questi rami di gloria patria; ma si è compia-
» ciuto ancora di scrivere la vita di alcuni dei
» suoi letterati. Le iscrizioni, ed antichità romane,
» i sigilli, ed antichità de' bassi tempi gli deb-
» bono egualmente le sue illustrazioni. Nè già
» per questo ha egli abbandonata l'antica, e
» moderna geografia, nè ha lasciato di scrivere
» sopra punti bibliografici, e sopra materie di
» buone lettere. Ed in mezzo di tante investiga-
» zioni di genere così differente, e in così vasta
» lettura di libri scritti in rozzo latino, qual egli
» ha fatta, e sta facendo per l'illustrazione di
» tanti sigilli, ed antichità di tempi bassi, e per
» le notizie di tanti letterati, ch'egli ci ha date,
» ha saputo comporre iscrizioni sopra varj argo-
» menti di stile romano così puro, e nobile, come
» se fatto non avesse altro studio, che quello
» delle antichità romane.» (1).

Al giudizioso elogio dell' Ab. Andres, dob-
biamo aggiungere, che avendo il Sig. G. Ver-

(1) *Cartas familiares del Abate D. Juan Andres a su Hermano D. Carlos Andres, dandole noticia del viaje qui hizo a varias ciudades de Italia en el anno 1791. En Madrid 1793.*

nazza conosciuto il disegno di questa nostra Operetta, si compiacque inviarcì molte nobili epigrafi da lui in diverse occasioni composte, acciò ne facessimo quell'uso, che meglio convenisse al compimento del nostro lavoro. Noi pertanto ci protestiamo molto tenuti alla gentilezza di quel dottissimo Signore, che per l'amore de' buoni studj, ci ha permesso di ornare con le sue eleganti composizioni questo secondo volume.

C A P. I V.

*Proprietà generali necessarie in qualunque
Iscrizione.*

Sebbene ciascuna classe di epigrafiche composizioni abbia le sue particolari doti, che alle altre classi convenire non possono, pure vi hanno molte qualità generali, che a tutte le iscrizioni convengono; siccome avviene nella Storia naturale, in cui le diverse specie presentano particolari note, onde si distingue l'una specie dall'altra; ma però son tutte comprese sotto caratteri principali, e costanti, da' quali il genere vien costituito. Siffatte proprietà generali si riducono a cinque, *semplicità, chiarezza, brevità, dignità, ed eleganza.*

I. Semplicità.

La semplicità esclude le frasi bizzarre, i ricercati ornamenti, e le iperboli ampollöse, di cui

piene sono in gran parte le moderne Iscrizioni, e molte ancora delle antiche scritte nella decadenza del Romano Impero. Vediamone gli esempj. Nell'elogio di Appio Claudio da noi riportato nel tomo I, pag. 141, leggesi, ch'egli IN . CENSURA . VIAM . APPIAM . STRAVIT . ET . AQVAM . IN . VRBEM . ADDVXIT. Quale fosse la magnificenza della via Appia, e l'utilità degli aquedotti non è certamente ignoto ad alcuno. E pure, con quanta semplicità non sono esposte quelle due grand' imprese! Ma presto assai l'ambizione escluse dall'Epigrafi l'aurea semplicità del buon secolo. Nel consolato di M. Cejonio Silvano, e di L. Sestio Augurino, cioè nell'anno di G. C. 156. T. Claudio Messalino, ÆDICVLAM

VETVSTATE . CORRVP TAM . ADAMPLIAVIT . COLUMNIS
(sic) PVRPVITICIS . VALVIS . AEREIS . MARMORE . ET . OMNI
ORNAMENTO . A . NOVO . EX . PECVNIA etc.

Aldo nell'Ortog. pag. 138.

Quante parole per la ristorazione di un Tempietto! Nondimeno possono queste tollerarsi, perchè trovansi in esse l'enumerazione de' lavori fatti da Claudio Messalino; sebbene sia degno di maggior lode quel marmo dell'aureo secolo, trovato negli scavi di Pompeja l'anno 1765, in cui leggesi:

(24)

N . POPIDIVS . N . F . CELSIVS

AEDM . ISIDIS . TERRAEMOTV . CONLAPSAM

A . FVNDAMENTO . P . S . RESTITVIT . HVNC

DECVRIONES . OB . LIBERALITATEM . CVM . ESSET

(1) ANNORVM . SEXS . ORDINI . SVO

GRATIS . ADLEGERVNT

Riferisce Plinio nel Lib. III. c. xx. della sua Storia Naturale, un' Iscrizione posta in onore di Augusto per celebrare le sue vittorie (2).

IMP . CAESARI . DIVI . F . AVG . PONT . MAX,

IMP . XIII . TRIBVNI . POTESTATIS . XVIII,

S . P . Q . R.

QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE . GENTES

ALPINAE . OMNES . QVAE . A . MARI . SVPERO . AD

INFERVM . PERTINEBANT . SVB . IMPERIVM

POPVLI . ROMANI , SVNT . REDACTAE. * * *

(1) SEXS. cioè *sexdecim*, non già *sexaginta*, come pensano alcuni; perchè non era circostanza da notarsi, che un uomo d'anni 60 fosse Decurione.

(2) Anche il Maffei la riferisce, ma » dove il Maffei legge » *Jemeriorum*, potrai leggere *Iriorum*. Così mi avvertì il già » nominato Conte Napione; che mi fece il favore di darmi la » pin, ch' egli stesso avea fatta quando era colà intendente (in Su- » sa), ed avea tutto il comodo per farla con esattezza . . . Il che, » mi diceva, meglio conviene a non so qual paese, che s'incontra » in quelle vicinanze. Nelle Iscrizioni, che si conservano nel Se- » minario avviene una, che contiene quasi tutte le medesime città » di questa; e l' una può all' altra dar lume. » Così il ch. Abate » Andres nell' opera citata *de' suoi viaggi d' Italia*, t. v. p. 123.

Appresso si leggono i nomi delle nazioni. Non può certamente idearsi semplicità più nobile di quella, che appare nel monumento riportato, perchè senza ornamenti ampollosi, e senza iperbole alcuna, veggonsi descritte grandissime imprese. Ma ben diverso è lo stile di una Iscrizione de' tempi inferiori, riportata dal Fabretti, e fatta in onore di un cotal Contuccio giudice nel Piceno.

CHEONIO . CONTVCCIO . V . C.
OB . EGREGIA . FACTA
ET . RARVM . VETERIS . SANCTITATIS
EXEMPLAR . ILLVSTRATORI
PROSAPIAE . SVAE . CVIVS . OPE
AVCTAM . INSTAVRATAMQVE
TOTA . SE . PICENI . ET . FLAMINIAE
PROVINCIA . GRATVLATVR
QVO . IVDICANTE . QVASI . QVODAM . PARENTE
PRIMAEVO . SINGVLAE . CIVITATES
IN . PRISTINAM . FACIEM . REVOCATAS . ESSE
LAETANTVR
DESIDERIA . TOTIVS
PROVINCIAE . PRAECEDENTES
STATVAM
AD . VIVACEM . RECORDATIONEM
FT . SEMPITERNAM . MEMORIAM
POSVERVNT

Quale schiettezza non ammirasi in quella composta per ornare un trofeo innalzato sulle alpi per l'ampliamento del Romano Impero; e qual ridondanza

non trovasi nel marmo onorario del giudice Con-
tuccio.

Delle Iscrizioni moderne non addurremo esem-
pio alcuno, perchè secondo il dottissimo Eckel,
si scorge in esse tale *ampollosità*, e *bizzaria di*
frase, che riescono in gran parte ridicole (1).

II. Chiarezza.

La semplicità non può separarsi dalla chia-
rezza; onde nitide sarauno quelle Iscrizioni, le
quali scritte sono con semplicità di stile. Ma deesi
ancora osservare, che la soverchia brevità nuoce
bene spesso alla chiarezza della composizione, al-
lorquando si lascia alcun vocabolo necessario alla
perfetta espressione dell'idea dell'Autore. Ne ser-
virà di esempio un antico marmo tolto dal tesoro
del Grevio.

LATERANO . ET . RVFINO . COS.
SVPER . NVMERVM
COOPTATVS . EX . S . C.
M . AVRELIVS . ANTONINVS
CAES . DESTINATVS

Chiunque legge questa iscrizione non può intendere
a qual società fosse ascritto M. Aurelio; onde l'Edi-
tore medesimo videsi astretto a supplirvi per con-
ghiettura COLLEGIO . PONTIFICVM . AVGVSTALIVM .

(1) *Elem. di Numism.*

Nuoce pure alla chiarezza l'anfibologia del discorso, per la quale non si distingue l'agente dal paziente; come in quell'epigrafe composta dal Ferrari:

H A E C . L A T E . L O C A
V I D E R E . A N N I B A L E M
P R O G R E S S V M . I N . I N S V B R I A M
P R I M A . R O M A N O S . C L A D E
P E L L E R E

ove non è chiaro, se sia Annibale che pose in rotta i Romani, o se questi sconfissero Annibale.

Anche i termini delle arti, detti volgarmente *termini tecnici*, ed i titoli, o molto strani, o presochè inusitati tolgono alle iscrizioni la necessaria chiarezza. In un marmo della villa Medici abbiamo questa epigrafe:

S A V F E I A E . A L E X A N D R I A E
V . V . T I B V R T I V M
C A P L A T O R E S . T I B V R T E S
M I R A E . E I V S . I N N O C E N T I A E
Q V A M . V I B A E . D E C R E V E R A N T
P O S T . O B I T V M . P O S V E R V N T (1)

Ma chi sono mai cotesti *caplatores*? Nè l'accurato vocabolario, detto *di Torino*, nè i pregiati

(1) V. V. *Virgini Vestali*. Anche in Tivoli era un Collegio di Vestali, di cui vedi il Sintagma del Lipsio *De Vesta, et Vestalibus*. VIBAE per *vivae*; vedi la tavola delle sigle alla lettera B.

Lessici greci dello Scapula, e del Valder, registrano tal vocabolo; onde l'epigrafe riesce necessariamente oscura a tutti coloro, i quali non conoscono quell'osservazione del dotto P. Sirmondo: » *Caplatores*, funarios; nam *caplum* est funis » nauticus. » Riguardo a' titoli strani, o iti in disuso ne somministra una prova evidente un antico distico del Campidoglio:

ALCMENAE . IOVIS . ET . MAGNI . FORTISSIME . PROLES
TRICOSVS . SVBITO . POST . MEA . FATA . VOCOR

che significa il titolo di *tricosus* attribuito ad Ercole? Alcuni eruditi interpretano *tricosus* per *acheiros*, cioè *nullius usus*; ma sorge nuova difficoltà, per intendere la cagione, che indusse l'autore del distico a dare al *domatore de' mostri*, l'aggiunto di *buono a nulla*.

Alla chiarezza s'appartiene ancora l'uso moderato delle sigle, avvertendo di non usare quelle che sono di piccolo uso; e di ammettere soltanto le più comuni, che a tutti son note; come PONT. MAX. *Pontifex Maximus*, IMP. *Imperator* etc.

Molto riguardo si vuol parimente usare nella scelta, e nella collocazione delle parole, antepo-
nendo le più proprie, e quelle di maggior uso a' vocaboli improprij, e più lontani dalla comune consuetudine de' buoni scrittori. Fuggir si debbono in simil guisa le traslazioni; perchè rendono quasi sempre oscuro il discorso.

III. Brevità.

La brevità in questo consiste, che nulla vi sia di superfluo. *Obstat*, dice Quintiliano, *quidquid non adjuvat*. In ciò sono mirabili le iscrizioni del buon secolo di Roma. In una medaglia di argento coniata ad onore di Augusto leggesi in un cippo questa iscrizione :

S . P . Q . R .
I M P . C A E S A R I
Q V O D . V I A E
M V N I T A E . S V N T . E X
E A . P E C V N I A . Q V A M . I S
A D . A E R A R I V M . D E T V L I T

Questa nella sua brevità è veramente perfetta ; perchè siccome nulla vi si può togliere, così non v'è niente d'aggiungere. Le iscrizioni di stile ornato non possono contenersi in brevità così rigorosa, perchè amano mostrar bellezza di frase, ed armonia nel periodo ; ma però si dee por mente che nulla vi sia di ridondante, nulla che serva soltanto ad inutile pompa. Chi non vede come nella seguente iscrizione ritrovata in Monteleone, e supplita dall' Ab. Romanelli, si potrebbero togliere alcune parole, senza scapito del sentimento (1) ?

(1) Trovasi questo marmo nel *Moniteur universel* di Parigi 1812. Monteleone è città del Regno di Napoli, e credesi l'antica *Vibona*. Q. Q. C. P. *Quinquenviro quinquennali cudendae pecuniae*. Q. P. P. *Quaestori pecuniae publicae*. L. D. P. V. B. D. *Loco dato publice decreto decurionum*.

Q . MUTICILIO . Q . F . AEM . SEX . DECIANO . Q . Q . C . P .
Q . P . P . EQVO . PVBLICO . DONATO . AB . IMP . DIVO
HADRIANO . ALLECTO . IN . COLLECIVM . IVRIS . AB . IMP .
ANTONINO . AVG . PIO . PATRONO . MVNICIPI
OB . AMOREM . PATRIAE . ET . MVNIFICENTIAM
MVLTAE . MERITA . EIVS . EX . CONSENSV . POPVLI
CVIVS . OB . DEDICATIONEM . ITERVM . DECVRIONIBVS
H-S . VIII . N . AVGVSTALIBVS . HS . VI . N . POPVLO
VIRITIM . HS . III . DEDIT

L. D. PVB. D. D.

Certamente potevasi il tutto indicare con più breve giro di parole ; anzi se alcuno cancellasse *amorem patriæ et munificentiam*, nulla perciò mancherebbe al sentimento dell' epigrafe ; ma perchè nulla vi è di superfluo, e tutto serve a manifestare con maggiore splendidezza i meriti di Q. Muticilio, quindi non può dirsi ridondante quel marmo ; e dee piuttosto chiamarsi di stile ornato. All' incontro si possono trovar parole veramente inutili anche in brevissima iscrizione ; come quella riferita di sopra, la quale comincia DEO HERCVLI, ove la parola DEO è inutilmente adoprata, sapendo ognuno che Ercole era un Dio. Tale è pure un marmo di Aldo nell' Ort. pag. 773.

GABINIVS . VETTIVS
PROBIANVS . V . C . PRAEF . VRBI
STATVAM . QVAE . BASILI
CAE . IVLIAE . A . SE . NOVITER
REPARATAE . ORNAMENTO
ESSET . ADIECIT

Sebbene l'iscrizione sia breve, inutili son pure quelle parole *quæ ornamento esset*; poichè ognuno ben intende, che la statua reca nuovo decoro alla Basilica. Molte iscrizioni al contrario vi sono che pajono assai lunghe; e pur non escono dall'opportuna brevità; perchè tutte le parole necessarie sono, onde esprimere le circostanze dell'impresa, o la dignità della persona. Perciò niuno, che voglia saggiamente ponderare le cose, troverà lungo il marmo seguente:

C . MARIVS . PR . PL . Q . AVGV
 TR . MIL . EXTRA . SORTEM . BELLVM
 CVM . IVGVRTHA . REGE . NVMID.
 GESSIT . EVM . CEPIT . ET . TRIVM
 PHANS . IN . IOVIS . AEDEM . SECVN
 DO . CONSVLATV . ANTE . CVRRVM . SVVM
 DVCI . IVSSIT . TERTIVM . CONSVL
 (sic) APSENS . CREATVS . EST . QVAR
 TVM . CONSVL . TEVTNORVM (sic)
 EXERCITVM . DELEVIT . QVINCTVM
 CONSVL . CIMBROS . FVGAVIT . EX . EIS . ET
 TEVTONEIS . ITERVM . TRIVMPHAVIT
 REMP . TVRBATAM . SEDITIONI
 BVS . TR . PL . ET . PRAETOR . VI . QVI . AR
 MATI . CAPITOLIVM . OCCVPAVERANT
 SEXTVM . CONSVL . VINDICAVIT . POST
 LXX . ANNV . PATRIA . PER . ARMA . CI
 VILIA . PVLSVS . ARMIS . RESTITVTVS . CON
 SVL . SEPTIMVM . FACTVS . EST . DE . MA
 NVBIEIS . CIMBRICEIS . ET . TEVTONI
 CEIS . AEDEM . HONORI . ET . VIRTVTI
 FECIT . VESTE . TRIVMPHALI . CALCEIS . PVNICEIS

IV. Dignità.

La semplicità, e la brevità molto contribuiscono a dare all'epigrafiche composizioni quella dignità, che dee soprattutto risplendere in somiglianti lavori. Infatti alla dignità del discorso si oppongono e le frasi ampollöse, ed i superflui ornamenti; quelle vengono escluse dalle semplicità, e questi dalle brevità. Ma la dignità soprattutto dipende dall' indole della lingua medesima. Osserviamo un greco epitaffio.

Μ. ΙΟΥΑΙΟΥ ΕΡΜΗC ΙΟΥΑΙΑ
ΤΕΡΤΙΑ ΤΗ ΦΥΝΑΙΚΙ ΕΑΥΤΟΥ
ΚΑΙ ΙΟΥΑΙΑ ΗΡΜΙΟΝΗ ΤΗ
ΟΥΡΑΤΡΙ ΖΩCΙΜ ΕΠΟΙΕΙ

cioè, *M. Iulius Ermes Iulie tertie uxori suæ, et Iulie Hermioni filie vivus fecit.* Si paragoni adesso col titolo seguente:

D . M.

PVPIAE . CELSAE
VIX . AN . XXVII.
MEN . IIII . D . XXV.
MATER INFELICISSIMA
FECIT

e ciascuno confesserà maggiore di gran lungo essere la dignità dell' epigrafe latina; in cui non vèdesi quella noiosa ripetizione degli articoli, i quali rendono l'orazione spezzata, e cascante. Se dun-

que la lingua greca, sebbene sì ricca, ed armoniosa, pur cede in dignità alla latina, quanto più ceder debbono le lingue moderne dell' Europa? Ma perchè meglio si comprenda la maestà naturale della lingua latina, porremo quivi uno squarcio di un dialogo lepidissimo del greco filosofo Luciano, con la traduzione in latino, ed italiano, acciò possa ogni uomo farne ad un tratto il confronto. Egli è Caronte che parla con Menippo filosofo cinico, da lui tragittato all'inferno. » *Char.*
» Apodos, o catarate, ta porthmia. *Men.* Boa, ei
» touto soi edion, o Charon. *Char.* Apodos, phemi,
» anth' on se dieporthmeusamen. *Men.* Ouk an la-
» bois para tou me echontos. *Char.* Esti de tis obo-
» lon me echon; *Men.* Ei men kai allos tis onk
» oida' ego de ouk echo. » Cioè: *Ch. Solve nau-
lum, execrande. Men. Vociferare, si tibi, Charon,
libitum est. Ch. Solve inquam, quod pro traje-
ctione debes. Men. Haudquaquam accipias ab eo,
cui est nili'. Ch. An est quispiam, qui ne assem qui-
dem habeat? Men. Sit, nec ne alius quispiam ignoro;
ipse certe non habeo.* Ecco la versione italiana.
» *Car.* Paga il nolo, o mascalzone. *Men.* Grida
» pure a tuo senno, o Caronte. *Car.* Paga, dico,
» quel che devi pel tragitto. *Men.* Tu non ne pren-
» derai da colui che non ne ha. *Car.* Ed evvi forse
» alcuno, che non abbia un soldo? *Men.* Non so

» già io, se altri vi sia; so bene ch'io non ho
» questo soldo. » Benchè sia questo passo ripieno
di particelle indeclinabili, che bene spesso rendono
snervata l'orazione, pure chi non ravvisa nella tra-
duzione latina maggior dignità, che nel testo, e
nella spiegazione volgare? Fra le iscrizioni a noi
comunicate dalla gentilezza del Sig. Vernazza già
di sopra lodato, evvi questa fatta pel pubblico
cimiterio di Alba.

CIMITERO . PVBBLICO
BENEDETTO . SOLENNEMENTE
ADDI . XVI . DI . GIVGNO MDCCCLXXXII
DA . MONSIGNOR . VESCOVO . LANGOSCO . STROPIANA
IL . QVALE . HA . CONCEDVTO
INDVLGENZA . DI . QVARANTA . GIORNI
A . TVTTI . COLORO
CHE . VENENDO . A . QVESTO . LVOGO
O . FARANNO . MEDITAZIONE . SOPRA . LA . MORTE
O . PREGHERANNO . PER . LE . ANIME . CHE . SONO . IN . PVRGATORIO
OVVERO . PASSANDO . IN . QVESTA . VICINANZA
MANDERANNO . A . DIO
QVALCHE . DIVOTO . SOSPIRO . IN . SVFFRAGIO . DELLE . MEDESIME
LA . CITTA' . DI . ALBA
INTERVENVTA . COL . CLERO . E . CON . MOLTO . POPOLO
ALLE . SAGRE . CERIMONIE
HA . ORDINATO . DI . PORRE . QVESTA . ISCRIZIONE

Eccovi un' epigrafe uscita dalla penna di dottissimo antiquario. E pure chi non s' avvede quanto essa ceda in maestà alle Iscrizioni Romane, ed a quelle composte dall' autore medesimo in lingua latina? E ciò basti per mostrare quanto contribuisce alla dignità delle Lapidì il genio particolare del linguaggio, che in esse si adopra.

Ma la stessa lingua latina perdette una tal dignità, allorquando degenerando il gusto delle lettere, e succedendo il fasto e l' adulazione, più non ebbero luogo nell' epigrafia la schiettezza, e la brevità de' secoli migliori. Ne abbiamo chiarissima prova in quell' Iscrizione di Roma fatta in onore di Costantino.

D. N. CONSTANTINO . MAXIMO . PIO . FELICI
AC . TRIUMPHATORI . SEMPER . AVGVSTO
OB . AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE . REMPVB.

FACTIS . CONSILIIISQ.

S . P . Q . R .

DEDICANTE . ANICIO . PAVLLINO . IVNIORE

C . V . COS . ORD . PRAEF . VRBI

In apparenza è magnifica; ma presso gli uomini di savio discernimento è piena di gonfiezza, e priva affatto di quell' aurea semplicità, che forma il principal carattere del sublime. Chi non riconosce il fasto in quelle parole *amplificatam toto orbe republicam*? I severi critici poi non approvano quel

Maximo in luogo di *Magno*, come se questo non bastasse (1).

Ma il principal veleno dell'antica dignità sono i concetti, le arguzie, ed i puerili ornamenti introdotti nella decadenza dell'Impero. Sappiamo da Flavio Vopisco, che ucciso nella Pannonia da' proprij soldati l'Imperator Probo, l'anno di G. C. 281, fu incisa quest' epigrafe sopra la tomba di lui: HIC . PROBVS . IMPERATOR . ET . VERE . PROBVS . SITVS . EST . VICTOR . OMNIVM . GENTIVM . BARBARARVM . VICTOR . ETIAM . TYRANNORVM. Chi può tollerare quell'arguzia fanciullesca del nome PROBVS, che si fa rispondere all'espressione *vere probus*? Simile difetto scorgesi nell'epitaffio di Pomponio Leto, letterato Calabrese del secolo XV. (2)

HIC . IACET . EXIGVA . LAETVS . POMPONIVS . VRNA
CVIVS . HONOS . MERITO . PVLSAT . VTRVMQ . POLVM
LAETVS . ERAT . ROMAE . VATES . SVBLIMIS . ET . IDEM
RHETOR . NVNC . CAMPIS . LAETIOR . ELYSIIS

Lontani affatto dalla dignità del buon secolo sono i versi *ritmici*, ne' quali si veggono scritti

(1) Vedi il *Cannocchiale Aristotelico* del Tesauro.

(2) L'epitaffio fu composto da Domizio Palladio cittadino di Sora. Vedi *Romanæ historię compendium* etc. lavoro non ispregevole di Pomponio stesso, pubblicato in Lione dal Vincentio fra gli autori, *qui romanorum Imperatorum vitas scripserunt*.

innumerevoli marmi de' barbarici tempi. Di questi versi parla diffusamente il Muratori nelle *Antichità Italiane*, diſs. XI. ove dimostra la differenza che passa fra la *ritmica*, e la *metrica* poesia. Noi l'accenneremo in poche parole. I greci, ed i latini posero per fondamento della loro poesia la quantità, vale a dire la lunghezza, e brevità delle sillabe. Quindi il numero delle sillabe nel verso esametro poteva estendersi fino a 17; e restringersi a 13; ma il tempo musicale era sempre lo stesso; cioè sempre eguale a quello di 12 sillabe lunghe. Da questa disposizione nasce l'armonia del verso nella poesia metrica. Ma perchè in molte sillabe non poteva distinguersi la quantità, se non da chi avea finissimo orecchio, ed esatta pronunzia; quindi avvenne che il popolo, specialmente nella decadenza della lingua latina, essendo privo di quella fina sensibilità, e di quella esattezza nella pronunzia, che necessarie sono per conoscere il musicale andamento delle sillabe, si avvisò di comporre dei versi, i quali e pel numero de' piedi, e pel suono delle parole rendessero un concetto simile a quello de' versi regolari da' buoni scrittori composti; sebbene non tutte le sillabe avessero, secondo le regole della prosodia, la quantità determinata. E questa poesia ebbe il nome di ritmica. Ci spiegheremo con gli esempj. L'epitaffio de' Ss. Catervio e Severina è

scritto in versi ritmici; ed ha questo principio (1):

QVOS . PARIBVS . MERITIS . IVNXIT . MATRIMONIO . DVLCI
OMNIPOTENS . DOMINVS . TVMVLVS . CVSTODIT . IN . AEVVM

Ne' quali versi sentesi bene un suono simile a quello degli esametri; ma secondo le regole del metro, il primo non può dirsi esametro, perchè vi hanno due errori di quantità nel vocabolo *matrimonio*, in cui *ma* ed *o* sono sillabe lunghe; dove l'autore del ritmo considerolle siccome brevi, appagandosi egli della simiglianza del suono.

Trovansi di tali ritmi ne' tempi de' Pagani, prima ancora, che il gusto dell' arte lapidaria fosse totalmente sbandito. Ci contentiamo produrre quello riportato dal Fabretti nel cap. III. Esso conticne in tre distici l' epitaffio di una certa *Nome*, soprannominata *Cosuccia*.

NOME . FVIT . NOMEN . HABBIT . NASCENTI . COSVCCIA
VTRAQVE . HOC . TITVLO . NOMINA . SIGNIFICO
VIXI . PARVM . DVLCISQVE . FVI . DVM . VIXI . PARENTI
HOC . TITVLO . TEGOR . DEBITA . PERSOLVI
QVIQ . LEGIS . TITVLVM , SENTIS . QVAM . VIXERIM . PARVM
HOC . PETO . NVNC . DICAS . SIT . TIBI . TERRA . LEVIS

Qui vi abbiamo la I considerata come breve in *vixi*, e *nascenti*; *vixerim* è adoperato come datilo. La è di nome è naturalmente lunga; e MEN innanzi ad *hesit* dovrebbe esser breve; e pure tro-

(1) Fabretti cap. XX. n.º 505.

viamo tutto l'opposto : perchè si considerava il suono , non già il metro.

A' ritmi si debbono aggiungere i versi rimati, o *leonini*, come volgarmente si chiamano ; i quali molto contribuirono a sbandire dalle lapidi ogni vestigio dell' antica dignità Romana (1). L'uso della rima è veramente antichissimo presso tutte le nazioni ; e sebbene i Greci , ed i Romani intenti all' armonia del verso sfuggissero comunemente la rima , nondimeno troviamo nelle *Tusculane* di Cicerone alcuni versi rimati ; anzi è celebre quello di Tullio medesimo :

(1) S'ingannano molti dotti scrittori , i quali stimano nati i versi *Leonini* nel secolo XI, e così appellati da Leone poeta francese , il quale ebbe in essi molta fama nel secolo XII. Senza parlare dell' iscrizione di Belisario , trovasi nelle opere di S. Colombano Abate di Bobbio nel secolo VI. un ritmo *de vanitate vitæ* , scritto in gran parte con versi rimati. Vedi altri monumenti presso il Muratori *Antich. Italian.* diss. 40. Il Gravina nel Libro II. della *ragion poetica* , afferma esser la rima *una grossolana , violenta , stomachevole , e sozza invenzione*. Ma più saggiamente il Rosasco nella prefazione del suo rimario , dice *ch' essa per antichità gareggia colla natura stessa , e che per patria vanta tutto il mondo intero*. Cercasi pure , onde abbiano gl' Italiani appresa la rima , se dagli Arabi della Spagna , o da' Provenzali , o da' versi *Leonini* , comunemente usati anche in Italia. Simone Assemani tratta eruditamente la questione , *se gli Arabi ebbero influenza sulla moderna Poesia in una dissertazione stampata in Padova* , per decidere la controversia insorta sopra simil argomento fra il cel. Tiraboschi , e l' Ab. Saverio Lampillas , il quale volendo esaltare la sua nazione spagnuola , si diede la pena di confutare , sebbene poco felicemente , l' egregia storia della *Letteratura Italiana*.

O fortunatam natam me Consule Romam.

E quello di Virgilio nell' *Encide*.

Cornua velata: um obvertimus antennarum.

Ma forse presso i latini dell' aureo secolo la rima in alcuni versi non fu che accidentale combinazione. Il che però non può affermarsi de' tempi barbarici, ne' quali il diletto della medesima sottentrò all' armonia del metro. Ecco un saggio di simili versi.

HANC. VIR. PATRICIVS. VILISARIVS. VRB'S. AMICVS

OB. CVLPÆ. VENIAM. CONDIDIT. ECCLESIAM

HANC. IDCIRCO. PEDEM. SACRAM. QVI. PONIS. IN. AEDEM

VT. MISERETVR. EVM. SÆPE. PRECARE. DEVM

Vilisarius è il celebre Belisario fondatore di una Chiesa di Roma, in cui si legge questa barbara epigrafe, pubblicata dal Card. Baronio all'anno 538.

V. Eleganza.

Gran parte della proprietà, e vaghezza del parlare è posta nella consuetudine di quella nazione, della quale noi rappresentiamo il linguaggio. Gli scrittori che più d' appresso ricopiarono nelle opere loro total consuetudine, si chiamano eleganti. Tali sono Plauto, Terenzio, Cicerone, e Cesare presso i latini; il Boccaccio, il Petrarca, il Caro, il Casa, l' Ariosto presso gl' italiani; Moliere, e la Fontaine appresso i francesi. Necessario è pertanto ad uno scrittore di latine Iscrizioni di cono-

scere profondamente il genio della lingua del Lazio per mezzo di uno studio profondo de' più lodati autori del buon secolo ; e de' più antichi ancora , quali sarebbero Catone , ed Ennio ; ne' quali benchè veggasi pure alcuna rusticità , può questa assai di leggieri trasformarsi in elegante semplicità , e servire opportunamente alla dignità dell' epigrafi ; come l' ordine Dorico piace ne' grandi edifizj , per questo appunto , perch' egli è privo di qualunque ricercato ornamento.

Molte sono le Iscrizioni antiche , nelle quali non vedesi alcun vestigio della romana eleganza. Serva di esempio quella che leggesi nell' arco di Costantino in Roma.

IMP . CAESARI . FLAVIO . CONSTANTINO
MAXIMO . PIO . FELICI . AVGVSTO
S . P . Q . R .
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . TOTA . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE
IVSTIS . REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM
DICAUIT

Quivi non trovasi nè semplicità , nè brevità , nè eleganza. Quelle ampollose espressioni *instinctu*

divinitatis, mentis magnitudine gonfiano inutilmente lo stile, perchè le gloriose imprese parlano da se stesse. Alla brevità è contraria quella clausola *cum exercitu suo*, perchè già s'intende, ch' egli non potea senza soldati trionfar del nemico. Inutile parmi ancora l' *arcum triumphis insignem*, che ognuno potea facilmente vedere con gli occhi propj, essendo una delle opere più maestose dell' antichità. L' eleganza non ammette *triumphis* in luogo di trofei; e rigetta quella frase *de tyranno rempublicam ultus*. Finalmente vuole il Tesauro, che il vocabolo *factione* sia male adoprato per esprimere uno de' partiti nella Repubblica. Ma il critico dovea por mente a questi versi di Fedro elegantissimo scrittore (Lib. I. fab. 2):

Athenæ cum florerent æquis legibus,
Procax libertas civitatem miscuit,
Frænumque solvit pristinum licentia.
Hinc conspiratis *factionum* partibus
Arcem tyrannus occupat Pisistratus.

A queste riflessioni si può aggiungere, mancare nell' iscrizione la necessaria chiarezza, poichè non vi si trova il nome del tiranno, di cui trionfò Costantino. Questo non era necessario all' epoca della erezione dell' Arco; ma era ben necessario ne' secoli avvenire.

Nessuno però si creda, che per fare un' elegante iscrizione, basti ch' essa sia tessuta di parole tratte da buoni scrittori. Diversa è l' eleganza dell' epigrafi dall' eleganza oratoria; e questa dalla poetica. Bisogna dunque accomodare i vocaboli approvati all' epigrafica elocuzione; considerare attentamente la giacitura delle parole, la costruzione del discorso, l' armonia del periodo, le proprietà particolari di ciascuna classe di marmi; e disporre il tutto in modo, che si avvicini alla perfezione de' marmi de' secoli migliori.

Per mostrare in qualche modo la differenza che passa fra lo stile comune, e quello dell' iscrizioni, leggasi quell' antico marmo da noi riferito nel tom. I. pag. 65; e si paragoni con queste parole di Tacito Lib. XII degli annali: » Pallantius... » praetoria insignia, et centies quinquagesies sextum tertium censuit Consul designatus Barea Soranus... » Asseveravit Claudius contentum honore Pallantium, intra priorem paupertatem subsistere... »

Si noti infine, che non v' è componimento alcuno, che dimandi maggior perfezione delle lapidi latine; perchè un difetto, che altrove neppure si osserverebbe, diventa in queste grave mancanza. Di esse pertanto si può dire, quello che de' Poeti asseriva Orazio; non essere loro concessa la nudicità. Lo che può servire d' avvertimento a co-

loro, che senza essersi applicati allo studio dell' Epigrafia, vogliono dar giudizio delle iscrizioni; nelle quali non saprebbero nè distinguere i pregi, nè mostrare i difetti.

C A P. V.

*Figure del Discorso, che possono aver luogo
ne'le Iscrizioni.*

» Possono le figure generalmente riguardarsi, » dice Ugone Blair (1), come un linguaggio pro- » dotto dall'immaginazione, e dalle passioni. » Per- » tanto siccome la semplicità, e la dignità sono pro- » prie doti dell' epigrafi, egli è ben facile il com- » prendere, che l'immaginazione non dee in esse » aver luogo. Ma poichè le passioni formano di so- » vente l'oggetto del monumento, così possono nell' » epigrafe introdursi alcuna volta quelle figure, che » giovano a dimostrare gli effetti. E quindi trovasi » l'*apostrofe* specialmente negli epitaffj, come: AE- » TERNVM . MEVM . VALE . SOLATIVM; ovvero » HAVE . DOMINA . VALE . DOMINA; e simili. » Nell' Ortografia pag. 390:

IPHIGENIA . SVAVIS . HAVE
VIX . MENSIB . OCTO

(1) *Lezioni di Rettorica*, lez. XIV.

La *Prosopoea*, o *Personificazione* trova luogo non di rado ne' titoli sepolcrali, facendovisi parlare la persona sepolta. Ecco un brevissimo epitaffio, in cui l' apostrofe, e la personificazione sono insieme unite (1).

PARTHENI . HAVE
BENE . BALEAS . QVI . ME . SALVTAS
CVM . SOSSIA . FILIA . MEA (sic)

Le prime parole *Partheni have* sono poste in bocca di colui, che vede il sepolcro. Nelle seguenti la donna sepolta rende il saluto, con quella formola: *bene valeas* etc.

L' *imprecazione* trovasi in molti marmi; come in questo del Fabretti, cap. I.

QVISQVIS
HOC . SVSTVLERIT
AVT . IVSSERIT
VLTIMVS . SVO
RV M . MORIATVR

L' *incremento*, o *gradazione* può vedersi adoperata con somma naturalezza nell' iscrizione di Pompeo a Minerva (pag. 7), nella quale quasi per gradi fatti l' enumerazione, passando da grandi a vieppiù grandi imprese. Ma nell' uso di questa figura bisogna nascondere lo studio; altrimenti riesce puerile affettazione.

(1) *Orthographiæ ratio*, pag. 390.

Le figure di parole non sono escluse da' marmi. Tali figure sono fondate sopra le relazioni, che gli oggetti hanno fra loro; in virtù delle quali il nome di un oggetto può all'altro sostituirsi. Così *Colonia*, e *Municipium* scrivesi invece di *Coloni*, e *Municipes*, per la stretta relazione che passa tra un luogo, ed i suoi abitatori. Così il Principe è detto *Pater patriæ* per metafora; così scrivesi *Agrippina Germanici* invece di *Germanici uxor*; nel che vedesi adoperata l' elissi. Ma queste figure, e le altre comprese sotto il nome di *tropi*, sono talmente naturali all' uomo, ch' esse si presentano senza studio alcuno; e possono quindi trovar luogo nelle iscrizioni, senza timore, che la semplicità, o dignità de' marmi possa soffrirne alcun nocumento.

I più severi critici rigettano quelle iscrizioni; nelle quali trovano delle figure veementi, come le *interrogazioni*, le *esclamazioni*, e simili; perchè sono tali figure proprie dello stile oratorio, in cui l' animo agitato da qualche impetuosa passione, o trasportato da magnifico oggetto, esce in certo modo fuori di se medesimo, e prorompe in forti espressioni. Il Grutero per es. riferisce la seguente iscrizione di Trajano, tutta formata d'interrogazioni, di esclamazioni, e d'imprecazioni.

(47)

FORTVNAE . AVG . OMNIPOTENTI
VBI . ERAS . RHAMNVSIA
VBI . ERAS . QVANTVM ABFVIT
NE . ROMA . LVGERET . SED . VIVIT
TRAIANVS . VAE . TIBI . DECEBALE
MILITES . LEG . VI . ET . XII . CAES.
DEVOTIS . CAPITIBVS

Il Morcello la rigetta come falsa, e non senza ragione; perchè ne' tempi di Trajano, essendo per anco in vigore il buon gusto dell' epigrafia, non sarebbesi già composta una iscrizione per quel grande Augusto con sì puerili ornamenti. Queste riflessioni ci fanno conoscere spurio il marmo seguente, composto da qualche impostore per farlo credere affisso al superbo ponte fabbricato da Trajano sul Danubio (1).

PROVIDENTIA . AVGVSTI . VERE . PONTIFICIS
VIRTVS . ROMANA
QVID . NON . DOMET
SVB . IVGVM
ECCE . RAPITVR . ET . DANVBIVS

(1) Non sarà discaro al nostro Lettore, trovar quivi la descrizione di questo ponte, di cui fu architetto Apollodoro di Damasco. Esso fu eretto nel luogo, che dicesi *Porta di ferro* fra la Servia, e la Vallacchia. Era sostenuto da 20 pile di pietre quadre; ciascuna pila avea di altezza 150 piedi romani, 60 di larghezza; la distanza di una pila dall'altra era di 170 piedi; e tutte erano insieme unite con archi di meravigliosa arditezza. Onde facendo il calcolo, troveremo, che aggiugnendo a 3400

Oltre la puerile arguzia di quella frase *vere pontificis*, per alludere all'etimologia di *Pontifex*, che viene secondo alcuni *a ponte faciendo* (Vedi il tom. I. pag. 147), troppo gagliarda è quella interrogazione, *quid non domet?* ed assai lontana dall'aurea semplicità del buon secolo.

E quindi può credersi falso quell'epitaffio riferito da Aldo nell'Ortogr. pag. 389, in cui è scritto: *Animula dulcis, animula suavis, animula in deorum numerum recepta. Unde tale. Quando tale, et cui tale!* etc.

Riguardo alle figure delle sentenze, è opinione del Morcello, che possa aver luogo ne' marmi l'epifonema; purchè si adoperi modestamente, e sia rinchiusa nello stesso periodo. Egli ne adduce per

piedi, (prodotto delle distanze) 1200 piedi, che risultano dalla larghezza delle pile, la lunghezza del ponte era di 4600 piedi (non già 4700, come vuole il Lipsio de Magnit. Rom. Lib. III. c. 13.) Ed essendo il miglio italiano di 6000 piedi, scorgesi che il ponte era alla lunghezza di un miglio, come 46 a 60. E perchè la maraviglia s'accresca tuttavia, è necessario sapere, che non fu possibile cangiare il letto del fiume; e quindi ciascuno può immaginarsi la difficoltà di ergere un ponte sopra un fiume così profondo, e rapido; specialmente alla *Porta di ferro*, dove il suo letto è molto angusto, e perciò il corso è più vorticoso. Adriano successore di Trajano, comechè era di naturale maligno, ed invidioso, se' tagliare gli archi del ponte, adducendone per iscusà il pretesto, che i barbari entravano per esso nelle terre dei romani con troppa facilità. Sicchè oggidi ne rimangono soltanto alcuni avanzi, *ut documento sint nihil esse, quod ingenio humano non possit effici.* Così Dione.

esempio l'iscrizione, che leggesi tutta via nella base dell'elegantissima colonna Trajana :

(1)

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP . CAES . DIVI . NERVAE . F . TRAIANO . AVG . GERMA
NICO . DACICO . PONT . MAX . TRIB . POTEST . XII . COS . XI
P . P . AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN EYS . SIT . EGESTVS

Ma se alcuno voglia più attentamente considerare la cosa, egli forse non troverà figura alcuna in quelle parole. Pertanto si dee sapere, come volendo Trajano fabbricare il *foro*, o piazza, che da lui prese il nome di *forum Trajani*, e trovando angusta l'area che già esisteva, fece spianare una parte del Quirinale, appiè di cui giaceva il foro; ed acciò restasse a' posteri un'eterna memoria dell'elevazione del colle, collocò in mezzo la piazza una colonna spirale; ed in questa fè descrivere da eccellente scultore le principali imprese della guerra Dacica. È alta la colonna 140 piedi; perchè tale appunto era l'altezza del colle spianato. Dunque le citate parole dell'epigrafe dichiarano semplicemente l'impresa di Trajano, e quindi

(1) « La bellezza del carattere è così eccellente, che non può vedersi il migliore. Le lettere mozzate nel marmo dell'ultima linea, altro non possono dire, che *tantis operibus.* » Ficononi, *Harità di Roma*, Lib. I. pag. 97.

non possono dirsi un' epifonema; poichè l' epifonema succede alla narrazione; come presso di Virgilio Lib. 3. En.

. . . Quid non mortalia pectora cogis

Auri sacra fames?

e come insegna Quintiliano, dicendo (Lib. 8 c. 5):
» Est enim epiphonema rei narratæ, vel probatæ
» summa acclamatio. » Ma nella citata iscrizione, le parole riguardate dal Morcello come figura, formano l'esposizione dell' impresa. Per le stesse ragioni non tutti riguarderanno come figura di epifonema quelle parole di antico epitaffio: CON-IVGI . PLVS . DE . SE . MERITAE . QVAM . TITVLO . SCRIBI . POSSIT.

E questo basti riguardo alle figure del discorso che possono aver luogo ne' marmi. Osservisi però, che gli epitaffj, essendo per lo più monumenti privati possono ricevere maggiori ornamenti, ed ammettere alcuna figura più assai de' monumenti pubblici, i quali debbono conservare tutta la nobile severità degli antichi Romani.

C A P. V I.

Delle Iscrizioni sacre.

Nelle sacre iscrizioni nulla si dee introdurre, che possa offendere la santità di nostra religione, o che lasci travedere la superstizione degli antichi

Pagani. Quindi a ragione censurato sarebbe, chi volendo indicare l'incruento sacrificio da celebrarsi per un defunto, usasse quell'espressione, *Dius manibus litare*; o volendo esprimere l'acqua santa, la chiamasse *aqua lustralis*; o scrivesse *Vestales Virgines* per indicar le Monache, *Genii* per notare gli Angioli. Da' quali errori non seppero guardarsi gli scrittori del Sec. XV, e XVI, i quali tutti intenti a richiamare l'antica eleganza della lingua latina, e non trovando in questa tutte le forme di parlare necessarie ad esprimere molti nuovi oggetti della nostra religione, adattavano a' nostri riti i vocaboli dell'antica superstizione Romana. Fra questi vocaboli dee annoverarsi il titolo *Divus*, che molti concedono a' Santi del Cielo, contra ogni ragione; perciocchè i Gentili con la voce *Divus* indicavano quelli ch'essi riconoscevano come Iddii, o gli uomini da loro collocati nel numero degli Dei; il che certamente non può convenire alla credenza de' Cristiani riguardo ai Santi. Ed infatti gli antichi romani non solo concedevano agli Augusti da loro divinizzati il titolo *Divo*, ma istituivano Sacerdoti, e consecravano de' tempj sotto il nome loro; come a' veri Dei si consacrano. Quindi Antonia madre dell'Imper. Claudio fu Sacerdotessa di Augusto (1); ed in Roma si veggono tuttavia

(1) V. tom. I, pag. 162.

gli avanzi del nobilissimo tempio di Antonino e Faustina, nel cui architrave si legge il titolo seguente:

DIVO . ANTONINO . ET
DIVAE . FAVSTINAE . EX . S . C.

E perciò lodar si dee l'autore dell'epigrafe, che leggesi in Roma nella Chiesa degli orfeci, consecrata a S. Eligio, per non aver dato al Santo il titolo di *Divus* (1).

SANCTO . ELIGIO . TEMPLVM
PICTVRIS . SIGNIS . VALVIS . MARMORE
ATQVE . OMNI . ORNAMENTO
CORPVS . AVRIFICVM . FECIT . ET . EXORNAVIT

In due specie si possono dividere le sacre Iscrizioni; l'una delle quali abbraccia i titoli posti agli Dei; l'altra i monumenti delle cose sagre. Alla prima specie si riferiscono le dedichezioni de' tempj, altari, e statue; i voti, e le offerte di alcun dono. Alla seconda appartengono que' marmi, ove si narra o l'ordine da tenersi nelle religiose funzioni, quali sono le leggi delle dedichezioni; o il tempo della celebrazione delle feste, come ne' Calendarj, e negl'indici de' giuochi pubblici; e quegli infine,

(1) Questo marmo elegante non ha la necessaria chiarezza. I due verbi *fecit*, ed *exornavit* corrispondono a due cose diverse, cioè *fecit* a *templum*; *exornavit* a *picturis* ecc. Onde si dovea scrivere: TEMPLVM . FECIT . PICTVRIS etc. EXORNAVIT.

ch' esprimono il motivo per cui si celebra la solennità, e si fa la dedicazione.

I. De' titoli posti agli Dei.

Vi ha delle Iscrizioni sacre, che altro non contengono che il nome della divinità, cui furono poste; e tale è quel titolo del tempio di Antonino e di Faustina da noi già riferito (pag. 52). Anche nel Museo Veronese, pag. 87, è riportato il marmo seguente:

DIS
MANIBVS

Ma può questo monumento riferirsi agli epitaffj, anzichè alle sacre iscrizioni.

La più semplice forma dell' epigrafi sacre, o votive, è quella di porre il nome della divinità, cui è consecrato il monumento; ed appresso i nomi dell' autore del monumento medesimo. Eccone quattro esempj.

(1)

IOVI . O . M.

G . TITIVS . G . L . HEDVLVS

VIVIR . AVG . V . S .

(2)

IOVI

IMP . VESPASIANVS

PER . COLLEG . PONTIFICVM

PEGIT

(1) Mus. Veronese, pag. 79. VIVIR . AVG . V . S. *Sexvir Augustalis votum solvit.*

(2) Ritrovata in Roma nelle terme di Tito.

(3)

DIVO . AVG.
 SACRVM
 L . QVINTILIVS . C . F .
 GALLVS
 TESTAMENTO . PONI
 IVSSIT

(4)

APOLLINI
 Q . LOLLIVS
 VRBICVS
 PRAET . VRB.

Questi marmi danno luogo ad alcune riflessioni. I. Il nome della divinità si pone talvolta senz'aggiunto alcuno; siccome nella II, e IV. Iscrizione. Altre volte però si aggiunge qualch'epiteto, come *Jovi optimo maximo*. II. Il nome dell'Autore esprime alcuna volta senza i titoli della dignità, come nella terza: *Lucius Quintilius, Caj Filius, Gallus*; talvolta si scrivono senza alcuna ampollosità i nomi delle cariche ottenute; come *Sexvir augustalis* nella prima; *Praetor urbanus* nella quarta. III. Se l'autore non eresse egli stesso il monumento, ma per opera altrui, o per testamentaria disposizione, questo ancora sarà bene esprimerlo, dicendo: *testamento poni jussit*; o nominando gli esecutori del voto con la particella *per*; così abbiamo nel titolo 2.^o *per collegium Pontificum fecit*. IV. Le sigle V. S. s'interpretano *Votum solvit*, o *voto suscepto*; e sono queste

(3) Grevio, *Comment. in Epist. Cicer. ad famil.* E' tolta dal tesoro Gruteriano. (4) Ortoqr. pag. 46.

le formole solenni de' marmi votivi; benchè altre ancora fossero in uso; come, *votum solvit lubens*; *votum solvit lubens merito*; *votum solvit libens animo*; oppure *ex voto*, siccome nel seguente:

(1)

IOVI . OPTIMO

MAXIMO

MINERVAE

IVNONI . VESTAE

ALBAN . SAC.

L . CORNELIVS . L . F . FALERINA

PVPILLVS . FLAMEN . QVINQVEN.

PATRONVS . CASTRI . MOENENSIVM

EX . VOTO

V. La parola *sacrum* mettesi comunemente dopo il nome della Divinità; come *DIVO . AVGVSTO . SACRVM*; ma talvolta scriveasi ancora in fine dell' Iscrizione.

Se l' offerta votiva facevasi per visione, o avvertimento avutone in sogno dal Nume (2), cui si era fatto ricorso, notavano tal circostanza con la frase *ex visu*, o pure *ex monitu*.

(1) *Memorie Storiche di Albano*, dell' Ab. Ricci. *ALBAN. Albanæ*, perchè si riferisce a Vesta, venerata con particolar culto in Albano.

(2) I pagani superstiziosi erano in questo assai creduli; quindi tanti marmi votivi *ex visu*.

(56)
IOVI . O . M.
M . FLAVIVS
THREPTVS
EX . VISV . P.

Anzi in un marmo abbiamo *ex jussu*.

(1)
MARTI . AVG.
CONSERVATORI
CORPORIS . SVI
MERCVRIALIS . AVG.
N . V . EX . IVSSV
NVMINIS . IPSIVS
SIGILLVM . MARMOREVM
POSVIT

Usavano alcune volte gli antichi determinare qual fosse il beneficio ricevuto, come vedesi in due marmi Gruteriani, il primo a pag. 1067, il secondo a pag. 81. (2):

MINERVAE
MEMORI . TVLLI
A . SVPERIANA . RES
TITVTIONE . FACTA
SIBI . CAPILLORVVM

MINERVAE
MEMORI
COELIA . IVLIANA
INDVLGENTIA
MEDICINARVM
EIVS . INFIRMITATE
GRAVI . LIBERATA

D. P.

(1) AVG. N. V. *Augusti nostri verna*. SIGILLVM, piccola statua, o basso rilievo. (2) Molti di questi titoli posti a *Minerva memore* furono trovati non lungi dalla Trebbia, e riportati prima del Grutero dall' elegantissimo Pier Vettori ne' suoi commentarj sopra l'epistole di Cicerone.

Il motivo del voto indicavasi con la preposizione *pro*, scrivendo *pro salute*, *pro statu*, *pro itu*, *et reditu Augusti* (1); o con la preposizione *ob*; siccome *ob coronam millesimi urbis anni* (2), *ob salutem Tiberii*, ecc. ovvero con l'ablativo assoluto, *restitutione facta sibi capillorum*; *captis navibus*; *Ægypto in potestatem P. R. redacta*; *pace terra marique parta*; o finalmente con l'ablativo retto da *causa*, dicendo, R. P. C. *Reipublicæ causa*; *libertatis causa*.

In molti marmi vedesi notata la cosa offerta, come *Ædem*, *aram*, *signum*, *templum*: così troviamo in un marmo di sopra riportato SIGILLVM MARMOREVM; e in altro marmo riferito nel tom. I. pag. 95: PORTICVM . EX . VOTO . FECIT. E nell'epigrafe seguente:

M . LVC . IOVI
 VOT . SOL.
 IDEMQVE . TEMPL.
 D. D.

cioè: *M. Lucretius*, o *Lucilius Jovi votum solvit*; *idemque templum dono dedit*, o *dedicavit*.

Dobbiamo però accennare un'opportuna distinzione. Se la cosa consecrata sia un arco, un tempio, una basilica, o simile altro monumento,

(1) V. in questo tomo pag. 16.

(2) Tom. I. pag. 93.

sarebbe allora pretta vanità nominarlo nell'iscrizione; poichè ben parla da se stessa l'impresa; onde non troviamo la parola *templum* nell'epigrafe già riportata del tempio di Antonino; ed il Tesauro giustamente deride il vocabolo *ARCVM* scolpito nell'arco di Costantinò. Ma ove si tratti di statua, busto, bassorilievo, altare, e tali altri oggetti di più breve durazione, può la cosa offerta nominarsi nell'epigrafe; perchè spesso rimane l'iscrizione, benchè sia perduto il monumento consacrato; lo che vedesi specialmente nelle iscrizioni poste sulle basi delle statue: queste sono quasi tutte perdute; e di basi conservasi numero grandissimo; e se in esse non fosse espressa la cosa offerta, sarebbe affatto smarrita la memoria del monumento dedicato.

Alcuna volta notavasi pure il luogo, in cui era il monumento consacrato; come presso il Morcelle pag. 28:

L . TARQVINIVS
IANVARIVS
IN . SVO . FVNDO
HERCVLI . V . S.

Ma in questo è d'uopo avvertire, che non sia inutile la memoria del luogo; come allorquando il monumento s'innalza nelle vie, o nelle piazze pubbliche, le quali si mostrano da se stesse allo spet-

tatore. E quindi è giustamente criticata quell' Iscrizione dell' Egizio.

IN . PVLCHERRIMA . VIA
FONTEM . SALVBERRIMVM
VETVSTATE . CORRVPITVM
ORDO . POP . Q . SALERNIT.
REFICIENDVM . CVRAVERE
AN . M . DCC . XXXIII.

Il primo verso è veramente superfluo, poichè leggendosi l'iscrizione sulla strada stessa, che bisogno era di farne menzione, potendo ciascuno vederne la bellezza con gli occhi proprj?

Se le statue consacrate erano di metallo prezioso, alcuni notavano il loro peso nell'iscrizione. Ce ne somministra un esempio il Gori, pag. 11.

NOMAEVS

NERONIS

AVG . L.

TABVLARIVS

FORTVNAE

PRIMIGENIAE

VOTVM . SOLVIT

EX . ARG . P . XIS . -

cioè *argento pondo XI 1/2* (undici libbre e mezzo).

Per esprimere l'offerta non votiva, usavasi la formola *posuit*, *donum dat*, *donum posuit*, *perfecit*, *consecravit*, *dedicavit*, o altre simili.

È parimente comune quella formola *dat, donat, dicat*, espressa con le sigle D. D. D. Ma l' Ab. Morcello allontanandosi dall' opinione degli altri antiquarj, vuole che tali sigle si debbano interpretare *datus decreto Decurionum*, sottintendendo *locus*, ove non sia espresso; per mostrare, che il monumento si era innalzato con licenza de' pubblici Magistrati. La qual opinione, benchè sostenuta da dottissimo scrittore, non ha saldo fondamento. Perciochè sappiamo da Cicerone nel libro IV. *in Verrem*, n.º 29. che avendo C. Verre rubato ad Antioco re della Siria un ricco candelabro *e gemmis clarissimis, opere mirabili perfectum . . . ut in cella Iovis optimi maximi poneretur*; il Re convocato il popolo nella piazza di Siracusa, protestò ad alta voce: » Candelabrum.. » DARE, DONARE, DICARE, consecrare Iovi » optimo maximo; testemque ipsum Jovem suæ voluntatis, ac religionis adhibere. » Dunque la formola rigettata dal Morcello, era solenne a' tempi di Tullio nelle sacre iscrizioni. Nondimeno dovendosi bene spesso ottenere dal pubblico o il luogo necessario all' erezione del monumento, o la permissione d' innalzarlo, come generalmente accade ne' governi monarchici per ossequio verso il Principe, quindi avvenne, che molti marmi si trovano, ne' quali le sigle citate non possono spiegarsi al-

trimenti, che secondo la mente del Morcello. Ne daremo per esempio un marmo di stile semplice, recato da Aldo nell' Ortogr. pag. 11; ove però dobbiamo leggere VXORI, non VXOR, come scrive l' editore.

P . ACCIAE . C . F.
 VERINAE
 T . MAESIVS
 LICINIANVS . VXOR
 L. D. D. D.

cioè: *locus datus decreto Decurionum.*

Raccogliendo adesso in breve epilogo le osservazioni fatte sopra i titoli posti dagli antichi all'immortale Iddio, per applicarle alla moderna epigrafia; quando abbiassi a comporre alcuna sacra iscrizione, darassi a questa principio col nome di Dio, o del Santo, cui si consacra il monumento, posto nel terzo caso: quindi seguirà il nome della persona, o del popolo, che ne ordinò l'erezione: appresso si farà l'enumerazione delle cose offerte, come *signa, candelabra, vasa, vestes, aram*, e simili; finalmente se il monumento fu promesso per voto, sarà questo indicato con la formola *ex voto, votum solvit* etc. se l'autore nel suo testamento ne fece disposizione, sia bene notarlo con le parole *ex testamento*. Anzi, se l'autore del monumento ordinò altrui di ese-

guire la sua volontà, dovremo scrivere nel marmo cotal circostanza, servendoci della preposizione *per* dinanzi al nome dell' esecutore posto nel 4.^o caso; come vedesi in un marmo votivo dell' Imp. Vespasiano, da noi riferito alla pagina 53. Di quello, che detto abbiamo, ci somministra breve esempio un marmo del secolo XVI, che leggesi in Roma nella Chiesa di S. Agostino, sotto una opera elegantissima di marmo, che rappresenta S. Anna con Maria Vergine, ed il Bambino Gesù, lavorati dal celebre Andrea Sansovino con singolar perfezione, e leggiadria (1).

IESV . DEO . DEIQ . FILIO . MATRI
VIRGINI . ANNAE . AVIAE . MATERNAE
IO . CORICIVS . EX . GERMANIS
LVCVMBVRG . PROT . APOST . DDD.
PERPETVO . SACRIFICIO . DOTE M
VASA . VESTES . TRIBVIT . MDXII.

Nel primo verso potrebbesi scrivere con più semplice espressione : IESV DEI FILIO.

Possiamo ancora dar principio all' epigrafe co' nomi dell' autore del monumento ; poscia descrivere il motivo del voto ; quindi incidere il nome del Santo, e chiudere il marmo con l'espressione D.D.D.

(1) V. il Vasari nella vita del Sansovino . PROT . APOST .
Protonotarius Apostolicus.

o POSVIT, o solamente con le due parole LIBENS MERITO; siccome in questa iscrizione composta dall' Ab. Morcello, pag. 575.

IMP . GAES . CAROLVS . VI . P . F . AVG .

ANN . IMP . VIII .

RE . CHRISTIANA . SERVATA
TVRCARVM . EXERCITIBVS . CAESIS
TAVRVNO . ET . ZAROBARA . CAPTIS
MOESIA . SVPERIORI
ET . DACIA . RIPENSI . SVBACTIS
SANCTAE . GENITRICI . DEI
LIBENS . MERITO
EX . MANVBIIIS

In questa vediamo l'epoca segnata con gli anni dell'Imperatore; in quello di sopra recato, con gli anni dell'era volgare. La prima leggesi a principio del marmo; la seconda trovasi infine; essendo in libertà dello scrittore collocarla dove pargli che meglio conveuga. Ma oltre all'anno possiamo apporvi il giorno ancora; come nel marmo seguente tratto dalle opere del Card. Noris (1):

GENIO . SANCTO
M . AVRELIVS . CL . POMPEIANVS
MIL . LEG VIII . ANTONINIANAE
AVG . BF . COS . K . IANVAR.
IMP . D . N . ANTONINO . AVG . III . ET
BALBINO . II . COS.

(1) Tom. II. ediz. di Verona, 1729. CL. leggo C. F. Caj filius. BF. COS. *beneficiarius Consulis*. K. *Kalendis*.

Dobbiamo in ultimo avvertire, che sebbene i templi, e le capelle possano dirsi consacrate a Dio, ed a' Santi, non così può dirsi degli altari; i quali essendo fatti per li sacrificj, che a Dio solo si offrono, dovranno dirsi assolutamente sacri a Dio. Quindi sarà detto bene di un tempio: *DEO AETERNO . ET . VIRGINI . MATRI . SACRVM*; ma di un altare si dovrà dire: *Deo æterno sacrum, in honorem, o memoriam, Matris virginis*. Riguardo ai voti, perciocchè possiamo onorar Dio ne' suoi Santi, non è vietato ne' titoli votivi rivolgere il discorso al Santo invocato; onde fra le antiche tavolette, che ne' primi tempi si suspendevano al sepolcro de' Martiri, leggesi quella formola: *Sanctis Martyribus votum reddiderunt Asclepius, et Victoria*.

II. Monumenti delle cose sacre.

Fra i monumenti delle cose sacre tengono il primo luogo le leggi delle dedizioni. In queste si farà prima una breve, e semplice descrizione della cosa dedicata; appresso si dirà il motivo della dedizione; e finalmente si esporranno le condizioni, con le quali vien consecrata la cosa descritta. Ecco un illustre esempio della dedizione di un' *aja*, pubblicato da Aldo nell'Ortog-pag. 312, mancante però de' primi quattro versi;

e poscia riportato intieramente dal Grutero, e dal
dottissimo Ab. Morcello (1).

HAEC . AREA . INTRA . HANC
DEFINITIONEM . CIPPORVM . CLAVSA
VERVBVS . ET . AREA . QVAE . EST
INFERIVS . DEDICATA . EST . EX
VOTO . SVSCEPTO . QVOD . DIV
ERAT . NEGLECTVM . NEC
REDDITVM . INCENDIORVM
ARCENDORVM . CAUSA . QVANDO
VRBS . PER . NOVEM . DIES . ARSIT
NERONIANIS . TEMPORIBVS . ET
HAC . LEGE . DEDICATA . EST . NE
LICEAT . INTRA . IIOS . TERMINOS
AEDIFICIVM . EXTRVERE . MANERE
NEGOTIARI . ARBOREM . PONERE
ALIVDVE . QVID . SERERE . ET . VT
PRAETOR . CVI . HAEC . REGIO
SORTI . OBVENERIT . LITATVRVM
SE . SCIAT . ALIVSVE . QVIS
MAGISTRATVS . VOLCANALIBVS
X . KAL . SEPT . OMNIBVS . ANNIS
VITVLO . ROBIO . ET . VERRE .

(1) CLAVSA . VERVBVS. *Area clausa verubus est area
vallata; nam veru et vallum nihil differunt.* Morcello. PRAE-
TOR . CVI . HAEC . REGIO etc. Dione nel Libro LV. parlando
di Augusto: » Aedilibus, et Tribunis, et Praetoribus universam

Quivi prima si describe, e definisce la superficie dell'aja, che si riduce a quello spazio compreso fra lo steccato de' pali, e l'aja inferiore. Il motivo della dedicazione è l'incendio avvenuto a' tempi di Nerone. Finalmente a quelle parole *ne liceat* etc. si espongono le leggi, che la riguardano. Aldo, il Grutero, ed il Lipsio (1), tennero questo marmo per sincero; ma il Marchese Maffei nel Lib. III. c. 4. dell'Arte critica Lapidaria s'ingegnò di mostrarlo monumento supposto. Alle obbiezioni del critico Veronese risponde assai bene l'Ab. Morcello, confermando la sincerità del marmo. Nondimeno potrebbe opporre, che l'incendio, di cui si parla in questa epigrafe, durò soltanto sei giorni, come dice Tacito nel Lib. XV degli Annali; o sei giorni, e sette notti, se crediamo a Suetonio; onde trovar non può scusa l'errore dell'iscrizione, che lo fa continuare per nove giorni. Pure il Lipsio concilia Tacito col marmo; osservando, come passato il sesto giorno, l'incendio *nec dum posito metu redibat* (2); e quindi si può credere, che durasse

» urbem in XIV distinctam regiones, sortiri jussit. » VITULO. ROBIO, cioè rossigno. *Robeus, robus, e rufus* sono sinonimi. E' indicato il colore del vitello, perchè secondo Columella i migliori vitelli sono *caudis longissimis, et setosis. . . colore rubeo, vel fusco.*

(1) In Lib. XV. Annal. Taciti.

(2) Tacit. loc. cit.

il fuoco sei giorni; dopo i quali, mentre i romani lo credevano estinto, continuò a serpeggiare in quella città per altri tre giorni.

Fra i monumenti delle cose sagre non hanno l'ultimo luogo i Calendarj; i quali dagli antichi romani si compilavano con semplicità, ed eleganza mirabile. Il primo Calendario fu pubblicato da Paolo Manuzio nel Libretto, che ha per titolo: *Epistolarum Pauli Manutii, Libri IIII*, nel 1560; e sei anni appresso inserito da Aldo il giovane dietro l'Ortografia (1), e riprodotto dal Grutero con varj supplimenti. In esso si mostra la divisione dell'anno in dodici mesi; in ogni mese si notano le calende, le none, e gl'idi; l'ultimo giorno del mese non è notato con lettere, ma con una cifra numerica, indicante il numero dei giorni, del mese; come XXX, XXXI. Si distinguono i giorni fasti dai nefasti, e dagli *endetercisi*, ch'erano *fasti* solamente in qualche parte; si notano le feste, i giorni di mercato, e quelli de' giuochi solenni; e finalmente i grandi avvenimenti di quel secolo si scrivono nel giorno, in cui erano essi avvenuti; come nel primo giorno di Agosto: HOC . DIE . C . CAESAR . VICIT . HISPANIAM; ed ai 23 di Settembre: HOC . DIE .

(1) S'inganna dunque il Morcello credendo, che Aldo il giovane fosse il primo editore del Calendario.

AVGVSTI . NATALIS . LVDI . CIRCENSES .
Questo Calendario credesi de' tempi di Augusto.
È necessario leggerne l'interpretazione fatta da
Paolo Manuzio.

Un frammento di antico Calendario trovasi
pure nell' Ortografia pagina 422, e sebbene sia
questo nell' antichità inferiore a quello di Paolo
Manuzio, è non pertanto disteso con eleganza;
e di più vedesi in esso notato ciascun giorno col
numero conveniente; come *VI Eidus, XVII
Calendas* etc. Anche il Muratori classe II, rife-
risce i frammenti di antico calendario del buon
secolo; di cui porremo quivi per esempio il mese
di Agosto.

E . K . AVG . NP

FERIAE

EX . S . C . QVOD

IMP . CAESAR . DIVI F . REMPUBLIC.

TRISTISSIMO . PERICVLO . LIBERAT

F . IV . C .

G . III . C .

H . PR . C .

A . NON . F . SALVTI . IN . COLLE

B . VIII . F .

C . VII . C .

D . VI . C . SOLI . INDIGETI . IN . COLLE

QVIRINALE

E . V . NP . FER . Q . E . DIE . C . CAESAR . C . F .

PHARSALI . DEVICIT

F . IV . NP . FER . QVOD . EO . DIE . ARAE

CERERI . MATRI . ET . OPI . AV

GVSTAE . EX . VOTO . SVSCEPTO

CONSTITVTAE . SVNT . EX . CRETICO

ET . LONGINO . COS .

G. III. C.

H. C. HERCVLI . INVICTO . AD . CIR
CVM . MAXIM . VENERI . VICTRICI
HONORI . VIRTVTI . ET . FELICE
TATI . IN . THEATRO . MARMO
REO

A. EID . NP . FERIAE . IOVI

B. XIX . F . DIANAЕ . VORTVMNO . IN
AVENTINO . CASTORI . POLLVCI
IN . CIRCO . FLAMINIO

C. XIIX . C.

D. XVII . C.

E. XVI . PORT . NP . FER.

PORTVNO . AD . PONTEM . AEMI
LIVM

F. XV . C . DIVO . IVLIO . AD . FORVM

G . VI . N . F . P . DIES . TRISTISSIMI

★ ★ ★ ★

Manca il rimanente.

L'uso di quelle lettere : A, B, C, D, etc. ci è tuttavia ignoto; come par che lo fosse al Manuzio, il quale non si curò di spiegarle. La sigla NP formata di una N, e di un P insieme unite vuol dire *dies nefastus parte priore*. F significa *fastus*. E fasti si chiamavano que' giorni, ne' quali il Pretore potea tenere giudizio in qualunque ora del giorno. *Nefastus* è contrario di *fastus*. Con la lettera C vengono indicati i giorni *comiziali*; così detti perchè si potevano radunare i Comizj: in tali giorni *Senatus haberi non poterat* (Cicer. ad Q. Fratrem, Lib. II. ep. 3). *Port.* spiegasi *Portunalia*, festa del Dio *Portuno*.

(70)

Vi è pure il Calendario rustico, distinto dagli altri, perchè indica il Dio tutelare del mese, i segni celesti, la lunghezza de' giorni, e delle notti, le feste, ed i lavori della campagna. Ecco il mese di Gennajo (1).

MENSIS
IANVAR.
DIES. XXXI.
NON. QVINT.
DIES. HOR. VIIIIS¹;
NOX. HOR. XIII¹;
SOL
CAPRICORNO
TVTELA
IVNONIS
PALVS
AQVITVR
SALIX
HARVND
CAEDITVR
SACRIFICANT
DIS
FENATIBVS

Se alcuno adunque volesse comporre un Calendario ad imitazione degli antichi latini, dovrebbe prima notare in caso retto il nome del mese, come *Mensis Januarius*; poscia il numero

(1) NON. QVINT. cioè le none sono nel quinto giorno del mese; mentre vi erano quattro mesi, in cui cadevano nel settimo. — VIIIIS¹, cioè ore 9 $\frac{3}{4}$: XIII¹, ore 14 $\frac{1}{4}$. — *Aquitur*, in luogo di *acutur*, si *oguzza*. Non distinguevano i Romani il *cu* dal *q*; onde Cicerone volendo dileggiare un figlio di cuoco, che ambiva le prime cariche, gli disse ridendo: *Ego quoque tibi jure favebo*; ove lo scherzo cade sopra l'equivoco di *coque*, e *quoque*, e sopra *jure*, che può significare il brodo.

de' giorni , che formano il mese ; per es. *dies XXXI* ; appresso si avrebbe a fissare il giorno delle none ; dicendo : *nonæ quinto* , o *septimo* ; quindi si esprimerebbe la lunghezza del giorno , e della notte , prendendo il termine medio delle variazioni , che in quel mese possono avvenire ; siccome : *Dies hor. VIIIIIS. Nox hor. XIIIIS*. Queste osservazioni , che dir si possono i preliminari di ogni mese , non leggonsi negli antichi calendarj civili ; ma trovansi solamente nel rustico , il quale essendo pure di buona antichità , ed avvicinandosi in tali osservazioni preliminari all' uso de' nostri almanacchi , può essere sicuramente imitato. L' enumerazione de' giorni del mese si farà per *calende* , *none* , ed *idi* , secondo lo stile romano. I nomi de' santi si pongono in terzo caso , notando il luogo , in cui si celebra la solenne loro commemorazione. Pertanto celebrandosi il dì 12 di Marzo la festa di s. Gregorio Magno nella chiesa di monte Celio in Roma , questo giorno avrebbsi a notare in tal forma : *IV . IDVS . GREGORIO . MAGNO . PONT . MAX . IN . COELIO . MONTE*. Nel giorno 21 del mese s' indicherà in segno dello Zodiaco , in cui entra allora il Sole : come *SOL CAPRICORNO*. Oltre alle solennità religiose , saranno pure indicati i principali avvenimenti civili , e politici del secolo ; come ai 15 di Agosto : *HOC . DIE . NEAPOLEONIS . AVG . NATALIS*. E nel giorno 2 di

Decembre: HOC . DIE . D . N . NEAPOLEO . AVG . SARMATARVM . ET . TEVTONVM . EXERCITVM . FVDIT. Ed acciò possano i precetti meglio vedersi con gli esempj, porremo in questo luogo il mese di Febbrajo dell' elegantissimo calendario composto dal Morcello ; avvertendo i Lettori , che le cose scritte in majuscole corsive sono giunte da noi fatte al lavoro del Morcello citato.

MENSIS

FEBRUARIVS

DIES . XXVIII.

NON . QVINT.

DIES . HOR . XIS.

NOX . HOR . XIIS.

KAL . IGNATIO . MART . IN . COELIMONTIO

IBIVNIUM . QVOD . HOC . DIE . TERRA . MOVIT

III . NON . F . MARIAE . PVERPERAE . PERLITANTI

CEREI . DE . TEMPLO . CLIENTIBVS . DONO . MITTVNTVR

III . BLASIO . MART . IN . VICO . IVLIO

PR . ANDRAE . CORSINO . IN . LATERANO

NON . AGATHAE . VIRG . MART . IN . REGIONE

MONTANA

VIII . ID . DOROTHEAE . VIRG . MART . TRANS

TIBER.

VII . ROMVALDO . PATRI

VI .

V . APOLLONIAE . VIRG . MART.

IV . SCHOLASTICAE . VIRG . BENEDICTI . PATRIS
SORORI .

III .

PR .

ID . SOLEMNIA . AD . AEDEM . APOLLINARIS . QVOD
HOC . DIE . EFFIGIES . SANCTAE . VIRGINIS . IN
PARIETE . APPARVIT

XVI . VALENTINO . SACERD . ET . MART .

XV . FERIAE . QVOD . H . D . D . N . PIVS . VI . PONT . MAX
RENVNCIATVS . EST

XIV .

XIII .

XII .

XI .

X .

IX . SOL . PISCIBVS

VIII . PETRO . APOSTOLO . QVOD . H . D . PONTIFICATVM
ANTIOCHIAE . PRIMVM . VSVRPAVIT

VII . IEIVNIYM . etc .

A' monumenti delle cose sagre riducevano gli antichi gl' indici de' voti, e de' ginocchi pubblici. Ne' tempi della Repubblica si facevano i vòti *quinquennali*, o *decennali*, per la conservazione della Repubblica medesima: *Si in decem annos Respublica eodem stetisset statu*, come abbiamo da Livio dec. III. Lib. I. Estinta la romana libertà, si facevano questi voti per la salute degl' Impera-

tori. Tali voti celebravansi o dopo V. anni d'impero, e si dicevano *quinquennali*; o dopo X. e *decennali* si appellavano; o dopo anni XX, e si chiamavano *vicennali*. Ma questi ne' primi secoli dell' Impero si esprimevano con quella frase, *decennalia II*; come vedesi in una medaglia di Antonino: ANTONINVS . AVG . PIVS . P . P . TR . P . XXII . VOTA . SOLVIT . DECEN . II . COS . IV . Nelle medaglie di Commodo cominciasi a vedere VOT . XX . Si passò più oltre a' tempi di Costantino, di cui ho medaglia di bronzo cõi voti tricennali: VOT . XXX . Con molta pompa si celebravano i voti degli Augusti; e specialmente coi giuochi tanto grati a' Romani. Il popolo scriveva il voto in tavolette, che forse simili erano al rovescio di quelle medaglie, che hanno una corona di quercia, ed in mezzo: VOT . Q . Q . FE . (*vota quinquennalia feliciter*), o cotale altra iscrizione. Se l' Imperatore ricevea di buon grado i voti, che il popolo gli presentava nelle tavolette accennate allorquando *lustrum condebat*, allora egli era tenuto *solvere vota*, cioè a far celebrare i solenni giuochi quinquennali (V. il Tom. I. p. 195). Le tavolette citate quelle sono, che noi chiamiamo indici de'voti e giuochi pubblici. Erano gl'indici brevissimi, ed altro non contenevano che la specie de'voti; talvolta con qualche aggiunto, come *feliciter*; altre

volte col nome dell'Imperatore. Eccòne alcuni esempj: *Quinquennales Postumi Augusti* (1): *Cæsarum decennalia feliciter* (2): *Vota decennalia feliciter* (3): *Vota decennalia multa* (4): *Votis multis* (5). Più esteso è quello de' giuochi secolari, riportato dal Morcello pag. 48:

A . P . R . C . DCCCXLI.
IMP. CAESARE . DIVI VESPASIANI . F.
DOMITIANO . AVG . GERMANICO
MAGISTRO . XV . VIR.
EX . S . C . LVDI . SAECVLARES . FACTI

Per quello che riguarda l'uso de' moderni, gl'indici de' voti, e delle preghiere pubbliche sono d'ordinario collocati sotto tavole dipinte, o bassi rilievi, i quali esprimono l'oggetto di quelle solenni preghiere. Il che fu pure praticato dagli antichi; poichè nel marmo citato, in cui è scritto: *Cæsarum decennalia feliciter*, veggonsi scolpiti a bassorilievo i diversi riti soliti praticarsi nella celebrazione de' voti decennali. Pertanto l'epigrafe vuol essere breve, e semplice al sommo, nulla

(1) In una moneta presso lo Spanernio, dissert. 7.

(2) In un marmo citato dal Noris nella sua diss. *De votis decennalibus*, inserita al fine del Tom. II. della bell'edizione di Verona.

(3) In una medaglia di Valeriano presso l'autore.

(4) In una moneta di Gioviario presso l'autore.

(5) In una medaglia di Majorano del Museo Vitzai nell'Ungher.

indicando, eccetto quello che non si può rilevare dalla mano dell' artefice, cioè il nome del popolo, e l' oggetto della religiosa funzione; come: *Populus... placandi Numinis causa*; ovvero: *Ordo... cum populo*. Che se l' indice dovesse stare da se solo, allora converrà che sia assai chiaro, ed alquanto più diffuso. Serva di esempio l' iscrizione posta in Milano sulla porta di S. Ambrogio, allorchando la Lombardia ottenne dall' Imp. Leopoldo gli antichi privilegj perduti sotto Giuseppe II.

SACRO . PVBLICO . SOLEMNI
LAETI . FREQVENTES . ADESTÈ . CIVES
VNVM . OMNIVM . VOTVM . ESTO
SALVS . PRINCIPIS
ET . DOMVS . AVGVSTAE

L' iscrizione fu composta dal ch. Ab. Francesco Fontana già più volte lodato.

C A P. VII.

Iscrizioni Onorarie.

La classe delle onorarie iscrizioni comprende tutti i marmi posti sotto le immagini del Principe, o di privata persona, che per alcuna illustre impresa, o per qualche tratto di beneficenza, e liberalità singolare abbia meritato cotal onore dal Pubblico; ovvero da privata famiglia.

Pertanto noi prima diremo quale fosse lo stile de' Romani nella tessitura di tali monumenti; e dai loro esempj trarremo i precetti necessarj per imitare la dignità ed eleganza degli antichi Latini.

Le iscrizioni onorarie hanno a principio il nome del personaggio onorato, posto comunemente nel terzo caso; siccome ne' marmi da noi riportati nel Tom. I, pag. 156, 161, e 162. Però talvolta vedesi il nome nel caso secondo, premettendovi *honori*, *munificentiae*, *pietati*, o simil cosa; come nell'Ortografia pag. 585:

H O N O R I
P O S T V M I A E
P . F . P A V L L A E
I V V E N T I . S E C V N D .
C O S .
V I B I A . L . F . S A L V I A . V A R I A
O B . A D F E C T I O N E M . E T
P I E T A T E M . I N . S E
E X I M I A M

Anzi nell' opera citata, pag. 635 leggesi il nome nel terzo caso, anche dopo *honori*: HONORI. MEMMIO. VITRASIO. ORFITO; il che non dee recar meraviglia a coloro, i quali sanno esservi molti epittaffj, che dopo la formola DIS. MANIBVS mostrano in caso dativo il nome del defunto.

Alcune volte principiava l'iscrizione con queste parole: *Iunoni, Genio, Pietati*. La prima è formula adulatoria, che trovasi in qualche marmo onorario delle Auguste; la terza leggesi nell'Ortografia pag. 101; ove abbiamo PIETATI. AVGVSTAE in vece di Augusto (1). Ma queste espressioni meglio convengono alle sacre, che alle onorarie iscrizioni.

Dopo i nomi notavano i gradi di parentela, se pure lo stimavano opportuno; come in questo marmo del Gori, pag. 310.

I M P . C A E S A R I
D I V I . A N T O N I N I . P I I . F I L .
D I V I . H A D R I A N I . N : : : :
D I V I . T R A I A N I , P A R T H I C : : :
D I V I . N E R V A E . A B N E P O T I
L . A V R E L I O . V E R O
A V G . e t c .

dove si dee supplire: *divi Hadriani nepoti, divi Trajani parthici pronepoti*. Appresso ai gradi di parentela si metteano i titoli. Nelle iscrizioni degli Imperatori notavasi il Consolato, la potestà tribu-

(1) Nella quarta linea di quella iscrizione Aldo legge: *Ex arg. P. ob honorem* etc. con manifesto errore; mentre dopo la sigla P. (*pondo*) manca il numero delle libbre, scritto senza dubbio nel marmo per indicare il peso della statua; come abbiamo dimostrato nel capitolo delle iscrizioni votive con una epigrafe del Gori.

nizia, il numero delle vittorie; senza omettere i consueti elogj, come PIO, FELICI, AVGVSTO, PATRI PATRIAE; il che scorgesi in una epigrafe di questo vol. pag. 24. riguardando a' privati accendevano le magistrature, gl' impieghi civili e militari, ed i Sacerdozj ottenuti, Vediamone l' esempio in un marmo della Marca di Ancona (1).

C . CAESIO . A . F . OV . F .
 PAT . MVNIC .
 CVRATORI . VIARVM
 ET . PONTIVM . VMBRIAE
 ET . PICENI . ADLECTO . AB
 OPTIMO . IMP . T . AELIO
 ANTONINO . AVG . PIO
 P . P . IMP . II .
 LIBERTI . PATRONO
 OPTIMO . AC . DIGNISSIMO
 L . D . D . D .

Alle volte aggiungevano a' titoli di onore alcune delle principali lodi; come *optime de Republica merito; munificentissimo civi*; o trattan-

(1) *Pat. Munic. Patrono Municipj.* Trovo nelle mie carte questa iscrizione con tal nota: *Trovata in Albucina nella Marca Anconitana.* Veramente non ho mai avuta notizia di *Albacina* nel mio soggiorno di quasi due anni in quella nobile provincia; e non trovasi nominata nella descrizione del Piceno fatta da Plinio Lib. III. cap. XIII; ma che possa il marmo appartenere al Piceno si conosce dall' iscrizione medesima.

dosi di Vergine Vestale, *Virgini sanctissimae, et purissimae*; oppure *feminae rarissimae*, parlando di femmina illustre. In molte medaglie di Trajano; ed in questa fra le altre coniato per la conquista della Dacia, leggesi *optimo principi*: IMP. TRAIANO . AVG . GERMANICO . DACICO . PONT . MAX . TRIB . POT . . . COS . V . P . P . S . P . Q . R . OPTIMO . PRINCIPI . DACIA . CAPTA. Ma gli antichi amavano meglio scibar questi elogj alla fine del marmo per maggior dignità del discorso, come in questo monumento di Brescia (1).

POSTVMIAE
P . FIL . PAVLLAE
IVVENTII . SECVND .
COS .
FEMINAE . RARISSIMAE

Il motivo del monumento si notava o in generale, o in particolare. Le formole generali più comuni erano queste: *plurimis in se conlatis beneficiis; ob merita*. Nelle iscrizioni de' Principi usavano quella formola: D. N. M. Q. E.; cioè de-

(1) Ecco una pruova luminosa di quello, che asserito abbiamo nel Lib. I. cap. 14, ove trattando de' nomi delle femmine abbiám detto, che *usavano alcuna volta il cognome*. Quivi infatti troviamo *Postumia Paola*; cioè una femmina ornata del suo cognome *Paola*. — IVVENTII . SECVNDINI, sottintendi *uxori*. — COS. cioè *Dueviro della Colonia Bresciana*. Vedi il Tomo I. pag. 221.

votus numini, majestatique ejus; ma perchè il vocabolo *numini* molto sente di gentilesca superstizione, un autore del Secolo XVI. trasformò assai felicemente quell' antica espressione, scrivendo in un marmo scolpito per Carlo V. Imper. *Devotus virtuti, majestatique ejus*. Se poi voleano esprimere il particolar beneficio, adopravano la causale *quod*, dicendo: *Quod hic primus statuas duas sua pecunia posuit* (1): *Propter humanitatem, et abstinenciam: Ob eximiam munificentiam, quam in munitipes suos contulit: Quod ejus opera univcrsum municipium ex summis periculis expeditum est.*

Infine si nominava l' autore del monumento, o in generale come *Decreto Decurionum, consensu senatus populique; ordo cum populo*; e simili; o nominando la particolar persona, come nel Tom. I. pag. 159. Notavasi ancora se la spesa facevasi dal pubblico, dicendo: *pecunia publica*, o semplicemente *publice*; se il danaro raccoglievasi da private persone, scrivendo *Ære conlato*; se traevasi da speciale deposito, come in quel cippo onorario di Augusto già da noi riferito: *ex ea pecunia, quam is ad ararium detulit*; o finalmente se alcun privato faceva intieramente la spesa ne-

(1) Aldo nell' Ortografia, pag. 629.

cessaria, usando di quelle sigle *P. S. pecunia sua*. Spesso ancora indicavano il luogo, in cui innalzavasi il monumento; come *in suo fundo*. Talvolta notavano l'epoca dell'erezione, nè l'anno soltanto, ma il giorno ancora. Ed appresso a tutto questo scriveano alcune volte il nome di colui, che avuta avea la soprintendenza del monumento, dicendo *curante*, o *curam agente* (1). Delle quali ultime circostanze abbiamo un esempio nel seguente marmo Romano.

TERENTIAE . RVFILLAE
V . V . MAX.
DED . PRID . NON . MAI
TITIANO . II . ET . NEPOTIANO
COS.
CVR . AVRELIO . NICETA

Tale è dunque la costruzione più semplice, e più lodevole delle onorarie iscrizioni; sebbene a questa non sempre si attenessero gli antichi Romani, amando forse alcuni di essi allontanarsi dalla volgar consuetudine; onde troviamo molti marmi, che non hanno principio dal nome del personaggio onorato, ma da quello del Senato, e del popolo della città, o di qualche collegio; massime se l'iscrizione era in onore di cittadino privato. In molte manca l'epoca

(1) Grutero pag. 1081.

• il motivo del monumento; infinite son quelle che non hanno il nome del soprintendente; come può vedersi negli esempj di già riportati.

Da quanto abbiamo esposto finora, chiaramente appare quanto sia facile applicare alle moderne Iscrizioni onorarie lo stile dell' antica epigrafia Latina. Si darà principio al marmo col nome di quelli che si onorano, nella maniera di sopra narrata. Parlando di Principi tornerà bene porre innanzi al nome il titolo principale, come sarebbe: IMPERATORI. NEAPOLEONI. AVG. Anzi il Bar. Vernazza in una sua iscrizione scrive IMP. REX. NAPOLEO; mettendo i due titoli principali innanzi al nome. A questo verranno in seguito gli onori. E se si trattasse di privata persona, che non avesse alcuna dignità nè sacra, nè civile, nè militare, possono allora notarsi i gradi di parentela, ch' essa può avere con distinte famiglie. E se mancano questi ancora, è meglio esporre subito il motivo del monumento; acciò il pubblico presto conosca i meriti di quel personaggio, di cui non può vedere i titoli di onore. Ma in ciò dobbiamo avvertire un intollerabile errore di alcuni compositori di moderne iscrizioni, i quali non trovando alcun titolo, che possa illustrare quel privato, ch' essi intendono onorare, van riempiendo il marmo di voci ampollose, come sono, per citare le più mo-

derate: *Comiti inclito, ac nobilissimo; viro amplissimo; antiquo genere illustri; antiquae nobilitatis viro; patrio nobilissimo et excellentissimo*. Questi titoli secondo il buon gusto epigrafico, non convengono alle private persone, o famiglie, specialmente nelle terre, e piccole città; ma sono affatto contrarie al candore, ed al costume de' secoli antichi, ne' quali (anche nella decadenza dell' Impero), non davasi il titolo di *vir illustris*, o *vir clarissimus*, che agli uomini consolari, ed alle prime dignità dell' Impero; e ciò non solo ne' marmi, ma nelle lettere ancora. Vedete l' Epistole di Cassiodoro, in cui Massimo, il quale avea *conjugem regiae stirpis* (1) prende il titolo di *vir illustris*, per lasciare altri infiniti esempj, che agli studiosi debbono esser noti. Non pertanto trattandosi d' uomo veramente illustre, e per cariche, e per natali, non sarebbe vietato dare a lui il titolo di *vir clarissimus*, avendone molti esempj nelle iscrizioni elegantissime dell' Ab. Fontana. A' titoli si può aggiungere qualche espressione di lode, purchè non sia mendicata. Il verbo relativo all' erezione della statua comunemente si omette; e così pure il nome della immagine, o monumento dedicato; benchè altrimenti usassero i secoli inferiori.

(1) *Variarum Lib. X. ep. XI.*

come scorgesi nella seguente iscrizione incisa sopra una base in Roma nella decadenza dell' Impero; di che ci danno manifesto indizio e le rozze forme delle lettere, e la mancanza della pun'eggiatura, e l'irregolare ineleganza delle linee (1).

COELIAE CONCORDIAE VIRGINI
VESTALI MAXIMAE FABIA PAV
LINA C. F. STATVAM FACIEN
DAM CONLOCANDAMQVE
CVRAVIT CVM PROPTER
EGREGIAM EIVS PVDI
CITIAM INSIGNEMQVE
CIRCA CVLTVM NVMINVM
SANCITATEM TVM QVOD
HAEC PRIOR EIVS VIRO
VETTIO AGORIO PRAETEXTA
TO V. C. OMNIA SINGVLARI
DIGNOQVE ETIAM AB HVIVS
MODI VIRGINIBVS ET SA
CERDOTIBVS COLI STATV
AM CONLOCARAT

Il motivo del monumento, il nome dell'autore, e l'epoca dell'erezione si noteranno nel marmo, come già mostrato abbiamo essere stato in uso presso gli antichi. Ecco un esempio d'iscrizione.

(1) Non so come ci stia quell'*omnia* nel duodecimo verso. Forse l'autore scrisse *per omnia* (degnò per tutti i riguardi), e lo scultore dimenticò la preposizione.

onoraria pubblicata in Livorno nel 1795 per l'Arciduca Ferdinando, allora Granduca di Toscana.

M . D . FERDINANDO . P . F .
IMP . CAES . LEOPOLDI . II . AVG . FILIO
IMP . CAES . FRANCISCI . II . AVG . FRATRI
DOMINO . OPTIMO . PROVIDENTISSIMOQ .
QVOD . ETRVRIAM
EX . SVMMIS . DIFFICVLTATIBVS . ET . PERICVLIS . EXPEDIVERIT
CENTES . SVBDITAE
RESITVTORI
TRANQVILLITATIS . PVBLICAE

cioè: *Magno Duci Ferdinando Petri filio*. Nella piccola raccolta d'Iscrizioni, che daremo nel fine del volume se ne troveranno altri esempj.

Prima di por fine a questo capo, è necessario notar alcune cose intorno alle iscrizioni onorarie delle femmine illustri. La disposizione dell' epigrafe è simile a quella già esposta pe' monumenti degli uomini; ma dopo il nome della donna si dee porre quello del marito in caso genitivo, sottintendendovi *uxori*; il qual vocabolo dovrà nondimeno esprimersi, qualora per la moltitudine de' titoli del marito necessario fosse alla chiarezza del discorso⁽¹⁾. Appresso il nome del consorte, hanno luogo i gradi

(1) Vedi l'iscrizione riferita nel tom. I. pag. 161:

di parentela; come *Antonii filiae*; *Ferdinandi nepoti*, e simili. Eccone un esempio in onore dell'Augusta nostra Imperatrice.

MARIAE . ALOISIAE

AVGVSTAE

D. N. NEAPOLEONIS . AVG.

FRANCISCI . II . AVSTRIAE . IMP . F.

MATRI . FELICISSIMAE

OB . DATVM . IMPERIO . SVCCESOREM

Veggasi pure l'iscrizione di Postumia Paola, riportata di sopra; quella di Antonia Augusta nel Tom. I. pag. 162; e la raccolta posta in fine dell'Opera. In tutti questi marmi si può vedere quanto severi fossero i Romani de' tempi migliori nelle lodi delle donne. Comunemente paghi erano di quella frase *ob merita*; ovvero *ob plura ejus in se merita*; come in un marmo romano.

T E R E N T I A E

F L A V O L A E . V . V .

M A X I M A E

A V R . I V L I V S . B A L

B I L L V S . S A C . S O L

O B . P L V R A . E I V S

I N . S E . M E R I T A

D . D . P R . N O N . A P R I L .

L A E T O . I I . E T . C E R I A L E

C O S . (1)

(1) Cioè l'anno 215 di G. C. V. la serie de' Consoli nel Tom. I.

Iscrizioni Storiche.

La classe delle storiche iscrizioni presenta un vastissimo campo agli amatori de' monumenti antichi. In essa trovano luogo le iscrizioni consolari, i fasti, i titoli di tutte le opere pubbliche, e private, le donazioni, le vendite, i legati testamentarj, e simili. Questi marmi, sebbene non escludano ogni ornamento, pur di rado ammettono le lodi della persona, o dell'impresa, di cui si vuol conservar la memoria. Ricusano parimente quella generale formola, propria delle dedicazioni D. O. M. che vedesi comunemente usata, quasi convenisse ad ogni genere d'iscrizioni; e quelle affatto poetiche, e proprie de' gentili; come *loci genio et nymphis sacrum*. Anzi benchè la libertà della poesia soglie escusare, anzi approvare simili gentilesche invocazioni, pur a me sembra che la dignità dell'Epigrafia debba tenere diverso sentiero, anche nelle poetiche iscrizioni; ond' io saprei appena scusare il cel. filosofo Agostino Nifo, che posto avendo sopra una fonte del suo giardino in Sessa un' elegante iscrizione poetica, le diede tal cominciamento:

Najades o pulchræ, pulchris e gentibus ortæ,
Hanc limpham vobis Philotheus dedicat.

..... At vos

.. Domino ruris viridem servate senectam.

Nelle iscrizioni storiche dee specialmente comparire l'aurea semplicità del secolo di Augusto.

Fra i monumenti storici hanno distinto luogo quelli delle opere pubbliche. Ora queste o si fanno per comando del principe, che somministra la somme opportune ai decretati lavori; o s'innalzano da' popoli, università, collegj, ed anche da private persone con l'approvazione del Principe; o finalmente si conducono a fine senza che il Sovrano abbia in quelle parte alcuna.

Pertanto se il monumento è fabbricato per comando del Principe, l'epigrafe si mette in suo nome. Veggasi l'iscrizione di Diocleziano tom. I pag. 159. Osservisi ancora la seguente :

IMP . CAESAR . D . F . AVGVSTVS . PONT . MAX .
COS . XI . TRIBVNIC . POTEST . X . IMP . VIII,
ORBI . MARI . ET . TERRA . PACATO . TEMPIO
IANI . CLVSO . ET . REP . P . R . OPTIMIS . LEGIBVS
ET . SANCTISSIMIS . INSTITVTIS . REFORMATA
VIAM . SVPERIOR . COS . TEMPORE . INCHOATAM
ET . MVLTI . LOCIS . INTERMISSAM
PRO . DIGNITATE . IMPERI . P . R .
LATIOREM . LONGIOREMQ .

GADEIS . VSQVE . PERDVXIT
Trovansi nondimeno qualche iscrizione posta dal Senato all'Imperatore per alcuna pubblica impresa da lui condotta a fine; com'è quella già riferita in questo volume, pag. 29.

Se altri faceva l'impresa con approvazione del Principe, ciò s'indicava con la formola *ex auctoritate*; o pure *ex S. C.* se facevasi con autorità del Senato; come in questo marmo antico di mirabile semplicità.

C . MARCIVS . L . F . L . N .
CENSORINVS . ET . C .
ASINI VS . C . F . GALLVS
COS . EX . S . C . FIN .
POMER . TERMINAR .

Aldo, Ortogr. pag. 611.

cioè: *finis pomerii terminarunt.* Osservisi pure la seguente iscrizione.

.EX . AVCTORITATE
IMP . CAESARIS . DIVI
NERVAE . FIL . NERVAE
TRAIANI . AVG . GERM .
PONTIFICIS . MAXIMI
TRIBVNIC . POTESTAT . V̄ .
COS . IIII . P . P .
TI . IVLIVS . FEROX . CVRATOR
ALVEI . ET . RIPARVM . TIBERIS
ET . CLOACARVM . VRBIS . TERMI
NAVIT . RIPAM . R . R . PROXIMO
CIPPO . P . CCCLXXXVI S .

Finalmente, se il Principe non ha parte alcuna nell'opera, di cui si vuole lasciar memoria, può allora ommettersi il nome di lui; o se alcuno vo-

lesse porvelo egli potrà segnare l'epoca dell'erezione con l'anno del regno del Soviano medesimo. Il nome del Principe non leggesi in questa epigrafe riportata dal Lipsio ne'Commentarj sopra Tacito(1).

C . CALPETANVS . STATIVS

SEX . METRORIVS

M . PERPENNA . LVRCO

T . SARTIVS . DECIVS

CVRALORES . TABVLARIOR.

PVBLICORVM . FAG . CVR.

Se l'opera è da uno cominciata, e terminata dall'altro, o fatto da uno, e dall'altro ristorata, allora si lascia l'antica iscrizione postavi dall'autore, aggiungendovi di sotto un'epigrafe in memoria del ristoratore. Di tal costume daremo un illustre esempio appiè di questo volume nella raccolta d'Iscrizioni, classe III, n.º I. Può togliersi ancora il marmo antico, ed opporsi al monumento nuovo titolo, che in se contenga e il nome dell'autore dell'opera, e di colui, che ne compì la restaurazione; come in questo marmo del Museo Veronese, pag. 87 (2).

(1) Nel primo verso dovrebbe leggersi: C . STATIVS . CALPETANVS, dovendo il nome stare innanzi al cognome. Pertanto questo marmo può confermare quanto abbiamo noi detto nel Tom. I. pag. 34; parlando delle mutazioni avvenute nell'ordine de' nomi romani.

(2) TVRIBS è posto per *turres*. V. il Tom. I. pag. 176.

(92)

IMP . CAESAR . DIVI . F . AVG .

PARENS . COLONIAE . MVRVM

ET . TVRRIS . DEDIT

T . IVLIVS . OPTATVS . TVRRIS . VETVSTATE

CONSVMPAS . IMPENSA . SVA . REST:TVIT

Nella quale iscrizione dell'aureo secolo due cose dobbiamo notare; 1.^o la formola *impensa sua*, che non si ommetteva giammai, se facevasi a spese proprie l'impresa; sebbene talvolta si adoprasse quell'altra *pecunia sua*; 2.^o la differenza del carattere, più grande ne' tre primi versi, che ne' due seguenti; perchè spettando i primi all'autore dell'opera, ed insieme al Sovrano, ragion volea che fossero incisi in forma più splendida, che gli ultimi due riservati a persona privata, cui debbesi soltanto la spesa della ristaurazione.

La cagione per cui l'opera pubblica decaduta era dalla prima sua perfezione notavasi nel marmo relativo al ristauratore, con queste, o simili espressioni: *Vi ignis consumptum. Vetustate coilapsum. Mansiones longa ætate neglectas. Ædem terræ motu conlapsam. Thermas dudum coeptas et omis- sas. Cum vetustate dilapsae essent. Signum e priori sede avulsum.*

Fra le iscrizioni delle opere pubbliche non tengono certamente l'ultimo luogo quelle degli

acquidotti; e chieggono esse pure alcuna particolare osservazione. Notasi in queste il nome del fonte che l'acqua somministra all'acquedotto; e la distanza del fonte stesso dalla città, in cui vien l'acqua introdotta. Lasciando gli esempj degli antichi, che riferiremo altrove, vedasi l'iscrizione posta in Roma vicino alla porta di S. Lorenzo, in un arco dell'acquidotto fabbricato da Sisto V.

SIXTVS . V . PONT . MAX .
DVCTVM . AQVAE . FELICIS
RIVO . SVBTERRANEO
MILLIA . PASS . XIII.
SVBSTVCTIONE . ARCVATA . VII.
SVO . SVMPTV . EXTRVXIT

E nell'architrave della magnifica fontana in piazza S. Susanna sopra il Quirinale:

SIXTVS . V . PONT . MAX . PICENVS
AQVAM . EX . AGRO . COLUMNAE
VIA . PRAENESTINA . SINISTRORSVM
MVLTVARVM . COLLECTIONE . VENARVM
DVCTV . SINVOSO
A . RECEPACVLO . MILL . XX.
A . CAPITE . XII . ADDVXIT
FELICEMQVE . DE . NOMINE
ANTE . PONTIFICATVM . DIXIT

(94)

Alle iscrizioni degli acquidotti si aggiungano quelle delle pubbliche vie, nelle quali notasi pure la lunghezza loro, se questa è molto notevole, come in quella del Gori, pag. 301.

IMP . CAESAR
DIVI . TRAIANI
PARTHICI . FIL.
DIVI . NERVAE . NEP.
TRAIANVS . HADRIANVS
AVG . PONT . MAX.
TRIB . POT . VII . COS . III.
VIAM . CAS IAM
VETVSTATE . COLLABSAM
A . CLVSINORVM . FINIBVS
FLORENTIAM . PERDVXIT
MILLIA . PASSVVM
: : : : : : : : :

Manca il numero delle miglia.

Le formole più comuni per questa classe di marmi sono le seguenti: VIAM APERVIT. VIAM SVSSANIS MVNICIPIBVS FECIT (1). QVOD VIAE MVNITAE SVNT EX EA PECVNIA etc. (2). VIAM APPIAM STRAVIT (3). SILICE SVA PECVNIA STRAVIT (4). QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA SVPERIORVM TEMPORVM CORRVPTRAS

(1) Ortografia, pag. 369. (2) V. in questo tomo la pagina 29.
(3) Gori, pag. 34. (4) Ortog. pag. 370.

IMPENSA SUA RESTITUIT (1). Leggasi l'iscrizione riferita di sopra pag. 89. per la via che Augusto avea fatto condurre sino a Cadice. La seguente fu posta in Roma nel sec. XVI. ed è mirabile per la sua semplicità, e precisione.

SIXTO . V . PONT . MAX.
QVOD . VIAM . FELICEM . APERVIT
STRAVITQVE
PONT . SVI . ANNO . I . M . D . LXXXV.

Riguardo alle opere pubbliche poste ad onore di personaggio illustre, le iscrizioni che in esse s'incidono possono ridursi alla classe delle onorarie; come può rilevarsi da quel luogo di Plinio, Lib. XXVI. cap. V. in cui narra, come Augusto dedicò in *Palatio* HONORI . OCTAVII . PATRIS . SVI una quadriga lavorata da Lisia con mirabile artificio.

Le persone private aveano in costume presso gli antichi d'indicare il motivo, che indotte le avea ad innalzare l'opera pubblica; ed in questo ancora possono imitarsi da noi; purchè non si manchi alla brevità dell'epigrafe, esponendo quello, che già ognuno facilmente poteva comprendere; siccome in quel marmo di Susa da noi citato nel Tomo I, pag. 208; e che ora crediamo opportuno riportare per intero.

(1) Ortografia, pag. 546.

(96)

(1).

SALVIS . DDD . NNN .

VALENTE . GRATIANO . ET . VALENTINIANO

THERMAS . GRATIANAS

DVDVM . COEPTAS . ET . OMISSAS

Q . MA . ALPIVM . COTTIARVM . FRAEFECTVS

EXTRVXIT

ET . VSVI . SEGVSIANAЕ . REDDIDIT . CIVITATI

FIRMAVIT . ET . FISTVLAS . DEDIT

AQVAM . DEDVXIT . NE . QVID . VEL

VTILITATI . VEL . VRBIS . DEESSET

COMMODITATI

Quelle parole: *ne qui l* ecc. meglio era lasciarle affatto; ben sapendosi da ognuno che i bagni sono assai utili al pubblico.

Se l'opera era grande, ed era stata in picciol tempo compiuta, non si ometteva di notare il tempo in essa impiegato; come: *Balineum intra biennium pecunia sua restituit.*

Al nome dell' autore del monumento possi anco aggiungere alcun titolo, di quelli però talmente proprj, e comuni, che pajono divenuti ereditarij; come *Pius, Felix, Augustus*, ne' monumenti degl' Imperatori; e *Magnus* in quelli de' Sovrani, che se lo procacciarono con rare e gloriose

(1) Q . MA. Forse *Quintus Marcellus*. Eccovi l' effetto dell' abuso delle sigle, che mai non debbono introdursi nella scrittura de' nomi.

imprese in pace, ed in guerra. Non è però concesso aggiungervi altra lode, perchè supponendosi per autore dell'iscrizione l'autore dell'opera, male si converrebbe in sua bocca la lode.

Oltre al nome dell'autore si può scrivere quello del Maestro, o Architetto: *Opus N. N. Architecti; reparaverunt pro magistro Portii Acilii Luculli.*

Se l'iscrizione è collocata in guisa, che debba naturalmente indicare il monumento a' leggitori, allora è vano porvi il nome dell'opera; come notato abbiamo nel cap. IV. Nelle Iscrizioni delle vie pubbliche, e degli acquidotti si mette il vocabolo denominativo dell'acqua, e della via, acciò possa quell'opera distinguersi nella memoria dello spettatore dalle altre consimili; come VIA CASSIA, VIA APPIA; AQVA FELIX, CLAVDIA, CAERVLEA.

La formola EX. TESTAMENTO si trova in molte opere pubbliche per indicare essersi adempita la mente del Testatore.

La nota cronica non si dee mai tralasciare nelle iscrizioni storiche; ma si può contrassegnare o con l'anno dell'Era volgare, come nell'iscrizione riferita pag. 62; o con l'anno del regno del Principe, come in quella presso il Noris:

(98)

DN . ATALARICVS . REX
GLORIOSISSIMVS . HAS
(1) SEDIS . SPECTACVLI , ANNO
REGNI . SVI . TERTIO . FIERI
FELICITER . PRAECEPTIT

o mettendo l'anno del Principe, e quello dell'Era volgare; come in quel marmo di Sisto V, poco fa da noi riferito, pag. 95. Che se nel marmo si fossero nominate persone con tali circostanze, che possano di leggieri farci conoscere l'epoca del marmo, potremmo allora omettere la nota dell'anno preciso; il che vedesi adoperato in quello da noi riportato nelle sacre iscrizioni, in cui l'epoca è segnata con queste parole: QUANDO . VRBS . PER NOVEM . PIES . A . ASI . NERONIANIS . TEMPORIBVS.

In tutte le iscrizioni storiche da noi prodotte trovasi il verbo in tempo passato; perchè comunemente si pone il titolo, quando l'opera è già compita; sebbene non mancano esempj, ne' quali leggesi il verbo in tempo *pendente*; come CVRABAT; forse perchè l'iscrizione fu posta, quando l'opera non era affatto compita.

Queste sono le più importanti riflessioni, che da noi far si possano sulle storiche iscrizioni in generale. Nondimeno ci è caro aggiungere alcuni av-

(1) SEDIS per SEDES. (Cenotaphia Pisana, diss. 4, c. 3.)

vertimenti, che possano applicarsi a molti casi particolari. Ed a questi daremo principio dalle iscrizioni che si scrivono sulle campane; perchè può di leggieri presentarsi l'occasione di stendere per tale oggetto alcuna epigrafica composizione.

Pertanto nelle iscrizioni delle campane mettesi in primo luogo il nome del Santo, sotto la cui invocazione vien quella dal Vescovo benedetta; appresso il nome del luogo cui appartiene; notasi ancora se sia formata col danaro del pubblico; o se persona particolare ne abbia fatto dono alla Chiesa; non si tralascia l'epoca della benedizione; ed infine scrivesi il nome del fonditore. Eccone un elegante esempio del dottis. Bar. Vernazza di Freney.

IN . HONOREM	IMP . REX
SANCTAE . ANNAE	NAPOLEO
PRAEDIO	ANNO
APERTOLE	MDCCCXII.

CAROLO . COMITE . SALMATORIO . ROSSILLONIO
PRAEPECTO . RATIONIS . PATRIMONII . TRANSALPINI
(IMPERATORII
TORQVIBVS . TRIBVS . DONATO . A . NAPOLEONE . HONO-
(RIS . ET . VIRIVTIS . CAVSSA
AVG . TA VR . FL . A . THOMA . GARMAGNANO

Se la campana fosse di notevole grossezza, stimerai conveniente notarne il peso; come usavano

gli antichi riguardo alle statue di metallo.

Fra le iscrizioni storiche debbono riporsi ancora i *Fasti*, o *Annali*, in cui si espongono con semplice ed elegante dicitura le memorie degli uomini, de' luoghi, e delle imprese, secondo la successione de' tempi. Sebbene sia raro a' dì nostri, che altri abbia occasione di comporre de' fasti, perchè sieno in marmo incisi, pure non abbiám voluto lasciare di farne menzione. Pertanto ne' fasti si mette prima di tutto il titolo, che in poche parole restringa l'argomento della serie; quindi si fanno tante iscrizioni; o per meglio dire, tanti paragrafi dell'iscrizione quanti sono gli avvenimenti principali, o l'epoche, delle quali vuolsi conservare la ricordanza. Può servire di norma il celebre monumento Ancirano pubblicato dal Lipsio, ed appresso riprodotto dal Casaubono nelle sue note sopra Suetonio. Il titolo è il seguente.

RERVM . GESTARVM . DIVI . AVGVSTI . QVIBVS . ORBEM
TERRARVM . IMPERIO . POPVLI . ROMANI . SVBEGIT
ET . IMPENSARVM . QVAS . IN . REMPVBLICAM . POPVLVM-
QVE . ROMANVM . FECIT

Il monumento è scritto sopra due tavole di bronzo; e diviso in sei parti, o paragrafi. Ma le ingiurie de' tempi ne hanno consumato gran parte. Onde altro far non possiamo che darne un saggio per esempio dello stile elegante de' *Fasti*.

ANNOS . VNDEVICINTI . NATVS . EXERCITVM . PRI-
VATO . CON ILIO . ET . PRIVATA . IMPENSA . COM-
PARAVI .

PATRICIORVM . NVMERVM . AVXI . CONSVL . QVIN-
TVM . IVSSV . POPVLI . ET . SENATVS . SENATVM
TER . LEGI . ET . IN . CONSVLATV . SEXTO . CEN-
SVM . POPVLI . COLLE : A . M . AGRIPPA . EGI

TRIBVNICIA . POTESTATE . DVODECIMVM . QVA-
DRINGENOS . NVMMOS . TERTIVM . VIRITIM . DEDI
DVODECIMVM . CONSVL . TRECENTIS . ET . VICINTI
MILLIBVS . PLEBIS . VRBANAE . SEXAGENOS . DE-
NARIOS . VIRITIM . DEDI

RIVOS . AQVARVM . COMPLVRIBVS . LOCIS . VETVS-
TATE . LABENTES . REFECI . ET . AQVAM . QVAE
MARTIA . APPELLATVR . DVPLICAVI . FONTE . NO-
VO . IN . RIVVM . EIVS . IMMISSO

In questo monumento veggonsi notate le epoche con gli anni del Consolato, o della podestà tribunizia. E se ad alcuno non piacesse, che Augusto parli di se medesimo, egli non ha che a mettere i verbi in terza persona, e ne formerà un eccellente modello di stile lapidario. Fra i moderni scrittori merita lode speciale il P. Ferrari autore dei Fasti per la guerra fatta da' Veneziani nella Morea, essendo general comandante Francesco Morosini,

(102)

FASTI . RERVM . GESTARVM . A . VENETIS
PELOPONNESIACO . BELLO
MAVROCENO . IMP.

AN . M . DC . LXXXIII
ICTO . FOEDERE
CVM . CAESARE . ET . SARMATIS (1)
CONTRA . TVRCARVM . REGEM
FR . MAVROCENVS
OB . VIRTVTEM . CRETICÓ . BELLO . PERSPECTAM
IMPERATOR . DESIGNATVR

- Sotto la classe delle storiche iscrizioni vengono ancora gl'indici delle cose lasciate per testamento, o donate altrui. De' quali indici poco abbiamo a dire, essendo simili agli altri marmi storici; con questa sola differenza, che dove ne' monumenti delle opere pubbliche, o si lascia del tutto o si accenna soltanto il nome dell'opera, in questi deesi notare con accuratezza la cosa donata, o venduta. Gl'indice di un legato leggesi presso il Morcello, pag. 155.

P . IVLIO . P . F . FESTO
P . IVLIVS . FESTVS
DAT . DONVM . LIBENS
AGRVM . ET . PVTEVM
MACERIA . CLAVSVM
NEPOTI . CARISS.
EX . TESTAM.

(1) I Polacchi, il paese de' quali formava parte della Sarmazia.

Molte disposizioni testamentarie si leggono bene spesso negli epitaffj; come in quello riferito, sebbene con poca accuratezza, dal Manuzio nell' Ortografia pag. 744 (1).

..... QVOD . SI . QVIS . ID . MO
NIMENTVM . PARTEMVE . EIVS . VENDERE . QVIS . VO
LET . VEL . DONATIONIS . CAUSA . CUI . MANCIPARE
VOLVERIT . ALIOVE . QVO . NOMINE . EIVS . MONVMENTI
PARTEM . ALIENARE . TENTAVERIT . DARE . DAMNAS . ESTO
AERARIO . POPVLI . ROMANI . HS . XV . M . N . ET
PONTIFICVM . HS . XV . M . N . ET . EMPTOR . ET . VENDITOR
COMPARATVM . AVTEM . EST . DE . HS . VII . M . N .
H . M . D . M . A H . M . EXT . H . N . S .

Dalla classe de' marmi storici non si hanno a separare quelle iscrizioni, ché si pongono sopra le case nelle quali furono accolti illustri personaggi. Questo gentile ritrovato deesi alla moderna epigrafia; ed è oggigiorno usatissimo nell' Italia; onde molti esempli se ne veggono specialmente in Roma,

(1) *Dare damnas esto*. Sia condannato — Il Manuzio scrive *partemve*, e *comparatu*. Può esservi errore nel marmo; ma troppo sono frequenti nell' Ortografia tali errori; ed osserva il Can. Gagliardi nel suo *Parere intorno gli antichi Cenomani*, che in un' iscrizione Bresciana di un *Letto* Cristiano, Aldo lesse *Lictori*, come stampò nell' Ortografia; dove il marmo ha chiaramente *LICTORI*; piccolo errore in apparenza, ma che non può si facilmente perdonarsi al Manuzio, che trasformò in marmo gentile uno de' più antichi monumenti del Clero cristiano.

madre feconda di tutti i buoni studj. Queste iscrizioni si dipartono alquanto dalla severità de' marmi pubblici; ed ammettono maggiori ornamenti nello stile, e non rigettano le lodi del personaggio, di cui cercasi perpetuar la memoria. Si nota in esse accuratamente il giorno, ed anche l'ora dell'arrivo del Principe; il tempo della sua dimora, ove sia notabile; le parti della casa, o villa da lui visitate, e le altre circostanze, che dimostrano la clemenza, e benignità del personaggio ricevuto. Tutte queste osservazioni si veggono praticate dal più volte lodato Sig. Vernazza di Freney in una sua iscrizione posta in Mondovì nella casa di Annibale Fauzone Germagnani, e pubblicata in Torino da Vincenzo Bianchi.

ANNO MDCCCIX DIE XIII AVGVSTI HORA VI POMERIDIANA PIVS VII PONTIFX MAXIMVS MONTREGALEM VENIENS HIS AEDIBVS DVM VRBIS MAGISTERIVM AGEREM SVCCESSIT

POSTRIDIE ANNOS A ETATIS ANIMO VERSANS SVO SEPTIMVM ET SEXAGESIMVM HIC SE COMPLEVISSE GAVISVS EST

HIC PRIMOS OMNIVM ME ET BONAM DANGENNIAM VXOREM MEAM ET PROSPERV M ET LVDOVICVM FILIOS NOSTROS AD PEDIS OSCVLVM ADMISIT BENIGNITATEM EIVS MIRATOS ET EXPERTOS

HIC CIVIS ET INCOLAS ET ADVENAS ALLOQVIQ ET INDVLGENTIA SOLATVS EST

(105)

HOC IPSO LOCO AD ALTARE SVBITARIVM SEMEL
ITERVM TERTIO SACRIFICAVIT
HIC DE MAENIANO SVBLIMIS IN CONSPECTVM
PRODIENS INNVMEROS MORTALES OPTATIS-
SIMA PRECATIONE PLVRIES LVSTRAVIT
HORA POST ADVENTVM SEXAGESIMA INSTANTE
DIGRESSV CIDARIVM CANDIDAM QVAM ADHI-
BEBAT DONVM HOSPEM HOSPITI DEDIT
HANNIBAL PROPERI ANTONII F. FAVZONVS GER-
MAGNANIVS INGENITA MIHI PONTIFICII NO-
MINIS SANCTITATE MEMOR SCRIPSI

Il Signor Ab. Morcello vorrebbe che in queste iscrizioni s' introducesse qualche cosa relativa alla pubblica storia; e che perciò fossero scritte alla maniera de' Fasti. Egli stesso ne lasciò l' esempio in questa epigrafe collocata in una casa presso le paludi Pontine.

ANNO . M . DCC . LXXX
XVII . KAL . MAIAS
PIVS . VI . PONT . MAXIMVS
FINIBVS . RENASCENTIS . SOLI
QVA . PALVS . POMPTINA . FLVIT . PERAGRATIS
ET . MEMORANDI . OPERIS . MOLITIONE . PROBATA
HIS . AEDIBVS . HOSPEM . SVCCESIT
VICANOS . OMNES
ADMISSIONE . ADLOQVIO . LIBERALITATE
BEAVIT

Il desiderio del Morcello è assai giudizioso; ma rare sono le occasioni, in cui possa recarsi ad ef-

fetto, perchè i viaggi de' Principi, ed altri eccelsi personaggi non possono sempre dirigersi alla visita di opere degne de' Fasti; qual era il disseccamento delle Paludi Pontine ordinato da Pio VI.

Gli indici delle cose comperate o vendute possono scriversi come quelli delle cose donate, o lasciate altrui per testamento; siccome può vedersi in quella del Morcello di sopra riferita (1); in cui se al verbo *dat donum* si sostituisca quello di vendere o comprare, e si cancelli *ex testamento*, si forma un indice proprio delle vendite, e delle compere. Ed in tali monumenti si vuol notare, che non si fa memoria nè della stipulazione, nè del denaro sborsato.

Finalmente è d'avvertire, che altro non contengono che l'epoca, come in questa dell' Ortogr.

DEDIC . KAL . DECEMB.

MATERN0 . ET . BRADVA . CoS.

o breve motto; o infine il solo nome dell'autore; siccome: ANNAEVS . PHILETVS (2). A . ACIVS . ARCHIA-TA(3). L . ARRIVS . HELIVS(4). C . VIBIVS . C . F . RVFINVS M . COCCRIVS . M . F . RBRVA . EX . S . C . (5). Ma veramente io sarei disposto a credere che tali epigrafi sieno frammenti di più lunghe iscrizioni, anzi che

(1) Pag. 102. (2) Ortogr. pag. 40. (3) Ivi pag. 14. (4) Ivi p. 72. (5) Ivi p. 194.

monumenti intieri; ed a tal credenza m' induce il vedere molti frammenti di marmi citati nelle più celebri collezioni, specialmente in quella di Torino intitolata, *Marmora Taurinensia* (1); e più ancora mi confermano in tal opinione molti marmi, che si veggono nel pavimento della gran Basilica di S. Paolo fuori di Roma. Gli Eruditi potranno con agio decidere questo dubbio epigrafico.

CAP. VIII.

Degli Epitaffj.

Gli antichi generalmente usavano negli Epitaffj questi principj: DIS . MANIBVS; ovvero: DIS . MANIBVS . ET . GENIO. Alle quali formole sostituirono i Cristiani quelle sigle B. M. *Bonæ memoriæ*, sciocamente interpretate dal Bonfante, *Beatus Martyr*; o pure scolpivano al principio del titolo sepolcrale A ed Ω (alfa, oméga), volendo alludere a quelle parole dell' Apocalissi nel cap. I. » Io sono alfa, ed omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio. » Altri vi metteano il monogramma di Cristo.

Noi dobbiamo usar cautela grandissima per non introdurre negli epitaffj Cristiani la credenza su-

(1) Quest' opera fu compilata da D. Antonio Rivantella, e dal Sig. Giovanni Paolo Ricolvi Nizzardo. Sono due volumetti in 4.° stampati in Torino nel 1743, e 47. Manca il terzo promesso dagli erudit' Collettori sotto il titolo di *Marmora Subalpina*.

perstiziosa del Paganesimo. Perciò si vogliono evitare affatto le formole iniziali de' Gentili; potendoci attenere in iscambio a quella che pare oggidì praticata più di spesso dagli Eruditi, e consiste nel porre l' A nel lato sinistro del marmo, l' ω nel destro; e nel mezzo il Monogramma cristiano.

Molti usano di scrivere D. S. (*Deo Sancto*) o D. O. M. ma perciocchè a tali parole si sottintende *sacrum*, ovvero *dicatum*, non può quella formola rettamente applicarsi agli Epitaffj, ne' quali non ha luogo consecrazione alcuna. Nè credo che a tutti possa piacere quella suggerita da un dotto Ecclesiast. *Deus Christus Magnus*, o pure *Christus Deus Magnus Sanctus*, perchè non ha connessione alcuna col rimanente dell' Epigrafe. Pertanto o si dee ricorrere al monogramma Cristiano, o tralasciare quelle formole iniziali, come affatto inutili; nel ché abbiamo l' esempio d' infiniti Epitaffj de' primi Fedeli, e di molti ancora scritti dal Bar. Vernazza, di cui è grande l' autorità in questa classe di studj.

Appresso alle formole iniziali si mette il nome della persona sepolta. Gli antichi adoperavano in questo il secondo caso, perchè si riferiva alle parole precedenti *Manibus*, o *Genio*; come in quelle del Tom. I. pag. 60, 168; e nella seguente tolta dalle Memorie di Albano dell' Ab. Ricci.

(109)

D. M.

COLLIAE . TORQVATAE . DIANESIAE

FEMINAE . SANCTISSIMAE

L . COLLIVS . L . F . LATINVS . EQ . ROM.

FECIT . ET . SIBI . ET . SVIS . POSTERISQ.

Spesso ancora usavano il caso terzo avendo riguardo all'autore del monumento; siccome nel Tomo I. pag. 76. 79; e nel seguente prodotto parimente dal Ricci.

EPIO . AVG . LIB . TABVLAR.

RAT . HEREDIT . FECIT

FLAVIA . CALISTO

CONIVGI . DVLCISSIMO

BENEMERENTI . ET . SIBI

POSTERISQVE . EORVM

Alcune volte il nome leggevasi in caso retto; come scorgesi nel Tom. I. pag. 146; sottintendendosi *HIC SITVS . EST*, ovvero *IACET*; formola che talvolta vi si leggea; come in quel marmo di Brescia presso il Rossi (1) *P . ATINIVS . L . F . FABIA . HIC . SITVS . EST*. Nondimeno dee confessarsi che non ebbero in questo gli antichi una formola costante. Appresso a *D. M.* dovrebbe succedere naturalmente il secondo caso; pure trovasi anche il nominativo (2), ed il dativo (3). La stessa formola richiede subito il nome

(1) Memorie di Brescia, pag. 169. (2) V. tom. pag. 146.
(3) Ivi, pag. 57, 79, e 166.

dopo di se; però leggesi nel Tom. I. pag. D. M. MEMORIAE LVCISCAE. Ma queste minute osservazioni meglio si conosceranno, ove si osservino attentamente i marmi antichi.

Al nome si uniscono le dignità, gl'impieghi ed i meriti del personaggio defunto; come CAESARIS VERNAE AB EPISTVLIS (1). MILES. COH. XI. (2). VETERANO. LEGIONIS. V. (3). QVAESTOR (4). SACERDOTI MINERVAE (5). TRIBVNVS COH. V (6). PROPRAETORE PROVINCIAE GALLECIAE (7) EQVES PVBLIGVS (8) e simili. Quindi si notano gli anni, i mesi, ed i giorni della vita; come in questo marmo di Verona.

D. M.

ARIAE . PROTIDI
QVAE . VIX . ANN . XVII.
M . V . D . XII . PARENTES

Se ignorasi il numero preciso degli anni, vi si scriva *plus minus*, o con lettere, o con sigle; come VIXIT. ANN. P. M. XLVIII. Negli Epitaffj de' militati vedesi il tempo della milizia; cioè MILITAVIT ANN. XXX (9). Veggasi ancora il Tom. I. pag. 146; ed il marmo seguente.

(1) Tomo I, pag 57. (2) *Memorie di Albano* del Ricci. (3) Ivi. (4) Tom. I pag. 166. (5) Ortogr. pag. 594. (6) *Memorie di Albano*. (7) Ivi. (8) Ivi. (9) Ivi.

(-III)

(1)

C . LIVIVS . G . F.

IVSTVS

NOVARIA . MIL.

COH . IIII . PR.

C . LICINI . MILIT.

ANN . XVIII.

VIX . ANN . XXXVII.

H . S . E . T . F . I .

Negli Epitaffj delle femmine possono esprimersi gli anni del matrimonio, secondo il costume degli antichi Romani; come CONIVGI. DVLCISSIMAE. CVM. QVA VIXIT. ANN. VIII. Alcune iscrizioni aggiungono pure l'anno della morte; onde troviamo in epitaffio romano: DECESSIT. NONIS. AVGVSTIS. M. COCCIO. NERVA. G. VIBIO. RVFINO. COS. E presso l'Aringhi: DATIANO. ET. CEREALE. COS (2). La lunghezza della malattia è registrata nel seguente epitaffio, ritrovato in Monte Cassino.

MEMORIAE

SEX . VIGELII . AQVINAT . QVI

ANN . ATTIGIT . CENTENS.

SET . ALTERVM . ET . NONAGENS.

PERPETVA . INOFFENSA . VALETVD.

EXEGIT . RELIQVOS . SEPTEN . ET . D.

XIIX . DECVBVIT . ET . OCCVBVIT

NATVS . LVD . SAECVL . VIII . OBIT . SE

QVENT.

(1) E' riportato dal Manuzio nell' Ortog. pag. 64, con due errori, CHO per COH. e C. LICINI per C. LICINI; o piuttosto quel C rovescio occupa malamente il luogo di questo segno 7, proprio delle iscrizioni militari; come abbiamo dimostrato nel tomo I, pag. 79. (2) Roma sotterranea Lib. IV.

Anche il genere della morte esprimesi alcuna volta ne'titoli sepolcrali; come *incendio Dalmatino pressus*.

Il nome di colui, che innalza il monumento sepolcrale mettesi comunemente nel fine; come nel Tom. I, pag. 165, e 146. Ma se l'autore del sepolcro è ancora in vita, e vuole che anche per lui abbia quello a servire, allora il suo nome si mette a principio, collocandovi appresso i nomi della moglie, de' figliuoli, e liberti, a' quali sarà comune il sepolcro; come nell' Ortogr. pag. 162.

CN . CATTIVS . ONESIMVS . ET . MVNIA
 SECYNDI . FECERVNT . CN . CATTIO
 PALATINO . FILIO . SVO . QVI . VI
 XIT . ANNIS . VII . DIES . XV . ET
 CATTIAE . ATHENAIDI . QVAE . VIX.
 ANN . X . DIES . XXV . ET . M . MVNIO
 GERMANO . COLLIBERTO . SVO . ET
 SIBI . ET . SVIS . LIBERTIS . LIBER
 TABVS . Q . POSTERIS . Q . EORVM
 H . M . EX . T . H . NON . SEQ.

Usavano gli antichi di notare il genere del monumento sepolcrale; come *SARCOPHAGVM . COMPARAVERVNT* presso il Ganducio, pag. 42, *ollam donavit, cippos dedit*, e simili. Non di rado si trova descritta la lunghezza e larghezza del sepolcro; del che abbiam parlato nel Tom. I. pag. 227.

Vi hanno degli epitaffj con qualche affetto nel principio; siccome: HAVE SEPTIMA . HAVE HYGIA ANIMA DVLCISSIMA (1). Queste formole affettuose hanno ancora luogo in fine dell' epigrafe: AVE ANIMA INNOCENTISSIMA.. HAVE HERME HOMO BONE (2). Volgare affatto è quell' augurio SIT. TIBI TERRA LEVIS; OVVERO: SIT TIBI PERPETVO TERRA LEVIS TVMVLO in un marmo poetico dell' Ortografia, pag. 269. In alcuni non mancano brevi sentenze; come: MEVS TV VIATOR, HVC TIBI VENIENDVM EST.

Se il sepolcro si faceva per molti, nell' epigrafe s' indicavano tutti quelli che vi doveano aver luogo. Ne abbiamo un bell' esempio nel Museo Veronese, pag. 217.

T . CASSIVS . L . F . LICINVS

SIBI . ET

L . CASSIO . L . F . CAPITONI

PATRI

MANTIAE . L . F . TERTIAE . MATRI

L . CASSIO . L . F . RVFO . FRATRI

CASSIAE . L . F . MAXVMAE . SORORI

VETVLEIAE . L . F . MAXVMAE

T . F . L

T . CASSIVS . T . L . ITALICVS

VI . VIR . F . C.

Comunemente però si adoperava quella formola:
SIBI . ET . SVIS . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE . POSTE-

(1) Aldo nell' Ortogr. al voc. HAVE. (2) Ivi.

RISQVE . EORVM (1). Ma se fra questi voleano che alcuno privo restasse del diritto sepolcrale, notavano espressamente; siccome nell'Ortografia: EXCEPTA . SECVNDINA . LIBERTA . IMPIA . ADVERSVS . CAECILIVM . FELICEM . PATRONVM . SVVM.

Se il defunto ordinava egli stesso l'erezione del monumento, cotal circostanza si esprimeva con la lettera T. F. I. *testamento fieri jussit*; come nell'iscrizione del Museo Veronese poco fa da noi riportata. Nella quale degna è pure di osservazione quella sigla F. C. *faciendum curavit* dopo il nome di T. Cassio, che avea fatta eseguire la disposizione di T. Cassio Licino suo antico padrone. Qualora il sepolcro s'innalzava essendo ancor viva la persona, cui era destinato, ciò si notava con questa, o simile espressione: *vivus sibi posuit.*

(2)

D. M.

POMPONIA . DORIS
ET . SEMPRONIA . MONTANA
VIVAE . SIBI . POSVERVNT

La frase *de suo fecit* (3), dimostra che l'autore del monumento fece a sue spese il sepolcro della persona in esso racchiusa.

(1) Ortogr. pag. 322. (2) Fabretti, *Inscript. Antiquarum explicatio*. (3) Maffei Mus. Ver. pag. 130.

Se alcuno si moriva senz' avere proprio sepolcro, i suoi eredi gli ottenevano talvolta un *luogo* in cimiterio altrui; lo che si esprimeva con due parole: *locus datus*; come nell' Ortogr. pag. 159. *Locus datus a P. Manilio Fortunato Patrono*. Ed alla pag. 656. *Ex indulgentia Domini et Patroni Surae Momertini, qui locum dedit, et donavit*. Spesso ancora era necessario comperarlo; onde leggiamo nell' Ortografia (1): **LOCVS EMPTVS A LIBERTIS ET LIBERTABVS IVLIAE EPIPHANIAE.**

Alle avvertenze già esposte ne aggiungeremo tre altre, che non di rado s' incontrano negli epitafj degli antichi Romani. Una è sopra quelle iniziali H. M. D. M. A. cioè *huic monumento dolus malus abest*. Il senso di questa formola facilmente si ritrae da quelle parole del Digesto: *si in locum publicis usibus destinatum intulerit quis mortuum, Praetor in eum indicium dat, si dolo fuerit*. La seconda è intorno alla formola: *huic monumento ustrinum applicare non licet*. Questo fa vedere, secondo il Fabretti, che il monumento era discosto da Roma meno di quindici stadj; dentro il quale spazio avea proibito Augusto di abbruciare alcun cadavere; perciocchè *ustrinum*, o vero *ustrina* significa il luogo dove si abbruciavano i

(1) Pag. 652.

morti, secondo il costume introdotto in Roma nel secolo III, ed abbandonato ne' tempi degli Antonini (1). Di queste due formole si troverà un bell' esempio nella piccola raccolta di marmi antichi posta in fine del volume. La terza formola è quella: *Hoc monumentum heredes non sequitur: ovvero externos heredes non reci, it.* La prima dimostra esser quel sepolcro destinato al solo autore del monumento, ed a quelli da lui espressamente nominati nella lapide; la seconda non esclude i membri della famiglia del defunto; ma gli eredi di altra stirpe diversa, a' quali potesse un giorno in eredità pervenire.

Degli Epitaffj delle Donne.

La struttura, o lo scheletro, per così dire, de' femminili epitaffj, è simile a quello de' titoli sepolcrali composti per gli uomini. Ma l'esposizione differisce alquanto; siccome chiaro comprendesi dalle seguenti osservazioni. Al nome della femmina apponevano gli antichi la dignità, l'ufficio, e l'impiego; come: *Sacerdoti Divi Augusti* (2); *Virgini Vestali Maximæ* (3); *Sacerdoti Divæ Plotinæ*; *Augustæ serva a veste* (4); *Ornatrice Augustæ* (5). *Vestifica* (6); e simili.

(1) V. Plinio Stor. Nat. lib. VII. c. 44. ed i suoi Commentatori. (2) Tom. I. pag. 162. (3) Tom. II. pag. 82, 85, e 87. (4) Muratori, *Antich. Ital. diss.* 58. (5) Tom. II. pag. 11. (6) Muratori *Antich. Ital. diss.* 58.

Noi possiamo sicuramente imitare un tal costume. A' titoli proprj delle femmine aggiungevano qualche ornamento, tolto dalla dignità, ed uffizj del marito, de' genitori, e de' figlj; siccome: *Consulum proli, Consulium ma'ri*; o da' gradi di parentela illustre; del che abbastanza si è detto parlando delle iscrizioni onorarie; alle quali invero, più che agli Epitaffj, tali ornamenti convengono. Nè per questo alcuno diasi a credere, che severi fossero gli antichi nelle lodi delle femmine, allorchando doveano scrivere titoli sepolcrali. L'aver avuto un solo marito, l'aver allattati i proprj figliuoli, l'amore portato allo sposo ed a' figlj, e simili altre doti, che poco si curano a' dì nostri, erano celebrate da' Romani con elogj solenni, dei quali noteremo soltanto alcuni de' più frequenti: *Conjugi frugalissimæ, astantissimæ, optumæ, et carissimæ. Conjugi incomparabilis pietatis, rarissimi exempli, obsequentissimæ. Fœminæ univiriæ* (1), *cum qua vixit sine ulla querela; eximie erga liberos pietatis; quæ vixit mecum sine ulla controversia; cum qua vixi bene; vixi sine bile. Uxori optimæ, sanctissimæ, carissimæ, fidelissimæ, incomparabilis; cujus ope et obsequio usus sum annis XX; cum qua vixi sine*

(1) Ganduccio pag. 54.

crimine. Animæ innocentissimæ. Rari exempli femina. Delicio suo. Nutrici Senatorum duum. Ob integram fidem ejus. Feminæ sanctissimæ (1). Rarissimæ et piissimæ feminæ (1). Conjugi castissimæ sui que amantissimæ (1). Conjugi piissimæ, sanctæ (1). Sorori piissimæ (2). Fratri piissimo, ac fidelissimo. Alumnæ dulcissimæ (3). Matri dulcissimæ (4). Matri sanctissimæ (5). Benigna et inculpata (6). Filiæ piissimæ (7). Summæ castitatis ac sapientiæ feminæ (8). Questi elogj strani sembrano a coloro che non riflettono agli antichi costumi delle donne Romane. Giulia figliuola di Augusto, Cesonia moglie di Caligola, Plauzia e Messalina moglj di Claudio; Faustina la giovine, Lucilla maritata a L. Vero Imperat. per tacere di molte altre femmine di nobilissima stirpe, abbastanza dimostrano la dissolutezza di

(1) Memorie di Albano. (2) Ortogr. pag. 350. (3) Ortogr. pag. 490. (4) Ortogr. pag. 496. (5) Ortogr. pag. 511 (6) Muratori pag. MCCCCLXXIX. (7) Grevio, note al Lib. I. ad *Herennium*. (8) Nella Badia di Leno nel Bresciano. Questo Monastero, detto *Leonense*, o *de Leno* ne' tempi bassi, dee la sua fondazione al Re Desiderio nell'anno 759. Il Mabillon, che n' ebbe scarse notizie, afferma, *hoc monasterium a Conrado II. Imp. solo æquatum*, circa l'anno 1030. Ma l'eruditissimo Muratori con autentici monumenti corregge l'errore dello scrittor francese, mostrando come nel 1135 soffrì un terribile incendio; e non di meno era *tuttavia in essere nell'anno 1212*. Vedi il Muratori nell' *Antich. Ital. diss. 28, e 37*. Gli eruditi mi perdoneranno questa breve digressione.

que' secoli licenziosi; ne' quali si videro astretti gli Augusti Romani a concedere singolari onori alle donne, che madri erano di tre figlinoli. Non dobbiamo pertanto immaginare, che fossero di soverchio indulgenti gli antichi mariti nel esaltare quelle femmine, che recavano la pudizia, e la fecondità nella loro famiglia.

Negli epitaffj di cospicue Matrone s'introdussero ne' tempi di Severo Augusto gli aggiunti di *Matrona clarissima*, *Honestat Matrona*; *femina clarissima*. I quali titoli di onore, come ancora le formole di affetto riportate qui sopra, possono saggiamente adoperarsi per temperare alcun poco la severità de' marmi latini.

Gli anni della vita sono spesso indicati con la giunta della particella *tantum*, per esprimere il desiderio di vita più lunga. La durata del matrimonio può notarsi nell' epitaffio; siccome nel seguente riferito nell' Ortografia, pag. 403.

C . NAEVIVS . D . L . DROMO
ET . NAEVIA . D . L . PHILVMINA
DVIV . LICVIT . SVAVITER . FRVCTI . SVNT
ANNOS . L V .
MONVMENTVM . HEREDEM . NON . SEQVETVR
NEI . QVIS . EO . POSTEA . INFERATVR

La sigla rovescia D, indice del prenome femminile *Caja*, il preterito *fructi sunt* usato da Lu-

crezio nel Lib. III, v. 953:

Sin ea, quæ fructus cumque es, periere profusa, e mutato dagli scrittori de' secoli appresso in *fruitus*, mostrano l'antichità di questo monumento; in cui però dobbiamo leggere *NE* in luogo di *NEI*.

Se il nome dell'autore del monumento si colloca nel fine, vi si può aggiungere alcuna di quelle formole comuni: *contra votum; cum lacrymis posuit; filii miserrimi; filii infelicissimi*.

Chiederemo questo articolo col riportare l'epitaffio della Signora Ippolita Torelli moglie del Conte Baldessar Castiglione morta l'anno 1520.

HIPPOLYTAE . TAVRELLAE . VXORI . DULCISSIMAE
QVAE . IN . AMBIGVO . RELIQVIT . VTRVM . PVL
CHRIOR . AN . CASTIOR . FVERIT . PRIMOS . IVVEN
TAE . ANNOS . VIX . INGRESSAE . BALDASSAR . CA
STILIONIVS . INCREMBILITER . MOERENS . P.

M D X X V.

Epitaffj de' Fanciulli, e delle Fanciulle.

Questi epitaffj non debbono contenere che i nomi, e gli anni della vita; aggiungendovi nel fine il nome de' Genitori, e qualche dolente espressione; come: *Et quod miserrimum est mater fecit filii (1). Infanti dulcissimo parentes infelicissimi. Pater dolens fecit.*

(1) In un marmo Napoletano.

Abbiamo nell' Ortografia , pag. 462 un elegante titolo per un fanciullo di anni sei , in cui è notata l'epoca della nascita , della morte , e della sepoltura con singolare esattezza.

L . CAECILIUS . L . L . SYRVS
NATVS . MENSE . MAIO
HORA . NOCTIS . VI.
DIE . MERCVRI
VIX . ANN . VI . DIES . XXXIII.
MORTVVS . EST . III . K . IVLIAS
HORA . X.
ELATVS . EST . HORA . IIII.
FREVENTIA . MAXIMA

Se il fanciullo avea dimostrata un' indole dolce , o talento maggiore dell' ordinario , non mancavano i genitori di ornare l' epitaffio di alcuna lode conveniente a quella tenera età . L' esempio può somministrarlo l' Ortografia del Manuzio pag. 441 (1).

D. M.

C . IOCVNDO . C . F . EXQ . QVI . XII . AN . VIX .
ET . SEPTIES . SPECTANTIBVS . PVB . IMPP .
SER . GAL . OTH . SIL . A . VII . ET . P . R .
SALTAVIT . CANTAVIT . ET . PLACVIT
PRO . IOCIS . QUIBVS . CVNGTOS . OBLECTABAT
SI . QVID . OBLECTAMENTI . APVD . VOS . EST
MANES . INSONTEM . REFICITE . ANIMVLAM
FAVSTVS . NVNC . INFAVSTVS
PATER . ET . SIBI . FEC .

(1) Nella terza linea conviene leggere *Servio Galba* , *Othone Salvio* , *Aulo Vitellio* . Io non so comprendere come l' erudito

Sepolcri comuni.

Sepolcri comuni si dicono quelli che appartengono ad una intera gente, o famiglia, o ad una società di persone, qualunque ella sia. Gli epitaffj di questa specie non differiscono gran fatto dagli altri titoli sepolcrali, dovendosi notare in questi ancora il nome di colui che procurò il cimiterio, e la larghezza con la lunghezza del terreno da esso occupato; sebbene tali circostanze possano trascurarsi, bastando porvi il nome della famiglia, società, ovvero popolazione, alla quale sarà quel sepolcro comune.

Ad una intera famiglia appartiene quell'epigrafe sepolcrale riportata dal Fabretti, pag. 87.

D . M . F A T O R V M . A R B I T R I S
A V R E L I A . S E C V N D A . S E . V I V A . F E C I T . S I B I
E T . A V R E L I O . O P T A T O . F I L I O . D V L C I S S I M O
Q V I . V I X I T . A N N I S . V I I . M E N S I B V S . X .
D I E B V S . X V I I I I . L I B E R T I S . L I B E R T A B V S Q V E
P O S T E R I S Q V E . E O R V M . E T . Q V I . N A S C E N
T V R . A B . I L L I S . H O C . M V N I M E N T V M
I N . F R O N T E . P E D E S . X . I N . A G R O . P E D E S . X V .
A R E A . P E D E S . X V I I . H . M . D . M . A .

Patarol abbia dato nella sua *Serie* il prenome di *Sergio* all' Imp. Galba, poichè egli stesso ne riporta una medaglia con questa iscrizione: IMP. SER. etc. e non poteva ignorare che la sigla SER. debbasi interpretare *Servius*; ed in ogni modo dovea aver letto in *Suetonio*, *Cajum, et Servium procreavit.*

Propria di una società, o confraternita è quella composta dall' Ab. Morcello, pag. 136 (1).

X

LOCVS . SEPVLTVRAE
SODALIVM . MARIALIVM
QVORVM . SVMPTV . ET . CVRA
PEREGRINI . OMNES
IN . VRBE . IN . AGRO . MORTVI
EFFERVNTVR
IN . FRONTE . PEDES . LXX.
IN . RECESSV . PEDES . XXXX.

Riguardo a' sepoleri di tutta una città, veggasi l'iscrizione italiana del Barone Vernazza di Freney, riferita da noi alla pag. 34.

In fine si noti trovarsi presso il March. Maffei una semplicissima epigrafe di sepolcro comune.

D I S
M A N I B V S
M E R I O R V M

C A P. I X.

Degli Elogj.

Facile cosa è confonder gli elogj con le onorarie iscrizioni; ma esaminando attentamente queste due classi di marmi troveremo alcuni caratteri,

(1) *Inscriptiones commentariis subjectis. Romæ apud Giunchium, in 4.º* Fu pubblicato tre anni dopo la grand' opera *de Stylo*; e contiene molte epigrafi composte dallo stesso

che l'una dall'altra distinguono. I titoli onorarij contengono quasi sempre il nome dell'autore del monumento, e talvolta quello del soprintendente; negli elogj non ritrovasi nome alcuno, eccetto quello della persona onorata con l'elogio medesimo. I monumenti onorarij dichiarano la cagione dell'onore; questa non leggesi mai negli elogj; quelli si pongono a' vivi; questi per memoria di personaggi defunti. Si faccia il paragone tra l'iscrizione onoraria, che leggesi a pag. 77 con l'elogio di Appio Claudio riferito nel tomo I, e chiari si scorderanno i caratteri da noi qui brevemente accennati.

Il March. Maffei rigetta generalmente tutti gli elogj, considerandoli, come spurj, e fabbricati in tempi assai posteriori a' personaggi in essi lodati. Anche il Muratori gli ebbe per sospetti. Ma secondo il Morcello, ed altri recenti antiquarij, s'ingannarono que' due sommi scrittori. Agli elogj allude Orazio con quelle parole del Lib. IV. Ode 8.

. . . . Incisa notis marmora publicis,

Per quæ spiritus, et vita redit bonis

Post mortem ducibus.

E Plinio nel Lib. XXII. cap. 6 della sua storia naturale ci ricorda l'elogio posto d' Augusto a

Morcello, e distribuite secondo la divisione stabilita nell'opera dello stile delle antiche iscrizioni.

Scipione Emiliano. Le parole di Plinio sono le seguenti: » AEmilianum quoque Scipionem Varro » auctor est donatum obsidionali (*corona*) in » Africa , Manlio coss. tribus cohortibus servatis, » totidemque ad servandas eas eductis; quod et » statuæ ejus in foro suo Divus Augustus adscript.» Le parole di Plinio abbattano, è vero, l'opinione del Maffei, ma pur ci dimostrano non essere gli elogj contemporanei a' personaggi in essi lodati; verità che nè meno l'Ab. Morcello ha potuto negare. E se altri pur si ostinasse a negarla, costui prende a considerare l'elogio elegantissimo di Appio Claudio (V. t. I. p. 141), e giudichi se uno stile così terso può convenire all'età di Claudio. Pertanto si dee credere che gli elogj fossero incisi sotto le statue degli uomini illustri da quelli, che leggendo la Storia, e trovando in essa le imprese gloriose da' loro magnanimi concittadini, giudicavano cosa indegna lasciarli senza l'onore di un elogio inciso nel marmo; come appunto fece il Re Francesco I. al sepolcro di Madonna Laura trovato in Avignone nel 1533. E quindi noi pensiamo che possano applicarsi agli elogj quelle riflessioni che l'erudito Poinssinet de Sivry pubblicò in Mstricht sopra le medaglie consolari (1).

(1) *Nouvelles recherches sur la science des Medailles.*

Ora, per dire alcuna cosa della tessitura degli elogj, a principio si mette in caso retto il nome del personaggio lodato, aggiungendovi i titoli delle dignità da lui sostenute. Poscia si espongono le cose da lui operate in pace, ed in guerra. Questa esposizione vuol esser semplice, e di stile purissimo, con formole proprie, senza parole superflue; e può aver cominciamento dal prenome *Hic*, dicendo, per esempio: *Hic plura oppida de Samnitibus cepit* etc. o vero, secondo la più comune consuetudine, ommettesi il prenome dimostrativo, e si fa la narrazione delle imprese, e delle opere pubbliche da lui innalzate per comodo, ed ornamento della sua patria.

Oltre l'elogio di Appio Claudio più volte ricordato, può vedersi ancora quello di Mario riportato a pag. 31. Onde basterà riportare quello di Planco (1), che leggesi presso il Morcello pag. 166.

L . MVNATIVS . L . F . L . N . L . P . PLANCVS
 CONS . CENS . IMP . ITER . VII . VIR
 EPVL . TRIVMPH . EX . RHAETIS . AEDEM
 SATVRNI . FECIT . DE . MANVBIIS
 AGROS . DIVISIT . IN . ITALIA
 BENEVENTI . IN . GALLIA . COLONIAS . DE
 DVXIT . LVGDVNVM . ET . RAVRICAM

(1) Questi è quel Planco che indusse Ottavio Cesare ad assumere il titolo di Augusto.

Fra gli elogj composti da moderni scrittori degno
è d'essere pubblicato quello del Morc. per M. Tullio.

M. TVLLIVS . M. F. CICERO
COS. PROCOS. PRAETOR. AED.
QVAEST. TRIB. MIL. AVGV
IN . CONSVLATV . CONIVRATIONEM
L . CATILINAE . DEPREHENDIT
ET . RE . PVBLICA . E . PERICVLIS
EREPTA . PRIMVS . OMNIVM
A . SENATV . PARENS . PATRIAE
APPELLATVS . EST
IN . PROCONSVLATV . CILICIA
PROVINCIA . . . SANCTE . ADMINISTRATA
IVSTI . ETIAM . TRIVMPHI . RES . GESSIT
IMPERATOR . AB . EXERCITV . DICTVS
PRIVATVS . QVOQVE . MAGNO . VSVI
REIPVBLICAE . SEMPER . FVIT
IN . CVRIA . IN . ROSTRIS . IN . FORO
DEFENSOR . SENATVS . VINDEXT . LIBERTATIS
ARTES . IDEM . ET . STVDIA
VNVS . EX . OMNIBVS . MAXIME . COLVIT
ORATOR . OPTIMVS . ET . PHILOSOPHV
PRAESTANTISSIMVS . DISCIPLINAS
GRAECORVM . LATIO . INTVLIT

CIVI
MAXIMO
DEC . DEC.
PVBLICE

DEDIC
KAL . APRIL.
AN . M . D . CC.
LXXVIII.

Qui si veggono espressi gli autori del monumento,
• l'epoca della dedicazione. Sebbene negli antichi

elogj per lo più si lasciassero queste circostanze, pure non potrà condannarsi colui che volesse imitare l'esempio del Morcello; purchè abbia l'avvertenza di notarle in carattere più piccolo, e da un lato dell'epigrafe.

Trovasi pure qualche elogio, che ha il nome nel secondo caso; perchè vi si sottintende *honori, in honorem, hoc simulacrum est*; o simile espressione, da cui dipenda tutta l'esposizione dell'elogio. Tale si è il seguente:

P . ATILII
P . F . O V F.
SEPTICIANI
GRAMAT . LATINI
CVI . ORD . COMENS.
ORNAMENTA
DECVR . DECREVIT
QVI . VNIVERSAM
SVBSTANTIAM
SVAM . AD . REMPVB.
PERTINERE . VOLVIT

Il relativo *qui* si dee porre negli elogj, ogni qualvolta essi principiano nel secondo caso, perchè da quello possa essere sostenuta la narrazione.

Vana impresa sarebbe l'aggiunger quivi lunga diceria sopra gli elogj de' Santi, e delle femmine illustri; poichè tutti finalmente aver debbono la

stessa tessitura, e lo stile medesimo; nè sono in altro diversi che ne' titoli, e nelle azioni. Onde ci restringiamo a riportare due esempj degli elogj femminei. Il primo leggesi presso il More. pag. 169.

GASPONIA . P . F.
MAXIMA
SACERDOS . CERERIS
PVBLICA
POPVLI . ROMANI
SICVLA

Il secondo è parimente riportato dal Morcello pag. 170; ma le due lettere AC nel principio del secondo verso non possono averci luogo; chiaro essendo, che la donna lodata nel marmo fu di Catullino figliuola, e moglie di Vettio Agorio.

FABIA . ACONIA . PAVLLINA . FILIA
*AC . CATVLLINI . V . C . EXPRAEFECTI . CONSVLIS
ORDINARI . VXOR . VETTII . AGORII . PRAETEXTATI
PRAEFECTI . ET . CONSVLIS . DESIGNATI
SACRATA . DEAE . CERERI

cioè, iniziata ne' sagri misteri della Dea Cerere.

I

Costituzioni pubbliche.

A questa classe si riducono tutti i marmi, nei quali dichiarasi la volontà del Sovrano, del Senato, del Popolo, de' Collegj, e de' Magistrati. Onde sono in essa comprese le Leggi, i Senatus-consulti, i *Plebisciti*, i rescritti imperiali, le ordinanze municipali, gli editti de' Magistrati, i regolamenti de' Collegj, i trattati di alleanza, e di pace, le formole de' giuramenti, e le tessere ospitali.

Delle Tessere Ospitali.

Solevano anticamente le Città, ed i Municipj mettersi sotto la clientela, e protezione di qualche personaggio, contraendo seco ospizio vicendevole, o com'essi chiamavano *tesseram hospitalitatis*; onde venne la frase latina *hospitium cum aliquo facere*. In vigore della tessera ospitale il personaggio, col quale *si faceva ospizio* veniva dichiarato padrone o per meglio dire, protettore della città, o municipio, ed egli riceveva la città sotto la sua clientela, e la sua fede. E questo vicendevole diritto di protezione, e di clientela non si restringeva negli autori dell'ospitalità, ma passava ancora ne' posteri.

Molte di queste tessere si trovano nelle raccolte delle antiche iscrizioni. Due sono in Verona

nel Museo de' Conti Moscardi (1). Parecchj esempj ne produsse il Card. Noris ne' *Cenotufi di Pisa*. Altro esempio ne arreca il Mabillon (1), tratto da una tavoletta di bronzo del Museo Bellori in Roma. Anche il Tomassino ne riferisce alcune nel suo libro *de tesseris hospitalitatis*, cap. II. Tutte queste tavole sono in bronzo, secondo l'antico costume, di cui rende testimonianza Cicerone nel Lib. IV. in *Verrem*, n.º 65; ove narrando che la città di Siracusa fece ospizio con Lucio suo fratello, aggiunge queste parole: *Id non modo tum scripserunt, verum etiam in ære incisum nobis tradiderunt.*

La tessitura di simili tessere ospitali dee farsi in questo modo. Nel principio si pone l'epoca; appresso si scrive il nome della città, e quello del personaggio, che dee riceverne gli abitanti sotto la sua clientela. E questo forma il primo paragrafo della tavola. Nel secondo si accenna, come l'eletto protettore riceve realmente la città nella sua fede e clientela. In fine saranno i nomi dei deputati per manifestare all' eletto padrone il desiderio della città medesima. Ne daremo per esempio quella della città di Temetra, male riportata dal Rossi,

(1) *Parere intorno all'antico stato de' Cenomani*, de Can. Gagliardi.

è dal Grevio, ed accuratamente descritta dalla tavoletta originale del Museo Mascardi (1).

M . GRASSO . FRVGI . L . CALPVRNIO

PISONE COS.

III NON FEBR

CIVITAS . THEMETRA . EX . AFRICA . HOSPITIVM
FECIT . CVM . C . SILIO . C . F . FAB . AVIOLA...M
LIBEROS . POSTEROSQVE . EIVS . SIBI . LIBERIS
POSTERISQVE . SVIS . PATRONVM . COOAPTAVE
RVNT

C . SILIVS . C . F . FAB . AVIOLA . CIVITATEM . THEME
TRENSEM . LIBEROS . POSTEROSQVE . EORVM
SII . I . LIBERIS . POSTERISQVE . SVIS . IN . FIDEM
CLIENTELAM . VE . SVAM . RECEPIT
EGERVNT

BANNO . HIMILIS . F.

AZDRVBAL . BAISILLECIS . F . SVFES (2)

IDDIBAL . BOSIHARIS F

LEG

Alquanto diversa è la formola di una tessera presso il Grutero.

PLACERE . COVSCRIPTIS . LEGATOS . EX . HOC
ORDINE . MITTI . AD . T . POMPONIVM . BASSVM
CLARISSIMVM . VIRVM . QVI . AB . EO . IMPE

(1) *Parere* etc. pag. 130. (2) « Il nome di suffete in lingua Punica significava i loro Consoli, come rilevasi da Livio in più d'un luogo. » Gagliardi.

TRENT . IN . CLIENTELAM . AMPLISSIMAE . DOMVS . SVAE . MVNICIPIVM . NOSTRVM . RECIPERE DIGNETVR . PATRONVMQVE , SE . COOPTARI . TABVLA . HOSPITALI . INCISA . HOC . DECRETO . IN DOMO . SVA . POSITA . PERMITTAT . CENSVERE

De' Giuramenti.

La formola di un antico giuramento trovasi nel Fabretti, pag. 673. Ma perchè nulla vi è di comune con le formole del secolo nostro, noi rimandiamo i nostri lettori al Fabretti citato, tanto più, che meglio conviene a' Giureconsulti, che agli antiquarj presentare le formole de' Giuramenti.

De' Senatusconsulti.

I decreti del Senato, detti latinamente *Senatusconsulti*, cominciavano talvolta con la frase *S.C. auctoritas* (1), che però bene spesso si ometteva. Il più certo principio è dunque quello dell' epoca; come: *C. Fannio Strabone*; *M. Valerio Messalla Cos.* (2), aggiungendovi pure il giorno; siccome in Cicerone (3) *Pridie Kal. Octob.* Notavasi ancora il luogo in cui erano radunati i Senatori; *in aede Apollinis* (4). Quindi si mettevano i nomi di tutti i Senatori intervenuti alla sessione, cou

(1) Cicerone Lib. VIII. ep. 8. fam. Si metteva questa formola, quando per l' opposizione de' tribuni, i decreti del Senato non aveano vigore. (2) Sueton. de cl. rhetor. c. I. (3) Loc. cit. (4) Cicer. loc. cit.

quella solenne formola: *scribendo adfuerunt L. Domitius* etc. (1). Dopo questo si esponeva la cosa proposta; il che facevasi quasi sempre in questa maniera: *Quod M. Marcellus Consul verba fecit de provinciis* (2); o pure: *Quod verba facta sunt de philosophis, et de rhetoribus* (3), se molti fatta avevano la proposizione. Poi esprimevasi la volontà del Senato con quelle parole: *De ea re ita censuerunt, ut...*, (4), o veramente *placere huic ordini*, e simili. In fine si ordinava, che il decreto s'incidesse in rame, e si ponesse *ubi facillime nosci posset*. Questa è la forma dei decreti del Senato; della quale veggonsi due illustri esempj in una lettera di Celio a Cicerone, collocata nel Lib. VIII. n.º 8 delle Famigliari. Questi esempj noi li riscriviamo alla raccolta delle iscrizioni; contenti per ora di addurre un più antico modello riportato da Suetonio nel suo Libretto de' Retori illustri.

C . FANNIO . STRABONE CoS.
M . VALERIO . MESSALLA

M . POMPOIVS . PRAETOR . SENATVM
CONSVLVIT . QVOD . VERBA . FACTA . SVNT
DE . PHILOSOPHIS . ET . DE . RHETORIEVS
EA . DE . RE . ITA . CENSVERVNT . VT

(1) Cicer. Lib. VIII. ep. 8 famil. (2) Ivi. (3) Suetonio *De star. Rhet.* c. 1. (4) Cicer. e Suet. loc. cit.

M . POMPONIVS . PRAETOR . ANIMADVERTERET
CVRARETQVE . VTI . EI . E . REPUBLICA
FIDEQVE . SVA . VIDERETVR . VII
ROMAE . NE . ESSENT

De' Rescritti Imperiali.

I rescritti degl' Imperatori cominciavano dal loro nome, al quale aggiungevano i titoli consueti. Appresso leggevasi il nome della città, o del collegio, cui era diretto il rescritto; il che facevasi con questa formola: *Salutem dicit IIII. viris. et decurionibus Faleriensium* (1). Quindi seguiva il rescritto, esposto con poche parole di stile semplice, come ben conviene all'imperiale Maestà, e terminato con la parola *Valete* (1). La data del tempo, e del luogo notavasi accuratamente; il che vedesi praticato in quel rescritto di Domiziano: *Datum XI. Kal. Augusti in Albano* (1). Appiè del rescritto mettevasi il nome de' personaggi, che aveano formata la deputazione spedita al Principe, onde ottenere il rescritto. Lo stile di questi monumenti può vedersi in Plinio Lib. X. ep. 98 (2), ove Trajano così risponde al Proconsole, che lo interrogava come dovesse regolarsi riguardo a' Cristiani della Bitinia: » *Conquirendi non sunt. Si deferuntur* » et arguantur puniendi sunt; ita tamen, ut qui

(1) Grutero pag. ~~MLXXXL~~ (2) Edizione di Pietro Chouet 1639.

» negaverit se christianum esse, idque re ipsa ma-
» nifestum fecerit, id est supplicando diis nostris,
» quamvis suspectus in præteritum fuerit, veniam
» ex pœnitentia impetret. Sine autore vero præpro-
» positi libelli, nullo crimine locum habere debent;
» nam et pessimi exempli, nec nostri sæculi est. »

Aggiungeremo quivi il rescritto di Vespasiano ri-
ferito da Matteo Terrasson nella sua *Istoria della*
Giurisprudenza Romana.

IMP . CAESAR . VESPASIANVS . AVG . PONT . MAX .

TRIBVN . POT . VIII . IMP . XIIX .

CONSVL . VIII . P . P .

SALVTEM . DICIT . III . VIRIS . ET . DECVRIONIBVS

SABORENSIVM

CVM . MVLTIS . DIFFICVLTATIBVS . INFIRMITATEM

VESTRAM . PREMI . INDICETIS . PERMITTO . VOBIS

OPPIDVM . SVB . NOMINE . MEO . VT . VVLGIS . IN

PLANVM . EXIRVERE . VECTIGALIA . QVAE . A . DIVO

AVGVSTO . ACCEPISSE . VOS . DICITIS . CVSTODIAM

SI . QVA . NOVA . EDICERE . VOLTIS . BOETIC . PRO

CO S . ADIRE . DEBETIS . EGO . ENIM . NVLLO . RES-

PONDENTE . CONSTITVERE . NIL . POSSVM . DECRE-

TVM . VESTRVM . ACCEPI . VIII . KAL . AVGVSTI . LE-

GATO S . DIVISI . III . K . EASDEM . VALET

L . C . CORNELIVS . SEVERVS

ET . M . SEPTIMIVS . SEVERVS

PVLICO . IN . AERE

L'espressione *Publico in ære* collocata dopo i nomi di Cornelio, e Settimio, vuol dinotare, che venuti in patria i due legati, o, come noi diciamo, i due deputati, col rescritto favorevole, lo fecero incidere sopra una tavola di bronzo, acciò fosse perpetua memoria dell'indulgenza dell'Imperatore Vespasiano. Il rescritto, che leggesi nel Grutero, si troverà nella raccolta di antiche Iscrizioni.

Diplomi.

I Diplomi, che nello stile moderno potrebbero dirsi *lettere patenti*, sono epistole del Sovrano, colle quali concede alcuna grazia, o privilegio ad una, o più persone. E differiscono da' Rescritti, perchè in questi parla il Sovrano stesso ad una città, o comunità, usando nel discorso la prima persona; dove nel diploma favella in persona terza a quegl'individui, a' quali vuol concedere la grazia. Hanno i diplomi questa disposizione. Dopo i nomi, ed i titoli dell'Imperadore vogliono indicare le persone cui è diretto il diploma; siccome *iis qui militaverunt in classe Misensi* (1), riserbando però il nome loro nel fine dell'epigrafe; *quorum nomina subscripta sunt* (1). Quindi si passa ad esprimere la cosa che si concede; ed appresso si mette la data del diploma.

(1) Tom. I. pag. 169.

Finalmente se dall' originale si traeva copia del diploma medesimo , notavasi ove fosse l' esemplare; come nell' Ortoogr. pag. 298.

DESCRIPTVM . ET . RECOGNITVM . EX . TABVLA . AENEA
QVAE . FIXA . EST . ROMAE . IN . MVRO . POST . TEMPLVM
D . AVGVSTI . AD . MINERVAM

Degli antichi diplomi non ci rimangono , che pochi esempj delle *oneste missioni* , che gli Augusti concedevano a' veterani , dando loro nel tempo stesso pieno diritto di cittadinanza , e legittimando i matrimonj contratti nella milizia per mezzo del *contubernium* . Se ne veda l' esempio nel Tom. I. pag. 167 , e nella piccola raccolta d' iscrizioni , clas. VI.

Editti de' Magistrati.

Aldo Manuzio il *giovine* ne' *Commentarj* sopra gli uffizj di Cicerone , Lib. III , cap. XIX. riferisce un editto di Turcio Aproniano Prefetto di Roma , nel quale viene fissato il metodo da tenersi nella vendita delle carni.

EX . AVCTORITATE
TVRCII . APRONIANI . V . C.
PRAEFECTI . VRBIS
RATIO . DOCVIT . VTILITATE . SVA
DENTE CONSVETVDINE MI
CANDI . SVMMOTA . SVB . EXAGIO
POTIVS . PECORA . VENDERE . QVAM
DIGITIS . CONCLVDENTIBVS TRADE

RE . VT . ADPENSO . PECORE . CAPITE
PEDIBVS . ET . SEVO . LACTANTE . ET
SVBGLARI . LANIO . CEDENTIBVS
RELIQVA . CARO . CVM . PELLE . ET . IN
TERANEIS . PROFICIAT . VENDITORI
SVB . CONSPECTV . PVBLICO . FIDE . PON
DERIS . COMPROBATA . VT . QVANTVM
CARO . OCCISI . PECORIS . ADPENDAT
ET . EMPTOR . NORIT . ET . VENDITOR
COMMODIS . OMNIBVS . ET . PRAEDA
DAMNATA . QVAM . TRIBVNVS . OFFICIVM
CANCELLARIVS . ET . SCRIBA
DE . PECVARIIS . CAPERE . CONSVE
RANT . QVAE . FORMA . INTERDICTI
ET . DISPOSITIONIS . SVB . GLADII . PE
RICVLO . PERPETVO . CVSTODIEN
DA . MANDATVA

Da questo monumento raccogliesi il metodo tenuto dagli antichi Magistrati nella tessitura de' loro editti; ne' quali mettevano il nome, e la dignità del Magistrato a principio; quindi in formole chiarissime, e proprie esponevano il motivo, e gli articoli della legge; ed infine vi aggiungevano la pena contro i delinquenti. Quest'ordine nella forma degli editti è assai bello, ed esatto, e corrisponde ai generali caratteri delle Leggi, i quali sono, giusta gli scrittori del diritto, *direzione, obbligazione, e sanzione.*

Non pertanto si dee confessare che non ebbero gli Magistrati una formola determinata nel pubblicare i loro decreti. Questi spesso cominciavano con espressione di fausto augurio; come *bonum factum*, o *Quod bonum, faustum, fortunatumque sit*. Quindi il titolo della Magistratura ed il nome de' Magistrati; ed esposto il disordine a cui voleasi provvedere, dichiaravano la volontà loro, col verbo *Placere*, o pure *non placere*. Tale appunto è il decreto di Cn. Domizio, e L. Licinio Crasso Censori intorno ai professori di retorica in Roma; che ognuno può leggere nelle opere di Suetonio (1). Noi riporteremo quello del Senato Romano, allorquando concesse ad Augusto il titolo glorioso di Padre della patria (2): *Quod bonum, faustumque sit tibi, domuique tuæ, Cæsar Auguste: sic enim nos perpetuam felicitatem reipublicæ, et læta huic precari existimamus. Senatus te, consentiens cum populo Romano, consalutat PATREM PATRIAE*. Del verbo *placere* fece uso Augusto, sebbene Principe supremo, come vedesi in quell'ordine riferito da Suetonio (3): *Mulieres ante horam quintam venire in theatrum non placere*. Adoperavano talvolta ancora la formola *edicimus*; siccome fece il Console Cincinnato

(1) *De claris Rhetoribus*, cap. I. (2) Vita di Augusto, cap. 58.

(3) Ivi cap. 44.

presso Livio: *Edicimus omnes, qui in verbo juratis, crastina die armati ad lacum Regillum adsitis.*

Ed acciò non manchino esempj de' secoli inferiori chinderemo l' articolo con addurre un editto dell' Imper. Giuliano, tradotto dal Greco, secondo l' edizione del dottissimo Petavio (1). I medici, a' quali appartiene, ci debbono sa; er grado di aver fatto comune un monumento tanto glorioso per l' arte della medicina.

Artem medicam hominibus salutarem
usus ipse demonstrat. Quare eam de cœlo
delapsam jure philosophi prædicant.
Etenim naturæ nostræ infirmitas et va-
letudinis quotidianas offensiones ipsa
corrigit. Quamobrem, sicut æquitatis
ratio postulat, superiorum nos Impe-
ratorum authoritatem et vocem secuti
pro nostra humanitate edicimus vos
senatoriis muneribus liberi in posterum
vivatis.

Decreti de' Municipj.

Nulla differiscono dai *Senatusconsulti*. Notasi in questi ancora l' epoca, il luogo dell' adunanza, i nomi di coloro, i quali *scribendo adfue-*

(1) Edizione di Parigi presso il Cramoisy 1630 part. II. p. 154.

runt; e dopo l'esposizione dell'oggetto fatta con la formola, *quod verba facta sunt*, si manifesta la volontà del Consiglio municipale, scrivendo *Placere conscriptis* etc. I nomi de' legati trovansi nel fine. Abbiamo presso il Gori pag. 65 un elegantissimo decreto del Municipio di Ferentino, che noi riporteremo al fine di questo volume, nella raccolta d'iscrizioni, classe VIII.

Decreti de' Collegj.

A' decreti de' Municipj molti si rassomigliano le deliberazioni de' Collegj; siccome apparisce dall'esempio seguente (1):

IMP . CAES . M . AVRELIO
 ANTONINO . PIO . AVG . FEL . VI.
 M . PETRONIO . SEPTIMIANO COS.
 X . KAL . APRIL . IN . TEMPLO . COLLEGI . FABRYM
 ET . CENTONARIORVM . REGIENSIVM
 QVOD . REFERENTIBVS . P . SAERIO . MARCELLINO
 ET . C . AVFIDIO . DIALOGO . QVAESTORIBVS . V . F .
 TVTILIVM . IVLIANVM . VIRVM . ET . VITA . ET
 MODRESTIA . ET . INGENITA . VERECVNDIA . ORNATVM
 ET . LIBERALEM

(1) Questo marmo di Reggio nella Calabria appartiene all'anno 190 di G. C. (V. la serie de' Consoli nel tom. I.) I centonarj lavoravano, e vendevano *centones*, cioè le schiavine, e le vesti rattoppate; come i rigattieri presso di noi. E' da stupire che nel vocab. di Torino manchi la voce *centonarius*, sebbene vi sia *cento*. — Q. F. D. E. R. I. C. *Quid faciendum de ea re, ita censuerunt. — N. nostri.*

OPORTERE . COLLEGII . NOSTRI . PATRONVM . COOPTARI . VS
 SIT . CETERIS . EXEMPLO . IVDICI . NOSTRI . TESTIMONIVM

Q. F. D. E. R. I. C.

SALVBRI . CONSILIO . IAM . HONESTAM . RELATIONEM
 A . QVAESTORIBVS . ET . MAGISTRIS . COLLEGI
 NOSTRI . FACTAM . ET . SINGVLI . ET . VNIVERSI
 SENTIMVS . ET . IDEO . EXCVSANDVM . MOTIVS
 HONESTO . VIRO . IVLIANO . HVIVS . TARDAE
 COGITATIONIS . NOSTRAE . NECESSITAT.
 PETENDVMQ. AB . EO . LIBENTER . SVSCIPIAT . COLLEGI
 N . PATRONAT . HONOREM . TABVLAMQ. AERREAM . CVM
 INSCRIPTIONE . HVIVS . DECRETI . IN . DOMO . EIVS
 PONI . CENSVERVNT

Trattati di Alleanza, e di Pace.

Tavole di alleanza diconsi quelle, che contengono le condizioni, con cui si è fatta pace, o stretta amistà fra due diverse nazioni. La costruzione di simili tavole è la seguente. Nel principio mettesi il nome delle due potenze in questa forma: *Amicitia Aetolis (o Rege Antiocho) cum populo Romano his legibus, et conditionibus esto.* Quindi si esprimono le condizioni della pace con lo stile proprio delle leggi, come vedrassi qui sotto. Alle condizioni si aggiunge il giuramento, se pur questo vi ha luogo, di cui può vedersi l'esempio in Livio Lib. I, cap. 24, ove parla dell'alleanza fra gli Albani, ed i Romani. Finalmente si aggiunge l'epoca, ed il nome del luogo, in cui venne com-

pito il trattato. Tutto questo è perfettamente conforme al formolario delle moderne Cancellerie; se vi si unisca l'epoca delle ratificazioni, che si fanno da' Sovrani, poichè i loro Ministri hanno conchiuso il trattato. Un lungo ed elegante modello di un trattato di pace trovasi nella Storia di T. Livio, Lib. XXVIII, c. 24, n.º 38.

AMICITIA . REGI . ANTIOCHO . CVM
POPULO . ROMANO . HIS . LEGIBVS
ET . CONDITIONIBVS . ESTO

NE . QVEM . EXERCITVM . QVI . CVM
POP . R . SOCIISVE . BELLVM . GES-
TVRVS . ERIT . REX . PER . FINES
REGNI . SVI . FORVMVE . QVI . SVB
DITIONE . EIVS . ERVNT . TRAN-
SIRE . SINITO . NEV . COMMEATV
NEV . QVA . ALIA . OPE . IVVATO
IDEM . ROMANI . SOCIIQVE . AN-
TIOCHO . ET . IIS . QVI . SVB . IM-
PERIO . EIVS . ERVNT . PRAESTFNT
BELLI . GERENDI . IVS . ANTIOCHO
NE . ESTO . CVM . IIS . QVI . IN
SVLAS . COLVNT . NEVE . IN . EV-
ROPAM . TRANSEVNDI

EXCEDITO . VRBIBVS . AGRIS . VICIS
CASTELLIS . CIS . TAVRV . MONTEM
VSQVE . TANAIM . AMNEM . ET . A
VALLE . TAVRI . VSQVE . AD . IVGA
QVA . IN . LYCAONIAM . VERGIT etc. .

Il rimanente può vedersi presso lo storicopraccitato.

A trattati di pace siaci permesso di unire la famosa tavola di bronzo trovata in val di Polcevera nel 1507 (1). » Appartiene questa tavola » al Consolato di L. Cecilio Metello, e Q. Mincio Scevola (117 anni avanti G. C.), e contiene un lungo decreto, in cui si fissano i confini de' popoli vicini, e si obbligano gli abitanti di Voltaggio (*Veiturios*), e quei di Langasco (*Langenses*) a pagare un annuo tributo al comune di Genova. Il Foglietta (2), il Giustiani, il Grutero, ed altri riportano questo decreto, sebbene ciascuno di essi mostri qualche varietà; e posteriormente l' Ab. Zaccaria ne' suoi *Excursus litterarii per Italiam*, ed altri moltissimi Eruditi ne parlano. Ed è veramente un monumento importantissimo per la geografia antica di que' popoli; e somministra motivo a' Genovesi di gloriarsi per aver goduto sì lungamente il diritto di ricevere tributo da' popoli vicini. » Di questa antichissima tavola daremo un saggio nella raccolta di antiche iscrizioni.

Leggi, e Costituzioni.

Per dare un' idea dello stile proprio delle Leggi romane, ne riporteremo alcuni frammenti tolti da eruditi Scrittori.

(1) *Andree, Cartas famil. etc.*, t. v. p. 163. (2) *Genuens. hist.* l. 1.

- (1) QVAE . IN . MVNICIPIA . QVASQVE . IN . COLONIAS . DECEMVIRI . VELINT . DEDVCANT COLONOS : QVOS . VELINT . ET . IIS . AGROS ASSIGNENT . QVIBVS . IN . LOCIS . VELINT
- (2) SI . PATER . FAMILIAS . INTESTATO . MORITVR FAMILIA . PECVNIAQVE . EIVS . AGNATVM GFNTILIVMQVE . ESTO
- (3) SI . FVRIOSVS . EST . AGNATVM . GENTILIVMQVE . IN . EO . PECVNIAQVE . EIVS . POTESTAS . ESTO
- (4) QVI . IN . ADVERSA . TEMPESTATE . NAVIM RELIQUERINT . OMNIA . AMITTANTO . EORVM NAVIS . ET . ONERA . SVNTO . QVI . IN . NAVI REMANSERINT
- (5) MERETRIX . CORONAM . AVREAM . NON . HABETO . SI . HABVERIT . PVBLICA . ESTO
- (6) DIVORTH . FACIENDI . POTESTAS . LIBERTAE QVAE . NVPTA . EST . PATRONO . NE . ESTO QVAMDIV . PATRONVS . VXOREM . EAM . ESSE VOLET
- (7) QVI . SENATOR . EST . QVIVE . FILIVS . PRONEPOSVE . EX . FILIO . NATO . CVIVS . EORVM EST . ERIT . NE . QVIS . EORVM . SPONSAM VXOREMVE . SCIENS . DOLO . MALO . HABETO LIBERTINAM . AVT . EAM . QVAE . IPSA . CVIVSVE . PATER . MATERVE . ARTEM . LVDICRAM . FACIT . FECERIT . NEVE . SENATORIS FILIA . NEPTISVE . EX . FILIO . PRONEPTISVE

(1) Orat. de leg. Agr. I. n.º 6. (2) Presso Cicerone Lib. II. *De Invent.* (3) Ivi. (4) Cicerone Lib II. de Inv. (5) Ivi. (6) Presso il Lipsio, nota 45 in *Lib. 3. Annal.* (7) Ivi.

EX . NEPOTE . FILIO . NATO . NATA . LVDTI-
CRAM . FACIT . FECERIT . SPONSA . NVPTAVE
SCIENS . DOLO . MALO . ESTO . NEVE . QVIS
EORVM . DOLO . MALO . SCIENS . SPONSAM
VXOREMVE . EAM . HABETO

TVTOREM . QVI . DOLI . MALI . CVLPAEVE . IN
TVTELA . ADMISSA . SVSPECTVS . ERIT . CVVIVIS
APVD . EVM . QVI . IVS . DICET . ARGVERE
IVS . ESTO . DOLIQVE . DAMNATVS . INFAMIS
ESTO (1).

Questi frammenti possono darci un'idea dello stile proprio delle Leggi secondo il gusto degli antichi Romani. Vi si osservi gravità nel discorso, stile semplice, frasi proprie senza parole inutili, e senza vocaboli stranieri. La forma del dire conserva molto dell'antica maestà, che gl'ignoranti prendono per avanzo di vecchia rozzezza. I verbi si trovano quasi sempre in imperativo, *sunto, cogito, esto, adeunto, habento, colunto*, e simili.

Ma nelle Leggi due cose si hanno principalmente a considerare. La prima consiste nell'esposizione, che dee farsi secondo il *farmolario* proprio di ogni nazione; e quindi sarebbero inutili i nostri precetti sopra questo articolo, perciocchè l'imitazione delle formole Romane non può fra moderni aver luogo. Pure chi vago fosse di appren-

(1) Legge delle XII Tavole, secondo le conghietture di Francesco Ottomanno.

derle può leggere l'opera già di sopra citata del Terrasson, ove queste formole sono copiosamente raccolte, e dottamente illustrate. E parlando dei secoli inferiori è necessario esaminare i codici di Teodosio, e di Giustiniano.

Il secondo oggetto che si dee considerare nelle Leggi, è la scelta, e la collocazione delle parole, nel che consiste lo stile. E poichè favellando di questo, più assai de' precetti giovevoli sono gli esempj, si legga l'aureo libro di Tullio *de Legibus*, ove quel padre dell'eloquenza molte Leggi propone scritte ad imitazione di quelle delle dodici tavole.

Oltre le Leggi che formano il codice Nazionale, molte altre si trovano per Università, Collegj, Chiese, Ospizj, e luoghi simili; ed anche per direzione di privati uffizj; che perciò anzichè leggi, *regolamenti* si debbono chiamare. Ne abbiamo un nobilissimo esempio nel libro *de re rustica* di M. Catone; il quale così comincia:

Hæc erunt villici officia.

Disciplina bona utatur. Feriæ serventur. Alieno manum abstinenceat. Sua servet diligenter. Litibus familia supersedeat. Si quis quid deliquerit pro noxa bono modo vindicet....

Injussu Domini credat nemini. Quod Dominus crediderit exigat. Satus, semen, cibaria, far, vinum oleum mutuum dederit nemini....

Primus cubitu surgat. Postremus cubitum eat.
Prius villam videat, clausa uti sit, et uti sua
quisque loco cubet etc.

A somiglianza del regolamento Catoniano compose il Morcello la Legge del Bibliotecario per la Biblioteca Albani. Questo elegantissimo lavoro troverassi nella Raccolta delle Iscrizioni.

Dalle Leggi differiscono le costituzioni, che si aggirano per ordinario sopra di un solo oggetto, e sono limitate a numero determinato di persone. È celebre la costituzione scavata in Pozzuolo, pubblicata dal Brisson, dall' Hottomano ne' suoi Commentarj sopra le Orazioni di Tullio (1), da Aldo nell' Ortografia (2), dal Grutero, dal Fletwood, illustrata da G. B. Piranesi, censurata dal Maffei (3), e difesa dall' Ab. Zaccaria (4), in cui si fissa il modo da tenersi nella costruzione di un muro vicino al tempio di Serapide nella stessa città di Pozzuolo. Ne daremo un frammento per mostrare che lo stile di queste costituzioni è simile affatto a quello delle Leggi. Principia la costituzione con l' epoca segnata in tre maniere, con l' anno *ab colonia deducta*, col nome de' *Duoviri* di Pozzuolo, e con quello de' Consoli Romani. Il titolo della costituzione vedesi espresso con questa formola :

(1) Lib. I, in Verrem cap. 55. (2) Pag. 55. È riportata con molta esattezza. (3) Arte critica lapid. pag. 304. (4) Istituzioni antiquario critica lapidaria, lib. II. c. I. § 5.

LEX . PARIETI . FACIENDO . IN . AREA . QVAE . EST
ANTE . AEDEM . SERAPIDIS . TRANS . VIAM

Seguono appresso i patti stabiliti per l' erezione del monumento; come per esempio:

HOC . OPVS . OMNE . FACITO . ARBITRATV . DVOVIR.
ET DVOVIRALIVM . QVI . IN . CONSILIO . ESSE . SO-
LENT . PVTEOLIS . DVM . NI . MINVS . VIGINTI . AD-
SIENT . CVM . EA . RES . CONSVLETVR . QVOD . EORVM
VIGINTI . IVRATI . PROBAVERINT . PROBVM . ESTO
QVOD . IEI . IMPROBAVERINT . IMPROBVM . ESTO .

Non meno illustre dee stimarsi la costituzione riportata da Frontino nell' opera degli acquedotti; della quale daremo un saggio nella raccolta delle Iscrizioni, classe VII.

A quest' ultima classe potrebbero ridursi i testamenti, sebbene a privata volontà si appartengano; perchè essi ancora hanno forza di legge riguardo agli eredi del testatore. Aldo Manuzio ne' suoi Comentarj sopra il lib. III degli uffizj di Cicerone riferisce un antico testamento di un cotale L. Cuspido fatto in Roma nel Consolato di Cn. Pompilio, e L. Marcio. È meraviglia che sia tanto simile al moderno formulario de' notari. Dopo aver invocato Iddio, rammentata la brevità della vita, e la sanità della sua mente (se pur dobbiamo così favellare), comincia a disporre de' suoi mobili; quindi lascia alcuni legati; determina la sorte dei

suoi servi, e la pompa de' suoi funerali; ed infine nomina l' crede universale de' suoi beni. La conclusione del testamento è fatta nel modo seguente:
» Testes in his tabulis sint Q. Marcius, C. Septi-
» mius, P. Curio, L. Capito, M. Terentius, Vibius
» Pansa, C. Sextius, qui affuerunt, subscripse-
» runtque. . . Ego idem ille L. Cuspidius testamen-
» tum manu mea exaravi, meoque anulo subsignavi,
» hisque testibus signandum obtuli. Et hanc meam
» novissimam voluntatem valere volo jure testa-
» menti etc. . . Romæ, Kal. Martiis, Cn. Pompilio,
» et L. Marcio Coss. »

C A P. X I.

Iscrizioni Secondarie.

Delle Iscrizioni secondarie abbiamo già dato un cenno in questo tomo, pag. 5, per dimostrare in che differiscano dalle primarie. Ivi pure notammo quattro essere le classi delle secondarie Iscrizioni; I. quelle delle monete, e medaglie; II. le poetiche; III. i titoli delle cose private; IV. le temporarie. Di tutte parleremo adesso distintamente.

§. I.

ISCRIZIONI DELLE MEDAGLIE.

Le antiche medaglie latine, delle quali rimane ancora grandissimo numero, presentano la memoria di qualche glorioso avvenimento operato così in

pace come in guerra. Onde gli antiquarj rapiti dalla varietà della Romana Numismatica, tacciano le zecche moderne, perchè attenendosi sempre allo stesso *tipo*, ed alla medesima iscrizione, spargono rin-crescevole uniformità nella ricca serie delle nostre monete. Ma io non so veramente se giuste affatto sieno le querele di questi antiquarj. Perciocchè negli assi, ne' denarj, e ne' sesterzj Romani scor-gesi la stessa uniformità, sì nelle imagini, come nelle iscrizioni; e gli altri oggetti numismatici sono stimati dal Signor Poinset de Sivry (1) vere me-daglie onorarie, che niente hanno di comune con le monete. Noi però, lasciata in disparte una ques-tione, che non ci conviene, useremo indifferentemente i vocaboli di medaglia, e di moneta.

Tre qualità si ricercano nelle iscrizioni num-marie, *coerenza*, *brevità*, e *semplicità*. Sono *coe-renti* l'epigrafi delle medaglie, quando l'iscrizione del dritto forma un solo sentimento con quella del rovescio; siccome in una moneta consolare, in cui leggesi nel dritto: PISONI . CEPIONI . QVAES-TORIBVS, e nel rovescio: AD . FRVMFNTVM . EX . S . C. Ed in una nostra medaglia di Nerone leggesi da una parte: NERO . CLAVD . CAE-SAR etc. e dall'altra: PACE . P . R . TERRA .

(1) *Nouvelles recherches sur la science des Médailles.* A Maastricht.

MARIQ . PARTA . IANVM . CLVSIT (2). Ma la maggior parte delle medaglie antiche non hanno sì rigorosa coerenza, che veramente è difficile ad ottendersi; ma si contentano di escludere la contraddizione fra le due parti; come in medaglia di Antonino: DIVVS ANTONINVS) (CONSECRATIO; in una di Vespasiano IMP . CAES . VESPASIANVS etc.) (IVDAEA CAPTA.

Brevissime sono l'epigrafi delle monete, e per necessità, dovendo porsi in piccolissimo spazio; ed anche per maggior dignità dello stile. Abbiamo presso l'Ab. Eckel una medaglia di Adriano, che ha nel rovescio questa iscrizione: LOCVPLETATORI . ORBIS . TERRARVM. Tutti i colori rettorici non potrebbero pareggiare la dignità di questa brevissima espressione. Avvertasi nondimeno a schivare le abbreviature che non sono di facile, e comune intelligenza; perchè sebbene molte ve ne abbiano nelle antiche monete, erano queste notissime al popolo, come P. P. *Pater Patriæ*; P. M. *Pontifex Maximus*, AVG. *Augustus*, e simili.

Finalmente si noti la mirabile semplicità della numismatica romana, che rigetta le sentenze, e le figure rettoriche, eccettuata l'esclamazione; siccome: SAECVLVM . AVREVM; ANNVS . FELIX, e simili. Dove al contrario le zecche moderne

(2) Eckel, *Elementi etc.*

ci presentano stranissimi accozzamenti di titoli, e sentenze, di parole latine, e volgari, di ritratti, e di stemmi con sacre immagini, e di simili altre gofferie, ch'io mi compiaccio veder escluse dalla monetazione dell'Impero, e del Regno d'Italia. Che strana discordanza nello scudo di Genova? Nel diritto S. Giovanni, con l'epigrafe *Non surrexit major*; nel rovescio lo stemma sostenuto da due favolosi grifi alati, con queste parole DVX . ET GVB . REIP . GENV .; nell'esergo *Lire 8*; ed infine l'anno in cifre arabiche presso ad una iscrizione di lingua Romana.

Esposte brevemente le generali proprietà dello stile nummario, rimangono a considerarsi la disposizione, e le parti dell'iscrizione scolpita sulle monete. Ora, tre parti si vogliono distinguere nelle medaglie, il *diritto*, il *rovescio*, e l'*esergo*. Nel diritto vedesi comunemente la testa del principe; onde l'epigrafe altro non contiene che il nome, ed i titoli del Sovrano; come presso l'Eckel: NERO CLAVDIVS . CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS . PONT. MAX . TRIB . POT . IMP . PAT . PATRIAE. Talvolta è più semplice, come FAVSTINA AVGVSTA. — GALBA IMP. — CAESAR . COS . VI. — Q . POMPONIVS . MVSA, e simili. Nelle monete moderne oltre al nome, e titoli di Re, o Imperatore, sono indicate tutte le principali Signorie, come *Archidux Austriae, Rex*

Hungariæ et Bohemiarum, Dux Flandriae et Burgundiae, Comes Tyrolis etc. Queste pompose dicerie si lascino agli scritti diplomatici; nelle monete attenghiamoci all'antica semplicità, imitata in una medaglia inglese di rame, in cui è il ritratto del Re Giorgio, ed intorno GEORGIVS. REX.

I Greci mettevano bene spesso l'effigie del Principe nella parte anteriore, ma senza epigrafe alcuna, che però scriveano nella parte posteriore. Onde presso l'Eckel trovasi bella moneta di argento, che ha nel diritto la testa di Tolomeo Sotero Re di Egitto; e nel rovescio l'aquila che tiene il fulmine fra gli artigli, con questa iscrizione: ΝΤΟΑΕΜΑΙΟC ΚΑΤΗΡΟC.

Trovansi ancora delle medaglie, che nella fronte anteriore oltre i titoli, hanno alcun breve elogio; come CAESAR. COS. VII. CIVIVS. SERVATIS. — ANTONIVS. ARMENIA. DEVICTA. — CAESAR. AVG. SIGNIS. RECEP. cioè *receptis*.

Nel rovescio delle antiche medaglie trovasi varietà infinita ne' tipi, singolare, e macstosa brevità nelle iscrizioni. A noi basterà qualche saggio. Molte volte si allude alle vittorie; come AEGYPTO. CAPTA. — SIGNIS. RECEPTIS. DEVICTIS. GERMANIS. — REX. PARTHIS. DATVS. Sovente vi sono simboleggiate le virtù proprie del Principe, come PIETAS AVGVSTI. — PROVIDENTIA. AVGVSTI. — MENTI. LAVDAN-

DAE. — FIDES. AVGVSTA. Medaglie vi son pure, che nel rovescio hanno relazione all'imperial famiglia; e tale è quella di Caligola, in cui sono le imagini delle tre sorelle di quel pazzo Augusto, con l'iscrizione: AGRIPPINA. DRVSIILLA. IVLIA. Tal è quella di Settimio Severo, che ha nella fronte posteriore la testa della sua moglie Giulia Domna, e de' suoi figlj Caracalla, e Geta, con questa epigrafe: FELICITAS. SÆCVLI. Spessissimo vi si trovano rappresentate le opere pubbliche, la liberalità, ed i benefizj de' Principi. Le opere, come in quelle di Trajano FORVM. TRAIANI. — BASILICA VLPPIA. Le liberalità; siccome in quella di Nerva: VEHICVLATIONE ITALIÆ. REMISSA; ed in una di Nerone: CONCIARIUM. I I. DATUM. POPULO. I benefizj; come in quella di Claudio PRAETORIANIS. RECEPTIS (nella sua grazia); ed in quella di Nerva FISCO. IVDAICO. CALVMNIA. SVBLATA; ove sotto il nome di *calumnia* esprimesi la somma, che gli avidi esattori prendevano da' Giudei sopra il giusto tributo ordinato dalle Leggi. Anche le divinità, e le feste pubbliche aveano luogo nel rovescio delle monete. In una greca medaglia di L. Aurelio Comodo abbiamo nel rovescio l'effigie della Dea Diana con l'iscrizione *Artemis Ephesion* (Diana Ephesiorum.) In una nostra bella moneta dell'Imper. Domiziano è scritto: COS. XIII. LYDOS. SÆCVLARES fecit; ed in

altra medaglia battuta in Perinto è scritto *AKTIA PYTHIA* per indicare i solenni giuochi *Azii*, e *Pizii*. In altre medaglie leggesi *ADVENTVI. AVGVSTI*, o cosa simile; alcune hanno i simboli delle provincie come il Coccodrillo per l'Egitto, la Civetta per Atene, l'Aquila sopra il fulmine per Siracusa etc. In una parola la varietà de' soggetti è infinita specialmente nella numismatica Romana; onde varie son pure le iscrizioni; ma brevissime affatto in guisa che l'immagine supplisca alla brevità dell'epigrafe, e questa sia da quella spiegata e distinta.

Finalmente l'*esergo* è quell'arco che rimane fra il contorno delle medaglie, e la linea tirata appiè del tipo. In esso vedesi sovente la sigla *S. C.* quando la medaglia era coniatata per ordine del Senato; o il nome di una Provincia, come *SICILIA*; di Città, come *ΚΥΡΑΚΟΙΩΝ* (de' Siracusani), o *ΤΑΡΑΚ* (Taranto); ovvero il nome di alcun fiume come *DANVVIVS*; o s'indica l'azione del Principe, siccome *ALIMENTA ITALIAE*, *VIA. TRAIANA*, e simili. Alcune hanno nell'*esergo* l'anno della podestà tribunizia, il nome della Legione, o finalmente l'anno dell'Impero. Notisi però che molte medaglie non hanno epigrafe nell'*esergo*.

Se alcuno chiedesse qualche esempio della moderna monetazione, basterà ch'egli consideri la moneta da 20 franchi battuta per la battaglia di

Marengo; e lo scudo da 5 franchi, nel cui rovescio è la Gallia Cisalpina, che alla Transalpina porge la mano, con questa epigrafe: *GAULE CISALPINE* (1).

§. II.

ISCRIZIONI POETICHE.

Le iscrizioni poetiche sono componimenti incisi nel marmo. Se altrui paresse stravagante questa definizione, egli consideri se abbiavi relazione, o somiglianza alcuna fra lo stile de' marmi, e quello delle poetiche iscrizioni; e quindi formi il suo giudizio. Noi intanto senza curarci gran fatto di affastellare precetti sopra questo argomento, diremo che i Romani del buon secolo poco si curarono di scrivere in versi l'epigrafi loro; ma i Greci meno severi de' Latini, e gli scrittori dei secoli bassi lontani assai dall'antico perfettissimo gusto lasciarono innumerevoli poetiche iscrizioni. Queste sono comunemente scritte in versi elegiaci; ammettono però gli esametri, gli endecassillabi, ed i senarj. Per dare un'idea di questo genere di marmi, ne addurremo un greco, un latino, ed un italiano. Il greco è un elogio tratto dall'Antologia; che siamo astretti a dare con latini caratteri.

(1) Vedi la Raccolta delle Iscrizioni.

ORAS PROSOPON CASSIES TES SOPRONES
EI KAI TETHNEKE TAIS ARETAIS GNORIZETAI
PSYCHES TO KALLOS MALLON E TOV SOMATOS

Può questo epigramma recarsi in italiano nel modo seguente :

L'onesta Cassia mira qui dipinta,
Il cui fral fu in beltà vinto dall'alma ;
Ond'ella è chiara ancor, sebbene estinta.

Fra le poetiche iscrizioni latine, parmi elegantissima quella posta da un certo Atimeto a Claudia Omonea sua concubina (1).

SI . PENSARE . ANIMAS . SNERENT . CRVDLIA . FATA
ET . POSSET . REDIMI . MORTE . ALIENA . SALVS
QVANTVLACVMQVE . MEAE . DEBENTVR . TEMPORA . VITAE
PENSASSEM . PRO . TE . CARA . HOMONOEAE . LIBENS
AT . NVNC . QVOD . POSSVM . FVGLIAM . LVCEMQUE . DEOSQVE
VT . TE . MATVRA . FER . STYGA . MORTE . SEQVAR
PARCE . TVAM . CONIVX . FLETV . QVASSARE . IVVENTAM
FATAQVE . MERENDO . SOLLICITARE . MEA
NIL . PROSVNT . LACRIMAE . NEC . POSSVNT . FATA . MOVERI
VIXIMVS . HIC . OMNIs . EXITVS . VNVS . HABET
PARCE . ITA . NON . VNQVAM . SIMILEM . EXPERIARE . DOLOREM
ET . FAVEANT . VOTIS . NVMINA . CVNCTA . TVIS
QVODQVE . MIHI . BRIPVIT . MORS . IMMATVRA . IVVENTAE
ID . TIBI . VICTVRO . PROBOGET . VLTERRIS

(1) Ortografia, pag. 497.

Nell' italiana favella gentilissimo dee riputarsi
l' epitaffio dell' elegante Girolamo Pompei Verone-
nese scritto da Clemente Vannetti da Roveredo.

Il buon POMPEI quì giace. Al dotto Spirto
Ombre greche, e latine in un confuse
Si fero incontro, e dell' esilio mirto
Cinser chi lor novella vita infuse.
Col crine intanto lacerato, ed irto
Piangono a questo avel le sante Muse.
Ride Barbarie, e spera il seggio antico,
Fatto già polve il suo maggior nemico.

Sebbene la maggior parte delle iscrizioni poetiche sieno epitaffj, pure abbiamo ancora in versi degli elogj, e marmi sacri, ed istorici. Alcune volte le iscrizioni poetiche sono fatte di soli versi; come quella da noi recata; ma spesso ancora gli epitaffj cominciavano dalla formola *Dis Manibus*, quindi si notava il nome, e l' età del defunto; poi metteasi l' epigramma, e chiudevansi il marmo con le formole solite adoprarsi in questo genere di marmi. Vedi nell' Ortografia pag. 480, 482, 490, 499, 500, 579, 598. Notisi ancora essere gli epitaffj poetici proprj delle femine, e de' fanciulli più assai che degli uomini; e che in generale i marmi poetici meglio convengono a' privati, che a' pubblici monumenti.

ISCRIZIONI DELLE COSE PRIVATE.

Le iscrizioni più notabili delle cose private quelle sono, che si trovano incise ne' lavori di terra cotta, come vasi, mattoni, tegole; nelle gemme, nelle tazze, nelle tessere da giuoco, sulle armi, ed in altre simili cose.

I. I lavori di terra cotta vengono tutti sotto il nome di *opus doliare*; e la fabbrica, o bottega del vasellajo è indicata dal vocabolo *figlina*. Le parole dell'epigrafe sono bene spesso disposte in guisa, ch'esse formano un cerchio, specialmente ne' mattoni. Il soggetto dell'iscrizione è comunemente il nome del padrone della villa in cui era la fabbrica, e di quello che i vasi facea lavorare; come OPVS . DOLIARE . EX . PRædio AVGG . NN . FIGlina . TERENTIANA . AELI . VICTORIS (1). ovvero: OPVS . DOLIARE . EX . PRAEDIS . AEMILIAES . SEVERAES (2). Spesso ancora si notava l'epoca; siccome in questa del Fabretti pag. 506:

(1) Fabretti, pag. 499. Si noti come questo autore tratta con' esquisita erudizione, e diligenza questo argomento nel capitolo 7. per supplire alla negligenza del Grutero, che l'avea toccato appena. (2) Fabretti, pag. 496. La desinenza in *aes* è posta per distinguere il secondo dal terzo caso.

EX . PRAED . ARRIAE . FADILLAE . CAEPIONIAN.
GLABRION . ET . TORQVAT.
COS.

la quale appartiene all'anno di G. C. 124. Talvolta l'epoca si notava col nome dell'Imperatore, come nella seguente (1).

IMP . CAES . NERVA . TRAJANO . AVG.
EX . FIGLIN . MARCIANIS
CALPETUNI . FAVORIS

Trovansi ancora de' lavori di terra cotta, che hanno de' voti per l'anno nuovo; il che si comprende da questi due esempj tolti dal Fab. p. 500.

ANNV	
NOVVM	
FAVSTV	ANNVM . NOVVM . FAVSTVM
FELICE	FELICEM . MIHI
TIR	

cioè *Annum novum faustum feliciter*. L'esempio degli antichi fu imitato da Papa Alessandro V I. che nelle tegole da lui fatte lavorare pel tetto di S. Balbina fece porre il suo stemma con questa iscrizione: ALEXANDER . PPA . VI.

Uno de' principali lavori di terra cotta erano presso gli antichi le lucerne. Se queste si doveano appendere a' sagri tempj, notavasi in esse il nome del Dio; come *Jovi sacrum*. Se si lavoravano per

(1) Fabretti, pag. 506.

qualche solenne luminaria , se ne accennava il motivo ; come: *Votis quinquennialibus Antonini Augusti Nostri*,

II. Anche ne' vasi , ed altri lavori di metallo si leggono brevi iscrizioni. Riferisce il Reinesio pag. 281. un tubo di piombo trovato nelle *terme* di Diocleziano con questa epigrafe :

D . AVTEIVS . FORTVNATVS . *Fecit.*

E presso il Fabretti (1) abbiamo l'iscrizione scolpita sopra un vaso di bronzo , che dovea servire di *modulo* per regolare le misure de' Liquidi.

MENSVRAE . AD . EXEMPLVM
EARVM . QVAE . IN . CAPITOLIO . SVNT
AVCTORE . SANCTISSIMO . AVG . N.
NOBILISSIMO . CAES.
PER . REGIONES . MISSAE . CVRA (2). D . SIMONIO
IVLIANO . PRAE , YRB . C . V.

III. I cammei , o gemme intagliate potevano usarsi o per ornamento , o per sigillo. Nel primo caso contengono brevi , e leggiadri motti di amore , di fedeltà , di buon augurio ; come: *Pignus amoris habes. Votis meis Claudia vivas. Salvis Augustis felix Leonidas. Ave lux nostra , vive memor nostri.* Vi si trovano pure de' voti , come *Jovi*

(1) Fabretti , pag. 528.

(2) CVRA. cioè *curante. c. v. Clarissimo viro.*

Optimo Sacrum. Spesso aggiungevano il nome dell'artefice in genitivo. Ma ne' cammei destinati a servir di sigillo, i quali perciò erano incavati, altro per lo più non si trova, che il nome di chi gli usava, posto in secondo caso, come in questi riportati dal Muratori: P. CORNELI. ASCARAEI, e M. SEMPRONI. PRISCI (1), sebbene il Boldetti (2) due ne abbia, ne' quali il nome è posto nel caso retto, FORTVNIUS, e VITALIS.

IIII. Abbiamo ancora de' titoli nelle tazze, o *patere* degli antichi, i quali ne aveano d'oro, d'argento, e di cristallo, lavorate con grandissima leggiadria. L'epigrafi erano comunemente scherzj, o lieti augurj; come *Aut bibe, aut abi; Ave, salve, vale; Utere felix*. Se le mandavano in dono, questo pure si esprimeva: *Aula Septunolena Petronio Maesio dono*.

V. Nelle tessere da giuoco incidavano alcuna volta de' motti graziosi; come: *Petronilla lude felix, salvo Cyriaco cum suis omnibus*. Nelle tessere teatrali, o circensi, erano segnati i posti del teatro, e del circo; siccome *Coenaculo duodecimo Circensibus*. A questa classe si voglion ridurre i *Contorniati*, specie di medaglie, che hanno nel diritto l'effigie di alcuno de' più famosi per-

(1) *Antich. Ital. diss.* XXXV.

(2) *De Coemet. Martyrum Lib. II. c. 14.*

sonaggi dell' antichità; e nel rovescio hanno dei simboli allusivi a' giuochi circensi; onde stimar li possiamo tessere destinate per l' ingresso del circo(3).

§. IV.

DELLE ISCRIZIONI TEMPORARIE.

Le iscrizioni temporarie debbono collocarsi fra le poetiche, e le comuni iscrizioni; perchè sebbene sieno scritte il più delle volte in prosa, pure son ben lontane dalla semplicità, brevità, e gravità dello stile lapidario. Ebbero esse il nome di *temporarie*, perchè non si scrivono per la posterità, ma soltanto per indice delle cose presenti; onde non s' incidono sopra i marmi, ma vogliono essere scritte nelle tavole, o sopra le tele; come si costuma in occasione di feste, e spettacoli solenni. E quindi avvenne, che di tali monumenti pochi solo a noi prevennero ne' libri degli antichi scrittori.

In queste iscrizioni non vuol notarsi l' epoca poichè non passano a' posteri; deve adoprarsi uno stile diviso in piccoli membri, il che giova mirabilmente a dare vivacità al discorso; si fuggano le formole *monumentum posuerunt, poni*

(1). V. Eckel, *Doctrin. Num. vet.* vol. VII^h sect. I c. I
De numis contorniatis.

(166)

curarunt, e simili; giova pure far parlare il Popolo, o il Collegio, che celebra la festa, o allo spettacolo interviene. Ma più de' precetti utili saranno gli esempj. Il primo ci vien somministrato dal Barone Giuseppe Vernazza più volte lodato. Avendosi a celebrare nello scorso anno 1812 le solenni esequie di Francesco Regis, egli compose per questo oggetto due eleganti iscrizioni; la 1.a posta nella parete esteriore, perchè servisse d'indice alla pietosa funzione; l'altra era nell'interiore, e conteneva le lodi del defunto.

I.

EXSEQUIIS
FRANCISCI REGIS
ITALICAE LINGVAE
CONSERVATORIS

II.

FVIT FRANCISCVS
GRAECIS LITTERIS AC LATINIS ERVDITVS DOCTE
STVDIOSIS DICENDI
LIBERALEM ADHIBVIT IN VRBE ANNIS XXXV DISCIPLINAM
ATQVE VT SERMONIS ITALICI ANTIQVVS MANERET NITOR
PRAECEPTIS PLVRIMVM EXEMPLIS MAXIME FECIT
IN SVBITIS SCHOLAE DITIONIBVS HABITVS EST DISERTVS
SI PRODIRET IN PVBLICVM DILIGENTER ELOQVENS
PVDORE CVM MODESTISSIMIS
ABSTINENTIA CVM INNOCENTIBVS CERTAVIT

DEVS O NVTV CVIVS ET IMPERIO
NOBIS REPENTE FRANCISCVS EST EREPTVS
HVMILIBVS O QVI FLECTERIS PRECIBVS
ILLVM BEATA PLACATVS EXCIPE SEDE

Due avvertenze ne suggerisce questa iscrizione; la prima che nell'epigrafi temporarie non è usata la punteggiatura de' marmi; la seconda che possono ancora scriversi in versi, particolarmente giambici. Il che si vede parimente usato in questo titolo *temporario* trovato nel sepolcro degli Scipioni, e riferito dall' Ab. Morcello (1).

QVEI . APIÇE . INSIGNE . DIALIS . FLAMINIS . GESSISTEI
MORS . PERFECIT . TVA . VT . ESSENT . OMNIA
BREVIÀ . HONOS . FAMA . VIRTVSQVE
GLORIA . ATQVE . INGENIVM . QVIBVS . SEI
IN . LONGA . LICVISET . TIBE . VTIER . VITA
FACILE . FACTIS . SVPERASSES . GLORIAM
MAIORVM . QVA . RE . LVBENS . TE . IN . CREMIO
SCIPIO . RECIPIT . TERRA . PVBLI
PROGNATVM . PVBLIO . CORNELI

Infiniti sono i generi delle temporarie iscrizioni, e variar possono come nello stile, così nella scrittura. Allorchè Cesare trionfò del Ponto scrisse sopra i monumenti del suo trionfo quest' epigrafe VENI. VIDI. VICI. Nel che dipartissi, come nota Suetonio, dall' antico costume de' Romani comandanti, i quali notavano nell' iscrizione trionfale i

(1) I versi di questo marmo sono detti Saturnj; e sebbene al suono de' giambici si accostino, non ne osservano però le giuste misure. Quivi è usata la punteggiatura; ma i moderni comunemente l' escludono dalle temporarie iscrizioni.

i principali avvenimenti della guerra (1); siccome può vedersi in quella di Pompeo, conservataci da Plinio nella Storia Naturale, Lib. VII. c. 26.

CN . . POMPEIVS . . MAGNVS . . IMP.
ORA . MARITIMA . A . PRAEDONIBVS . LIBERATA
ET . IMPERIO . MARIS . P . R . RESTITVTO
EX . ASIA . PONTO . ARMENIA . PAPHLAGONIA
CAPPADOCIA . CILICIA . SYRIA . SCYTHIS
IVDAEIS . ALBANIS . IBERIA . INSVLA . CRETA
BASTERNIS . ET . DE . REGIBVS . MITHRIDATE
ET . . TIGRANE . . TRIVMPHAVIT

Questa iscrizione, benchè temporaria, pure molto si avvicina allo stile lapidario.

Alle temporarie appartiene quella che Aldo Manuzio il *giovine* scrisse sopra la porta della sua stanza, per avvertire i nojosi, ed ignoranti parlatori (de' quali ogni secolo, ed ogni luogo è fecondo), ch' egli sì grand' ozio non avea da prestar orecchio alle ciance loro.

QVISQVIS ES
ROGAT TE ALDVS
ETIAM ATQVE ETIAM

VT

(Seguita l' iscriv.)

(1) » Pontico triumpho inter pompae fercula trium verborum
» prætulit titulum, VENI . VIDI . VICI; non acta belli signifi-
» cantem, sicut cæteri, sed celeriter confecti notam. » Vita di
Giulio Ces. cap. xxxvii.

(169)

SI QUID EST QVOD A SE VELIS
PERPAVCIS AGAS
DEINDE ACTVTVM ABEAS
NISI
TAMQVAM HERCVLES
DEFESSO ATLANTE
VENERIS SVPOSITVRVS HVMEROS
SEMPER ENIM ERIT
QVOD ET TV AGAS
ET QVOTQVOT HVC ATTVLERINT PEDES

Finalmente nell'occasione di festivi apparati, e di pompe magnifiche preparate per la celebrazione di qualche religiosa solennità, o per onorare l'arrivo del Principe, se dovressi comporre una sola iscrizione, si avvicinerà questa alla gravità dello stile lapidario; ma se due o più fossero l'epigrafi, la prima sarà di stile grave; le altre si orneranno con vaghe idee, e con ornamenti di stile grazioso. Eccone l'esempio in due iscrizioni fatte dal cel. P. Ferrari pel solenne ingresso dell'Arciv. di Milano in una terra della sua Diocesi.

I.

Leggevasi nell'ingresso.

QVO . FAVSTVS . FELIXQVE . SIT
COLONIS . INCOLIS . CONIVGIBVS
LIBERISQVE . NOSTRIS (*segue.*)

(170)

ADVENTVS . ANTISTITIS . OPTIMI
ARCVM . IN . INTROITVM
CERENSES (1) . EXORNAVIMVS

II.

Sotto un arco di fiori.

PVRPVREAE FLOS ROSAE
ET OMNIS COPIA ODORVM
SVAVEOLENTIBVS AGRIS
OPTIMO PATRONO

Molti altri esempj di epigrafi temporarie sono da vedersi nella raccolta di antiche, e moderne iscriz.

CAP. ULTIMO.

*Avvertimenti sopra la retta maniere d'incidere
le Iscrizioni.*

I. Tutte le parole debbono essere scritte con lettere quadre, o *majuscole*; perchè gli antichi Romani non conoscevano lettere piccole; onde troviamo ancora molti codici scritti da capo a fondo con lettere grandi; siccome quello citato da Pier Vettori ne' suoi Commenti sopra Cicerone; ed il Cod. Palatino n.º xxiv nella Bibliot. Vaticana.

II. Tutti i dittonghi vogliono essere sciolti; e se ne' marmi si trovano uniti, certo indizio egli

(1) *Cerenses*, gli abitatori della terra visitata dall' Arcivesc.

è questo, che tali marmi appartengono a' secoli inferiori.

III. Il V sia vocale, sia consonante, si faccia sempre acuto.

IV. Circa la punteggiatura vedesi molta incertezza nelle lapidi antiche. Però gli Antiquarj esaminando i marmi del secolo felice di Augusto, hanno fissato questi principj. Si mette il punto dopo ogni parola. Non si mette nel fine della linea, eccetto se questa terminasse con un numero, o con parola tronca. Il punto non dee porsi a piè della lettera, ma quasi nel mezzo. Questo avvertimento sembrerà inutile a molti, ed altri lo giudicheranno superstiziosa venerazione dell' antica lapidaria. Ma convien sapere, che non avendo gli antichi nè la virgola, nè punto e virgola, nè due punti, tutto il sistema della punteggiatura si restringeva alla diversa posizione del punto. Non si dee far uso della virgola, nè de' segni dell' esclamazione, ed interrogazione, perchè sconosciuti agli antichi Latini. Vero è che in alcune tavole di bronzo, e ne' marmi de' pubblici decreti, compare alcuna volta il punto dell' interrogazione. Questo fecero gli antichi o per meglio distinguere il fine del periodo, o perchè in epigrafi sì lunghe non succedesse confusione.

V. Riguardo alle abbreviature dobbiamo notare,

che sebbene gli antichi latini ne usassero molte, pure queste erano fisse e costanti, come sono presso di noi S. M. I. e R. Sua Maestà Imperiale e Reale; A. S. Altezza Serenissima etc. Quindi l'uso continuato le rendeva manifeste al popolo. Anche noi dobbiamo usar diligenza per farcele famigliari, onde poter intendere i marmi antichi. A questo fine gioverà la tavola da noi collocata alla fine del Lib. I; ove si osservi che tutte le abbreviature devono terminare in consonante.

VI. Ci rimane a parlare de' versi, o linee, in cui sono compartite le parole dell'iscrizione. I monumenti più antichi hanno tutti i versi di eguale lunghezza. Questo stile si mantenne sempre nelle leggi, e negli atti pubblici. Negli epitaffj, e nei marmi onorarij s'introdusse l'uso di alternare le linee lunghe con linee brevi, guardandosi però dal fare l'alternazione in modo che sembrassero versi elegiaci. In questo non si può determinare cosa alcuna. Osserveremo soltanto, che se il primo verso è lungo, l'altro sarà breve; o viceversa se questo è lungo sia breve il primo. Il corpo dell'iscrizione si faccia di versi lunghi ed eguali fra loro. Gli ultimi sogliono scemare in modo, che nell'ultimo restano soltanto due o tre lettere. In questo si dee prendere in vista la chiarezza del discorso, facendo che la diversità delle linee serva alla distinzione del periodo.

VII. Sarà bene astenersi dal dividere un vocabolo lasciandone parte in un verso, e portandone il rimanente nell' altro. Ma quando pure si avesse a dividere la parola, non vi si ponga mai quella lineetta semplice o doppia, che noi adopriamo nelle stampe, e nella scrittura privata.

VIII. Si vedono alcuni marmi, che principiano tutti i versi sopra la stessa linea perpendicolare; ma che dall' altro lato della lapide non riescono eguali; deformità spiacevole che dobbiamo evitare.

IX. Talvolta per fare il verso più lungo lasciano gli antichi uno spazio vuoto nel mezzo del verso. In questo possiamo imitarli. Ma in tutto dobbiamo avvertire che i versi sieno compartiti in modo da riuscir graditi all' occhio del diligente osservatore.

APPENDICE I.

DELLE ANTICHE ISCRIZIONI CRISTIANE.

Avendo noi accennate nel decorso di questa operetta, secondo che l' ordine delle materie chiedeva, alcune cose intorno a' marmi de' primi cristiani, e non avendo allora potuto sviluppare interamente questa parte dell' antica epigrafia, abbiamo risoluto di unir quivi in un solo corpo le riflessioni principali, che convengono a questo argomento, il quale sebbene trascurato da molti an-

tiquarj, degno è pure in ogni sua parte di singolare attenzione.

E prima di tutto, è necessario sapere, come possano distinguersi le iscrizioni cristiane da quelle che a' gentili appartengono. La questione si aggira specialmente intorno agli epitalfj; essendochè ne' tempi della primitiva Chiesa non eranvi quasi altri monumenti che potessero sottrarsi al furore de' ciechi persecutori. Vuolsi pertanto avvertire, che non tutti i marmi che ritrovansi ne' Cemeterj Cristiani possono dirsi Cristiani; perciocchè i fedeli prendevano i marmi degli epitalfj de' gentili, e con quelli chiudevano la tomba de' loro fratelli. Onde il Fabretti, di cui non si può lodare abbastanza la diligenza, e l'esattezza, riferisce nel cap. 8 il frammento di una iscrizione pagana posta al rovescio per chiudere un sepolcro cristiano. Così nel cimitero del B. Tertullino eravi la seguente iscrizione coperta di calce.

D. M.
SEPTIMIA . SEPTIMIANA
FAVSTIO . STATIANO . EVOK.
CONIVGI . B . M . QVI . VIX.
ANN . LXXVII.
MILITAVIT . ANN . LI.

Essendo questa un' epigrafe pagana, come rilevasi dalla formola *Dis Manibus*, tosto s' intende, che

i cristiani la cuoprirono di calce ; acciò non si trovasse la gentileasca superstizione sopra la tomba di un seguace del vero Iddio. Perchè poi i cristiani non avessero ripugnanza di usare ne' cimiterj i monumenti de' gentili, questo attribuir si deve alla fretta, con la quale ne' tempi di persecuzione dovevano dare sepoltura a' defunti. Talvolta pure avvenne, che una famiglia passata al culto de' cristiani, ritenne l' antico suo cimiterio ; e quindi trovansi in esso iscrizioni cristiane e gentili ; siccome osserva il Maffei nel Mus. Veron. pag. 179, parlando della gente *Vittoria*. Finalmente si rifletta, che alcuna volta il cimiterio cristiano venne formato sotto un antico sepolcro ; e nello scavarsi del luogo precipitando la parte superiore sopra l' inferiore, si trovarono confusi i marmi gentileschi con le cristiani iscrizioni. Veggasi il Fabretti, cap. VIII, ove osseva che il cimiterio del B. Tertulino trovossi in un sotterraneo sotto il cimiteo della gente *Vittoria*.

Dopo questa importante osservazione, vediamo quali sono veramente i sicuri caratteri, che possono farci distinguere i monumenti cristiani. Il primo, ed il più facile consiste ne' titoli proprj de' fedeli, come *Episcopus*, *Subdiaconus*, *Lector*, e simili. Due luminosi esempj ne somministra il Ch. Gagliardi. Il primo, creduto del primo secolo,

(176)

leggesi nel muro esteriore della Chiesa di S. Afra di Brescia (1).

COELIAE PATERNAE
MATRI SYNAGOGAE
BRIXIANORVM

Sotto nome di Sinagoga è indicata la radunanza de' cristiani, come in un marmo del Reinesio, cl. 20, n.º 444. L'altro marmo riferito dal Can. Gagliardi è quello posto ad Azzia Innocenzia da Agostino Suddiacono, già da noi riportato, altrove Pellegrine son poi le iscrizioni ecclesiastiche, che fra le Bresciane veggonsi registrate; e trovansi nell' Ortografia d' Aldo Manuzio. La prima contiene i titoli di Vescovo, Prete, Esorcista, e Lettore.

FL . LATINO . EPISCOPO
AN . III . M . VII . PRESB.
AN . XV . EXORC . AN . XII
ET . LATINILLAE . ET . FL.
MACRIANO . LECTORI
FL . PAVLINA . NEPTIS
B . M . P.

Aldo, pag, 589.

La seconda leggesi alla pagina 89, e fu posta ACTIO . PROCVLO . LECTORI (2). Degna pure

(1) Parere intorno all' ant. stato de' Cenomani.

(2) Aldo con grav' errore legge LICTORI.

di essere qui riportata è quella presso il Reinesio, pag. 934.

TEMPORIBVS . SANCTI . INNOCENTII
 EPISCOPI . PROCLINVS . ET . VRSVS
 PRESBI . TITVLI . BYZANTIS
 SANCTO . MARTYRI . SEBASTIANO
 EX . VOTO . FECERVNT

Cristiane son pure quelle iscrizioni, che hanno il monogramma di Cristo, o solo, o posto fra due P, che abbiano l'*asta* tagliata da linea orizzontale. Cristiani debbonsi parimente riputare i marmi, nei quali è scolpito un pastore, che porta una pecorella sopra le spalle; secondo la dolcissima parabola dell' Evangelio, incisa in molti antichi monumenti citati dal P. Mamachi (1). In alcuni trovasi un gallo, forse per alludere a quello, che fece accorto San Pietro del suo errore (1); in altri un cervo, secondo l'idea di quel Salmo: *Quemodum desiderat cervus* etc.; e tali vi sono che hanno scolpito un Leone, perchè il Redentore talvolta è detto nelle scritture: *Leo ex tribu Juda*. Il Mamachi cita parimente un marmo, in cui leggesi: AELIA . BICTORINA . POSVIT . AVRELIAE . PROBÆ; ed oltre l'iscrizione vedesi effigiata una pecora, ed un pavone, creduto da qualche scrittore simbolo dell' eternità; benchè nulla

(1) *Antiquitatum Chris. Lib. III.*

di certo si possa asserire (1). Ove si trovano due galli che insieme combattono, questo ancora è segno di nostra religione per notare le vittorie riportate da' Cristiani in questa terra (1.) L'ancora che si osserva in molti monumenti è certo simbolo della speranza cristiana (2).

Degni poi sono di speciale osservazione quegli antichi monumenti, ne' quali vedesi dipinto, o scolpito un pesce; ovvero si trovano queste lettere greche IXOYC. È noto agli eruditi che il pesce chiamasi da' Greci IXOYC (ichthys), e che le lettere, onde questo vocabolo è composto, sono le iniziali di queste greche parole: IHCOYC XPICTOC OEOY YIOC C-THP (*Iesus Christus Dei filius Salvator*). Gli antichi cristiani aveansi eletto questo tipo o in figura, o in sigla, acciò se i loro monumenti cadessero in mano de' Gentili non fosse profanata la sagra immagine, o il nome santo di Dio (2). E che tale fosse l'intendimento de' Fedeli manifesto si rende da certi altri monumenti, che dopo la cifra IXOYC hanno la lettera N. iniziale di NIKA (*vincit*).

Le note de' marmi cristiani, che abbiamo finora accennato, sono comunemente ricevute da tutti gli scrittori dell'antica epigrafia. Ma tale consenso non trovasi riguardo alle sigle B. M. Il Muratori

(1) Antiquit. Christ. Lib. III. (2) Lib. I.

francamente asserisce (1) che » niente altro signifi-
 » ficano , se non *Bonæ Memorix* . . . o pure , se-
 » condo altri casi, *Bene merens* , o *Bene meritus* ,
 » o *Bene moriens*. » Anzi aggiunge che *conven-*
gono tanto ai Pagani che ai Cristiani. Dionisio
 Bonfante spiegò le sigle B. M. per *Beatus Martyr*,
 ogniquavolta ei le vidde in marmi cristiani (2).
 Il canonico Gagliardi (3) riportando l'iscrizione
 della Badia di Leno da noi già riferita, così scrive:
 » Cristiana si comprende sì dal principio B. M. cioè
Bonæ Memorix , si dal mentovarsi in essa un Agos-
 tino Suddiacono. » Per decidere la contesa bisogna
 esporre più distesamente la cosa. Certo è che negli
 epitaflj de' Pagani trovansi bene spesso le sigle B.
 M., e si debbono interpretare *benemerenti* , come
 è scritto distesamente in un marmo del Tesoro Mu-
 ratoriano da noi riportato nel Tom. I. pag. 76, ed
 in quello del Grutero, da noi pure addotto nel
 citato Tom. I. pag. 168. Ma scorgesi differenza no-
 tabile nella collocazione di tali sigle fra i Gentili,
 ed i Cristiani. Quelli le collocavano sempre in fine,
 come puoi vedere, per lasciare infiniti altri esempj,
 nel Tom. I. pag. 76, 79, 146, 166, e 168; questi

(1) *Antichità Ital.* diss. 58. (2) In un'opera spagnuola stam-
 pata in Cagliari nel sec. XVII. e citata dal Muratori *Antich.*
Ital. diss. 58. V. anche i *Bollandisti* 5 Maggio. (3) *Parere in-*
torno all'antico stato de' Cenomani.

a principio, come trovasi nell' iscrizione della Badia di Leno presso il citato Gagliardi e nel Ganducio, pag. 104, e 107 (1), nel Reinesio pagina 965, e presso il Muratori nelle Antichità Italiane, diss. 58. Vero è dunque che le sigle B. M. convengono a' marmi Gentili, e Cristiani; ma la costante diversità della collocazione rende necessaria quella distinzione da noi accennata nella tavola delle sigle; cioè, se le sigle sono al fine del marmo, segno è questo di monumento pagano, e debbonsi leggere *bene merenti*, o *bene merito*; se poi si leggono a principio, ed anche avanti, o dopo il nome, si giudichi esser quello monumento cristiano, e si spieghino *Bonæ memoriæ*; come in questo marmo della Metropolitana di Genova (2).

HIC . REQUIESCIT . BONAE
MEMORIAE . SANCTVLVS
SVBDIAC . IN . PACE . QVI . VIXIT
ANNOS . P . M . LXXX . DP . EIVS . VI.
KAL . MAIAS . CONS . ALBINI . VI . C . CONS.

ed in altro epitaffio del Canon. Boldetti (3); benchè in un marmo del Fabretti pag. 553. si legga *benemerenti*, e presso il Reinesio pag. 965 trovisi *benemerentibus*.

(1) Discorso sopra l' epitaffio di un antico Decurione Genovese.
(2) DP. *Depositio ejus*. VI . C. *Viri clarissimi*. Il marmo è dell' anno 444. (3) *Cimeterj de' Santi Martiri, e de' vecchi Cristiani*, Roma 1720.

Trovansi de' marmi cristiani, ne' quali sono affettuose lagnanze; come presso il Reinesio, pag. 962: *Nimum cito decedisti Constantia*. Altri hanno brevi motti, riguardanti la speranza della vita futura; siccome: *Astra tenent animam, cetera tellus habet* (1). *Expectate refrigeria* (2). *In pace Domini dormit* (3); e simili. Ed appunto perchè certi erano i fedeli di beata eternità, non si curavano gran fatto di lasciar memoria di se ne' monumenti sepolcrali; e se pure alcuna volta la lasciavano, era questa così semplice, che appena poteva serbar viva la memoria loro; poichè mancavano l'epoca, ed i titoli proprij del defunto; come nel Reinesio;

FLORENTI . IN . PACE (4)

GAUDENTIA . IN . PACE (5)

AQVILIAE . PRISCI
IN . PACE (6)

MESSI . ROMVLI . CORPVS
IN . PACE . QVIESCIT (7)

LOCVS . QVEM . COMPARABIT . IVLIANVS
VBI . POSITA . FLORENTIA
VXOR . EIVS (8)

(1) Reines. pag. 980. (2) Pag. 967. (3) Pag. 979. (4) Pag. 968. (5) Pag. 969. (6) Pag. 955. (7) Pag. 968. (8) Pag. 793. *Comparabit per comparavit.*

)(182)(

AVRELIA . CLEMENTINA
L . PONTIO . EVGENIO
FILIO
IN . PACE

Reines. pag 956.

Nondimeno è forza confessare non essere tanto umili, e digiuni molti altri marmi degli antichi seguaci di Cristo. Alcuni hanno i titoli delle dignità ottenute; il che vedrassi in due esempj, che quivi riporteremo.

TEMPORE HADRIANI IMPERATORIS
MARIUS ADOLESCENS DVX
MILITVM QVI SATIS VIXIT
DVM VITAM PRO CHO CVM SAN
GVINE CONSVNSIT IN PACE
TANDEM QVIEVIT BENEMERENTES
CVM LACRYMIS ET METV POSVERVNT

Reines. pag. 977.

HIC POSITVS EST BENEMERENTIVS ELpidius
VESTITOR IMPERATORIS

Reines. pag. 965.

Nel Museo Veronese, pag. 179 abbiamo ancora un marmo sepolcrale, in cui sono espressi i gradi di parentela.

(183)

✠ DACIANA . DIACONISSA

QVAE . V . AN . XXXXV . M . III.

ET . FVIT . F . PALMATI . COS.

ET . SOROR . VICTORINI . PRESERI

ET . MVLTA . PROPHETAVIT

CVM . FLACCA . ALVMNA

V . A . XV . DEP . IN . PACE . III . ID . AVG.



Questo monumento ci presenta alcune riflessioni. La prima riguarda il Console Palmato, di cui lasciò memoria il Martirologio romano nel ricordare S. Callisto Papa e Martire: » Decollatus est etiam » Palmatus Consul cum uxore et filiis. »

L'immortale Card. Baronio non trovando di Palmato memoria alcuna, lo giudicò Console *non ordinarium, sed ex suffectis*. E questo epitaffio giustifica il Martirologio, e conferma la conghietura di quel dottissimo Cardinale. Un'altra osservazione si dee fare sopra quelle parole V. A. XV. (*vixit annis XV.*) le quali non riguardano Daciana, ma Flacca; perciocchè l'età di Daciana fu già descritta nel secondo verso dell'iscrizione. Finalmente la nota cronica *III idus Augusti* senza l'indicazione dell'anno preciso ci ricorda alcuni altri marmi Cristiani, che notano accuratamente il giorno, senza darsi pensiero dell'anno, che pur

(184)

dovrebbe avere il luogo principale. Tal è quella epitaffio del Rcinesio , pag. 914.

DVLCISSIMO . FILIO . FAVSTINO
PATER . SIBI . ET . FILIO
SVO . FECIT . QVI . VIXIT . ANN.
XVII . M . II . D . XVI.
DP . XV . K . MAIAS . BENEMERENTI
IN . PACE

come pure il seguente presso lo stesso Autore p. 953.

AEMILIVS ET TIMOTEA FECERVNT
FILIO DVLCISSIMO QVI VIXIT AN III.
MENSIBVS X. DIEBVS XXIII. REDDE
DIT XII. KALE. NOBEMBRIS IN PACE

ove manca ancora il nome del fanciullo; ed è scritto *reddedit* in luogo di *reddidit spiritum*.

Più accurato è quel marmo del Museo Veronese pag. 358 , in cui l'auno vien notato col nome de' Consoli.

LEONTIO . ET . BONSO . COSS . VIII . KAL . FEBRVARIAS
DORMIT . VRANIVS . IN . PACE

Al quale aggiungasi l'epigrafe riferita dal Remondini nella Storia di Nola , tom. III. pag. 44.

DEPOSITIO . EPISCOPI
PAVLINI . IVNIORIS
D . III . ID . SEPTEMB.
FL . DIOSCORO . V . C . CONS.

Alcuni segnavano l'epoca col nome del sommo Pontefice; il che si rileva dal Maffei, Mus. Veronese pag. 306, ov'è scritto: *Recessit in pace sub Damaso Episcopo.*

Raccogliendo pertanto quello, che ai caratteri appartiene de' marmi Cristiani, tali riputar si debbono que' monumenti ne' quali leggesi: *Bonæ memoriæ*; *Dormitio* (1); *Dormit in pace*; *Depositio*; *Depositus est*; *bene quiescat* (2); *æternus famulus Dei* (3); *fidelis in pace recessit* (4); *vixit in Christo*; *pax æterna*; *vixit in hoc sæculo* (5); e simili, come può vedersi nelle Antich. Italiane del Muratori, dissert. 58.

Rimaue a trattarsi un'importante questione, in cui sono i più illustri Antiquarj fra se stessi discordi. Rignarda questa i cimiteri Cristiani. Pensano il Bosio, l'Aringhi, ed il Boldetti, che la palma impressa negli antichi sepolcri de' fedeli sia certissimo indizio di Martirio. Il Torrigio è d'avviso essere talvolta segno di *Cristiano non martirizzato*. Ma il Papebrochio, il Mabillone, il Fabretti, ed il Muratori affermano non essere la palma indizio di martirio; aggiungendo ancora che essa non può far fede di sepolcro Cristiano. Onde

(1) Fabretti, pag. 553. (2) Ibid. pag. 546. (3) Murat. T. iv. (4) Ibid. (5) Murat. cl. 5.

(186)

la questione in due parti è divisa; e debbonsi queste accuratamente esaminare.

E primieramente certo è trovarsi molti marmi Cristiani, che hanno la palma, e pure non possono appartenere a martire alcuno. Il Maffei (1) pubblicò il marmo seguente :

DEO MAG
NO AETERNO
L. STATIVS DI
ODORVS QVOT
SE PRECIBVS
COMPOTEM
FECISSET
V. S. L. M.

Questa iscrizione è creduta cristiana dal prefato Maffei, ed anche dal Fabretti (2); ma non può indicare un martire di Cristo, sebbene abbia da un lato la palma, e dall'altro una corona, perchè posta da un uomo, che ancora vivea. Anche in un epitaffio cavato da' cimeterj Romani vedesi una palma, ed un cavallo, con queste parole (3):

AVREL. PELACIANVS
QVI VIXIT MENSIBVS
VII. ET DIEBVS XIII.
AVREL. DECENTIVS PATER POS.

(1) *Ver. illustr.* L. VII. (2) *Cap.* VIII. p. 568. (3) *Fab. cap.* 8.

(187)

Ora chi troverà quivi un Martire, poiche vi si parla di tenero fanciullo? Di più, molte sono le iscrizioni ornate di palme, incise nel secolo IV. e V. allorquando la chiesa di Cristo godeva finalmente la pace (1). Possiamo dunque a buon diritto conchiudere non essere la palma indizio di martirio.

Cercasi ora, se possa credersi segno di Cristiana religione. Il Muratori risponde che no; e lo dimostra con buoni argomenti. Egli cita tre monumenti che hanno la palma, sebbene posti a persone giudee. Ed aggiunge alcune iscrizioni *palmate* le quali chiaramente si scorgono esser gentili. Basterà riportarne due.

(2)

D M
MARCIANE
QVE VIXIT
ANNOS XL.
TELESPHO
RVS COIVGI
B. M. POSVIT

(3)

DIS
MANIBVS
P. FABI IANVARI
FABIA CHRYSIS VXOR
FECIT ET
CHRYSEROTI F, AN. XX.

(1) V. il Muratori, *Antich. Ital.* diss. 58. (2) Fabretti, *cap. 4. n.º 368.* (3) Gruter. pag. 78r.

Conchiudasi adunque col dottissimo Fabretti, che argomento *certissimo*, anzi *unico* del martirio è l'ampolla di vetro tinta di sangue, e collocata presso al capo del martire (1).

Questo brevissimo saggio dell'antiche iscrizioni Cristiane può far conoscere, che sebbene non abbiano l'eleganza, e la gentilezza di molte pagane epigrafi, pure utilissime riescono alla Storia sacra e profana; e degne sono che gli uomimi eruditi le abbiano in pregio, e si prendano pensiero di trarle dalle tenebre, e d'illustrarle con dotte fatiche.



(1) Fabretti cap. 8. pag. 555.

(189)

RACCOLTA

DI

ANTICHE E MODERNE ISCRIZIONI.

CLASSE I.

Iscrizioni Sacre.

1.

ΘΕΑ ΙΟΥΛΙΑ
CEBACTH

DIVA . IULIA
AVGVSTA

Reinesio, pag. 301.

2.

DEIS . PVBLICIS
SACRVM

C. CAESIVS . SABINVS
Grut, pag. 106.

3.

LVCINAE . LVCIFERAE
SACRVM

Reines. pag. 105.

Lucifera è soprannome di Lucina, o Diana, allorchè si prende per la Luna.

4.

MERCVRIO . ET . MINERVAE
DIS . TVTELARIBVS . R . S.

R. S. cioè Romæ sacrum.

5

VENERI . FELICI . SACRVM
SALLVSTIA . ELPIDVS . D . D.

Ficoroni Rarità di Roma antica, Tom. II. pag. 16.

(190)

6.

PONTIFICVM
MONITV
VOTO
SVSCEPTO

Grutero, pag. 66.

Il nome del Dio non è quivi espresso, perchè si poteva sottintendere dalle circostanze; come dal tempio in cui erasi appesa la tavoletta del voto, o dalla statua, nella cui base leggevasi l'iscrizione.

7.

M. D. M. I.
ET . ATTIDI . SANCTO
MENOTYRANNO
Q . CLODIVS . FLAVIANVS

In Roma.

M. D. M. I. *Magnæ deum matri Isidi.* Atti è detto *menotyrannus*, cioè *dux*, o *moderator mensium*, perchè si prende Atti pel Sole, di cui era figliuolo.

8.

MVTILLIA
ALBANA
HOSRI . ET
FORTVNAE
SVPERAE
IMPERIO
POSVIT

Ricci.

9.

IOVI . CVSTODI
ET . GENIO
THESAVRORVM
ARAM
C . IVLIVS . AVG . LIB.
SATYRVS
D. D.

Fabretti, pag. 77.

10.

HERCVLI
M . IONIVS
VIRIANVS
V . S . L . M. *In Monza.*

(191)

11.

DEO . SILVANO
ET . LIBERO . PATRI
ET . NEMAVSO

Reinesio , pag. 148.

*Nemauso , divinità venerata dai Nemausi , popoli delle Gallie ,
dove ora è Nimes. Questo Dio sfuggì alla diligenza del Millin
e del P. Massucco suo traduttore.*

12.

DIVO . CAESARI . DIVI . IVLI . F.
AVGVSTO
TIBERIO . CAESARI . DIVI
AVGVSTI . F . AVGVSTO
SACRVM

Nell Obelisco Vaticano.

13.

SOLI . INVICTO
MITRAE
P . NACELLI
VS . PROCLI
ANVS . LEG.
VIII . AVG.
LL . M.

14. *Reinesio , pag. 91.*

ISIDI . MATRI
SEX . CLAVDIVS . VALERIANVS
ARAM
CVM . SVIS . ORNAMENTIS
VT . VOVERAT
D . D.

15.

IMP . CAESAR . DIVI . FILIVS
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP . XII . COS . XI . TRIB . POT . XIV.
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLII . ROMANI . REDACTA
SOLI , DONVM . DEDIT

)(192)(

16.

LIBERO . PATRI
SANCTO . SACR.
SEX . CAELIVS
PRIMITIVVS . ET
PVBLICIA . ANTVLLA
VOTO . SVSCEPTO

Sotto il nome di *Libero* intendesi *Bacco*.

17.

IOVI . OPTVMO . MAXIMO
MINERVAE
IVNONI . VESTAE
ALBAN . SACR.

L. CORNELIVS . L. F. FALERINA
PVPILLVS . FLAMEN . QVINQVEN.
PATRONVS . CASTRI . MOENENSIVM
EX . VOTO

Ricci.

18.

MINERVAE
CABARDIACENSI
MARIA . C . MARI
VMBONIS . F.
V . S . L . M.

Cabardiaco è luogo non molto lontano dal fiume Trebia nel Piacentino. Pier Vettori vi trovò molte iscrizioni dedicate a Minerva. V. i suoi *Comm.* sopra le Pistole Famil. di Cicer.

19.

IVNONI . ALBANAЕ
M . POPILLIVS . M . F.
PAL . FVFFILIANVS
VIVIR . AVG.
DONVM . DEDIT

Ricci.

(193)

20.

LVNAE . AETER . SACR.

PRO . SALVTE

IMP . CAES . L . SEPTIM.

SEV . PII . INVIC . PRIN.

PONT . MAX . P . P.

IVL . BALBILIVS . I . F.

ANVLLINVS

PRAEF . VIGIL.

V . S . L . M. *Ricci.*

21.

AESCVLAPIO . SANCTO

L . IVNIVS . AGATHOPVS . ET . TERENTIA

RVFINA . GRATIAS . AGENTES . NVMINI

TVO . D . D .

In Roma.

22.

MARTI . AVG.

CONSERVATORI

CORPORIS . SVI

MERCVRJALIS . AVG.

N . V . EX . IVSSV

NVMINIS . IPSIVS

(*) SIGILLVM . MARMOREVM

POSVIT

(*) *Sigillum* , statueta , o bassorilievo.

N

(194)

23.

IOVI . O . M . ET
FORTVNAE . PRIMIGEN. (*)
V . S . L . M.
L . PRIMIGENIVS
CVM
FIL . TORQVATO
D . D.

Sopra un'ara di Palestrina.

(*) *Primigenice*. Sotto questo titolo veneravano i Romani la Fortuna sopra il Campidoglio.

24.

IMP . T . VESPASIANVS
CAESAR . AVG . VII . COS.
MARTI . APOLLINI
MINERVAE
ARCVM . VICAN. (*)
VINDONISSENSIS . CVRIAE

Grutero, pag. 1068.

(*) *Vican*. cioè *Vicanorum*; e *vicani* erano detti gli abitanti delle terre, e villaggi. Vindonissa era città nel cantone di Berna.

25.

SOLI . INVICTO . DEO
EX . VOTO . SVSCEPTO
ACCEPTA . MISSIONE
HONESTA . EX . NVME
RO . EQ . SING . AVG . P.
AELIVS . AMANDVS
D . D . TERTVLLO . ET
SACERDOTI . COS.

Fabretti, pag. 359; e fu posta sotto l'immagine del Sole: Eq. Sing. Aug. Equitum singularium Augusti.

)(195)(

26.

TI . CLAVDIVS . TI . F . NERO
PONTIFEX . COS . ITERVM
IMP . ITERVM
LVDOS . VOTIVOS . PRO . REDITV
IMP . CAES . DIVI . F . AVGVSTI
PONTIFICIS . MAXIMI
IOVI . OPTIMO . MAXIMO . FECIT
EX . S . C . *In Roma.*

27.

IVNONIBVS
AVG . SAC.
METELLA . IDE . NOMINE
SVO . ET
T . FLAVI . HERMETIS
D : D.

» *Giunoni*, divinità particolari delle Donne, ognuna delle
» quali invocava la sua Giunone, come ogni uomo invocava
» il suo Genio. » Millin Jiz. *delle favole.*

28.

Q . SERVILIVS
SERVATVS . HERCVLI . DEO
INV . SING . (*) AEREVM . EX
VOT . POS . PROPE . MARTEM
ARGENT' . IN . MAGNA
ARA *In Malaga.*

(*) Leggi *signi*. cioè *signum*.

29.

NAVORTIO
SACR.
HOC . SIGNVM
A . SERVO . TANGI
NEFAS . EST (*)

(*) Era costume de' Servi sottrarsi alla crudeltà de' Padroni ricorrendosi alle statue degli Dei. Ma perchè s' introdussero in questo gravissimi abusi Antonino Pio comandò per legge *Ne ad statuas vel imagines quis confugiat.* (Lipsio ne' Comment. sopra Tacito).

)(196)(

30.

SIVE . DEO
SIVE . DEAE
(*) C. TER. DEXTER
EX . VOTO

POSVIT *Grut. pag. I.*

(*) *Ter.* forse *Terentius*. Si noti l'abuso delle sigle, che mai debbono adoperarsi scrivendo nomi gentilij, o cognomi.

31.

DEO . PVERO
IESV
CAMILLVS . ALBIANVS
SACERDOS
ANNO . LX.
CONSECRATIONIS . SVAE
D. D.

Morcello.

32.

OMNIPOTENTI . DEO . PATRI
VOTO . SVSCEPTO
OB . INGRVENTEM . PESTILENTIAM
VICANI . VICI . PACIS
LIBENTES . MERITO
SACRAVERVNT

E' lavoro dell' Ab. Morcello. Vedi le sue *Inscriptiones commentariis subjectis*, pag. I. Le ultime due linee potrebbero cancellarsi come inutili.

CLASSE II.

Iscrizioni Onorarie.

1.

C . PISTORIO . C . F.
FAL . PRIMO . AEDIL . IIVIR
CVRAT . OPER . PVBLICOR.

In Napoli.

2.

CN . CORNELIO
CN . F . SAB . MVSAEO
MANCIPI . VIAE . APPIAE

Mancipi, impresario.

In Roma.

3.

C . SENTIO
SEVERO
QVADRATO
C . V . COS.
AMICO . ET
COM . AVG . N.

Grevio, Comm. in Cicer.

Com. Comite, cioè Consigliere del Principe.

4.

CLEMENTI . CAESAR
VM . N . SERVO . CASTE
LLARIO . AQVAE . CL
AVDIAE

In Roma.

La divisione delle parole è pes-
sima. *Castellarj*, coloro che aveano
in cura i conservatoj dell'acqua (*ca-
stella*), acciò questa si dividesse
ordinatamente ne' diversi canaletti.
V. Frontino *de Aquæductibus.*

5.

IVLIAE . AVG.
DIVI . F . MATRI
TI . CAESARIS . AVG . PRIN
CIPIS . ET . CONSERVATORIS
ET . DRVSI . GERMANICI
M . CORNELIVS . PROCVLVS
PONTIFEX . CAESARVM

(198)

6.

CAMVRENAE . C . FIL.
CELERINAE
MVNICIP . ET . INGOLAE
TVFFICI . VTRIVSQVE . SEXVS
OB . MERITA . EIVS

H . A . I . R. Ricci.

Le sigle H. A. I. R. si veggono presso Aldo nell'Ortogr. pag. 670; ed anche in un marmo citato dallo stesso Autore nella spiegazione delle sigle, pag. 68. Noi dobbiamo confessare, come Aldo, la nostra ignoranza, poichè non sappiamo intenderne il significato. Così le abbreviature usate senza discernimento guastano questa elegante iscrizione. Nondimeno potrebbero quelle sigle spiegarsi: *Hanc aram iusserunt restitui*. In un epitaffio poetico di questa raccolta leggesi: *Est et ibi tumultus, nomen, et ara mihi*. Se dunque il Servo di cui si parla in quell' epitaffio avea un' ara, perchè non si potrà dire lo stesso di Camurena? I Tuficani sono collocati da Plinio Lib. III. c. 14 nella VI. regione, cioè nell'Umbria.

7.

IMP . CAES . M . ANTONINO
GORDIANO . P . F.
AVG . PONT . MAX.
TRIBVN . POT . II.

P . P.

RESPVBLICA . COSANO
(*) RVM . DEVOTA
NVMINI . MAIESTA
TIQVE . EIVS

D . D. Reinesio, p. 315.

(*) Cosa, città nella Toscana presso Orbitello; onde *Cosannum lituus* nominato da Plinio Lib. 3. c. 6. della Stor. Natur.

8.

C . RAEXIO
 P . FIL . FAB.
 NAEVILIANO
 SENIORI
 EQVO . PVBLICO
 OMNIBVS
 HONORIBVS
 MVNICIPALIBVS
 PERVNCTO

In Brecia.

9.

AETIO . VGORIO
 PONTIFICI . VESTAR
 PONTIFICI . SOLIS
 QVINDECENVIRO
 AVGVRI
 TAVROBOLIATO
 CVRIALI
 NEOCORO
 HIEROFANTAE

PATRI . SACRORVM

Gruter. pag. 1102.

10.

C . NVMITORIO
 CALLISTRATO
 HOMINI
 OPTIMO

DOCTISSIMO

QVE . ET . VIRO

RARISSIMO

FL . ARISTVS . V . C. *In Capua.*

11.

HONORI

MEMMIO . VITRASIO . ORFITO . V . C.
 NOBILITATE . ACTIBVSQ . AD . EXEM
 PLVM . PRAECIPVO . PRAEFECTO . VRBI
 ET . ITERVM . PRAEFECTO . VRBI . PRO
 CONSVLI . AFRICAE

Lo stile è chiaro indizio dell'età di questo marmo scritto nella decadenza dell'Impero.

(200)

12.

P. METILIO
P. F. FAB.
TERTIVINIO
NOVENNIANO
CIV. AVG. TAVRIN.
QVAESTORI. DESIGNATO
PATRONO
PLEBS. VRBANA
ALBIGANEN.
L. D. D. D.

Muratori, pag. 1021.

Sono in Albenga altri marmi antichi. Farebbe certo nobile fatica chi raccogliesse questi preziosi monumenti di una città, che forse non è meno antica di Roma.

13.

C. GAVIO. L. F.
STEL. SILVANO
TRIB. COH. II. VIGILVM
TRIB. COH. XIII. VRBAN.
TRIB. COH. XII. PRAETOR.
DONIS. DONATO. A. DIVO. CLAVDIO
BELLO. BRITANNICO *Lipsio.*

Ecco un bellissimo esempio delle promozioni militari. C. Gavio, fu prima de' *Vigili*, milizia pochissimo pregiata da' Romani; quindi fu tribuno delle coorti urbane; e finalmente de' pretoriani, che formavano la guardia imperiale del corpo.

14.

IMP. CAESARI. D. TRAIANI. PARTHICI. F.
D. NERVAE. NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG.
MONT. MAX. TR. P. V. OPTIMO. MAXIMO. PRINC.
DECVRIONES. MVNICIPESQVE. SVRRENTINI
PRCVNIA. COLLATA

Reinesio, pag. 304.

(201)

15.

M. AVR. VICTORI
C. V.
PRAEF. FERIARVM
LATIN. SACERDOTI
DEI. SOLIS

Latin. cioè *latinarum.*

Grut. pag. 313.

16.

VERATIO . A . F . PAL . SEVERIANO
EQVITI . ROM . REIP . TEGIANENSIVM
ADLECTO . IN . ORDIN . DECVRION .
CIVI . AMANTISSIMO . QVI . CVM
PRIVILEGIO . SACERDOTI . CAENI
NENSIS . MVNITVS . POTVISSET . AB
HONORIBVS . ET . MVNERIBVS . FACILE
EXCVSARI . PRAEPOSITO . AMORE
PATRIAE . ET . HONOREM . ABDILITAT .
LAVDABILITER . ADMINISTRAVIT

Grut. pag. 202.

La copulativa *et* dee cancellarsi; benchè i Gramatici possono difenderla, spiegandola *etiam*.

17.

L. RVATIO . L . F . AEM .
GEMELLO
AEDILI . II . QVINQVEN .
QVOD . CVRAM . MVNERIS . PVBLICI
SPLENDIDE . ADMINISTRAVERIT
FVNDANI . AERE . COLLATO
L . D . D . D .

18.

PIO . SEXTO . OPTIMO . FELICI . AVGVSTO
PONTIFICI . MAXIMO . PATRI . PATRIAE
VELITERNI . SVLMONFENSES . SETINI
PRIVERNATES . TARRACINENSES
PROPAGATOBI . AGROVVM

Marmo elegantissimo del Morcello, pag. 65. pel disseccamento delle paludi Pontine.

(202)

19.

SIXTO . V . PONT . MAX.
 OB . QUIETEM . PVBLICAM
 COMPRESSA . SICARIORVM . EXVLVMQVE
 LICENTIA . RESTITVTAM
 ANNONAE . INOPIAM . SVBLEVATAM
 VRBEM . AEDIFICIIS . VIIS . AQVAEDVCTV . ILLVSTRATAM
 S . P . Q . R.

Leggevasi una volta nel Campidoglio sotto la statua di Sisto r.

CLASSE III.

Iscrizioni Storiche.

1.

TI . CAESAR . AVG . F.
 AVGVSTVS
 DRVSVS . CAESAR . AVG . F.
 PORTAM . F . C.

Morcello , pag. 133.

2.

TEMPLVM . DIANAE
 MATRI . D . D . APV
 LEIVS . ARCHITEC
 TVS . SVBSTRVXIT

Nella Spagna.

3.

M . MVTTIENVS
 L . F . C . VIBIVS . L . F.
 II . VIR . I . D .
 STATVAS . EX . D . D .
 REFICIVNDAS

c.

Morcello , pag. 135.

4.

CN . SENTIVS . SATVRNIVS
 C . CLODIVS . LICINVS CoS.
 TERMINAVERVNT . LOCVM
 PVBLICVM . AB . PRIVATO

Morcello , p. 149.

Terminaverunt , hanno posto i termini , che dividono il luogo pubblico dal privato.

)(203)(

5.

FORTVNAE . FANVM
AB . C . VIBIO . PATRE . INCHOATVM
Q . CAESIUS . MACRINVS . PERFECIT
ET . DEDICAVIT

Reinesio, pag. 276.

6.

SEX . ATILIVS . M . F . SARANVS . PROCOS.
EX . SENATI . CONSVLTO
INTER . ATESTINOS . ET . VEICETINOS
FINES . TERMINOSQVE . STATVI . IVSIT

Morcello, pag. 149.

Lo stile di questo marmo è chiara prova della sua antichità. *Senati* non dee credersi errore, perchè appresso Cicerone, e Sallustio si trova ancora *Senatus*, *i* della seconda declinazione, e lo conferma il Morcello con l'autorità di Quintiliano Lib. I. c. 10. — *Veicetinos*, que' di Vicenza. Vedi Aldo nell'Ortogr. voc. *Vicetia*. — *Iusit*, cioè *iussit*.

7.

RESPUBLICA . POPVLVSQVE
CORNIFINIENSIS
SACELLVM . LVCCIVM . VETVS
TATE . DILAPSVM . ADIECTIS . BA
SILICIS . SVA . PECVNIA . RESTITVIT

Morcello, pag. 133.

Respublica, cioè *comunità*. — *Cornificiensis*, forse si dee leggere *Corfiniensis*, poichè Plinio Lib. 3. c. 20. mette nella quarta regione d'Italia *Corfinienses*. Di Corfinio si veggono le ruine in Calabria nella pianura di Pentina. — *Sacellum*, luogo consecrato a Dio, con altare, ma senza tetto; onde le nostre cappelle (*cellae*) non possono dirsi *Sacellum*. — *Basilica*, porticale.

)(204)(

8.

TI . CLAVDIO . PRIMIGENIO
COLVMBARIA . N . IIII .
EMANCIPAVIT
T . FLAVIVS . CORINTHVS

Morc. pag. 157.

*Emancipavit, alienò 4 colombarie, dandole a possedere
a Ti. Claudio.*

9.

AN . X . DCCCCXX
IMPERATE . BEREGA
RIO . AVG . N . VEROÑ
HANC . TVRRE . IN
AG . . . S . CONSTR

Maffei, pag. 183.

*cioè: Anno Christi 920, imperante Berengario Augusto
nostro, Veronenses hanc turrem in agro sancto construxerunt. È
mirabile questa iscrizione del secolo X per la sua semplicità,
e per un vestigio dell' antiche formole, che si trova in
quella parole Augusto nostro.*

10.

HVNC . LOCVM
VIDIA . TERTIA
T . FLAVIO
INIPHEO
DEDIT . DONAVIT
B . M.

Morc. pag. 157.

B. M. benemerenti, indizio di luogo sepolcrale.

(2c5)(

11.

L . MAGILIVS . L . F . PAVILI
NVS . VARISCVS . III . VIR
SIGNVM . ANCHARIAE
SVA . PEC , RESTITV
L . D . D . D .

Reinesio , pag. 253.

Gli Etruschi davano a Nemese Dea della vendetta il nome
di *Ancaria*.

12.

IMP . CAESAR . AVG.
M . AVRELIVS . ANTONINVS
PIVS . FELIX . AVG.
PARTHICVS . MAX . BRITAN . MAX .
P . M . P . P . COS . III . DES . IIII .
VIAM . INVNDATIONE . AQVAE
INTERRUPTAM . RESTITVIT

Reinesio , pag. 253y

13.

Q . VOLVSIQ . SATVRN . COS:
P . CORNELIO . SCIP .
AVGVSTALES
QVI . NERONI . CLAVDIO
CAESARI . AVGVST . ET
AGRIPPINAE . AVGVSTAE
I . O . M . ET . GENIO . COLONIAE
LVDOS . FECERTNT . XIII . XII . K . MART

Lipio.

)(206)(

14.

IMP . CAESAR . L . SEPTIMIUS . SEVER . PIUS
PERTINAX . ET . IMP . CAESAR . M . AVRE
LIVS . ANTONINVS . PANTHEVM . VETVS
TATE . COLLAPSVM . CVM . OMNI . CVL
TV . RESITVERVNT

15.

AB . ANGVLO
QVI . RIPAM
CONTINGIT
VSQVE . AD . VIAM
FLAMINIAM
CALPVRNIAE
M . F . MESSALAE
PRIVATA

„ Praedia privata, quae cum aliis communia non habebat. „
Morcel. pag. 150.

16.

EX . AVCTORITATE
IMP . CAESARIS
TITI . VESPASIANI . AVG.
IN . LOCO . QVI
DESIGNATVS . ERAT . PER
FLAVIVM . SABINVM
OPERVM . PVBLICORVM
CVRATOREM . TEMPLVM
EXTRVXSERVNT
NEGOTIATORES . FRVMENTARI

Il Morcello, pag. 144. ripone questa iscrizione fra quelle
di stile singolare. Io non ci vedo singolarità alcuna.

(207)

17.

C . CALPETANVS . STATIVS
SEX . METRORIVS
M . PERPENNA . LVRCO
T . SARTIVS . DECIANVS
CVRATORES . TABVLARIOR.
PVBLICORVM . FAC . CVR.

Lipsio ne' Comm. sopra Tacit:

18.

L . TARENTIVS . T . F.
III . VIR . I . D.
MONVMENTVM . FIERI . IVSSIT
EA . PECVNIA . D . D . VIAE . STRATAE . SVNT
AB . ANNIA . AD . MVRVM
ET . POST . CRYPTAM
AD . THEATRVM

Reinesio , pag. 273.

D. D. Decreto Decurionum. — Annia , via di Roma.

19.

M . MINDIVS . M . FILIVS
GAL . MAXIMINVS
STATVAM . MERCVRII
OB . HONOREM . QVINQ.
POSVIT
CVIVS . DEDICATIONE . DEDIT
POPVLO . VIRITIM . DENARIOS . SING.
L . D . D . D.

Morcelle , pag. 143.

(208)

20.

INTER . DVOS
PARIETES
AMBITVS . PRIVATI
FLAVII . SABINI

Secondo le leggi delle XII tavole il recinto delle fabbriche esser dovea di piedi 2 $\frac{1}{2}$; ed i limitrofi ne aveano il gius per metà. Qui si fa noto che tutto intero apparteneva a Flavio Sabino.

21.

T . TETTIENVS . FELIX . AVGVSTALIS
SCRIBA . LIBRAR . AEDIL . CVR.
VIATOR . AEDIL . PLEBIS . ACCENSVS
CONSYLI . HS . L . M . N . LEGAVIT
AD . EXORNANDAM . AEDEM . POMONIS
EX . QVA . SVMMA . FACTVM . EST . FASTIGIVM
INAVRATVM . PODIVM . PAVIMENTA
MARM . OPVS . TECTORIVM

In Salerno.

22.

IMP . CAESAR . DIVI . HADRIAN . FIL
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOS . DIVI . NERVAE . PRONEPOS
C . AELIVS . HADRIANVS . ANTONINVS . AVG . PIVS . PONT . MAX .
TRIB . POT . II . COS . II . DESIGNAT . III . P . P .
OPVS . PILARVM . VI . MARIS . CONLAPSVM
A . DIVO . AVGVSTO . PATRE . SVO . PROMISSVM
RESTITVIT

Morcello , pag. 140.

Promissum, cioè *in mare productum*; come in Columella Lib. 1. c. 6. « Ramos vel ferro compescunt, vel longius promittunt. » Ed in Plinio: *Nec ulla arborum avidius se promittit.*

(209)

25.

HONORI

IMP . CAESARIS . DIVI . F.
AVG . PONT . MAXIMI
PATR . PATRIAE . ET . MVNICIP.
MAGISTRI . AVGVSTALES
C . EGNATIVS . M . L . GLYCO
C . EGNATIVS . C . L . MVSICVS
C . IVLIVS . CAESAR . L . ISOCHRYSVS
Q . FLORINVS . Q . L . PRINCEPS
VIAM . AVGVSTAM . AB . VIA
ANNIA . EXTRA . PORTAM . AD
CERERIS . SILICE . STERNENDAM
CVRARVNT . PECVNIA . SVA
PRO . LVDIS

Morcello, pag. 141.

Magistri Augustales, cioè *Curatores viarum*. — La via *Annia* era una strada dentro Roma. — *Ad Cereris*, cioè *ad caedem Cereris*.

24.

PIVS . VI . P . M.
HANC . AEDEM
QVAM . ANGVSTO . CONCLVDI . SPATIO
NEC . TEGI . FORNICE
PRIMVM . PLACVERAT
CONCAMERATIONE . AREAQVE . LAXATA
EXAEDIFICARI . IVSSIT
AERE . MVNIFICENTISSIME . COLLATO
A . CHRIST . SAL . MDLX CCLXXII.
PONTIFICATVS . SVI . IX. *Dell' Ab. Zacc.*

0

TI . CLAVDIVS . DRVSI . F . CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIFEX . MAXIMVS
 TRIBVNICA . POTESTATE . XII . COS . V . IMPERATOR . XXVII . PATER . PATRIAE
 AQVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCABANTVR . CAERVLEVS
 ET . CVRTIVS . A . MILLIARIO . XXXXV .
 ITEM . ANIENEM . NOVAM . A . MILLIARIO . LXII . SVA . IMPENSA
 IN . VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT

IMP . CAESAR . VESPASIANVS . AVGVST . PONT . MAX . TRIB . POT . II .

IMP . VI . COS . III . DESIG . III . P . P .

AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
 ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE

PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

IMP . T . CAESAR . DIVI . F . VESPASIANVS . AVGVSTVS

PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC .

POTESTATE . X . IMP . XVII . PATER . PATRIAE . CENSOR . COS . VIII .

AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO
 CLAVDIO . ET . POSTEA

A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS

CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VEIVSTATE

DILAPSAB . ESSENT . NOVA . FORMA . PERDVCENDAS

SVA . IMPENSA . CVRAVIT

In Roma nell'Acquidotte
 dell'acqua Claudia. Ficor. p. 171.

(211)

CLASSE IIII.

Epitaffj.

1.

L. AFMILIVS . L . F.
IN . FRONT . PED.
XIIIX . IN . AGR.
PED . XX.

2.

DIS . MANIBVS
L . MVNATI
PLANCINAE . L.
POLYCLITI

In Roma.

L. cioè *Liberti.*

3.

D. M.
LVCCEIAE
SECVNDINAE
TI . CLAV
PRISCVS . VITRICVS
VIX . ANN . II . MEN . V.

In Roma.

Ti. Clau. *Tiberius Claudius.*

4.

D. M.
FLAVIA . LVCINA
IVNIO . ACTORI
FIDELISSIMO
BENEMERENTI
FECIT

Ricci.

*Actori non è cognome , ma
titolo di uffizio. V. p. 8. tom. I.*

5.

D. M. S.

Q . STATIO . FILIO . VIXIT
AN . I . ME . II . D . XXII.
Q . STATIVS . SPERATVS . FIL.

Maffei, pag. 160.

Fil. cioè *filio posuit*, ripetizione inutile, essendovi già *filio* nel primo verso. Questo marmo può confermare la nostra dottrina sopra i prenomi de' fanciulli, tom. I. pag. 19.

(212)

6.

D. M.

T. FLAVI . PRIMI . VIXIT . ANNIS
II . MENSIBVS . X . DIEBVS . XX . HORIS
VI . FECIT . T . FLAVIVS . PRIMVS . PATER
ET . MATER . FECIT . SIBI . ET . SVIS . POSTE
RISQVE . EORVM

Maffei Mus. Ver.

7.

LVRIA . PRIVATA

MIMA . V . A . XIX . BLHP TVS

FECIT

Maffei, pag. 127.

Mima, cioè comica.

8.

D. M.

TERTIO . FRATRI

SOROR

BENEMERENTI

FECIT

VIXIT . ANNIS . PLVS

MINVS . XXXI.

ORCO . PEREGRINO

In Napoli.

Non so come ci stia quell'epiteto di *Peregrino* dato ad Orco Dio de' giuramenti, e dell' inferno. Forse Terzio era morto fuor di sua patria.

(213)

9.

D. M.
M. VLPIO . AVG . LIB.
VERNAE
AB . EPISTVLIS
LATINIS
VIBIA . THISBE
VXOR
INFELICISSIMA

Noris , Cenotaph. Pis. d. IV. c. G.

10.

PRIMVS . IN
GENVI . F. PRIN
CEPS . SABINORVM
SIBI . ET . CORNELIAE
RVSTICAE . CONIVGI
M . CORNELIO . PRISCO
F . ANNORVM . XII.

Presso Ott. Rossi.

11.

DIS . MANIBVS
FLAVIAE . APOLLINARI
NEPTI . SVAE . VIX . A . VIII.
QVOD . NEPTIS . AVIAE . FACERE
DEBVT . AVIA . FECIT . NEPTI
SVAE . SACR.

In Roma.

O dobbiamo leggere *Flavia Apollinari*, onde sia *Flavia* il nome dell'Avola; o desiderare lo scrittore del monumento, che rammentò l'avola senza apporvi il nome proprio. Così nel seguente manca il nome della moglie.

(214)

12.

CONIVGI . KARIS.
TRIVM . LIBEROR.
Q . VIXIT . AN . XXI.
B . M . F.

Fabretti, cap. 9.

13.

DIS . MAN.
NERITI
POMPONII
MATERNI
PVERI . CON
PEDAGOGII
MERENTI

Fabretti, pag. 361.

14.

P . CLVTTIO . VIRIO
PATRI
CAELIAI . MAXIMAI
MATRI
CLVTTIAI . P . F . TERTIAE
SORORI

Maffei, pag. 143.

V. in questo tomo l'articolo *Paggio*, pag. 13.

15.

D . M.
C . IVLIO . MAXIMO
VETERANO . EX
NAOFYLACE
VIXIT . ANNIS
LX . TVRRANIA
MAXIMA . NEPOS
ET . IVLIA . FILETE
LIBERTA . HEREDES

B . M . F.

Maffei, pag. 125.

Naophylaces, qui custodiæ gratia navibus præponuntur
Così Ulpiano d. 4. Si osservi la f posta in luogo di ph nelle
due voci *naofylace*, e *Filete*.

(215)

16.

DIS . MANIBVS

M . ANTONI . PALLANTIS . L.

NOBILIS

ABASCANTVS . AVG . DISP.

A . FRUMENTO . DE . SVO . FECIT

Dispensator a frumento lo stesso che dispensator annonae. Questi dispensatori » alimenta pueris et puellis ab Imperatoribus erogata distribuebant, et partiebantur. » Maffei Mus. Ver. pag. 130.

17.

D. M.

P . IVNIO . AVITO

PONPON . SATVRNINA

MARITO . KARISSIMO

ITEM . PARENTES . FILIO

DVLCISSIMO . ERGA . SE

AC . PIENTISSIMO

BENEMERENTI . FEC.

VIX . ANN . XXIII.

M . VII . D . XXVIII.

Il Giovenazzi, che riporta questo epitaffio, accusa di errore il marmorario, perchè non pose l'*erga se* dopo *pientissimo*, ma si dee anzi lodare per non averlo fatto; perchè altrimenti sarebbe incerto se dovesse riferirsi a *pientissimo*, o a *benemerenti*. *Ponponia* per *Pomponia*, errore frequente ne' marmi.

(216)

18.

D. M.

AVR . ALBANAE

CONIVGI . B . M.

INCOMPARABILEI . QVAE

VIXIT . ANNIS . XXIII . MENS.

II . D . XIII . MARCVS . AVRELIVS

MAXIMVS . MARI

TVS . FECIT

Questo marmo, veduto dal Giovenazzi nella strada Giulia in Roma, ci presenta il pre-nome *Marcus* scritto distintamente, benchè la regola generale sia di notarlo con la *M*. Anche presso il Fabretti cap. 4. n. 450, e 528, vedesi questa singolarità.

19.

D. M. ET

QVIETI . AETERNAE

AVRELIAE . MVNATIÆ

CONIVGI . KARISS . ET . INCOMPARABILI

Q . VIX . ANN . IIII . MENS . V . D . IX

QVINCTIVS . AVG . LIB . TAB

VLARIVS . XXXX . GALLIAR .

SVB . ASCIA . DEDICAVIT

Rinesio, pag. 563.

Tabularius xxxx, cioè *quadragesimæ*. Era la quadragesima un'imposizione del $2 \frac{1}{2}$ per cento, che si pagava sopra le somme delle quali si litigava in giudizio, ed anche un pe'aggio sopra il trasporto delle mercanzie. V. Lipsio Not. 40. in *Annal. Taciti*. — III. In questo numero vi ha errore.

(217)

20. GENIO

CAELI . HERODIANI
PRAEGRUSTATOR.
DIVI . AVGVSTI
IDEM . POSTEA . VILICVS . IN
HORTIS . SALLVSTIANIS
DECESSIT . NONIS . AVGVSTIS
M . COCCEIO . NEVA
C . VIBIO . RVFINO COS

Prægrustator, colui che assaggiava i cibi, prima di portarli in tavola innanzi all'Imperatore.

21.

TERENTIA . SECUNDA
SIBI . ET
TERENTIA . CHLOE
VIXIT . ANNIS . IX.

DE . QVA . NIHIL . VNQVAM . DOLVI , NISI
CVN . MORTVA . EST

Leggi *Terentia*, e *cum*.

Fabretti.

22.

ROMANO
AVG . LIB . CVBICVLARIO
RESTITVTA . AVG . LIB.
CONVGI . BENEMERENTI
CVM . Q . V . ANN . XXIII.
SINE . VILA . QVERELLA

Reinsio, pag. 564.

Querella per querela. V. l'Ortogr. di Aldo.

23.

SOMNO . AETERNALI . SACRVM
SEVERO . FILIO . DVLCISSIMO
QVI . VIXIT . ANN . VIII . MENS III.
IANVARIA . MATER . FECIT
INFELICISSIMA

Fabretti, pag. 555.

24

SOMNO . AETERNALI
SACRVM
ARRVNTIAE . VALENTIL
LAE . FECIT . D . ATERIVS
ARRVNTIVS . FILIVS
ET . LIBERTIS . LIBERTA

BVSQVAE . EORVM *Fabret*. p. 555.

Il principio di questa, e della seguente indica subito credenza pagana. *Quae per que* sarà errore del marmorano.

(218)

25.

L . CORNELIO
SECUNDO
QVI . VIXIT . ANN . X.
M . V . D . XX.
L . CORNELIVS
GLYCON
PATER . INFEL.
FILIO . DVLCISSIM.
QVOD . SI . TI . TVA . FATA
SIVISSENT . TV . NOBIS
PONERE . DEBVERAS

Questa iscrizione fu da noi riportata nel tom. I. pag. 20 quale si trova nell'Ortografia di Aldo, cioè mancante degli ultimi tre versi. Ora la pubblichiamo, come leggesi in una nostra raccolta MS. di marmi antichi. — TI. cioè *tibi*.

26.

D I S
MANIBVS
SVCESSI . FIL.
CAESIA . GEMELLA
MATER . PISSIMO
FILIO . DE . SVO
VIX . AN . IX.
MENS . VIII . DIEB . XV.
FATIS . PERACTIS . MATER
EODEM . EST . CONDITA . QVAE
POST . OBITVM . FILI
VIX . ANN . III . M . XI . D . VIII.

In Roma.

La struttura di questo marmo non può essere peggiore. Le prime 8 linee si doveano disporre così: *Successo f. pissimo qui vixit . . . Caesia Gemella mater*; per evitare la ripetizione di *filio*.

(219)

27.

D. . M.

IANVARIO . CVI . EST . COSTA
NTIO . SERVO . INNOCENTI
SSIMO . QVI . VIXIT . ANNIS . XVI.
CVRTIVS . FELIX . MILES . COH.
XIII . VRB . BENE . MERENTI
FECIT

Reinesio , pag. 519.

Ecco un servo con due nomi. Se ne trovano altri esemp].
Si osservi la cattiva divisione delle parole ne' primi due versi.

28.

DIS . MANIB.

L . OGVLNIO . C . F . ARN . VELO
EQVO . PVBLICO . PRAEFECTO
TVRM . ALAE . II . LEG . I . MINER.
VIX . AN . LIIX . MENS . VII .
DIES . XVIII . EX . TESTAMENTO
M . OGVLNIVS . L . F . ARN . AVCTVS
EQ . ROM . PATRI . OPTIMO
PONI . CVRAVIT . H . M . D . M . A .
IN . FRONTE . PEDES . XII
IN . AGRO . PEDES . XVI
H . MONVMENTO . VSTRINVM . APPLIC.
NON . LICET

TVRM. cioè *turmæ*. Era formata la turma da trenta cavalli; e dieci turme formavano un'ala.

(220)

29.

D. S.

IVLIO . POGGIANO . HOVARIEN.

HONESTIS' . MORIB.

INCENIO . ET . ELOQVENTIA

PRAESTANTI

PONTIFICVM . MAXX.

PIORVM . III . ET . V.

AB . EPISTOLIS . LATINIS

IO . ANTONIVS . ET . BARTHOLŌMAEVS

FRATRI . CARISS . PECERVNT

VIX . A . XLVI . M . I . D . XXIII.

DECESSIT . NON . NOVEMB . M . D . LXVIII.

Fra le iscrizioni moderne merita questo epitaffio luogo distinto. Dice molto con precisione, ed eleganza. Leggesi nella chiesa di S. Pietro in Montorio di Roma.

30.

G . LYCILIVS . C . F . VEL . VINDEX

MIL . COH . VI . PRAET . VIX . ANN . XXX

MILITAVIT . ANNIS . XII . PRINCIPALIS

BENEFICIARIVS . TRIBVNI

DEINDE . OPTIO . IN . CENTVRIA

Lipsio.

Lucilio visse anni 30, e militò anni 12; dunque di anni 18 entrò nella milizia. Anche Vegezio (*De re militari Lib. 1.*) vorrebbe de' coscritti assai giovani, acciò più facilmente apparar possano l' arte militare. — *Beneficiarius*, ed *Optio*; vedi la tavola delle sigle.

(221)

31.

D. M.

C . IVLIO . QVARTO
VET . EX . PR . N . GALLO

ciò *veterano ex praetoria nave Gallo*, essendo Gallo il nome della nave. .

32.

DANTI . ALIGHIERO
POETAE . SVI . TEMPORIS . PRIMO
RESTITVTORI
POLITIORIS . HVMANITATIS
GVIDO . ET . HOSIASIVS . POLENTIANI
CLIENTI . ET . HOSPITI . PEREGRE . DEFVNCTO
MONVMENTVM . FECERVNT
BERNARDVS . BEMBV . PRAETOR . VENET . RAVENNAT .
PRO . MERITIS . EIVS . ORNATV . EXCOLVIT
ALOISIVS . VALENTIVS . GONZAGA . CARDIN .
LEG . PROV . AEMIL .
SVPERIORVM . TEMPORVM . NEGLIGENTIA . CORRVPVTVM
OPERIBVS . AMPLIATIS
MVNIFICENTIA . SVA . RESTITVENDVM
CVRAVIT
ANNO . M . DCC . LXXX .

Prætor Venetorum Ravennatum, cioè Visdomino (o Console) de' Veneziani in Ravenna. — *Munificentia sua*; più modestamente si direbbe *pecunia sua*, come vedesi ne' marmi antichi. Ma il Morcello (autore di questo epitaffio), benchè scrittore elegantissimo, e di purgato giudizio, non sempre seppe guardarsi dalla moderna ambizione. — *Pro meritis ejus*, parole inutili.

(222)
CLASSE V.

Elogj.

1.

P. POSTVMIAE . P. F. PAVLLAE
SACERD . D . IVLI . AVGVST.

» Nec viri solum ad sacerdotium adscripti magni hujus divi
» (Augusti), sed, quod rideamus, feminae. Adeo projecti in
» adulationem tunc mores.» *Lipsio in Lib. I. Tacit.*

2.

C . OPPIO . C . F . VEL
OMNIBVS . OFFICIIS
IN . CALIGA . FVNCTO

Caliga, stivaletto proprio de' soldati semplici; onde Seneca
scrise nel Lib. V. *de beneficiis*, *Marium a caliga ad con-*
sulatum pervenisse.

3.

LVCR . L . F . CAMPANA
FLAM . PERP . DOMVS . AVG.

» Idest: Lucretia Lucii filia flaminica perpetua domus Au-
» gustae.» *Lipsio.*

4.

L . ANTONIVS . L . F.
FAB . QVADRA
TVS . DONATVS
TORQVIBVS . ET
ARMILLIS . AB
TI . CAESARE . BIS

LEG . XX.

Morcello, pag. 167.

L . NERATIO . C . F .
VOL . PROCVLO
PRAEF . AERARI . MILITARIS

Q . F . M A X I M V S
DICTATOR . BIS . COS . V . CEN
SOR . INTERREX . II . AED . CVR .
Q . II . TR . M . II . PONTIFEX . AVGV
PRIMO . CONSVLATV . LIGVRES . SVBEGIT
EX . HIS . TRIVMPHAVIT . TERTIO . ET
QVARTO . HANNIBALEM . COMPLV
RIBVS . VICTORIIS . FEROCEM . SVBSEQVEN
DO . COERCVIT . DICTATOR . MAGISTRO
EQVITVM . MINVCIO . QVOIVS . POPV
LVS . IMPERIVM . CVM . DICTATORIS
IMPERIO . AEQVAVERAT . ET . EXERCITVI
PROFLIGATO . SVBVENIT . ET . EO . NOMI
NE . AB . EXERCITV . MINVCIANO . PA
TER . APPELLATVS . EST . CONSVL . QVIN
TVM . TARENTVM . CEPIT . TRIVMPHA
VIT . DVX . AETATIS . SVAE . CAVTISSIMVS
HABITVS . EST . PRINCEPS . IN . SENATVM
DVOBVS . LVSTRIS . LECTVS . EST

Aldo nell' Ortogr. pag. 382.

Quoivus per cuius.

(224)

7.

M. VALERIVS

VOLVSI . F.

MAXIMVS

DICTATOR . AVGV . PRIMVS . QVAM
VLLVM . MAGISTRATVM . GFRENT
DICTATOR . DICTVS . EST . TRIVMPHANT
DE . SABINIS . ET . MEDVLLINIS . PLEBEM
CVM . PATRIBVS . RECONCILIAVIT . FOE
NORE . GRAVI . POPVLVM . SENATVS . HOC
EIVS . REI . AVCTORE . LIBERAVIT . SELLAE
CVRVLIS . LOCVS . IPTI . FOSTERISQVE
AD . MVRCIAE . SPECTANDI . CAVSSA . DATVS
EST . PRINCEPS . IN . SENATVM . SEMEL
LECTVS . EST

Morcello, pag. 162.

Quam, invece di antequam per elsi, dice il Morcello. Ma si potrebbe leggere prius quam, — Medullini, popoli del Lazio. Plinio Lib. III. cap. 5. » In Latio clara oppida, » tricum... Medullia » Altri leggono Medullum. — Fœnore... liberavit. Il sentimento non è chiaro abbastanza; e meglio sarebbe scritto: senatus, hoc auctore, fœnore gravi populum liberavit. — Ad Murciæ, cioè ad aram Murciæ. Plinio Lib. XV. c. 29. » Ara vetus fuit Veneri Myrtæ, quam » nunc Murciam vocant. » Di M. Valerio V. Livio lib. II. c. 16;

8.

ACCIA
SACERDOS

VENERIS

MODIA

SACERDOS

VENERIS

Morc. pag. 159.

Questa iscrizione dovrebbe porsi ne' semplici titoli, a zedè negli elogj; e deve credersi di stile singolare, mentre vi sono due noni in un marmo solo.

(225)
CLASSE VI.
Costituzioni pubbliche.

1.

*Tessera Ospitale in tavola di Bronzo nel Museo
Moscardi in Verona.*

M. CRASSO . FRVGI. CoS.
L. PISONE.

SENATVS . POPVLVSQVE . THIMILI
GENSIS . HOSPITIUM . RECERVNT . CVM
C. SILIO . C. F. FAB. AVIOLA . PRAEF. FABR.
EVMQVE . LIBEROS . POSTEROSQVE
EORVM . SIBI . LIBERIS . POSTERISQVE
SVIS . PATRONVM . COOPTAVERVNT.
SILIVS . AVIOLA . PRAEF. FABR THIMILI
LIGENS . VNIVERSOS . SIBI LIBERIS . POST
TERISQVE . SVIS . SVORVMQVE . IN FIDEM
CLIENTELAMQVE . SVAM . SVORVMQVE
RECEPIT EGERVNT . LEGATI
AZRVBAL . SVFFS . ANNOBALIS . F. etc.

Così trovasi incisa presso il Gagliardi, pag. 130.

2.

Decreto del Senato.

TRID . KAL . OCTOB . IN . ARDE . APOLLINIS . SCRIB.
ADVERVNT . L . DOMITIVS . CN . F . AHENOBAREVS . Q.
CAECILIVS . Q . F . METELLVS . . . (*seguono i nomi*) QVOD
M . MARCELLVS . COS . V . F . DE . PROVINCIIS . D . E . R .
I . C . SENATVM . EXISTIMARE . NEMINEM . EORVM . QVI
POTESTATEM . HABENT . INTERCEDENDI . IMPEDIENDI
MORAM . AFFERRE . OPORTERE . QVO . MINVS . DE . REP .
Q . P . (*) AD . SENATVM . REFERRI . SENATIQVE . CONSULTVM
FIERI . POSSIT . QVI . IMPEDIERIT . PROHIBVERIT . EVM
SENATVM . EXISTIMARE . CONTRAM . REMPVBL . FECISSE
SI . QVIS . HVIC . S . C . INTERCESSERIT . SENATVI . PLA
CERE . AVCTORITATEM . PRESCRIBI . ET . DE . EA . RE
AD . SENATVM . POPVLVMQVE . REFERRI

Cicer Ep. fam. lib. VIII. ep. 8.

(*) Q. P. *Quam primum.* Così Pier Vettori, ed il Grevio. Gia-
como Gronovio immagina P. Q. P. *populique Provinciis.* Frontino
le spiega *quid placeret.*

P

*Rescritto di Domiziano riportato dal Grutero
pag. 1081, e illustr. dal Morcello.*

IMP . CAESAR . DIVI . VESPASIANI . F.

DOMITIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX

MAX . TRIB . POTEST . IMP . II . COS . VIII . P . P .

DESIGNAT . VIII .

SALVTEM . DICIT .

III . VIRIS . ET . DECVRIONIBVS

FALERIENSIVM . EX . PICENO .

QVĪD . CONSTITVERIM . DE . SVBŒICIVIS . COGNITA
CAVSA . INTER . VOS . ET . FIRMANOS . VT . NOTVM
HABERETIS . HVIC . EPISTVLAE . SVBICI . IVSSI . P .
VALERIO . PATRVINO COS . XIII . KAL . AVGVSTAS
IMP . CAESAR . DIVI . VESPASIANI . F . DOMITIANVS
AVG . ADHIBITIS . VTRIVSQVE . ORDINIS . SPLENDIDIS
VIRIS . COGNITA . CAVSA . INTER . FALERIENSES . ET
FIRMANOS . PRONVNTIATI . QVOD . SVESCHRIPTVM . EST
ET . VETVSTAS . LITIS . QVAE . POST . TOT . ANNOS
RETRACTVR . A . FIRMANIS . ADVERSVS . FALERIENSES
VEHEMENTER . ME . MOVET . CVM . POSSESSORVM
SECVRITATI . VEL . MINVS . MVLTĪ . ANNI . SVFFICERE
POSSINT . ET . DIVI . AVGVSTI , DILIGENTISSIMI . ET
INDVLGENTISSIMI . ERGA . QVARTANOS . SVOS . PRIN-
CIPIS . EPISTVLA . QVA . ADMONVIT . EOS . VT . OMNIA
SVESICIVA . SVA , COLLIGERENT . ET . VENDERENT
QVOS . TAM . SALVBRI . ADMONITIONI . PARVISSĒ . NON
DVBITO . PROPTER . QVAE . POSSESSORVM . IVS . CON-
FIRMO . VALETE . D . XI . K . AVG . IN . ALBANO
AGENTE . CVRAM . T . LOVIO . VERO .

P . LOVIO . SABINO

LEGATIS .

P . PETRONIO . ACHILLE . D . D . P .

Diploma Imperiale.

GER . GALBA . IMP . CAESAR . AVG .
PONT . MAX . TRIB . POT . COS . DES . IL
VETERANIS . QVI . MILITAVERVNT . IN . LEGIONE . I . ADIV-
TRICE . HONESTAM . MISSIONEM . ET . CIVITATEM . DEDIT
Q'ORVM . NOMINA . SVBSCRIPTA . SVNT . IPSIS . LIBERIS
POSTERISQVE . EORVM . ET . CONVIVIVM (*) CVM . VXORIEBVS
QVAS . TVNC . HABVSSSENT . CVM . RST . CIVITAS . IIS
DATA . AVT . SI . QVI . CAELIBES . ESSENT . CVM . IIS
QVAS . POSTEA . DVXISSENT . DVNTAXAT . SINGVLI . SIN-
GVLAS . A . D . XI . KAL . IAN .

C . BELLICO . NATALE COS.
Q . CORNELIO , SCAPIONE

DIOMEDI . ARTEMONIS . F . PHRIGYA . VDIC.
DESCRIPTVM . ET . RECOGNITVM . EX . TABVLA . AENEA
QVAE . FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO
IN . ARA . GENTIS . IVLIAE

(*) *Convivium*, trovasi spesso ne' MS. e ne' marmi; sebbene non lo approvi Aldo nell' Ortoqr.

5.

*Frammento della Tavola di Bronzo trovata l'anno 1507.
in val di Polcevera, e citata a pag. 145.*

Q . M . Minucieis . Q . f . Rufeis . de . controversiis . in-
ter . genuateis . et . veitunios . in . re . presente . cogno-
verunt . et . coram . inter . eos . controversias . compo-
seuerunt . et . qua . lege . agrum . possiderent . et . qua
fineis . fierent . dixerunt . Eos . sineis . facere . termi-
nosque . statui . iousserunt . ubei . ea . facta . essent
Romam . coram . venire . ionsserunt . Romae . coram
sententiam . ex . S . C . dixerunt . eidib . decemb . L .
Caicilio . Q . F . Q . Muntio . Q . F . coss . qua . ager
privatus . castelli . Veituniorum . est . quem . agrum .
eos . vendere . heredemq . sequi . licet . is . ager . vecti-
gal . nei . siet . Langantium . fineis . agri . privati . ab
rivo . infumo . qui . oritur . ab . fonti . Inmannicelo . ad
flovium . edem . ibei . terminus . stat . etc . (*Foglietta.*)

*Legge del Bibliotecario della Libreria Albani
scritta dall' Ab. Morcello.*

PRAEFECTI . BIBLIOTHECAE
HABE . ERUNT . OFFICIA
LIBRORVM . CODICVM . MEMBRANARVM . CHARTARVMVE
QVAECVMQVE . INLATA . DESCRIPTA . DEDICATAVE . SIENT
CVSTOS . ESTO . QVAE . NOVA . ADCREVERINT . IN . ELEM
CHVM . IN . INDICEM . REFERAT
QVAE . PECVNIA . EMENDORVM . VOLVMINVM . NOMINE
AVT . IN . TVITIONEM . DATA . ADTRIBVTA . FVERIT
EAM . PECVNIAM . INFERAT . RATIONIBVS . TABVLASQVE
ACCEPTI . ET . EXPENSI . CONFICIAT
LIBRVM . SCRIPTVMVE . VTI . LIMINE . EFFERAT . DEDERIT
NEMINI
AMICOS . DOMINO . ET . FAMILIARES . COMIS . RECIPITO
IGNOTVM . NE . QVEM . ADMITTITO
ADESTO . A . MERIDIE . ALTERNIS . DIEBVS . QVI . PRO
FESTI . ERUNT . MANE . ET . IDIBVS . OCTOBRE . MENSE
FERIATOR
ARMARIA . CVM . ABRIT . CLAUSA . VTI . SIENT . ET
OSTIVM . NE . CUI . PATBAT . CVRATO
QVI . MVNDICIAS . FACIAT . SERVVM . HABETO . CONSIDERET
QVAE . DOMINVS . IMPRAVERIT . FIANI
QVID . SIBI . CREDITVM . THESAVRI . SIET . VNVS . NOSCITET
MAXIME . IDEM . LIBRIS . SAPIENTER . VTATVM . DI
CENDI . TERMINOS . ESSE . NVLLOS . MEMINERIT

^{7.}
*Frammento di una costituzione , riportata da Frontino ,
dal Maffei , e dal Morcello , pag. 172.*

Quicumque . post . hanc . legem . rogatam . rivos . spe-
cus . fornices . fistulas . tubulos . castella . lacus . aqua-
rum . publicarum . quae . ad . urbem . ducuntur . sciens
dolo . malo . foraverit . ruperit . foranda . rumpendave
curaverit . pejoremve . fecerit . . . is . populo . romano
C̄ . millia . dare . damnas . esto .

C. millia ; il Morcello spiega 100,000 assi , perchè i più antichi Romani numeravano comunemente le somme in assi .
Ma se la costituzione citata appartiene al tempo di Augusto ,

com'è d'avviso il Morcello, non può ad essa applicarsi il costume de' più antichi romani; onde possiamo leggere 100000 sester.

8.

Decreto del Municipio di Ferentino.

L . ARRUNTIO . STELLA CoS.
L . IVLIO . MARINO

XIII. KAL . NOV.

M . ACILIVS . PLACIDVS . L . PETRONIVS . FRONTO
III . VIR . I . D . S . C . FERENTINI . IN . CVRIA . AEDIVS
MERCVRIVS . SCRIBVNDVS . ADPVERVNT . Q . SEGIARNVS
MAECIANVS . T . MVNNIVS . NOMANLINVS
QVOD . VNIVERSI . V . F . T . POMPONIVM . BASSVM . CLA
RISSIMVM . VIRVM . DEMANDATAM . SIBI . CVRAM . AB
INDVLGENTISSIMO . IMP . CAESARE . NERVA . TRAIANO
AVGVSTO . GERMANICO . QVA . AETERNITATI . ITALIAE
SVAE . PROSPEXIT . SECYNDVM . LIBERALITATEM . EIVS
ITA . ORDINARE . VT . OMNIS . AETAS . CVRAE . EIVS
MERITO . GRATIAS . AGERE . DEBEAT . FVTVRVMQVE
VT . TANTAE . VIRTVTIS . VIR . AVXILIO . SIT . FVTVRVS
MVNICIPIO . NOSTRO . Q . D . E . R . F . P . D . E . R . I . C .
PLACERE . CONSCRIPTIS . LEGATOS . EX . HOC . ORDINE
MITTI . AD . T . POMPONIVM . BASSVM . CLARISSIMVM
VIRVM . QVI . AB . EO . IMPETRENT . IN . CLIENTELAM
AMPLISSIMAE . DOMVS . SVAE . MVNICIPIVM . NOSTRVM
RECIPERE . DIGNIVR . PATRONVMQVE . SE . COOPTARI
TABVLA . HOSPITALI . INCISA . HOC . DECRETO . IN . DOMO
SVA . POSITA . PERMITTAT . CENSVERE
ECERVNT . LEGATI
A . CAECILIVS . A . F . QVIRINALIS . ET
QVIRINALIS . F .

Gori, pag. 65.

Q. D. E. R. F. P. *Quid de ea re fieri placeret.*

ISCRIZIONI SECONDARIE.

1. Medaglione.

Nel diritto il ritratto di Urbano VIII. con l'epigrafe:

VRBANVS . VIII . PONT . MAX . AN . IX .

Nel rovescio un magnifico baldacchino sopra quattro colonne

ORNATO . SS . PETRI . ET . PAVLI . SEPVLORO

Di questa medaglia riportata dal Ficoroni nelle *Rarità di Roma*, t. II. pag. 6. ognuno di leggieri intendere il significato; cioè si allude in essa al gran baldacchino di bronzo sostenuto da quattro colonne spirali dello stesso metallo, che Urbano VIII. innalzò sopra la confessione di S. Pietro in Vaticano.

2. Medaglione.

CRISTOFORVS . MAVRO . DVX .

L'effigie del Doge di Venezia.

RELIGIONIS . ET . IUSTITIAE . CVLTOR

Una corona nel mezzo.

Questo medaglione citato dal Muratori diss. 27 nelle *Antich. Ital.* ha degli errori d'ortografia nelle parole *Christophorus*, ed *iustitiae*; ma non è di piccolo pregio, ove si consideri che esso fu coniato circa il 1462.

3. Medaglione.

Nel diritto una corona di quercia, e nel mezzo di questa:

ANTONIO . VICECOMITI . AIMO . MED.

ALEX . BOTTAE . ADVRNO . TIC.

ALEX . CAVTIO . CREMON.

AD . LEOPOLDVM . II . AVG.

LEGATIS

Nell'altra parte una Donna per simbolo della Lombardia; e nel contorno:

PROV . RESTITVTA . RESCRIPTO . OPT . PRINCIPIS

Nell'esergo: CONVENTVS . INSVBR . ANN . M . DCC . XCI .

Fu coniato allorquando Leopoldo II. Imperatore restituì alla Lombardia Austriaca gli antichi privilegj. L'iscrizione è lavoro del ch. Francesco Fontana.

(231)

4. Medaglia.

PIVS . VII . PONT . MAX . AN . VIII.

La testa di Papa Pio VII. Nel rovescio :

SALINIS . RESTITVTIS

5.

DIS . MANIBVS

DOMESTICO . QVI . VIXIT . AN . XVI.

HOC . MIHI . NOSTER . HERVS . SACRAVIT . INANE . SEPVLCRVM

VILLAE . TECTA . SVAE . PROPTER . VT . ASPICEREM

VTQVE . SVIS . MANIBVS . FLORES . MIHI . VINAQVE . SAEPE

FVNDERET . ET . LACRIMAM . QVOD . MIHI . MAIVS . ERIT

NOSTRAS . NAM . CINERES . POLLENTIA . SAEVA . SVBEGIT

EST . ET . IBI . TVMVLVS . NOMEN . ET . ARA . MIHI

NEC . TAMEN . AVT . ILLI . SVBTER . CRVDELIA . BVSTA

AVT . ISTAS . SEDES . NOSTRA . SVBIT . ANIMA

SED . PETAT . ASSYRIOS . PETAT . ILLE . LICEBIT . HIBEROS

PER . MARE . PER . TERRAS . SVBSEQVITVR . DOMINVM

M . COERELIVS

SMARAGDIANVS . FECIT

6.

POPILLIA . FELICYLA . PIA . SANCTA

CARA . SVIS . ET . MENOPHILO . CONIVGI

ET . COLLIB . SVO . V . A . XIII.

HVNC . EGO . NVNC . TITVLVM . STATVO . TIBI . CARISSIMA . CONIVX .

LVCTVOSVMQVE . MIHI . QVI . SCIO . QVID . FVERIS

EXTREMVM . OFFICIVM . QVONIAM . TIBI . REDDERE . COGOR

ET . MERITO . HOC . FIERI . TESTIS . ET . IPSE . LOQVOR

NVNC . VOS . CONTESTOR . MANES . QVIEVS . OSSA . RELINQVO

TELLVS . HVIC . TVMVLO . NE . GRAVIS . FSSE . VELIS

Cori, pag. 274.

(232)

7. *Elogio Poetico.*

HESPERIOS . ANIMOS . INVICTAQVE . ROBORÀ . GENTIS
QVASQ . DAT . INDOMITAS . AFRICA . TERRA . VIGES
PERDOMVISSE , ALIQVID . MIHI . SIT . VICTORIA . DVRAE
VIGIOREM . ITALIAE . VINCERE . SOLA . FVIT
Dello Scaligero in lode di Scipione Emiliano,

8. *Iscrizione temporaria*

SPIRITVI . DEO . SANCTO . AETERNO
SACRVM . SOLEMNE
ET . VOTA . PVBLICA
AD . ARAM . MAGNAE . DEI . MATRIS
PRO . INCOLVMITATE . CAESARIS . N.
TOTIVSQVE . DOMVS . EIVS
PROQVE . STATV . CONVENTVS . INSVBR.
RESTITVTI . ET . AVCTI
INDVLGENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS

Di Franc. Fontana.

ISCRIZIONI MODERNE.

1.

AVCTA . EX . S . C . MOLE . EXTRVCTAQ.
PORTA . PROPVGNACVLO , MVNITA
VRBEM . CINGEBANT . MOENIBVS
QVACVMQVE . ALLVITVR . MARI
ANN . MDLIII.

Questa elegantissima iscrizione del cel. Jacopo Bonfadio ,
leggesi in Genova. Del medesimo scrittore è la seguente , che
è pure in Genova.

2.

INTERIOREM . HVNC . PORTVM . MAGNO . AGGE
RE . DIVTVRNA . MARIS . TERRAEQVE . COLLV
VIE . OPPLETVM . CVNICVLOSQVE . GASPARI . GRI
MALDVVS . BACELLVS . PAVLVVS . SAVLIVVS . CASA
NOVA . ET . CATANEVS . PINELLVS . AEDILES
SVMMA . DILIGENTIA . PVRGATOS . MENSIBVS
CIRCITER . IV . REDDIDERVNT . AVERVISQVE
ALIO . CLOACIS DVRO . TOPHO . SCOPVLISQVE
EFFRACTIS . RIPIS . ELEGANTER . ERECTIS . AQVA
IN . ALTITVDINEM . PALMORVM . TREDECIM
FOSSO . ALVEO . INTRODVCTA . TVTISSIMAM
NAVIBVS . STATIONEM . PRAESTITERVNT
ANN . MDXXXV . XX . IVLII .

3.

IMP . CAESARI . FRANCISCI . AVGVSTI . F .
KAROLI . AVGVSTI . NEPOTIS .
LEOPOLDO . PIO . FELICI . AVGVSTO
QVOD
VNIVERSAE . PROVINCAE
ET
SINGVLARVM . CIVITATVM
VOTIS . OCCVRRERIT . ADNVERIT
CONCILIO . CONVENTVS . INSVBR . RESTITVTO
LIBERTATE . MVNICIPIIS . ADSERTA
PRISTINIS . IVRIBVS
CVRATIONIBVS . ORNAMENTIS
REDINTEGRATIS . AVT . AMPLIATIS
ANNO . IMPERII . PRIMO
ORDO . POPVLVSQVE . MEDIOLANENSIS
CONSTITVTORI . REI . PVBLICAE
AVCTORI . FELICITATIS . PERPETVAE

Francesco Fontana.

)(234)(

4.

DECVRIONES

AMBROSIO . CAESARIS . F. CARANEGO
QVI . ET . RADANASCVS . COMITI . V. C.
MAGISTRO . ADMISSIONVM . AVG . HONORARIO
PLVRIBVS . MVNICIPALIBVS . MAGISTRATIBVS
CVRATIONIBVS . IN . EXEMPLVM . PERFVNCTO
QVOD

IN . CONCILIO . CONVENTVS . INSVBR.
ANNO . MDCCLXXX . MEDVLANI . ACTO
CVIVS . SVCCESV . INSTAVRATAM
TOTA . SE . PROVINCIA . LAETATA . EST
STVDIO . CONSILIO . ASSIDVITATE
MAGNO . VSVI . R . P . FVERIT
HONORIS . CAVSSA
IVS . INSIGNIA . CIVITATIS
GENTILITIIS . INSERENDI
ET . INSCRIPTIONEM . DECREVERVNT

Di Francesco Fontana.

5.

CLAVDIO . MARCI . F . BALBO

PRAEFECTO

CLASSIS . ET . ORAE . MARITIMAE

ADSSERTORI

PVBlicAE . SECVRITATIS

CIVITATES . PICENI

QVOD . EIVS . VIRTVTE . AC . VIGILANTIA

* NICA . ARCHIPIRATA . INTERFECTVS

ET . SEPTEM . PRAEDONVM . NAVES

DEPRESSAE . AVT . CAPTAE . SVNT

DEDIC . IDIB . OCT.

ANNO . M . DCC . LXXV.

Morcello.

(235)

6.

D. O. M.

SACELLVM . A . FRANCO . LERCARIO . NICOLAI . F.
CONSTRUCTVM . ARAQVE . HAEC . SACROSANCTA
DEO . OPT . MAX.

AC . DEIPARAE . VIRGINI . DICATA . ESTO

PARENTES . HAUD . ALIENVM . A . MEA . IN . VOS
PIETATE . DVCITOTE . SI . A . MEGOLLO . PROAVO
IN . PORTICV . AD . D . FRANCISCI . ERECTAM . PRIVS
AEDICVLAM . VNA . CVM . SEPVLCRO . IN . QVA
CONDITI . ESTIS . FILIVS . RITE . NON . COLO . SE
QVORVE . QVOD . ENIM . LOCVS . ILLE . MVLT
SAEPIVS INDIGNA . PASSVS . SIT . TVTIOR . IHC . VISVS
EST . IN . QVO . ET . SACRA . PERAGERENTVR . ET
MIHI . POSTERISQVE . MEIS . MONVMENTVM . PONE
REM . ACCEDENTE . EX . S . C . TEMPLI . CVRATOR .
ASSENSV

ANNO . SALVTIS . M . D . LXIX.

QVAS . POSSIS . RES . TVAS . IPSE . CVRATO
ALTERI . NE . MANDATO

Nella Metropolitana di Genova.

7.

ANGELO

PRAESIDI . PALVDIVM . POMPTINARVM
ET . TERBARVM . QVAE . CIRCA . EAS . SVNT
AVT . EXCISAE . INIBI . DELITESCUNT
PRO . INCOLVMITATE . ET . REDITV
PII . SEXTI . P . M.

ROMA

VOTI . COMPOS

Dell' Ab. Zaccaria.

(236)

8.

FRANCESCO . TERZO
DVCA . DI . LORENA . E . DI . BAR
E . GRAN . DVCA . DI . TOSCANA
FELICITANDO
COLLA . SVA . PRESENZA . FIRENZE
RIFIORISCONO
LE . BELLE . ARTI

(N. N.)

9.

REX . VICTORIVS . AMEDEVS . III.
MONVMENTA . REGIBVS . AVO . ET . PATRI . ET
SIBI . VIVVS . FECIT
ITEM . VXORIBVS . ET . LIBERIS . POSTERISQVE
NATVS . AVGVSTAE . TAVR . DIE . XXVI.
IVNII . MDCCXXVI.
EXTINCTVS . MONTECALERIO . DIE . XVI.
OCTOBRIS . MDCCXCVI.
REGNVM . GESSIT . A . XXIII . M . VIII.
FORTITER . AC . MVNIFICE
CLARVIT . PLACABILITATE . ET . CLEMENTIA
ALIENISSIMIS . TEMPORIBVS . SALVTI . POPVLI
SVBVENIT . IN . DOCTRINA . RELIGIONIS . ET
DISCIPLINA . MORVM . INSTITVTIONEM . RECTAM
ET . INCOLVMEN . SERVAVIT

REGI . VICTORIO . AMEDEO . III.

PRAEMIA . VIRTVTIS . ET . MERITORVM . AETERNA
QVOTIDIANIS . PRECIBVS . A . DEO . FLAGITAVS
DEPOSITVS . DIE . XX . OCTOBRIS . MDCCXCVI.

*Nella Chiesa di Superga. L'iscrizione
è lavoro del Bar. G. Vernazza di Frenoy.*

(257)

10.

IO . MARIO . MATTIO

AN . LXIIX.

OMNIBVS . HIC . CARVS . MVSIQVE . BONISQVE
QVIESCIT . IVDICII . AD . SVMMAM . MARIVS

VSQVE . DIEM

EXCVTIET . LONGVM . TVNC . HORRIDA
BVCCINA . SOMNVN . CALEFACIETQVE . SVVS
FRIGIDA . MEMBRA . CALOR

FELICES . QVIBVS . O . SIT . FAS . AVDIRE . VENITE
ACCIPITE . AETERNI . REGNA . BEATA . POLI

OBIIT . V . ID . NOVEMBRIS . MDC.

Nella Cattedrale di Alessandria.

11.

FERDINANDVS . III . LEOPOLDI . II . CAES . F .
M . D . ETRVRIAE

VETERIBVS . AQVIS . LIBVRNVN . PERDVCTIS
A . FERDINANDO . I .

OB . VETVSTATEM . OPERIS . ET . MIRVM . CIVIVN . INCRE
MENTVM . CIVITATIS . VSVI . DEFICIENTIBVS

NOVAS . VBERIORES . SALVBRIORESQVE . E . COLOGNOLO
FONTE . A . MILLIARIO . XIII . EXCISIS . ET . PERFORATIS
MONTIBVS . SVSTRVCTISQ . FORNICIBVS

REDVCENDAS . CVRABAT

ANN . MDC . LXXXV .

Stampata in Livorno nel 1795.

TAVOLA

DE' CAPITOLI CONTENUTI NEL TOM. I. E II.

LIBRO I.

Dell' interpretazione de' marmi antichi.

CAP. I. Cosa s'intenda sotto il nome di <i>Epigrafia</i> . T. I. pag.	5.
CAP. II. Vantaggi dello studio epigrafico	pag. 6.
CAP. III. Quanto sia antico l'uso delle <i>Iscrizioni</i>	pag. 9.
CAP. IV. Delle materie in cui furono incise le antiche Iscrizioni	pag. 11.
CAP. V. De' più celebri <i>Raccoglitori de' marmi antichi</i> . pag.	13.
CAP. VI. Dell' epoca più felice delle <i>Iscrizioni latine</i>	pag. 15.
CAP. VII. Delle notizie preliminari necessarie per l'in- telligenza delle <i>Iscrizioni</i>	pag. 15.
CAP. VIII. Quanti nomi usassero i <i>Romani</i>	pag. 16.
CAP. IX. Del <i>Prenome</i>	pag. 19.
CAP. X. Del <i>Nome</i>	pag. 21.
CAP. XI. Del <i>Cognome</i>	pag. 24.
CAP. XII. Del <i>Soprannome</i>	pag. 27.
CAP. XIII. <i>Nomi de' Servi, e de' Liberti</i>	pag. 29.
CAP. XIV. <i>Nomi delle Femmine</i>	pag. 33.
CAP. XV. Del <i>Nome de' figliuoli adottivi</i>	pag. 34.
CAP. XVI. <i>Nomi degli Stranieri</i>	pag. 35.
CAP. XVII. Osservazioni particolari sopra i nomi; e mutazioni avvenute nell'ordine de' medesimi. pag.	37.
CAP. XVIII. Delle <i>Tribù Romane</i>	pag. 44.
CAP. XIX. De' <i>Numeri usati dagli antichi Romani</i> pag.	52.
CAP. XX. Delle <i>Monete romane</i>	pag. 63.
CAP. XXI. Di alcune figure, o simboli, incisi nei marmi antichi	pag. 73.
CAP. XXII. <i>Divisione del Tempo presso i Romani</i> . pag.	80.

CAP. XXIII. Dell' Epoche	pag. 91.
CAP. XXIV. Come si notava la patria nelle antiche Iscrizioni.	pag. 144.
CAP. XXV. Del Pontefice Massimo	pag. 147.
CAP. XXVI. Tribuni delle Plebe	pag. 153.
CAP. XXVII. Del titolo <i>Pater Patriæ</i>	pag. 156.
CAP. XXVIII. De' titoli d' <i>Imper. Cesare</i> , ed <i>Augusto</i>	pag. 157.
CAP. XXIX. Matrimonj degli antichi Romani	pag. 163.
CAP. XXX. Osservazioni sull' Ortografia lapidaria.	pag. 168.
Tavola delle Sigle	pag. 177.

LIBRO II.

Dell' imitazione de' marmi antichi.

CAP. I. In quante classi possono dividersi i marmi antichi Tom. II.	pag. 3.
CAP. II. Come si possano esprimere in latino alcune dignità de' nostri giorni.	pag. 8.
CAP. III. Di alcuni celebri Scrittori di antiche iscrizioni.	pag. 19.
CAP. IV. Proprietà generali dello stile lapidario	pag. 22.
CAP. V. Figure del discorso che possono aver luogo nelle Iscrizioni	pag. 44.
CAP. VI. Delle Iscrizione sagre	pag. 50.
CAP. VII. Iscrizioni onorarie	pag. 76.
CAP. VIII. Iscrizioni storiche	pag. 88.
CAP. IX. Degli Epitaffj	pag. 107.
CAP. X. Degli Elogj	pag. 123.
CAP. XI. Costituzioni pubbliche	pag. 130.
CAP. XII. Iscrizioni secondarie	pag. 151.
§. I. Iscrizioni delle medaglie	ivi.
§. II. Iscrizioni poetiche	pag. 158.
§. III. Iscrizioni delle cose private	pag. 161.
§. IV. Iscrizioni temporarie	pag. 165.
CAP. ultimo. Avvertimenti sopra la maniera d' incidere le iscrizioni	pag. 170.
Appendice I. Delle antiche Iscrizioni cristiane	pag. 173.
Appendice II. Raccolta di antiche, e moderne iscrizioni.	pag. 189.

Correzioni, e Giunte.

ERRORI.

CORREZIONI.

Tom. I. p. 18 lin. 17. Coruelio.

Cornelio.

p. 19 l. 19 sempre.

quasi sempre.

p. 89 l. 20 deutera

ennate.

p. 96 l. ult. quasi affatto trascurato
il nome de' Consoli.

quasi affatto perduto il bel
candore dell' antico stile
lapidario.

p. 201 l. ult. Prison. — Senece.

Pison. — Seneca.

p. 208 l. 9 Cominilitones.

Commilitones.

p. 213 l. 14 femina felix

femina ; felix

p. 220 l. penul. fronte.

forte.

p. 235 l. penul. TRAIN.

TRAIAN.

p. 239 l. 9. XL. s.

XL. G.

T. II. p. 13 l. 6 e 8 PAIDAGOGIANVS.

PÆDAGOGIANVS.

p. 19 l. 1 del

dal

p. 39 l. penul. è

e

p. 41 infirmitas.

infirmitatem.

p. 142 classe VIII.

classe VI.

N. B. Nel cap. degli Epitaffj è scritto VIII. in luogo di IX;
errore che trovasi necessariamente ancora ne' cap. seguenti.

Giunta alla pag. 235. del Tom. I.

T. C. *Testamento curavit.*

T. F. I. *Testamento fierit iussit.*

TI. } *Tiberius.*

T. L. *Terra levis.* Vedi S. T.

T. P. *Terminun posuit.* — *Tribunicia potestate.*

T. P. I. *Testamento poni iussit.*

TR. LEG. *Tribunus Legionis.*

TR. P.

TR. POT. } *Tribunicia potestate.*

TRIB. POT. }

T. S. F. I. *Testamento sibi fieri iussit.*

TVL. *Tullius.*

TVT. *Tutela.*

IL FINE.

